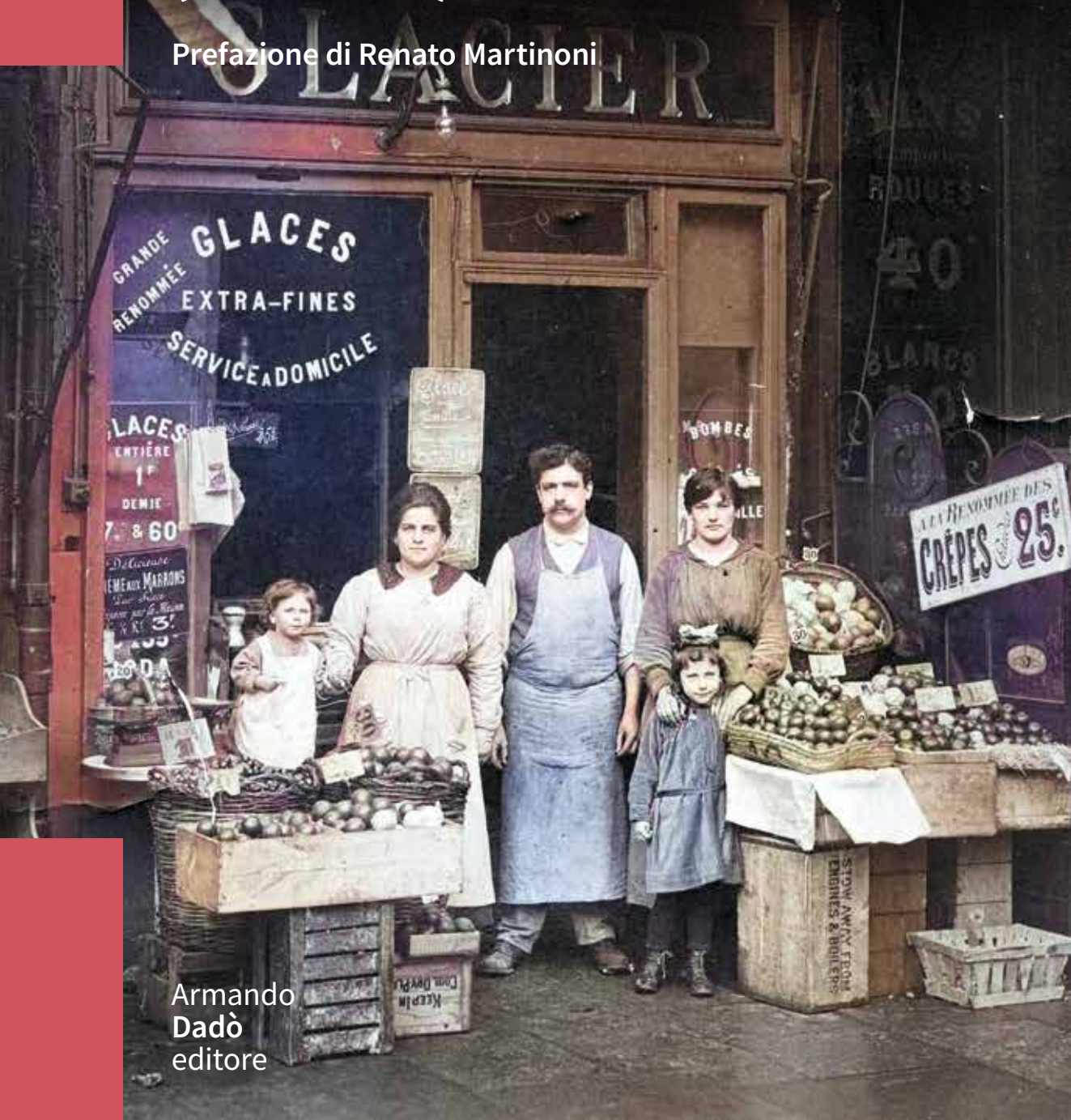


Lorenzo Planzi

Ticinesi a Parigi

Una saga emigratoria,
crocevia tra le culture
(1800-1945)

Prefazione di Renato Martinoni



Armando
Dadò
editore

L'OFFICINA

NUOVE RICERCHE SULLA SVIZZERA ITALIANA

43



Nuove ricerche sulla Svizzera italiana,
svolte secondo moderni criteri storiografici
e le più attuali metodologie scientifiche.

Si ringrazia per il sostegno:
Repubblica e Cantone Ticino
Aiuto federale per la lingua e la cultura italiana

Comune di Acquarossa
Comune di Ascona
Comune di Blenio
Comune di Maggia
Comune di Serravalle

*La fase di pre stampa di questa pubblicazione è stata sostenuta
dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica*

Questo libro è il risultato di un progetto reso possibile
dalla Borsa di ricerca cantonale 2020/22 (tipo B)
della Divisione della cultura e degli studi universitari del Canton Ticino

Revisione di Emilio Motta

© 2023 - Armando Dadò editore
CH-6600 Locarno, Via Orelli 29, www.editore.ch

La casa editrice Armando Dadò editore beneficia di un sostegno strutturale
dell'Ufficio federale della cultura per gli anni 2021-2024

ISBN: 978-88-8281-659-9
ISBN (PDF): 978-88-8281-665-0
DOI: <https://doi.org/10.37519/9788882816650>
Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons
Attribuzione 4.0 Internazionale CC-BY

LORENZO PLANZI

Ticinesi a Parigi

Una saga emigratoria, crocevia tra le culture
(1800-1945)

Prefazione di Renato Martinoni



ARMANDO DADÒ EDITORE

Indice

Prefazione di Renato Martinoni	7
Introduzione	13
Dal cantiere storiografico alle fonti inedite	14
Destino demografico tra <i>passeports</i> e <i>permis de séjour</i>	19
CAPITOLO 1	
Tra fine Settecento e Ottocento, le origini di una storia	23
Cause socio-economiche e fattori politici	26
L'impatto delle calamità naturali, il caso della valanga di Cozzera (1851)	29
Concorrenza con l'emigrazione oltremare	31
Il viaggio dalla patria e l'arrivo nella capitale	32
Le peripezie di un curato bleniese divenuto studente a Parigi (1839)	36
CAPITOLO 2	
I mestieri dall'emigrazione stagionale a permanente	39
Quel <i>cri</i> dei <i>maronnats</i> bleniesi e bedrettesi	42
Vetrai e pittori leventinesi, dalle vie parigine a <i>Notre-Dame de Chartres</i>	46
Piccoli e grandi fumisti dal Locarnese e Vallemaggia	50
Malattie e rischi sociali di professioni socialmente periferiche	54
Da un secolo all'altro, dagli ambulanti ai commercianti di successo	57
Il ventaglio degli altri mestieri, dalle arti ai taxi	61
Presenze femminili in un mondo tutto maschile	64
CAPITOLO 3	
«Un petit monde à part» nella colonia svizzera	67
Quel concerto del 1 agosto e l' <i>Harmonie tessinoise</i> (1881)	68
Liberali e conservatori sui treni elettorali...	69
...e scintille tra “La Franscini” (1880) e “Il Ticino” (1891)	71
Un intero villaggio a Parigi, la nascita de “La Chironichese” (1897)	73
<i>Le tournant</i> della fondazione della Pro Ticino (1925)	74
Echi dalla stampa, dalle cronache sociali a <i>Il Ticinese di Parigi</i>	77

CAPITOLO 4	
Tracce parigine nel Ticino, riflessi ticinesi a Parigi	81
Villaggi svuotati guardano all'emigrazione	82
Da Malvaglia ad Ascona, impronte dialettali ed architettoniche	84
« <i>La maladie du pays</i> », ovvero il Ticino sospirato nella capitale francese	89
Battesimi, matrimoni e preti a <i>Notre-Dame de Clignancourt</i>	93
Quella messa attesa al <i>Sacré-Coeur</i> : la fede ed il confronto con la morte	96
CAPITOLO 5	
Le due Guerre mondiali quale tramonto di un'epoca	99
La Grande guerra e quei caduti ticinesi al <i>Père-Lachaise</i>	99
Dalla crisi economica all'antifascismo de <i>Il Ticinese di Parigi</i>	102
L'occupazione tedesca e il ritorno delle candele	104
Esili voci femminili in tempo di guerra	109
La <i>Libération</i> vissuta da una bambina ticinese	112
CONCLUSIONE	
Parigi e il Ticino, l'emigrazione quale ponte sociale e culturale	115
Connessioni contemporanee, dal cinema alla cattedrale di Evry	117
APPENDICE	
<i>Petite galerie di profili ticinesi a Parigi</i>	121
Gino Arigoni, dalla frutta alle <i>Halles</i> al Piano Marshall	121
Marguerite Baggi Planzi, dall'occupazione nel <i>Marais</i> al Caffè Milano	123
Victor Baggi, <i>premier glacier de France</i>	126
Alphonse Codaghengo, <i>prêtre de l'Oratoire de Paris</i>	130
Elsa Franconi Poretti, corrispondente dalla <i>Ville lumière</i>	133
Tommaso Poncini, il fumista che sogna una villa ad Ascona	136
Marzio Snozzi, <i>petit suisse</i> ambasciatore dello champagne	138
Fonti e bibliografia	141
Fonti delle illustrazioni	147
Ringraziamenti	149
Indice dei nomi	150

Prefazione

La storia del Cantone Ticino, e più in generale della Svizzera italiana, è segnata in lungo e in largo dall'emigrazione. Per molto tempo questo fenomeno, davvero importante sul piano economico, sociale e umano, è stato celebrato unicamente nei suoi risvolti più gloriosi. Per la volontà provincialmente narcisistica di esibire un pedigree di inarrivabile prestigio, ma anche in ossequio ai dettami della pedagogia della nazione, trattandosi di edificare a ritroso i valori fondanti della patria. Il pensiero corre subito all'epopea dei grandi architetti, fra il tardo Rinascimento e il primo Barocco: a partire dalla «colonia dei Ticinesi» (Borromini, Fontana, Maderno) che ha cambiato il volto di Roma, come ha scritto Jacob Burckhardt; per arrivare ai loro discepoli che hanno operato, percorrendo all'inverso le strade che portano alla città eterna, in varie altre metropoli italiane ed europee. Senza dimenticare, ancorché più difficile da circoscrivere, e pertanto da sottrarre a un mito di fattura collettiva, al di là dei nomi di alcuni pittori, scultori, gessatori, decoratori, la galassia anonima dei «Maestri Comacini» che, nella sua geografia priva di frontiere, quella dei laghi subalpini, ha accarezzato a lungo il cuore dell'italofilia politica e culturale elvetica. Di qui il centrarsi degli studi e delle celebrazioni commemorative su una schiera fatta di «maggiori» e volentieri dimentica, per scelta ma anche per pigrizia o difficoltà nel reperire documenti, dei «minori». Un'opzione che ha lasciato aperte questioni forse di lana caprina (Giovanni Serodine, grande pittore, è asconese, cioè svizzero, o romano, cioè italiano?) ma che deve indurre gli studiosi a continuare le ricerche nelle grandi città d'Italia e del resto dell'Europa: non tanto per aggiungere nuovi trofei alla storia artistica locale, quanto per offrire nuovi tasselli alla conoscenza degli sviluppi culturali della civiltà europea.

È mancata invece a lungo, e il vuoto potrebbe sorprendere, in un paese profondamente marcato dal fenomeno (quante famiglie non hanno, vicino o lontano, un passato migratorio?), una storiografia dell'emigrazione economica. Non basta, per spiegare il vuoto, un orientamento degli studi e un esercizio della memoria che a lungo si sono mossi in una sola direzione, quella appunto dei grandi artisti emigrati all'estero e delle loro glorie riflesse in patria. Più verosimilmente si è trattato anche di averla vinta su tabù molto difficili da estirpare: quello del dolore, per il recidersi di secolari legami familiari e affettivi, e quello della vergogna, come un peccato (o un tradimento) da rimuovere, non potendolo più spiare e forse nemmeno elaborare. Chi parte «tradisce», rinnegandone i valori e i principi, il mondo in cui è nato e cresciuto, i suoi precetti, i suoi fondamenti, le sue eredità morali e umane. Se torna ricco

può anche passarci sopra e far finta di niente. Ma, non riuscendo a fare fortuna, succede a molti, pur facendocela spesso a sortire dalla miseria, può essere costretto a vivere, condannato per sempre all'esilio o rientrato che sia, ammesso che gli restino i mezzi per pagarsi il viaggio, in una condizione di povertà ancora peggiore di quella che ha lasciato. Magari con l'aggravio dei debiti contratti per pagarsi il bastimento.

Ci ha messo poi del suo anche l'enorme sofferenza patita, specie da chi è rimasto a casa, spesso da solo o in compagnia dei soli vecchi, a fare tutti i mestieri, ad allevare i figli, a sobbarcarsi i pesi tremendi della quotidianità, a penare la solitudine: un dolore profondo che a sua volta si trasforma con il passare del tempo in rimozione senza potere mai essere guarito. Si fatica molto a spiegare altrimenti, cioè senza le ritrosie di chi non vuole riaprire ferite mai del tutto rimarginate, perché un fenomeno storico, economico, sociale e culturale tanto importante quanto spesso drammatico, tanto per chi se ne va da casa che per chi resta, sia potuto rimanere così a lungo escluso dalle indagini storiche e tenuto alla larga dagli scrittori che pure, spesso, sono i testimoni più diretti e appassionati dei loro luoghi.

Soltanto nella seconda metà del secolo passato, stimolata dagli studi francesi, in particolare dalla scuola delle «Annales», la storiografia nostrana si è messa a lavorare nell'ambito dell'emigrazione otto e novecentesca degli strati inferiori e semianalfabeti della popolazione. Lo ha fatto recuperando in quantità e pubblicando testi e materiali, lettere, diari, registri, documenti scritti e orali. Poi ha cominciato a esplorare il fenomeno anche sotto altre prospettive, economiche, sociali, linguistiche, antropologiche. Così nell'arco di pochi decenni alcune geografie dell'emigrazione, anche di quella ticinese (in particolare verso l'Australia e le Americhe), sono state studiate, se non sempre con sufficiente rigore filologico nel restituire i materiali, e con qualche vuoto settoriale rimasto ancora da colmare (le donne, le malattie, le rimozioni, il rapporto a volte problematico con la patria, le implicazioni culturali dell'emigrazione), almeno con amorosa attenzione e con grande dovizia di dati.

Da parte sua la letteratura si è confrontata dapprima con la storia a volte un poco romanticamente melensa, ma anche sentimentalmente partecipe, dei giovani spazzacamini sottratti alle famiglie per essere ridotti in schiavitù, e basterà citare lo scrittore tardo ottocentesco Giuseppe Cavagnari e, nei primi anni Quaranta del Novecento, le vicende dei «fratelli neri» verzaschesi emigrati a Milano narrate da Lisa Tetzner e da Kurt Held, tanto care al pubblico germanofono. Poi, mentre nella grande narrativa americana, specie nei romanzi di John Steinbeck, già compaiono i nomi di coloni ticinesi insediati in California, in particolare nella valle del Salinas, giù fino a Monterey, ha aperto le porte alle vicende dell'emigrazione con Francesco Chiesa e Guido Calgari.

Ma è soltanto con Piero Bianconi (Albero genealogico, 1969) e Plinio Martini (Il fondo del sacco, 1970), verso la fine degli anni Sessanta dunque, che l'emigrazione, quella verso la West Coast americana, trova finalmente lo spazio e l'attenzione che merita. Il cambio di rotta si lega a fattori complessi e, al di là delle vicende familiari, di natura extraletteraria. C'è l'inquietudine per un paese, il Ticino, che con il boom economico sta cambiando molto in fretta, e radicalmente, con furia distrut-

tiva, trasformandosi da territorio rurale tradizionalmente misero e primitivo, luogo insomma di povertà ancorché dignitosa e di emigrazione, nel corso del tempo, in terra di speculazioni e di ricchezza sempre più priva di identità, di acque nei fiumi, di boschi sulle montagne, di campagne nelle pianure, di testimonianze naturali e antropiche del passato. C'è il sentimento di rabbia e di ribellione (sono gli anni, nel mondo, delle rivolte sociali, degli intellettuali che si impegnano, delle denunce, dei dibattiti) per il «tradimento» che l'egoismo dell'uomo sta perpetrando nei confronti di una civiltà oramai al tramonto, a cui si aggiunge la scarsa volontà di confrontarsi simpateticamente con la memoria storica e umana. C'è il bisogno di capire il passato, le sue tragedie, le sue contraddizioni, per meglio intendere il presente e, per chi si occupa di emigrazione, magari anche per comprendere se stesso, il proprio carattere, le proprie contraddizioni, il peso lasciato in eredità dalle piramidi ancestrali e dalle vicissitudini delle loro secolari esistenze.

* * *

Mancava ancora, intanto è trascorso mezzo secolo e oltre, un discorso approfondito su un altro importante luogo di riferimento per la nostra storia, la Francia. Ancorché il paese transalpino sia da lungo tempo meta privilegiata dell'emigrazione ticinese. A lasciare la patria per trasferirsi nella Ville lumière, è sulla capitale politica e culturale della Francia che si concentra in particolare questo volume, sono molti Svizzeri. Anche i Ticinesi fanno la loro parte. Partono soprattutto dalla valle di Blenio, che conosce un'antica tradizione migratoria in Italia, specie in Lombardia («tutti gli abitanti sono cioccolattieri», ricordava alla fine del Settecento il viaggiatore bernese Karl Viktor von Bonstetten, «poiché un servitore originario di questa valle lo era diventato anni prima, e si era tirato dietro uno dopo l'altro i suoi giovani convallenerani»), dalla Leventina, dal Locarnese e dalla Vallemaggia. Oggi si parla volentieri dei venditori di caldarroste e dei ristoratori attivi a Parigi. In realtà il discorso è assai più ampio e complesso, perché in passato, a partire dal Settecento, a emigrare in Francia sono stati i vetrai, promossi a volte a «maestri dell'arte del vedriatto», come scrivono di sé con molta fierezza, gli spazzacamini, che poi sono diventati i fumisti, cioè esperti nell'arte del riscaldare le case, i cuochi e i camerieri, che poi hanno aperto le brasseries, le pasticcerie, le gelaterie, senza naturalmente dimenticare gli artisti (come Luigi Rossi) che hanno illustrato libri di grandi scrittori francesi. Né va taciuto un altro settore che prima o poi meriterebbe di essere indagato con cura: quello dei modelli culturali. E basterà qui pensare agli influssi francesi sulla pittura di Filippo Franzoni o al parnassianesimo di Francesco Chiesa.

Le vicende migratorie dei ticinesi in Francia, specie a Parigi, partono dal Settecento, si consolidano fortemente nell'Ottocento, seppur sempre con l'alternanza infida delle alte e delle basse congiunture, e proseguono fino alla metà del Novecento, passando quasi indenni, ancorché fra mille sacrifici, e altrettanti equilibrismi, da epoche più serene a parentesi lunghe e davvero dure, in concomitanza con la depressione successiva al 1929, con il periodo delle guerre mondiali e con l'occupazione

nazista di Parigi. Periodi fatti di rinunce e di sofferenze, anche per la separazione dai famigliari, genitori, mogli, figli, che a volte può durare degli anni. Fra momenti di speranzosa fiducia e di ottimismo, insomma, e altri di stenti e di fame, e magari di sconcerto e di paura, spesso alleviati tuttavia da un forte senso di comunanza e di solidarietà. Lo testimoniano le lettere, intrise di ansie per la propria sorte e di preoccupazioni per le famiglie restate a casa, ma anche di buone notizie che rallegrano chi è rimasto in patria. La fortuna, si sa, gira come il marzocco e l'integrazione può trasformarsi in un vincolo tutt'altro che leggero o perfino in un'avventura tutt'altro che a lieto fine. Alcuni emigranti, diventati cittadini francesi, vengono difatti mandati al fronte a combattere contro i tedeschi e magari a morire per la Francia. C'è perfino chi finisce nei campi di concentramento.

Il ventaglio delle attività svolte è circoscritto, come spesso succede ai ticinesi (basterà pensare ai mungitori in California e agli «swiss diamonds», i diamanti svizzeri, cioè i calli delle mani che esibiscono come trofei), perché gli emigranti si riuniscono in famiglie, o perlomeno tendono a mantenere contatti fra di loro, concentrandosi sui mestieri – i marronai, i vetrai, gli imbianchini, i venditori ambulanti, i fumisti, ma anche i gelatai, i bottegai, i ristoratori – che meglio sanno esercitare e da cui possono trarre maggior beneficio, a volte anche in virtù di una minore concorrenza che trovano sul territorio. Qualcuno ce la fa, altri tirano a campare alla meno peggio, molti conoscono la fame e sono destinati, dice uno di loro, prima maestro di scuola elementare nel suo villaggio e poi fumista a Parigi, «a languire nella miseria».

Verso la metà dell'Ottocento, e poi ancora negli anni Trenta del secolo successivo, la comunità ticinese di Parigi conta circa tremila affiliati: l'equivalente di una cittadina, nel loro paese di origine. A rinsaldare i legami e a garantire il senso di solidarietà vengono le associazioni, quelle patriottiche e quelle dedicate al tempo libero in primo luogo. A insidiare lo spirito di comunanza provvedono invece le società partitiche, crogiuoli al calor bianco di velenosi conflitti. Ma la nostalgia, la «maladie du pays», come viene chiamata nella corrispondenza con quelli di casa, non viene mai meno e a volte porta anche a mitizzare i luoghi d'origine. Dice una bambina nata a cresciuta nella nuova patria, del villaggio del padre, che peraltro ha veduto, se l'ha veduto, soltanto in fotografia: «C'est presque Paris sans tour Eiffel».

Non vivono relegati nella solitudine uggiosa dei ranch californiani e delle miniere d'oro, spersi tra le campagne o sulle alture della Sierra Nevada, figli forse immemori di un'epoea, quella del Gold Rush, destinata a durare a lungo, questi emigranti, ma in una città ben strutturata che offre un supporto a chi arriva, insieme alla possibilità di integrarsi più o meno bene. Anche se a volte l'accoglienza risente qui come altrove, allora come oggi, di pregiudizi. Un emigrante resta un emigrante. La lingua che parla, anche se è quella del luogo, si mescola a quella con cui è cresciuto, e per bene che vada viene preso per un italiano, il che (specie al tempo del Fascismo) può diventare un'imbarazzante zavorra. La sua mentalità riflette una cultura differente. Per questo a volte ci si sente emarginati. «Parigi è sempre bello», confessa l'artista verzaschese Cherubino Patà, collaboratore di Courbet e a volte perfino confuso con il grande pittore realista. Ma poi aggiunge: «I Parigini sono tante bestie dannate».

Gli stessi confederati, membri a loro volta della colonia svizzera, restano «un petit monde à part». All'interno di questo mondo a parte poi, in virtù delle divisioni partitiche fra conservatori e liberali portate con sé dalla patria, la comunità degli emigranti ticinesi resta ulteriormente divisa.

Ma il fenomeno migratorio è comunque un importante «ponte sociale e culturale». I Ticinesi portano in Francia la loro arte nelle professioni, certo favoriti da una città che, con la rivoluzione industriale, l'affermarsi della borghesia, un aumentato benessere, si sta aprendo all'edonismo, pertanto a un più elevato tenore di vita e al piacere della quotidianità; i «parisiens» riportano in patria, insieme a tanti ricordi belli e brutti, l'accento francese, le parole che innestano nel loro dialetto o nella lingua (come il «fumo di Parigi», cioè la boria), i nomi dei figli, l'architettura delle dimore costruite come simboli di benessere nei propri villaggi d'origine.

Spostarsi tra Parigi e la patria, o viceversa, è del resto assai più facile che emigrare oltre Oceano. Così c'è chi si ferma nella Ville lumière, dove oramai ha tutto quello che gli basta per campare, a volte anche bene, per soddisfare gli affetti e per metter su famiglia, e chi continua a fare la spola fra la Svizzera e la Francia, a seconda dei momenti e delle condizioni politiche ed economiche. Chi possiede qualcosa, un'impresa di pittura, una bottega, un ristorante che magari con il tempo si fa un nome e viene frequentato dalle star (come la celebre cantante e ballerina Joséphine Baker, la «perle noire», e lo scrittore e accademico George Duhamel), predilige, va da sé, l'emigrazione stanziale. Altri, li chiamano affettuosamente les «hirondelles d'hiver», le rondini d'inverno, alternano stagionalmente il lavoro di marronnatt, intirizziti nelle loro baracchette di legno sugli affollati quais attorno alla Senna, nei mesi freddi, a quello di pastore, sui monti silenziosi e solitari del Ticino, nella stagione calda. Due realtà tanto profondamente diverse da non saper bene come possano riuscire a convivere. Ma chi emigra, si sa, impara ad adattarsi assai più facilmente di chi resta. E chi osa, facendo sacrifici, può essere anche premiato. Come il gelataio bleniese che viene insignito, nell'immediato secondo dopoguerra, del titolo di «premier glacier de France»; come il bellinzonese che scala le vette di una celebre azienda produttrice di champagne.

«Una saga emigratoria, crocevia tra le culture», dice il sottotitolo di questo libro, innovativo, solido e molto ben documentato. Un lavoro che si fonda sulla scarsa letteratura già disponibile, sulle memorie orali e scritte, raccolte con passione e abilità, e soprattutto, questo è un grande merito, su ricerche di prima mano svolte in archivi pubblici e familiari, specie in Francia e in Svizzera. È una saga, perché si configura, non senza un alone di leggenda, come una storia «familiare», legata com'è, sull'arco di un'epoca che si potrae per un secolo e mezzo, a una comunità di emigranti geograficamente stretta ma socialmente ed economicamente dinamica. È un crocevia di culture, perché da questa esperienza, individuale e collettiva, nasce un fondamento comune e un'apertura di orizzonti in certi momenti inarrivabile, comunque sempre benefica per chi la vive e riesce a tramandarla.

Renato Martinoni
(Università di San Gallo)

Introduzione

Sin da bambino, l'emigrazione ticinese a Parigi si è affacciata sulla mia vita attraverso i racconti, seri ma spensierati, ascoltati in famiglia. Lo stupore è profondo nell'aver scoperto, da ragazzo, che nella famiglia di papà è viva un'anima parigina. La nonna Raymonde Baggi è nata a *Paris* nel 1914, figlia di Louis (nato a sua volta, nel 1890, in terra francese) e Marta nata Baggi-Gamba, originari di Malvaglia, che animano nel *Marais* parigino, alla *Rue Saint-Antoine*, un commercio di castagne in inverno e gelati in estate. Dalla prozia Marguerite Baggi, nata a Parigi nel 1918 e sorella della nonna Raymonde, ho appreso – nel suo italiano dall'*accent parisien* – le vicende della famiglia: il padre di Louis, Gaspard Alexandre, nato a Malvaglia nel 1853, lascia giovanissimo il Ticino per la capitale francese, lavorando dapprima come *maronnatt* stagionale ed aprendo in seguito una sua bottega. Louis, al momento della maggiore età, ha la possibilità di scegliere tra la nazionalità francese ed elvetica, ed è ben fiero di essere svizzero, compiendo addirittura un viaggio in patria per ritirare il passaporto. Le figlie nascono, invece, francesi d'*autorité*.

A Parigi come *cit  de l' me*, citt  dell'anima, ho pensato e ripensato spesso, ascoltando le avvincenti narrazioni dell'anziana zia, cresciuta nella colonia ticinese della *Ville lumi re* durante il periodo tormentato della Seconda guerra mondiale. Nella metropoli francese, tristemente occupata dai tedeschi, Marguerite si ritrova un giorno, ragazza ventenne, con la pistola puntata sulla fronte per aver dato risposta alle insolenti provocazioni di un soldato nazista. Interrogavo spesso la zia sulla sua vita a Parigi, ma in realt  questo   stato un punto di partenza per saperne di pi  sul destino delle migliaia di emigrate ed emigrati ticinesi che, tra Ottocento e Novecento, lasciano il Cantone per la capitale francese. Consolidato si   poi il mio rapporto con Parigi, quando ho cominciato a conoscere e frequentare i lontani cugini, Nelly e Jacques, discendenti della famiglia Baggi, che oggi ancora vivono sulle rive della Senna. Ogni volta, dalla Francia, rientravo a casa con nella valigia qualche pagina in pi  di una storia, quella della colonia ticinese a Parigi, che attendeva di essere scritta.   una storia che in un certo senso   anche saga, perch  scolpita da vicende familiari e popolari che si succedono nelle generazioni. Pagine commoventi, come la vicenda del *Restaurant Scossa*, nei pressi della *gare St-Lazare*, che durante l'occupazione nazista viene invaso e requisito dai tedeschi. O come la storia di Victor Baggi, titolare della fortunata gelateria parigina al numero 38 di *Rue d'Amsterdam*, che conquista, nel 1949, l'ambito titolo di *premier glacier de France*. O come la figura del *maronnatt* Giuseppe Planzi, detto Peppone

– uno zio del nonno Luigi Planzi – che, lasciata la sua Malvaglia, a Parigi incontra l'amore, sposando la giovane Marietta Saglini, dama di compagnia presso le famiglie dell'alta borghesia parigina.

La scoperta di un archivio di famiglia, nella casa di campagna dei lontani cugini, mi ha aperto, anzi spalancato un'ulteriore finestra su una storia che merita, finalmente, di essere raccontata. Tra le carte, conservate nella campagna di Chartres, ci sono le corrispondenze di Victor Baggi (un omonimo del gelataio della *Rue d'Amsterdam*), che è un cugino di Gaspard Alexandre, nato a Malvaglia ed emigrato a sua volta a Parigi nel 1871, dove fa fortuna nel commercio e nella ristorazione. In una lettera del 10 giugno 1879, la sorella gli scrive da Malvaglia: «Caro Vittore sento che ti accompagni con una donna francese e che sarà tua fortuna, caro fratello non puoi immaginarti la gioia, la consolazione, il tripudio che io provo nel sentire la tua fortuna»¹.

Dal cantiere storiografico alle fonti inedite

Tra fortune e sfortune, luci ed ombre, la storia dell'emigrazione ticinese a Parigi viene finalmente raccontata in queste pagine, colmando un vuoto storiografico, già segnalato dal docente bleniese Riccardo Saglini nel 1972: «Il problema, che affonda le sue radici nei secoli, è di tale complessità che per illustrarlo degnamente occorrerebbero anni di approfondimento e di ricerche non facili»². Gli fa eco, a più riprese, il periodico *La Voce di Blenio*, come nell'aprile 1988, quando evoca l'emigrazione bleniese che, «oltre i confini della patria, e in modo speciale nella grande metropoli parigina, ha scritto pagine degne di ricordo, e che meriterebbero d'essere degnamente ripercorse e valorizzate»³.

L'emigrazione dalle terre ticinesi ha radici lontane nei secoli, che vedono giovani talenti affermarsi all'estero tra Cinque- e Seicento, quali importanti architetti, da Francesco Borromini a Domenico Trezzini, senza dimenticare l'ingegnere Pietro Morettini di Cerentino, oppure commercianti, come Bartolomeo Papio di Ascona, che fa fortuna a Roma nel Cinquecento⁴. Il successo degli emigranti offre una spinta all'economia ticinese, favorendo la costruzione di infrastrutture. Tra Sette- e Ottocento l'emigrazione è spesso l'unica via per tanti ticinesi sopraffatti dalla povertà, che emigrano come manovali, camerieri, artigiani. Un primo studio prezioso, in questo senso, è quello intitolato «L'émigration tessinoise», pubblicato

1. Archivio Baggi-Naour, Gap/Paris, lettera della sorella a Victor Baggi, Malvaglia, 10 giugno 1878.

2. Saglini Riccardo, "Blenio, terra di emigrazione", in *Blenio 71*. Acquarossa, Edizione Pro Blenio, 1972, p. 98.

3. *La Voce di Blenio*, 1 aprile 1988, p. 9.

4. Vedi: Planzi Lorenzo, *Il Collegio Papio di Ascona. Da Carlo Borromeo alla diocesi di Lugano*. Locarno, Dadò, 2018.

nel 1931 da Emilio Bontà nel volume *Les Suisses dans le vaste monde*, nel quale leggiamo (lasciamo la lingua originale francese): «*La région alpestre a toujours été une réserve de main-d'œuvre peu spécialisée, de gens pour la plupart adonnés aux vulgaires ouvrages de l'écurie, de la cave, de la cuisine, des transports. La région préalpine, en revanche, peut se vanter de son émigration plus que millénaire de constructeurs et d'artistes*»⁵. Una riscoperta storiografica della migrazione è avvenuta in tempi più recenti, in particolare dagli anni Novanta, come rileva un ottimo contributo di Luigi Lorenzetti apparso nella *Revue Suisse d'Histoire*: «*La migration, en tant que catégorie historiographique, a joui, au cours des dernières années, d'un intérêt croissant qui est allé de pair avec la diversification des approches et des grilles de lecture. Dans le cadre des études sur le monde alpin, cela s'est traduit par un renouvellement profond des interprétations du phénomène migratoire*»⁶.

Questo fermento storiografico si concentra tuttavia, in gran parte, sull'emigrazione ticinese oltremare, quella verso altri continenti, dall'America del Sud⁷ all'Australia⁸, ma soprattutto alla California⁹: fenomeni migratori studiati in modo esaustivo da Giorgio Cheda e Renato Martinoni. Quanto all'emigrazione europea, alcune piste sono state esplorate nello studio dei movimenti migratori verso l'Inghilterra¹⁰ e la Russia¹¹. Ma anche in questi campi, come osserva giustamente Lorenzetti, l'accento è posto soprattutto sull'attività professionale degli emigranti e sulle specificità regionali dei flussi, mentre «*l'on connaît encore assez mal les dynamiques profondes régissant les stratégies de la mobilité, ainsi que leurs répercussions sur la vie socio-économique locale et familiale. De même, on dispose encore*

5. Bontà Emilio, "L'émigration tessinoise", in *Les Suisses dans le vaste monde*. Genève, Sadag, 1931, p. 67.

6. Lorenzetti Luigi, «Migrations, stratégies économiques et réseaux dans une vallée alpine. Le Val de Blenio et ses migrants (XIXe-début XXe siècle)», in *Revue Suisse d'Histoire*, 49 (1999) no. 1, p. 87.

7. Fosaneli Ivano, *Verso l'Argentina: emigrazione, insediamento, identità tra Otto e Novecento*. Locarno, Dadò, 2000; Pedrazzini Augusto O., *L'emigrazione ticinese nell'America del Sud*. Locarno, Pedrazzini, 1962.

8. Cheda Giorgio, *I colori di Uluru: aborigeni australiani e metallari svizzeri*. Locarno, Oltremare, 2001; Rima Augusto, *L'esodo degli Onsernonesi dal 1870*. Losone, Poncioni, 1997; Strozzi Giuseppe, *Diario d'Australia: quando si andava per oro*. Locarno, Dadò, 1992; Cheda Giorgio, *L'emigrazione ticinese in Australia*. Locarno, Dadò, 1976.

9. Perret Maurice Edmond, *Le colonie ticinesi in California*. Locarno, Dadò, 2015; Martinoni Renato (a cura di), *Lettere dall'America di Giacomo Rusconi detto il Barbarossa*. Balerna, Ulivo, 2008; Martinoni Renato (a cura di), *Lettere dalla California (1885-1903)* di Angelica Rusconi. Balerna, Edizioni Ulivo, 2001; Cheda Giorgio, Pinana Carlo, *California amara*. Locarno, Dadò, 1995; Martinoni Renato (a cura di), *Diario d'America* di Innocente Bianconi. Locarno, Dadò, 1994; Cheda Giorgio, *L'emigrazione ticinese in California: Volume secondo, epistolario*. Locarno, Dadò, 1981; Cheda Giorgio, *Per uno studio dell'emigrazione ticinese in California*. Locarno, Dadò, 1977.

10. Peduzzi Pino, *Pionieri ticinesi in Inghilterra: la saga della famiglia Gatti, 1780-1980*. Bellinzona, Casagrande, 1985.

11. Cheda Giorgio; Raggi Michele, *Dalla Russia senza amore: un emigrante ticinese testimone della Rivoluzione Comunista*. Locarno, Dadò, 1995.

de rares informations sur les filières qui soutenaient les migrations, sur le rôle de la parenté dans l'activation des départs, ainsi que sur l'articulation existante entre les diverses formes de mobilité présentes sur le territoire. Enfin, aucune étude ne s'est encore penchée de manière précise sur l'impact que les nouvelles configurations productives ont exercé sur les pratiques migratoires traditionnelles»¹².

Nel frattempo, dal 1999 ai nostri giorni, alcuni passi sono stati compiuti. Convegni e saggi hanno arricchito, ancora recentemente, l'analisi storiografica della migrazione ticinese nel mondo. Si pensi, ad esempio, al volume curato da Stefania Bianchi, *Uomini che partono. Scorci di storia della Svizzera italiana tra migrazione e vita quotidiana (secoli XVI-XIX)*¹³, dal quale però la Francia resta assente, oppure al saggio di Laurence Marti, *Stranieri in patria. L'immigrazione ticinese nel Giura bernese fra il 1870 e il 1970*¹⁴, oppure ancora al recente volume sulla *Storia svizzera delle migrazioni. Dagli albori ai nostri giorni*¹⁵. A partire dal 2014 la piattaforma OltreconfiniTi, voluta dal Consiglio di Stato ticinese, raccoglie inoltre informazioni sul tema della diaspora ticinese nel mondo. Al trinomio "I bleniesi, le castagne, Parigi" è significativamente dedicata una pagina, rilevando come: «L'emigrazione verso la Francia è parte fondante della storia e della cultura della Val di Blenio, soprattutto nel periodo compreso tra l'inizio del XIX e la seconda metà del XX secolo. In quegli anni, infatti, centinaia di bleniesi lasciavano periodicamente le proprie case per trasferirsi nelle maggiori città transalpine (Parigi su tutte) ed esercitare professioni di vario tipo – marronai, fruttivendoli, camerieri, cuochi, pasticceri, impiegati alberghieri...»¹⁶.

Ma questo prezioso spunto rimane, nel panorama storiografico ticinese, una voce nel deserto. L'emigrazione ticinese a Parigi, che non si riduce a quella dalla Valle di Blenio, è però indagata, negli anni, da alcuni studi esplorativi, che hanno aperto la via a questo saggio, a partire dall'articolo di Gianni Berla "Migranti ticinesi a Parigi (1830-1850)"¹⁷, pubblicato in *Archivio storico ticinese* nel 1992, quale sintesi del *mémoire* di licenza presentato dallo stesso autore all'Università di Friburgo, che si focalizza sui soli anni dal 1830 al 1850, attraverso i fondi degli archivi

12. Lorenzetti Luigi, *art. cit.*, p. 88.

13. Bianchi Stefania, *Uomini che partono. Scorci di storia della Svizzera italiana tra migrazione e vita quotidiana (secoli XVI-XIX)*. Bellinzona, Casagrande, 2018.

14. Marti Laurence, *Stranieri in patria. L'immigrazione ticinese nel Giura bernese fra il 1870 e il 1970*. Locarno, Dadò, 2021. Si tratta di una traduzione della versione originale in lingua francese: *Etrangers dans leur propre pays*. Neuchâtel, Alphil, 2005.

15. Holenstein André, Kury Patrick, Schulz Kristina, *Storia svizzera delle migrazioni. Dagli albori ai giorni nostri*. Locarno, Dadò, 2022. Si tratta di una traduzione della versione originale in lingua tedesca: *Schweizer Migrationsgeschichte*. Baden, Hier und Jetzt/Verlag für Kultur und Geschichte, 2018/2020.

16. Vedi: <https://www4.ti.ch/can/oltreconfiniti/dalle-origini-al-1900/storia-dellemigrazione-ticinese/i-bleniesi-le-castagne-parigi>.

17. Berla Gianni, "Migranti ticinesi a Parigi (1830-1850)", in *Archivio storico ticinese* 111, anno XXIX, Bellinzona 1992, pp. 97-146.

federali¹⁸. Mentre l'articolo di Fernando Ferrari, "Emigranti ticinesi in Francia e in Inghilterra: esperienze, forme associative e legami con la 'patria'"¹⁹, si concentra soprattutto sulla vicenda della famiglia Gatti a Londra. Lo stesso autore, nel volume *Verde lapis. Anziani bleniesi si raccontano*²⁰, raccoglie le voci di anziani nati in gran parte tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, diversi dei quali emigrati a Parigi e Londra. Mentre Willy Baggi firma diversi apprezzati articoli, sull'emigrazione malvagliese a Parigi, nel mensile *Voce di Blenio*²¹. Tracce dell'emigrazione ticinese in Francia sono inoltre evocate in due opere narrative di Renato Martinoni: nel romanzo *Sentieri di vetro*²² e *Il paradiso e l'inferno. Storie di emigrazione alpina*²³. Un saggio fresco di stampa di Luciano Chiesa, *Charles-Ferdinand Gambon. Dall'Onsernone alla Francia*²⁴, racconta invece la vicenda di un figlio dell'emigrazione onsernonese a Parigi. Gambon (1820-1887) è una figura di spicco del movimento repubblicano francese dell'Ottocento, avvocato a soli diciannove anni, condannato a morte, e poi graziato. Suo nonno lascia Comolengo, per Parigi, già alla metà del Settecento, a quando rimontano le origini del movimento migratorio dalla terra ticinese a quella francese. Sull'emigrazione femminile va citato il volume di Anne Rothenbühler, *Le baluchon et le jupon. Les Suissesses à Paris, Itinéraires migratoires et professionnels (1880-1914)*²⁵, che racconta l'epopea delle donne svizzere emigranti a Parigi, saggio nel quale le emigrate ticinesi sono però purtroppo dimenticate. Sorprendentemente anche il volume *Les Suisses de Paris*, nel quale Jean-Robert Probst racconta sessanta storie di emigrati svizzeri, ignora, o forse dimentica totalmente il Ticino²⁶. Un'assenza difficile da capire, spiegare, motivare.

L'apporto principale di questo lavoro, intitolato *Ticinesi a Parigi. Una saga emigratoria, crocevia tra le culture (1800-1945)*, è quello di colmare finalmente un vuoto nella storiografia, raccontando per la prima volta la storia delle migliaia di

18. Berla Gianni, *La mobilità geografica dei ticinesi nell'Ottocento: l'esempio dei migranti iscritti alla Legazione svizzera a Parigi (1830-1850)*. Fribourg, Memoria di licenza presentata alla Facoltà di Lettere dell'Università di Friburgo, 1985.

19. Ferrari Fernando, "Emigranti ticinesi in Francia e in Inghilterra: esperienze, forme associative e legami con la «patria»", in *Partire per il mondo: emigranti ticinesi dalla metà dell'Ottocento*. Castagnola, Associazione culturale Carlo Cattaneo, 2007, pp. 71-91.

20. Ferrari Fernando, *Verde lapis. Anziani bleniesi si raccontano*. Acquarossa/Locarno, Fondazione Valle di Blenio/Daddò, 2015.

21. Vedi ad esempio: Baggi Willy, Jean-Pierre e Guy: "Lettera di una mamma dalla Parigi occupata dai Tedeschi", in *Voce di Blenio*, 1 aprile 2009, p. 6.

22. Martinoni Renato, *Sentieri di vetro*. Venezia, Edizioni del Leone, 1998.

23. Martinoni Renato, *Il paradiso e l'inferno. Storie di emigrazione alpina*. Bellinzona, Salvioni, 2012.

24. Luciano Chiesa, *Charles-Ferdinand Gambon. Dall'Onsernone alla Francia*. Locarno, Daddò, 2020.

25. Rothenbühler Anne, *Le baluchon et le jupon. Les Suissesses à Paris, Itinéraires migratoires et professionnels (1880-1914)*. Neuchâtel, Alphil, 2015.

26. Probst Jean-Robert, *Les Suisses de Paris*. Bière, Cabédita, 2001.

emigranti ticinesi, che si sono insediati a Parigi tra Otto- e Novecento. Prendendo spunto dai precedenti studi – che si concentrano su un periodo, una personalità oppure su un approccio particolare come la storia orale – questo saggio si propone di esplorare, a cavallo tra due secoli, l'insieme della saga emigratoria ticinese nella metropoli parigina. E questo mettendosi all'ascolto di tutte le fonti disponibili, almeno quelle reperibili, dalle interviste realizzate a Parigi e nel Ticino alle fonti d'archivio in gran parte inedite, consultate con emozione tra la Svizzera e la capitale francese. Ma questo cantiere non sarebbe stato possibile senza la Divisione della cultura e degli studi universitari del Canton Ticino, che ringrazio per la Borsa di ricerca concessami durante due anni. Un *merci de cœur* va anche a coloro che hanno messo a disposizione le loro voci, gli archivi, le fotografie, la memoria di un'epoca che continua a vivere nelle loro vite. La perla più preziosa, che mi ha permesso di raccontare tante storie nella storia, è l'Archivio della Pro Ticino, situato alla periferia di Parigi, a *La Garenne-Colombes* (nei pressi della *Défense*), che conserva un fondo inedito sull'emigrazione ticinese a Parigi, con documentazione relativa a diverse famiglie, associazioni, pubblicazioni, strade professionali. Questo Archivio è stato completato dal 2004 in poi grazie alla passione del presidente della Pro Ticino di Parigi, Gérard Solari, che ha raccolto diversi fondi archivistici dispersi altrove a Parigi e dintorni. In data 2 aprile 2004 il presidente ha scritto ai soci della Pro Ticino, in una lettera bilingue francese e italiano:

«Sempre più ticinesi giovani scrivono per chiedermi informazioni sull'immigrazione dei ticinesi in Francia. Ecco le domande più frequenti:

Come sono arrivati a Parigi i primi immigranti? (perché Parigi, quali erano i mezzi di trasporto...)

Quali sono i lavori che esercitavano?

Quali sono le origini della Pro Ticino? Quali erano le attività esercitate dai membri?

C'erano altre associazioni prima della Pro Ticino?

Qual era lo scopo di tutte queste associazioni?

Chiedo a tutti i nostri soci di trasmetterci i loro ricordi di gioventù non soltanto per rispondere ai giovani ticinesi ma anche per rivelare la forza, il coraggio dei loro antenati»²⁷.

Questa circolare ha suscitato risposte generose da parte delle famiglie ticinesi di Parigi, che hanno messo a disposizione i loro fondi e le loro corrispondenze. Si è così formato un piccolo, prezioso Archivio, che offre uno scorcio sulla storia dell'emigrazione ticinese a Parigi sin dall'Ottocento. L'analisi di questo fondo inedito, incrociata con l'analisi di altri Archivi in Francia, a Berna e nel Ticino (dagli Archivi federali a Berna all'Archivio di Stato di Bellinzona, passando per gli Archivi privati Baggi, Balli, Dazzi, Patà, Solari ed altri ancora) ha permesso di trovare risposta ai tanti interrogativi posti.

27. Archivio della Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Paris, Solari a tutti i soci, 2 aprile 2004.

Come possiamo capire, oggi, l'emigrazione ticinese nella *ville lumière*? A quando rimontano le sue origini? Quali sono le sue cause, forse economiche, politiche o forse naturali? Come anticipato, l'immaginario collettivo identifica l'emigrante ticinese, bleniese a Parigi nel *maronnat*: ma come superare questo stereotipo? La storia dei *marchands de marrons* merita di essere ricostruita, ma questa ricerca si interroga ugualmente sugli altri mestieri esercitati dai nostri emigranti, dal vetraio al commerciante ed al fumista: come evolvono, tra Ottocento e Novecento, queste professioni? Che dire della presenza femminile in un mondo tutto maschile? Quali sono i rischi sociali che affrontano gli emigranti? Quali i loro legami associativi a Parigi, a cominciare dalla Pro Ticino? Ci sono dei veri e propri *réseaux*? Esercitano i ticinesi un ruolo all'interno della colonia svizzera nella capitale francese? E che cosa dire dei loro legami, vivi o forse tiepidi, con il Ticino, della loro vita di fede, della loro percezione della morte? Come restano in contatto con i familiari rimasti in patria? Ed in che modo le valli ticinesi svuotate dall'emigrazione percepiscono, nel tempo, il flusso migratorio verso la Francia? Come si crea, *enfin*, un ponte, o un dialogo tra culture, lingue e sensibilità diverse in un tempo cruciale per la storia contemporanea dell'Europa?

Destino demografico tra *passports* e *permis de séjour*

L'Ufficio federale di statistica (Ust) ha recentemente rivelato come nel Ticino la metà della popolazione abbia un passato migratorio. Se a livello svizzero la percentuale si attesta al 38%, per quanto concerne i singoli cantoni, «in Ticino la metà (50,7%) della popolazione residente è costituita da persone con passato migratorio. Soltanto a Ginevra (61,2%) e Basilea Città (51,1%) le percentuali sono più alte»²⁸. Un primo passo, per la nostra ricerca, è quello di quantificare nel tempo, attraverso le diverse fonti disponibili, il flusso migratorio dal Ticino a Parigi. L'archivio della *Légation suisse à Paris*, che apre le porte nel 1798, costituisce in questo senso un osservatorio prezioso. La sua apertura è legata alla costituzione, a Berna, della Repubblica elvetica, che subentra dal 12 aprile 1798 alla vecchia Confederazione, sino allo scioglimento nel marzo 1803. «*Tant que nous avons des régiments au service de l'ancienne monarchie française, le besoin d'une représentation de notre pays ne s'était pas fait sentir, puisque les chefs de nos troupes, ou tout au moins les officiers de la garde suisse, avaient l'occasion d'approcher chaque jour le souverain*»²⁹, come si legge in un rapporto. All'indomani nella Rivoluzione francese e del tramonto della monarchia, che porta al licenziamento dei reggimenti svizzeri, la vecchia Confederazione è divisa e tentenna sull'apertura di una possibile legazione francese. È soltanto dal 27 aprile 1798, «*au cours du douloureux*

28. *La Regione*, 13 ottobre 2020.

29. Archivi federali svizzeri (AF), Berna, Dossier J1.139#1974/77#796*, Rapport par l'activité de la Légation suisse à Paris en 1897, p. 1.

enfantement de la République helvétique»³⁰, che la Svizzera accredita, per la prima volta, un suo rappresentante a Parigi, nella persona del solettese Xavier Zeltner, che porta il titolo di ministro plenipotenziario.

Da allora e sino allo scoppio della Seconda guerra mondiale nel 1939, due sono i tipi di registrazioni emesse dalla Legazione svizzera di Parigi, i cui fondi sono conservati a Berna: i *Permis de séjour* rappresentano i visti posti sui passaporti degli svizzeri intenzionati a risiedere qualche tempo a Parigi, mentre il *Contrôle des passeports visés ou délivrés* registra i visti e passaporti rilasciati agli svizzeri in partenza³¹. Queste fonti sono fondamentali poiché sempre figura la data d'iscrizione, cognome e nome, luogo d'origine, professione del migrante. Inoltre i registri di arrivo indicano il recapito pagino (strada e numero), mentre quelli di partenza la destinazione. Gli anni dal 1830 al 1850 sono già stati studiati, quale campione, da Gianni Berla: in questi decenni sono circa 51'500 gli svizzeri che risultano iscritti nei registri della legazione, tra cui 6'000 ottengono un permesso di soggiorno e circa 45'000 un visto di partenza. I ticinesi sono oltre 11'000, 2'151 in arrivo e 8'917 in partenza³². Costantemente aumentano, dal 1830 al 1850, i ticinesi iscritti alla legazione, raggiungendo un quinto tra tutti gli svizzeri a Parigi. Basti osservare che se i nuovi iscritti sono mediamente 341 nel primo quinquennio, dal 1830 al 1835, aumentano a 481 nel periodo dal 1845 al 1850. E che dire della presenza femminile? Sono soltanto 243 le donne in transito.

I dati della Legazione sono essenziali per identificare i mestieri degli emigrati – *maronnatt*, vetrai e pittori, fumisti, commercianti ed altri ancora, come vedremo più avanti – ed i distretti di provenienza. Le Valli Blenio e Leventina sono in testa, ma anche dal Locarnese e Vallemaggia giungono ogni anno nuovi emigrati, che si distinguono per la giovane età: si tratta soprattutto degli apprendisti spazzacamini. Ma questi dati hanno nel contempo diversi limiti, perché diverse annate mancano negli inventari, ma soprattutto poiché numerosi sono i migranti che evitano il controllo della Legazione, sia itineranti che stagionali, ma anche tra coloro che risiedono più anni a Parigi, appartenenti alle fasce più umili e deboli della colonia svizzera. Senza dimenticare che gli emigrati ticinesi di seconda o terza generazione nascono generalmente francesi d'*autorité* e rinunciano, in molti casi, al passaporto svizzero. Risulta allora utile, per ricostruire una demografia esaustiva, incrociare i dati della Legazione con altre fonti disponibili, come i censimenti consultabili agli *Archives de Paris*³³ nonché i Conto-resi del Consiglio di Stato ticinese³⁴, custoditi all'Archivio di Stato di Bellinzona. Incrociando queste diverse fonti, risulta almeno una traccia dell'evoluzione demografica della colonia ticinese a Parigi, in una capitale che passa da 500'500 abitanti nel 1800, a 1'000'442 nel 1844, da 2'630'773

30. *Ibidem*, pp. 1-2.

31. AF, E2200.41-02#1000/1671#, Passeports, 1798-1939; Permis de séjour, 1798-1939.

32. Vedi: Berla Gianni, *art. cit.*, p. 100.

33. Archives de Paris, Annuaire statistique de Paris, USU STAT 47, Population de Paris.

34. Archivio di Stato del Canton Ticino (ASTi), Bellinzona, Conti-resi.

nel 1900 a 2'900'963 nel 1916, fino a 2'283'036 nel 1944, alla fine della Seconda guerra mondiale³⁵.

La colonia ticinese segue solo parzialmente lo stesso sviluppo demografico, passando da un migliaio di emigrati nel 1820, a duemila circa nel 1830, oltre tremila nel 1855 (un vero record, che capiremo meglio più avanti), 2'097 nel 1877, 2'218 nel 1884 e 1'529 nel 1892. La diminuzione, conseguita alla guerra franco-prussiana ma soprattutto alla concorrenza con le nuove mete gettonate dell'emigrazione oltreoceano (dalla California all'Australia), non cessa di acutizzarsi all'indomani della legge francese del 1893, che decreta come tutti gli svizzeri nati in Francia da una mamma nata anch'essa in terra francese, sono francesi d'*autorité*. Anche se numerosi sono i ticinesi che scelgono di mantenere la nazionalità elvetica, rifiutando quella francese. I loro nominativi sono nella lunga *liste alphabétique des enfants d'étrangers ayant décliné ou répudié la nationalité française*, custodita agli *Archives de Paris*, negli anni dal 1893 al 1945: cinque della famiglia Baggi (Gaspard nato nel 1890, Albert nel 1894, Jules nel 1887, Alfred nel 1895, Lucien nel 1911), tre Celio (Victor nato nel 1878, Hélène nel 1921, Arthur nel 1885), due Garbani (Lucien del 1894 e Marie del 1889) e tanti altri ancora³⁶. Le naturalizzazioni di massa portano, in ogni caso, ad una colonia ticinese (contando non le anime, ma i passaporti) di un migliaio di persone soltanto nel 1900, restando statisticamente stazionaria sino alla fine della Prima guerra mondiale. Negli anni Venti la colonia ticinese tocca nuovamente i duemila emigrati, mentre durante la crisi degli anni Trenta scende nuovamente a circa 1'500 ticinesi a Parigi, in costante diminuzione sino alla Seconda guerra mondiale. Ma queste cifre rendono conto solo parzialmente di una realtà assai più variegata e complessa, con emigranti stagionali, svizzeri di passaggio, ma soprattutto tanti ticinesi ormai di nazionalità francese, poiché nati in Francia. Una stima non troppo improbabile permette di supporre che quel record demografico di tremila ticinesi presenti a Parigi a metà dell'Ottocento sia di nuovo effettivo, secondo diverse modalità, ancora alla vigilia della Seconda guerra mondiale.

La popolazione ticinese a Parigi sembra, almeno inizialmente, formata da una grande maggioranza di giovani adulti maschi. Con il passare del tempo, aumentano le famiglie, le donne, i bambini. In quali quartieri di Parigi risiedono i ticinesi? Uno studio di Jean Vidalenc, sulla società francese negli anni dal 1815 al 1848, evidenzia come «la crisi degli alloggi ha avuto come conseguenza ineluttabile la moltiplicazione delle baracche e l'affollamento degli individui in poche case, troppo piccole e, per di più, spesso malsane»³⁷. Gli emigranti ticinesi non sfuggono a questa tendenza generale, giungendo quindi in una grande città che soffre dei problemi provocati da una notevole crescita demografica: dal sovraffollamento alla

35. Archives de Paris, *Annuaire statistique de Paris*, USU STAT 47, *Population de Paris*.

36. Archives de Paris, *Liste alphabétique des enfants d'étrangers ayant décliné ou répudié la nationalité française, 1893-1945*.

37. Vidalenc Jean, *La société française de 1815 à 1848. T. 2 Le peuple des villes et des bourgs*. Paris, Rivière, 1973, p. 11.

deteriorazione delle condizioni abitative, dall'igiene precaria ai rischi della criminalità diffusa. Anche a Parigi, come altrove, queste piaghe variano da un quartiere all'altro: alle contrade borghesi si contrappongono i quartieri più popolari, dove alloggiano prevalentemente i ticinesi. Fino al 1850 sono in testa, stando ai dati della legazione, i quartieri *Saint-Jacques* nell'attuale 5^{ème} *arrondissement* (a quel tempo è la Dodicesima circoscrizione), *Bonne-Nouvelle* nel 2^{ème} *arrondissement* e *Saint-Eustache*, dove sorge il più grande mercato di Parigi. Una cinquantina di *maronnats* bleniesi, quasi tutti di Malvaglia, abitano al numero 46 di *rue des Vieux-Augustins*.

Questi raggruppamenti sono tipici delle colonie di migranti a Parigi. «*Les Italiens s'établissent dans quelques faubourgs de Paris, mais surtout dans la banlieue, auprès des usines. Ils forment des agglomérations compactes dans une trentaine de quartiers*»³⁸, come rileva una lettera del 1926 che abbiamo consultato all'Archivio diocesano di Parigi. Da metà Ottocento la stragrande maggioranza dei ticinesi vive sempre più, stando ai registri della Legazione, nel popoloso 18^{ème} *arrondissement*, allora in espansione, tra la *Rue Lepic* e la *Rue du Poteau*, dove sorge nel 1863 la grande chiesa parrocchiale di *Notre-Dame de Clignancourt*. La presenza ticinese in questo nuovo quartiere è segno evidente di una metropoli in piena espansione e le cui periferie si allontanano, via via, sempre più dal centro. Anche a *Belleville*, nel 20^{ème} *arrondissement*, la presenza ticinese è significativa nella prima metà del Novecento, mentre negli ultimi decenni sono arrivati i cinesi, che hanno rimpiazzato i bleniesi. Al terzo posto, nei registri della Legazione, troviamo il *Marais*, situato tra il 3^{ème} e il 4^{ème} *arrondissement*. Quella ticinese è, quindi, una colonia demograficamente importante, mai statica, sempre in movimento. Non è certo un caso se, già nel 1837, l'incaricato d'affari a Parigi osserva, in un rapporto inviato a Berna: «*Les Suisses, ainsi qu'il est bien connu, soit sédentaires soit voyageurs, sont les plus nombreux des étrangers à Paris*»³⁹.

38. Archives historiques du Diocèse de Paris, «Italiens» 9 K 2,6, card. Dubuis al card. De Lai, 4 gennaio 1926.

39. AF, E2200.41-02#1000/1671#, Atti 1837-1838, Incaricato a Vorort, Parigi, 9 agosto 1837.

CAPITOLO 1

Tra fine Settecento e Ottocento, le origini di una storia

«I nomi di Francia e Parigi che prima erano quasi sconosciuti dai nostri avi, divennero in seguito alle numerose guerre avvenute dal 1793 al 1815, molto popolari nei nostri villaggi; la balda gioventù che cerca sempre le avventure volle fare la sua conoscenza con una nazione che aveva fatto parlare tanto di sé. Alcuni arditi ticinesi si recarono a Parigi con l'intento di migliorare la loro sorte; erano giovani laboriosi ed attivi che impararono presto un mestiere, lo esercitarono con amore, divennero padroni e si fecero una bellissima posizione; il loro esempio attrasse molti altri compaesani; quasi tutti si dedicarono al mestiere di fumista, pittori ed affini; alcuni si fecero cuochi e camerieri; i Bienesi rimasero fedeli al loro commercio delle castagne, e più tardi vi aggiunsero quello dei gelati. In pochi anni i Ticinesi si estesero a tutte le città principali della Francia e del Belgio e si spinsero fino a Londra»⁴⁰.

Alla ricerca di un posto al sole nella sconfinata Parigi giungono, nei primi decenni dell'Ottocento, diverse migliaia di ticinesi, come conferma già nel 1886 la rivista mensile *Patria e Progresso*, edita nella capitale francese dalla Società liberale radicale "La Franscini". Ma quando ha inizio il flusso migratorio verso Parigi? E perché la nazione francese fa parlare di sé in terra ticinese? Gli archivi documentano, dal Trecento in poi, movimenti migratori dal Sottoceneri verso l'Italia: si tratta di artisti, ingegneri, architetti ed artigiani. Dal Sopraceneri l'emigrazione è invece attestata soprattutto dal Quattrocento in poi. Bienesi sono i primi a partire. Attorno al 1450 un ragazzo di Torre, Maestro Martino, si fa conoscere, a Roma, come famoso cuoco al servizio dei Papi, nonché autore di un trattato di arte culinaria in lingua italiana. Ma la gioventù bleniese, stando agli archivi, si reca principalmente a Milano, esercitando il mestiere di *maronatt*, facchino e cameriere.

La povertà della Svizzera italiana, appartenente a quel «labirinto di valli intercelte da monti inospiti e da laghi»⁴¹, motiva tanti giovani ad intraprendere la via dell'emigrazione, sovente la sola possibile per vivere o meglio sopravvivere. La tradizione li attesta mercenari alla corte del Papa, nella Città eterna, e di alcune monarchie europee, tra cui quella di Francia. A Parigi, la presenza mercenaria svizzera è documentata lungo diversi regni, fino alla Rivoluzione francese del 1789,

40. "Alcuni cenni sull'Emigrazione Ticinese", in *Patria e Progresso*, Anno II, febbraio 1886, N. 2, pp. 116-117.

41. Cattaneo Carlo, *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, Milano 1844, capitolo XLI, citato da: Cattaneo Carlo, *Milano e l'Europa. Scritti 1839-1846*. Torino 1972, p. 458.

quando la guardia paga con il sacrificio della vita la sua fedeltà alla monarchia. Ma è soltanto dalla fine del Settecento che l'emigrazione commerciale dal Ticino sembra estendersi alla terra francese, con alcuni bleniesi che avviano i loro commerci a Parigi. Dai primi decenni dell'Ottocento, i ticinesi che si recano nella città francese aumentano significativamente: «La rivoluzione francese avendo sconvolto l'Europa intiera e sospeso l'industria ed il commercio, impedì, o rese poco proficua anche la nostra emigrazione; quando la pace generale fu ristabilita, la gioventù ticinese ricominciò ad emigrare; ma la rivoluzione francese aveva apportato molta luce in tutti i paesi, ed anche nelle nostre valli»⁴². Il nome di Parigi è ormai sussurrato di bocca in bocca, o proclamato sulle piazze di molti villaggi ticinesi, da Malvaglia alla Vallemaggia, da Bedretto alla Valle di Muggio. Secondo i registri della Legazione i ticinesi divengono la comunità svizzera più numerosa nella capitale francese, mentre i bleniesi ed i leventinesi i due gruppi più nutriti.

Parigi è, ad inizio Ottocento, una grande città di mezzo milione di abitanti. Un immenso labirinto nero ed insalubre, confrontato ad una precaria situazione igienica e sanitaria. L'esplosione demografica non si arresta nei primi decenni del secolo: nel 1840 Parigi conta oltre un milione di abitanti. All'aumento della popolazione contribuiscono, seppure in minima parte, anche gli emigranti dalla Svizzera italiana. La predilezione per la Francia è facilmente intuibile guardando alla storia delle origini del Canton Ticino, che è strettamente intrecciata con quella *française*. Dopo la caduta dei baliaggi comuni, è in effetti grazie alla decisione del futuro imperatore francese Napoleone Bonaparte (1769-1821) che le terre ticinesi sono destinate a formare, dal 1798, i due cantoni di Lugano e Bellinzona. Dal 1803 questi sono poi riuniti nel Canton Ticino, il cui nome richiama quello del fiume che scende dal San Gottardo lungo le valli Leventina e Riviera. «Il padre e l'artefice dell'attuale Cantone Ticino fu l'allora Primo Console della Repubblica Francese, Napoleone Bonaparte»⁴³, come annota padre Callisto Caldelari, che ha dedicato un prezioso volume alle vicende napoleoniche che condizionano la storia ticinese. Significativo è che il solo busto del Bonaparte in terra ticinese – scolpito dal francese Jean Chauvhard – sia conservato sul Monte Dagro di Malvaglia, in una terra che contribuisce più di ogni altra all'emigrazione verso la Francia. Malgrado il nuovo Cantone sia parte integrante della Confederazione, la Francia ne influenza il destino per diversi anni, giungendo persino ad anettere *de facto* alla Repubblica Cisalpina, seppure per poco tempo, i distretti meridionali di Mendrisio e Muggio. Senza dimenticare che truppe ticinesi hanno combattuto in Russia per l'imperatore Bonaparte. La sua grande armata viene però sconfitta e dei novemila svizzeri che la compongono soltanto cinquecento sopravvivono, mentre dei quattrocento ticinesi solo poche decine riescono a fare ritorno nel Ticino. Durante la battaglia della Beresina, alcuni soldati dei villaggi bleniesi fanno voto alla Madonna e a San Giovanni Battista di onorarli se fossero tornati vivi nell'amata terra

42. "Alcuni cenni sull'Emigrazione Ticinese", *art. cit.*, p. 116.

43. Caldelari Callisto, *Napoleone e il Ticino*. Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2003, p. 11.

natale, e da allora gli abitanti di Aquila, Leontica e Ponto Valentino – vestiti con uniformi storiche che sono fedeli riproduzioni dei reggimenti svizzeri al servizio di Napoleone – rinnovano anno dopo anno una processione per onorare quel voto⁴⁴.

La nazione francese e la sua capitale continuano a far parlare di sé in terra ticinese durante tutto l'Ottocento. Significativamente il rosso e il blu della bandiera del Ticino riflettono i colori della città di Parigi⁴⁵. Stando ai registri esplorati della Legazione, l'arrivo di emigranti ticinesi aumenta progressivamente, con una grande spinta demografica, poiché le prospettive di sviluppo sono inesistenti nei villaggi «fascinosi ma troppo scarsi di risorse»⁴⁶. Mentre Parigi necessita sempre più, dalla metà del secolo in poi, di fabbisogno di personale straniero (dalle imprese alla ristorazione) poiché la città diventa un grande, immenso cantiere: al timone della Francia dal 1848 al 1871, Napoleone III (1808-1873) vuole fare di *Paris* una capitale degna della nazione. Al prefetto Georges-Eugène Haussmann (1809-1891) affida la demolizione degli infiniti immobili insalubri e il loro rimpiazzo – oltre 74mila nuove abitazioni rispetto alle 24mila distrutte – migliorando l'estetica urbana nonché il benessere e l'igiene degli abitanti. I quartieri sono riqualficati. Gli ampi viali sostituiscono i vicoli, mentre la vita culturale si fa intensa grazie ai teatri che aprono le porte in quegli anni ed al valore accordato all'arte. Sono gli inizi della *Belle époque*. Tra gli emigrati ticinesi giunti a Parigi in quegli anni, un artista da Sigirino lascia tracce durante l'impero di Napoleone III: si tratta del ritrattista Vittore Pedretti (1799-1868), che produce originali incisioni per il dottor François Antommarchi, medico personale di Napoleone I.

Parigi seduce sempre più i ticinesi. Ma quali sono allora le cause che spingono la popolazione ad emigrare numerosa, stando alle statistiche demografiche, verso la metropoli francese? Si tratta di motivi economici, sociali, o politici? O forse di tutte queste ragioni concatenate? Qual è il ruolo delle catastrofi naturali, quali valanghe, alluvioni, carestie o epidemie? Attorno al 1850 si sparge, nelle valli del Ticino, la notizia della scoperta delle miniere aurifere in California e poco più tardi in Australia. L'emigrazione oltremare attira, primeggiando su quella francese ed europea: come comprendere questa situazione di concorrenza tra la Vecchia Europa ed il nuovo Mondo? Questo primo capitolo racconterà, oltre alle radici del movimento migratorio, anche il viaggio dalla patria alla capitale francese. Come avviene l'attraversamento delle Alpi in pieno Ottocento? Che cosa raccontano i migranti dei mezzi di trasporto, delle fatiche del viaggio, della nostalgia della terra natale? E quali sono le prime impressioni, confidate a carta ed inchiostro, del loro arrivo nella città sulla Senna?

44. Vedi: Archivio federale svizzero (AF), Berna, Dossier E220.16#1990/117#26*, *Le Tessin autour de 1810*.

45. *Idem*.

46. *Giornale del Popolo*, 11 febbraio 1980, p. 9.

Cause socio-economiche e fattori politici

«L'emigrazione e la ricerca di un migliore guadagno, data la densità della popolazione, è divenuta non solo un'abitudine, ma quasi una specie di necessità»⁴⁷: così osserva, tra il 1770 e il 1772, il giovane pastore riformato Hans Rudolf Schinz (1745-1790) durante un prolungato soggiorno nel Locarnese. Nei villaggi delle valli il teologo di Zurigo è colpito dall'incontro con donne povere e tribolate, che sono in incessante attività. «Portano al mercato pesanti fardelli; portano dai boschi fino a casa, nelle loro ceste, legna e castagne o trasportano carbone, per strette gole e ripidi sentieri, dalle più alte montagne fino alle rive dei laghi». Ma tutti questi umili lavori non bastano ad impegnare i molti abitanti di quelle valli strette e rocciose: «Come altri abitanti di regioni montagnose, gli uomini inseguono la fortuna fuori della loro patria ed emigrano più spesso di tutti gli altri svizzeri e perfino più dei loro vicini savoirdi». Ed aggiunge Schinz: «Hanno lo spirito molto più sveglio degli abitanti della pianura, sono più attivi, più ingegnosi, più inventivi e intraprendenti e aspirano quindi maggiormente ad uscire dalla loro situazione, che pure non è così cattiva, e a cercare una via verso una sorte migliore; mentre l'abitante delle pianure lombarde va avanti avvilito per la sua strada abituale e non pensa a mutare la propria condizione, l'italiano di montagna se ne va in tutte le città e in tutti i paesi, per guadagnarsi – anche nei modi più strani – qualcosa di cui potere poi vivere una volta tornato a casa. Quando è lontano dalla sua patria, si distingue per audacia, abilità e tenacia»⁴⁸. Al pastore zurighese fa eco, alla stessa epoca, il cappellano di Lavertezzo, che descrive la Valle Verzasca, nel 1779, come piena «di deliziosi rompicolli e di copiosa fame»⁴⁹.

La precarietà del contesto socio-economico nelle vallate ticinesi non lascia scelta, tra fine Settecento ed Ottocento, a quelle famiglie che ricavano dalla sola terra le risorse per il loro sostentamento. Gli scarsi proventi di una vita di lavoro massacrante, senza limiti di orari e senza confort, spingono buona parte degli uomini a cercare lavoro in terre lontane. È verso il 1760 che Giuseppe Antonio Baggio lascia Malvaglia per la Francia, all'età di 22 anni, come racconta il suo discendente Giovanni Baggio (1904-2006) in una lettera conservata all'Archivio della Pro Ticino di Parigi: «*Il n'y a pas de travail pour tous. Mon aïeul était maître vitrier, industrie connue dans la Leventine, un métier d'art qu'il a exercé en France*»⁵⁰. Un secolo più tardi, nel 1867, il commissario del distretto di Bellinzona annota nel suo rapporto annuale: «La mania per l'emigrazione si è talmente propagata in questo distretto, sia per mancanza d'industria, sia anche per l'immiserita condizione degli

47. Schinz Hans Rudolf, *Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento*. Locarno, Dadò, 1985, p. 263.

48. *Idem*.

49. Vedi: Ribi Giulio, "Abbozzo di una sinossi statistica della Valle Verzasca nel tardo Settecento", in *Lombardia elvetica. Studi offerti a Virgilio Gilardoni*. Bellinzona, Casagrande, 1987, p. 86.

50. Archivio della Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Parigi, Baggio a Solari, 14 aprile 2004.

agricoltori che se non mancassero i mezzo necessari si vedrebbero ogni settimana partire intiere famiglie per l'estero»⁵¹.

La prima causa dell'emigrazione dal Ticino a Parigi è quindi *tout court* quella economica. Ma la fragilità del tessuto socio-economico delle valli ticinesi, evocata dai documenti, si somma ai rivolgimenti politici europei che non risparmiano la Svizzera italiana. Durante i primi anni dell'Ottocento l'emigrazione dal Ticino si muove in effetti principalmente verso la Lombardia, suddita dell'Austria, nonché verso il regno di Savoia e Piemonte. Ma i rapporti politici con quei governi peggiorano sempre più. Un primo indizio sopraggiunge già nel 1815, con la soppressione dei monopoli tradizionali che favoriscono i ticinesi nell'Italia settentrionale (ad esempio quello dei facchini locarnesi nel porto di Livorno): è significativo che, a partire dal 1815, l'emigrazione dal Ticino verso Parigi e la Francia aumenti significativamente, stando ai registri della Legazione.

Nel Ticino trovano rifugio, successivamente, diversi profughi politici, tra cui Giuseppe Mazzini, capo spirituale del movimento nazionale italiano. Dalla Svizzera italiana i fuoriusciti coordinano la propaganda contro Milano e Torino, i cui dirigenti diventano a loro volta ostili verso i ticinesi. Nell'inverno 1846-47, prefigurandosi una rovinosa carestia, il governo austriaco di Milano non esita a decretare il blocco dei viveri nei confronti del Ticino. Ma non è tutto. Un secondo blocco si impone nel 1850 ed un terzo fatale negli anni 1853-1855, che passa alla storia quale "blocco della fame"⁵². È infatti nel febbraio del 1853 che il governo austriaco decreta il blocco della frontiera col Ticino, che comporta l'improvvisa espulsione di tutti i ticinesi dalla Lombardia. Le statistiche parlano di 4'077 espulsi, tra spazzacamini, muratori e scalpellini, osti, albergatori e cuochi, cioccolatai, marronai e lattai. Ma, verosimilmente, sono oltre cinquemila i ticinesi costretti a riparare in patria, includendo anche i venditori ambulanti, che sfuggono ad ogni statistica. Ventiquattrore sono date ai cittadini ticinesi per lasciare, in fretta e furia, la terra lombarda. Mentre ai proprietari di commerci sono concessi al massimo tre giorni per sistemare gli affari pendenti. «La miseria delle valli ticinesi, già dura, assunse aspetti inimmaginabili dopo questo forzato rientro. Il più soffersero le valli che non hanno uno sbocco verso nord: le valli Maggia e Verzasca e le Centovalli»⁵³. Queste misure privano inoltre il Ticino della sua fonte d'approvvigionamento in cereali e dei suoi sbocchi tradizionali per diversi prodotti agricoli. L'obiettivo dichiarato dei governanti austriaci è quello di indebolire il governo liberale del Ticino, al fine di bloccare le rivolte degli esuli italiani. Un vero e proprio colpo di grazia, insomma, per l'emigrazione ticinese verso il Sud.

51. Archivio di Stato del Canton Ticino (ASTi), Bellinzona, Conto-reso 1867, p. 77.

52. Vedi: Martinola Giuseppe, "Il blocco della fame", in *Bollettino Storico della Svizzera italiana*, 1970, n. 3, pp. 98-115.

53. Bühler Linus, "I giovani spazzacamini ticinesi", in *Quaderni grigionitaliani*, ottobre 1984, p. 336.

Parigi e la Francia rappresentano così una nuova opzione, anzi uno sbocco naturale per l'emigrazione verso Milano ormai impedita dalle autorità politiche austriache. Il blocco del 1853 è in altre parole, «un momento importante per la storia dell'emigrazione bleniese che da quel momento cominciò a staccarsi dalla Lombardia per volgersi verso altre contrade, in particolar modo la Francia e l'Inghilterra»⁵⁴, come rileva Fernando Ferrari. Le statistiche della Legazione, conservate agli Archivi federali di Berna, riflettono il concatenarsi di queste cause socio-economiche nonché politiche. Qualche esempio? Attorno al 1840 il flusso emigratorio verso Parigi diminuisce sensibilmente, in concomitanza con la recessione economica ed i disordini politici scoppiati in Francia. *Idem* nell'immediato post rivoluzione del 1848, quando la ripresa economica fatica ad ingranare. Ma, dalla primavera del 1853, l'emigrazione verso la capitale francese aumenta considerevolmente in modo inedito. L'incremento negli anni Cinquanta dell'emigrazione parigina – ma più in generale europea nonché oltremare – ha certamente un legame anche con la nuova Costituzione del 1848, che offre alla Confederazione le basi per affrontare una società in mutamento, ma priva nel contempo il Canton Ticino della sua autonomia nella politica dei dazi. Mentre un leggero calo di emigranti ticinesi sbarcati a Parigi si registra poi nel 1870: la guerra franco-prussiana scoppiata quell'anno rende chiaramente poco seducente il viaggio verso la terra francese, portando i ticinesi a privilegiare nuovamente, per un certo periodo, le mete italiane⁵⁵.

La vita politica è ben più di una tra le cause dell'emigrazione, poiché anche in Francia, anche a Parigi, fa sentire il suo impatto sulla vita dei migranti, come emerge dalle corrispondenze. Un esempio ci arriva dai moti rivoluzionari, a Parigi, dell'anno 1848. Per il ticinese Giuseppe Sciaroni questi moti significano, nel concreto della sua vita quotidiana parigina, l'impossibilità di lavorare e di guadagnare, e quindi di vivere dignitosamente. In una lettera indirizzata al fratello Luigi, a Brione sopra Minusio, osserva nel giugno 1848: «Dopo tutte queste rivolte il commercio è cessato e non si vede più denaro, il mio poco denaro che ho fuori di casa dove che ho lavorato non posso avere un sol soldo». Ed ancora: «Parigi è sempre in stato d'assedio e non so quando che sarà levato, dopo la rivoluzione del mese febbrajo passato si è formato dalle Partiti una pell'ordine l'altro pel disordine l'altro per la regenza e l'altro pel carnaggio e l'altro pel pigliaggio»⁵⁶.

54. Ferrari Fernando, "Emigranti ticinesi in Francia e in Inghilterra: esperienze, forme associative e legami con la «patria»", in *Partire per il mondo: emigranti ticinesi dalla metà dell'Ottocento*. Castagnola, Associazione culturale Carlo Cattaneo, 2007, p. 76.

55. Vedi anche: Orelli Chiara, "L'emigrazione", in Benzonelli Axel (a cura di), *Malvaglia. Storia, cultura ed etnografia di un territorio alpino*. Malvaglia, Comune di Malvaglia, 2004, p. 40.

56. ASTi, Fondo Zanini, Scatola 2, Francia 11.4, Giuseppe Sciaroni a Luigi Sciaroni, Parigi, 15 giugno 1848.

L'impatto delle calamità naturali, il caso della valanga di Cozzera (1851)

Alle cause socio-economiche e politiche si sommano le calamità naturali. La storia del Ticino è costellata da frane, alluvioni, inondazioni, valanghe, ma anche da carestie ed epidemie, senza dimenticare «siccity, cattive stagioni tali da gettare i paesi nella miseria più nera»⁵⁷. Il loro impatto sulle vicende migratorie non va trascurato. L'ultima frana che ha colpito Dongio, in Valle di Blenio, risale al 1750: è proprio in quel tempo che debutta l'emigrazione verso Parigi, grazie a Stefano Gatti, che offre lavoro ai bleniesi nella sua ditta di frutta, verdura e castagne⁵⁸.

Tra i motivi che causano un minore o maggiore flusso emigratorio, nel corso dell'Ottocento, ci sono le svariate crudeli calamità che colpiscono il Ticino. Le carestie del 1816 e del 1847 portano le valli alla fame. A Chironico, in Valle Leventina, il villaggio si spopola. Quasi tutti gli uomini prendono il cammino di Parigi, dove esercitano i mestieri di vetrai e pittori: «*Ces crises alimentaires ont entraîné l'émigration massive d'une partie de la population tombée dans l'indigence*»⁵⁹, recita un documento conservato in un Archivio di famiglia a Chironico. Le alluvioni del 1839 in Leventina e le valanghe del 1863 in Valle Bedretto (il villaggio perde trenta dei suoi abitanti) sono pure all'origine di partenze massive verso la Francia. L'alluvione del 1868 in Valle di Blenio porta conseguenze disastrose, da Semione a Corzoneso, facendo seguire un aumento delle partenze degli emigranti verso Parigi e l'Inghilterra. Il commissario di Governo di Blenio annota nel Conto-reso di quell'anno drammatico: «Dopo la catastrofe del settembre ed ottobre nessuno pensa a migliorare i terreni, ma neppure a rimettere in buono stato quelli danneggiati dalle alluvioni, per mancanza di mezzi e per scoraggiamento. Per lunghi anni alla valle di Blenio, impoverita nel suolo, senza commercio ed industria, non rimarrà altra risorsa che quella dell'emigrazione»⁶⁰. Gli fa eco la rivista parigina *Patria e progresso*, che scrive qualche anno dopo: «Col 1868 l'emigrazione entrò in un nuovo periodo. In seguito al terribile disastro che tanto afflisse il nostro cantone nell'autunno di quell'infausto anno non pochi nostri compaesani si videro costretti a lasciare il cantone per andare in cerca di una contrada più generosa che permettesse loro di guadagnare abbastanza con che sostenere le loro famiglie»⁶¹. *Idem* all'indomani dell'alluvione del 1927 ad Olivone: «Il paese si svuotò, rimasero solo anziani, donne e bambini»⁶². Ad Airola un incendio scoppiato nel 1877 distrugge

57. *Voce di Blenio*, 1 giugno 1984, p. 14.

58. Vedi: "Storia della famiglia Gatti di Dongio", in *Voce di Blenio*, 1 dicembre 1973, p. 3.

59. Archivio Solari, Chironico, *Solari. Destins d'expatriés*.

60. ASTi, Conto-reso 1868, p. 56.

61. "Alcuni cenni sull'Emigrazione Ticinese", in *Patria e Progresso*, Anno II, aprile 1886, N. 4, p. 198.

62. Intervista con Giovanni Canepa, Olivone, 20 settembre 2019.

metà del paese. Quanto al Sottoceneri, a portare un incremento migratorio sono le epidemie del 1836 e del 1855, ma soprattutto il colera del 1867.

Una catastrofe bianca è la valanga di Cozzera, che la sera del 23 marzo 1851 travolge tremendamente gran parte della frazione più alpestre di Ghirone, in Valle di Blenio, sul sentiero che per la Val Camadra valica la Greina: «Non si distinse né un gemito, né un urlo, né un'invocazione: tutto sommerso sotto lo spesso e vasto sudario comune: uomini, cose, animali. Poi il silenzio lugubre di morte, di tomba, di fato; rotto subito da voci deliranti di raccapriccio, di straziati appelli che si levarono dalla parte sud dell'abitato, dove nelle case restate incolumi uscivano la gente, atterrite, inebetite, pazzi dallo spavento e dalla dolorosa sorpresa, a chiamar con gli accenti della disperazione e le invocazioni più tenere, i familiari più intimi, gli amici, i vicini, che nella casa lì a due passi erano stati ghermiti e travolti dall'infernale leggenda»⁶³, come scrive il sensibile ricercatore di Aquila Rocco Degiorgi (1898-1984): il suo scritto, conservato nell'ex Archivio comunale di Ghirone, è pubblicato postumo da Mario Giamboni, ed alcune copie solo consultabili all'Archivio di Stato di Bellinzona.

Dei 27 abitanti sepolti sotto la coltre bianca di Cozzera – bambini, donne ed anziani, essendo gli uomini quasi tutti emigrati a Parigi – soltanto quattro, tra cui due giovanissimi, sono estratti vivi. Sotto la neve sono seppelliti anche 350 capi di bestiame. Da Campo, Olivone ed Aquila – di cui Ghirone è ai tempi frazione – giungono numerosi volontari a spalare la neve, richiamati dal campanone dei campanili dei rispettivi villaggi, frugando nella valanga alla ricerca delle vittime. Ma 23 abitanti di Ghirone perdono la vita. È una tragedia per la piccola comunità ticinese di montagna. Giorno per giorno, nelle settimane successive, i morti sono ritrovati e poi sepolti nel piccolo camposanto del villaggio. A celebrare le esequie è il giovane vice-parroco di Ghirone, don Ambrogio Jemini (1821-1871), originario di Prugiasco, affiancato dal parroco di Campo Blenio, don Giovanni Ciba, profugo politico dall'Italia. Nel registro dei funerali della parrocchia di Ghirone la mano tremante di don Jemini annota, uno dopo l'altro, i nomi delle vittime, da Tecla Martinelli, di anni 4, a Domenico Vitali di anni 76. Le ultime vittime sono inumate soltanto il 13 giugno 1851, quando lo scioglimento della neve ne restituisce finalmente le gelide spoglie.

Scosso tragicamente dalla catastrofe bianca è anche don Ambrogio Jemini, appena trentenne e fresco di ordinazione. Celebra le esequie dell'ultima parrocchiana ritrovata defunta sotto la neve, abbandona Ghirone, la Valle di Blenio, il Ticino. Nel suo animo prende radice una crisi che lo porta a dubitare della vocazione, a lasciare il ministero, «e fuggire a Parigi dove come tanti altri naufraghi sommerse ed ingoiò la vita febbrile della metropoli, a fianco di molti suoi ex parrocchiani che perduti i loro cari, dalla *Ville Lumière*, da Lione e da Milano, non fecero più ritor-

63. Degiorgi Rocco, *Nel centenario di una catastrofe bianca, 1851-1951*. Ghirone 1998.

no, neppure per vedere le rovine di quello ch'era stato nido e tempio dei loro più teneri affetti»⁶⁴. Ambrogio Jemini muore esule, a Parigi, nel 1871⁶⁵.

Concorrenza con l'emigrazione oltremare

Nella seconda metà dell'Ottocento l'esodo oltremare dal Ticino indebolisce le migrazioni francese ed *ailleurs* in Europa. «Verso il 1850 si era sparsa nelle nostre valli la notizia delle scoperte delle ricche miniere aurifere della California e poco più tardi dell'Australia»⁶⁶. I primi ticinesi ad emigrare oltreoceano sono giovani, talvolta giovanissimi, spinti dalla sete dell'oro, che si avventurano in contrade lontane, per diventare minatori. «Fu un tempo, verso il 1859, in cui si ebbe una vera frenesia migratoria in direzione delle miniere d'oro specie dell'Australia, della California, dell'Alaska, del Messico e, più tardi, ma in misura molto meno grande, dell'Africa Australe»⁶⁷, scrive Antonio Galli nelle *Notizie sul Canton Ticino*. Alcuni ticinesi abbandonano Parigi per il nuovo mondo: «Le opportunità di lavoro segnalate l'un l'altro, ma soprattutto i collegamenti marittimi facilitano gli spostamenti di piccoli gruppi di compaesani già residenti in Francia»⁶⁸, si legge riguardo ai chironicessi. Mentre, a proposito dell'emigrazione oltremare, il commissario di Vallemaggia Giuseppe Patocchi osserva nel 1864: «Tale straordinario e non mai visto amore di far fortuna indusse un ottavo della nostra popolazione ed un quarto dei maschi a spingersi in sì lontane ed inospitali lande, fra i pericoli di un lungo viaggio e tra le incertezze della sorte e del rischio»⁶⁹. Le statistiche decennali certificano infatti come dal 1850 al 1870 partono dal Ticino 4'500 emigranti ogni decennio alla volta delle diverse mete oltreoceano. Mentre dal 1870 al 1890 salgono a 6'500 per decennio. Dal 1890 sono in 4'300 ad emigrare, 5'900 dal 1900, per scendere a 4'000 tra il 1910 e il 1920, risalire a 5'000 nel decennio successivo, arrestandosi poi ad alcune centinaia soltanto dal 1930 in avanti⁷⁰.

Ma come è percepita, nel Ticino, la concorrenza tra emigrazione europea ed oltremare? Il commissario del distretto di Vallemaggia osserva nel 1869: «Tutta

64. *Idem*.

65. Vedi: «A 150 anni dalla catastrofe di Ghirone»; in *Voce di Blenio*, 1 marzo 2001, p. 1.

66. «Alcuni cenni sull'Emigrazione Ticinese»; in *Patria e Progresso*, Anno II, aprile 1886, N. 4, p. 193.

67. Galli Antonio, *Notizie sul Canton Ticino*. Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1937, vol. II, p. 551.

68. Archivio Solari, Chironico, Solari Aline; Belli Michela, *Chironico, immigrazione, emigrazione*, s.d.

69. Vedi: *Manuale dei principali e più importanti doveri delle Municipalità*. Lugano, Tipografia Bianchi, 1864.

70. Ufficio Cantonale di statistica, *Il Ticino in cifre: 1803-1953: raccolta di tavole grafiche con testo pubblicata in occasione del centocinquantenario del Cantone della Confederazione*. Bellinzona, 1954, p. 16.

quella falange di muratori, tagliapietre, fumisti, falegnami ecc. che tutti gli anni percorrevano le contrade di Italia, Francia, ed i Cantoni Confederati, e che in media poteva calcolarsi di 800 individui, ora si sparge per le lande del Nuovo Mondo». Ma poi aggiunge: «Le migliori risorse si hanno dall'Olanda, ove quei di Bignasco e Caveragno tengono privilegio di fumista. Non sono cattive neppure le notizie di coloro che emigrano in Francia, ma il guadagno viene assorbito dalla facilità con cui si scialacqua il denaro»⁷¹.

L'emigrazione francese ed europea sembra generalmente preferita, dalle autorità cantonali, rispetto a quella oltremare, come puntualizza la Commissione della gestione nel 1870: «Se pertanto l'emigrazione di oltremare riesce dannosa, quella periodica nei vari paesi d'Europa deve considerarsi utile e anche necessaria fin che non possa concorrere a diminuirla l'introduzione di altre industrie nel paese, come maggior sviluppo del commercio e dell'agricoltura che finora non ha potuto progredire secondo il bisogno: colpa in parte delle vecchie abitudini, e in parte dell'emigrazione, che toglie le migliori braccia»⁷². Questa percezione non cambia nel tempo, stando ai Conti-resi del Consiglio di Stato ticinese. Attorno al 1870 i giovani minatori sono sostituiti da agricoltori che, dalle valli del Ticino, partono per l'Argentina e la California, dove sono fondate importanti colonie. È nel 1879 che il Commissario della Leventina annota nel suo rapporto: «L'emigrazione d'oltremare è in generale più di danno che di utile considerata dal lato morale e materiale; la più robusta gioventù si avvia oltremare dimentica presto e famiglia e patria»⁷³. Mentre l'emigrazione verso la Francia è tollerata dalle autorità, poiché intravedono la possibilità di un ritorno in patria.

Il viaggio dalla patria e l'arrivo nella capitale

Faticosamente il viaggio verso Parigi avviene, durante l'Ottocento, soprattutto a piedi, allo scopo di contenere i costi. La partenza è spesso difficoltosa, addirittura drammatica. Per motivi di pudore, tanti emigranti nascondono la loro decisione di partire persino ai parenti ed agli amici più vicini. Dai villaggi delle valli simulano di partire alla volta dei monti o della campagna, con la gerla sulle spalle, per poi invece intraprendere il lungo e travagliato viaggio verso la Francia. Con il magone nel cuore si allontanano dagli affetti più cari, osservando sempre più lontane le pietre della propria casa, il campanile della chiesa del villaggio, i monti dove sono trascorse tante estati felici. Alla diligenza i ticinesi si affidano solo per i tratti più impervi, come l'attraversamento delle Alpi, per il passo del San Gottardo. «Per il transito delle persone nella parte alpestre i condottieri mettevano a disposizione

71. ASTi, Conto-reso, 1869, p. 62.

72. *Ibidem*, Conto-reso, 1870, p. 84.

73. *Ibidem*, Conto-reso, 1879, p. 86.

cavalli, muli, a volte anche piccoli calessi, ma nella stagione invernale i viaggiatori dovevano coricarsi sul fondo di certe scomode slitte»⁷⁴.

Alla volta di Parigi lascia la sua Marogno, in Valle di Blenio, nel 1838, il giovanissimo Carlo Gatti (1817-1878): «Partito povero e macilento all'età di dodici anni, con il fratello Giovanni Gatti, *ul tenént*, oltrepassò il Nara con un cavallo, unico mezzo di trasporto allora, e non avendo il denaro per alloggiarlo nelle stalle, lo lasciava pascolare nella proprietà privata. Dopo un viaggio di tre settimane raggiunse Parigi e precisamente la zona delle *Halles*, ove il cugino aveva un commercio di frutta, e Carlo Gatti si industriò a vendere panini e cialde parigine (*les gaufres*) con non grande successo se alla sua partenza per Londra avrà soltanto cento franchi cuciti nella giubba: ma un formidabile portafortuna poiché inizia la scalata alla ricchezza»⁷⁵. A Londra Carlo Gatti diventa poi commerciante e ristoratore di primo piano, ma il suo viaggio dalla patria a Parigi mai lo scorderà. Un destino condiviso da Jean Frusetta (1830-1871), da Prugiasco, che approda nella capitale francese a metà Ottocento, debuttando quale *maronatt*. La sua famiglia mette radici a Parigi, nel commercio, ma gli inizi sono da stagionale, con un viaggio impervio compiuto inizialmente a piedi: «*L'aïeul Giovanni Frusetta commença vers 1850 à voyager l'hiver à Paris (d'octobre à avril) entre deux saisons agricoles au pays; traversant le Gothard à pied, puis prenant ou non les diligences via Bâle d'où les premiers trains ne circulent qu'en 1858 vers Paris devenant Ville Lumière (à gaz)*»⁷⁶.

Allo sbarco sulla luna è paragonato il viaggio verso Parigi di un emigrante bleniese, rimasto anonimo, nel 1879, il cui figlio L.D. racconta le vicende in un articolo apparso un secolo più tardi sulla *Voce di Blenio*. La strada carrozzabile sul San Gottardo è realizzata tra il 1827 e il 1831, grazie ad un immenso impegno economico del Canton Ticino. Da quel tempo il viaggio a piedi o a cavallo si fa più raro, a favore di quello in diligenza, e poi battello e ferrovia. «Fino a Biasca si andava in carrozza tirata da un misero ronzino sotto la scorta del vecchio *barba Aquilin*, poi si proseguiva in ferrovia per Airolò. Qui, nuovo trasbordo sulla diligenza che attraversava il San Gottardo sotto l'esperta guida di un imponente postiglione. Lo splendido viaggio attraverso il Motto Bartola e la Val Tremola, la corroborante brezza alpina, la sosta gradevole all'ospizio sulla sommità del valico, la discesa fino a Hospental e Andermatt nel traffico intenso di 80-100 cavalli che attraversavano quotidianamente il passo tra tintinnii di sonagli, schiocchi di frusta, voci incitanti di cocchieri, erano per un ragazzo quindicenne che per la prima volta lasciava il nido familiare, una esperienza inebriante»⁷⁷. Una sosta obbligata avviene sul San

74. Ceschi Raffaello, *Nel labirinto delle valli. Uomini e terre di una regione alpina: la Svizzera italiana*. Bellinzona, Casagrande, 1999, p. 116.

75. "Emigrazione. Una gloriosa pagina di storia bleniese da salvare", in *Voce di Blenio*, 1 novembre 1970, p. 2.

76. Archivio della Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Paris, dossier *Essai familial, Généalogie/Itinéraires Frusetta (Berlochi) de Prugiasco*.

77. "Emigrazione e sbarchi sulla luna", in *Voce di Blenio*, 1 giugno 1973, p. 5.

Gottardo ad uno degli ospizi, l'uno appaltato ad un airolese e l'altro affidato sin dal Seicento ai frati cappuccini.

L'apertura del tunnel ferroviario del San Gottardo, nel 1882, segna una rivoluzione nel mondo dei trasporti, e nei viaggi degli emigranti ticinesi verso il Nord Europa. «*Il faut distinguer deux périodes dans l'histoire de l'immigration tessinoise. Elles sont séparées par un évènement d'une importance capitale: la mise en service de la voie ferrée passant par le tunnel du Saint-Gothard*», dice in una lettera il colonnello Giovanni Baggio, decano degli svizzeri di Parigi. «*Quand la voie de fer fut ouverte, les départs furent facilités et beaucoup plus nombreux. Des tessinois gagneront Paris et s'établiront dans le quartier des Halles*»⁷⁸. Il viaggio in ferrovia mette però tanti emigranti di fronte alla necessità di affidarsi ad agenzie oppure domandare prestiti di denaro per pagare il biglietto. La vendita e l'ipoteca delle proprietà immobiliari diventano soluzioni praticate dai più, come anche il pagamento anticipato del biglietto da parte di ticinesi già insediati in Francia. In alcuni Comuni esistono inoltre casse speciali di aiuto agli emigranti: la Cassa-cavalli di Curio, fondata nel 1852, è destinata a fornire metaforicamente il cavallo, ossia il denaro necessario per il viaggio, agli emigranti bisognosi⁷⁹. La Costituzione federale del 1874, al suo articolo 34, assoggetta alla legislazione federale «le operazioni delle agenzie di emigrazione e delle imprese private nel ramo delle assicurazioni». In applicazione di tale dispositivo si giunge alla legge federale sull'emigrazione del 24 ottobre 1880, che sottopone a concessione l'esercizio delle compagnie di emigrazione. Un giovane bleniese partito in treno per Parigi alla fine dell'Ottocento soffre del distacco dalla famiglia: «Salutai i vicini, il buon vecchio che mi voleva tanto bene: *Aravadess, Isepp*... Mi guardò triste, dicendomi: *Anca ti tu vo née*... e mi fece mille raccomandazioni. Discesi dai monti col nodo alla gola, partii sotto la scorta di parenti carissimi, ma quale viaggio lungo e tedioso! Il treno a vapore sbuffava e arrivammo alla grande metropoli solo il mattino seguente affaticati e sonnolenti»⁸⁰.

Malgrado i progressi della ferrovia e gli aiuti di diverso tipo ci sono emigranti che, agli esordi del Novecento, continuano a scegliere mezzi di trasporto più tradizionali, come il *maronatt* Giuseppe Baggi, secondo il racconto della nipote Marisette Baggi: «Già il nonno veniva a Parigi tutti gli anni. Ci impiegava molto tempo: prendeva la diligenza, attraversava il lago dei Quattro cantoni in barca. Mi raccontava la nonna che rientrando a casa, arrivato ad Airolo acquistava dei maialini, perché costavano meno che in valle di Blenio e li accompagnava a piedi fino a Malvaglia. Uno era riservato alla famiglia e si uccideva per San Martino, e doveva essere, per mia nonna, il più grosso del paese»⁸¹.

78. Archivio della Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Paris, Baggio a Solari, s.d.

79. Vedi: Galli Antonio, *Notizie sul Canton Ticino*. Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1937, vol. II, p. 1059.

80. "Ricordi d'emigrazione", in *Voce di Blenio*, 1 luglio 1975, p. 3.

81. *Voce di Blenio*, Giugno 2007, p. 4.

Smarrimento e malinconia, ma anche meraviglia e stupore sono le prime impressioni degli emigranti ticinesi al loro arrivo a *Paris*. «Una grande melanconia»⁸² descrive Filippo Poncini nella sua lettera inviata, al suo arrivo a Parigi il 19 febbraio 1819, alla famiglia rimasta ad Ascona. Gli fa eco un giovane bleniese giunto in Francia al tramonto dell'Ottocento: «Passai quella giornata con parenti e amici, ma nulla mi interessava, mi pareva di soffocare... e davanti ai grandiosi palazzi parigini tornavano alla mia mente le frasi più salienti di quel brano studiato a scuola, l'addio di Lucia quando attraversava l'Adda per sfuggire allo spudorato Don Rodrigo, e anch'io ripensavo al focolare domestico, ai miei familiari, e perché no? Alla ragazza»⁸³. Joseph Scossa, anche lui giunto da Malvaglia al tramonto dell'Ottocento, non si stanca di raccontare, durante una vita intera, le impressioni dei primi giorni francesi quale lavapiatti in un ristorante di Parigi: «*Nos journées étaient sans lumière. J'entrai à la cuisine avant la levée du soleil, le matin tôt, et je montai à la mansarde où je dormais, qu'il faisait nuit*»⁸⁴.

L'artista Cherubino Patà (1827-1899) di Sonogno approda a Parigi nel 1868, dove espone le sue opere e diviene amico del celebre pittore e scultore Gustave Courbet (1819-1877), che segue poi nel suo esilio in Svizzera a partire dal 1873. Da poco a Parigi, Patà si trova confrontato alla guerra franco-prussiana del 1870 e poi, dal marzo al maggio 1871, alla breve esperienza rivoluzionaria del governo popolare. Soffre la fame ed il disagio della città assediata dagli eserciti della Prussia, come confida in una lettera inviata a Sonogno al fratello Pellegrino: «Parigi è sempre bello, ma i Parigini sono tante bestie dannate (...). La situazione è che si vede un avvenire d'una truppa di pazzi preparati a scarparsi con la guerra civile. Il più che abbiamo sofferto è il freddo per manco di carbone e legno. Per fare una supa bisognava bruciare per due franchi di legno, e di più bisognava fare la cova alla distribuzione tre ore (...). Ma nel seggio della Comune abbiamo sofferto tutti i mali inimmaginabili. Senza denari, senza lavoro, senza provvisione, tutto caro, la mia donna nel letto malata, senza dottore»⁸⁵.

Anche la Rivoluzione francese, scoppiata nel 1789, esercita ripercussioni sugli emigrati ticinesi che, già alla fine del Settecento, intraprendono la strada migratoria verso Parigi. Ad osservarlo è Karl Viktor von Bonstetten (1745-1832), patrizio bernese nutrito di cultura francese, che viaggia ripetutamente nella Svizzera italiana, dal 1795 al 1797, quale ambasciatore del Canton Berna. Durante la sua scoperta della Valle Onsernone, in occasione delle visite ufficiali ai baliaggi a Sud delle Alpi, il diplomatico non manca di annotare nel suo colorito diario: «L'influsso della Rivoluzione francese ha depravato completamente la moralità degli onsernonesi; siccome questi valligiani a volte vanno in Francia, e capiscono il francese, ecco che

82. ASTi, Fondo Zanini, Scatola 2, Francia 11.7, Filippo Poncini a Giulio Cesare Cagliani, Parigi, 19 febbraio 1819.

83. "Ricordi d'emigrazione", in *Voce di Blenio*, 1 luglio 1975, p. 3.

84. Intervista con Gianni Planzi, Minusio, 17 giugno 2022.

85. Archivio Patà, Sonogno, Cherubino Patà a Pellegrino Patà, (s.d., 1871).

le usanze giacobine erano completamente fatte su misura per la loro rozzezza, la loro gelosia, la loro sete di vendetta. Avevano imparato la tattica delle assemblee popolari, per derubare il popolo; ogni forma di autorità aveva per loro fama di tirannia; e dileggiavano la religione»⁸⁶.

Le peripezie di un curato bleniese divenuto studente a Parigi (1839)

Ad intraprendere il viaggio dal Ticino a Parigi è, nel 1839, anche Ambrogio Bertoni (1811-1887). La sua vicenda è singolare, anche se dimenticata dalla storiografia. I figli Mosé (1857-1929), studioso scientifico in Paraguay, e Brenno Bertoni (1860-1945), avvocato e uomo politico, ne hanno in qualche modo offuscato la memoria. Nato a Milano, Ambrogio Bertoni è avviato agli studi teologici, ma viene espulso dal seminario lombardo a causa delle sue idee liberali, completando però la formazione nel Ticino. Ordinato prete nel 1834, opera quale cappellano ad Anzano, in Val Malvaglia, ma nell'estate del 1839 lascia improvvisamente la patria ed il sacerdozio, per trasferirsi a Parigi. Il viaggio, in diligenza, è raccontato a più riprese nelle lettere ai familiari, nonché agli amici Giacomo Ciani e Giuseppe Ghiringhelli. Non manca di tenere un diario del viaggio, registrando l'arrivo ad Airolo l'11 giugno, il passaggio da Basilea il 17 giugno, approdando a Parigi soltanto il 28 luglio 1839: «Giunsi la sera del 28 scorso Luglio in questa città – scrive al Ghiringhelli – ed ho aspettato fino ad ora a scriverle onde poterle dare qualche notizia in più del buon viaggio, fu senza inconvenienti, se si toglie l'avermi dovuto fermare a Basilea 3 giorni per aspettare il passaporto, che quando fui a Zurigo presi spedì all'ambasciatore per la posta pregandolo a spedirmelo collo stesso mezzo a Basilea e il non aver potuto far molto a piedi perché o troppo caldo o pioveva»⁸⁷. Il fratello Domenico risponde a nome della famiglia: «Abbiamo ricevuto tutte le tue lettere, e godiamo che tu abbi fatto buon viaggio; piace il sentire che sei pien di coraggio preparandoti ad essere ammesso agli studi di diritto»⁸⁸.

Nella capitale francese Ambrogio Bertoni si iscrive alla Facoltà di Lettere dell'*Université de France*, grazie al sostegno economico che gli giunge dall'amico banchiere Giacomo Ciani (1776-1868) di Lugano, il quale gli versa mensilmente 90 franchi: «Mi rallegro del vostro felice arrivo a Parigi – scrive Ciani a Bertoni a fine agosto 1839 – Spero che le molte distrazioni della grande capitale che abitate non vi distolgano dai vostri studi. Se ritornerete con delle cognizioni, anche i vostri

86. Bonstetten Karl Viktor von, *Lettere sopra i baliaggi italiani* (a cura di Renato Martinoni). Locarno, Dadò, 1984, p. 69.

87. ASTI, Fondo Ambrogio Bertoni, 5.4.1.2, Ambrogio Bertoni a Giuseppe Ghiringhelli, 4 agosto 1939.

88. *Ibidem*, 5.4.2.1, Domenico Bertoni ad Ambrogio Bertoni, 16 agosto 1839.

nemici saranno obbligati a perdonarvi la brutta burla che gli avete fatta»⁸⁹. Il banchiere luganese allude all'abbandono del ministero e della valle da parte di don Bertoni, il quale gli risponde: «Quando meno me l'aspettavo ho trovato di poter dar lezioni di lingua italiana in due luoghi differenti». Ed ancora: «Al primo del prossimo mese avrò una stanza mobigliata nella *rue Percée S. André* n. 10. Nella stessa casa dove abita l'ex Commissario Lavizzari che trovai ottimo amico, e non lungi dal sig. Gabrini che continua di interessarsi, della maniera la più obbligate d'ogni mio bisogno»⁹⁰. Antonio Gabrini (1804-1904) è un giovane milanese, imparentato con Giacomo Ciani, a quel tempo studente di medicina a Parigi. A sostenere il giovane teologo ridiventato studente è anche Francesco Cima, fabbricante di cioccolata alla *rue de la Soudière*.

A differenza di altri emigranti, destinati a vivere nella povertà, Bertoni è affascinato dalla vita nella capitale. Approfitta del soggiorno parigino per scrivere, di getto, il saggio *Cinque anni di sacerdozio*, nel quale confida come l'adesione agli ideali liberali gli sia fatale per il suo percorso di prete: dal clero della Valle di Blenio è ostacolato a diventare parroco a Corzono e viene calunniato ripetutamente. Gli è ad esempio imputato il furto dell'orologio di un altro prete di Malvaglia, il quale in un secondo tempo ritira le accuse. «Pocia me ne partii per la Francia per isfuggire alle vendette che doveva temere da un Curato cui aveva fatta fare una figura sì trista, e da cui come Coadjutore doveva essere in continua dipendenza; e per respirare una volta dalla durissima schiavitù ecclesiastica, che riesce dura ed amara a chi non è d'accordo coi Superiori nelle opinioni politiche e non sa rassegnarsi ad una intera annichilazione della propria ragione»⁹¹. Dal testo scaturisce anche la visione che il giovane Ambrogio Bertoni coltiva, da Parigi, del suo sacerdozio ticinese: «Chi esalta l'obbedienza assoluta e passiva qual guida nelle opere esteriori della religione e nella disciplina ecclesiastica, più non si ricorda certamente della libertà evangelica proclamata con tanta enfasi dallo stesso Apostolo che ricordava ai Galati di esser chiamati a libertà, e di tener fermi in quella per non ricadere sotto il giogo della schiavitù. E perché dunque in oggi questa buona novella di libertà si è cangiata in servitù vergognosa?»⁹².

Nella capitale francese Ambrogio Bertoni, seguendo i consigli dell'amico Ciani, consegue il grado di baccelliere in lettere, in pochi mesi, il 14 novembre 1839, e dopo due anni di studio intenso alla Facoltà di diritto rientra nel Ticino. Dopo una pratica presso l'avvocato Carlo Battaglini apre uno studio legale in proprio a Lottigna. Dopo aver preso parte all'insurrezione di Milano nel 1848, diventa tra gli esponenti significativi del radicalismo ticinese, nonché consigliere di Stato e consigliere agli Stati a Berna. Quale politico attivo, si fa promotore della strada

89. *Ibidem*, 5.1.2.12, Ciani a Bertoni, 28 agosto 1939.

90. *Ibidem*, 4.4.3.14, Bertoni a Ciani, 29 agosto 1839.

91. Bertoni Ambrogio, *Cinque anni sacerdozio*. Lugano 1840, p. 89.

92. *Ibidem*, p. 34.

del Lucomagno, mai dimenticando quel suo viaggio giovanile a Parigi, del quale scrive alle cugine nell'agosto 1839: «*A l'aide de Dieu, j'ai fini mon long voyage sans malheurs; en passant pour Paris, j'y ai trouvé des patriotes qui me montrèrent tout ce qu'il y a de remarquable dans cette grande ville*»⁹³.

93. ASTi, Fondo Ambrogio Bertoni, 5.5.3.1, Bertoni alle cugine in Belgio, 29 agosto 1939.

CAPITOLO 2

I mestieri dall'emigrazione stagionale a permanente

«Parigi 7 agosto 1899

Carissimi Genitori

Di fretta ma di cuore impugno la penna per darvi alcune novità intorno a Parigi e farvi sapere lo stato di nostra salute che noi godiamo in questo momento così pure ne speriamo il simile di voi tutti mi scuserete se abbiamo tardato un poco di scrivere in quanto alle novità di Parigi sono poche il lavoro è in abbondanza il tempo fa molto caldo e noi lavoriamo sempre e ci portiamo bene questa è la sola cosa che dobbiamo desiderare e in quanto alle altre novità il fratello va parlato il tutto Farete fare da qualcuno un colpo di grasso alla canna del mio fucile ho lasciato del grasso nel sacco altro

Cari saluti

Vostro Figlio Dazzi Camillo»⁹⁴.

La testimonianza di Camillo Dazzi, vetraio di Chironico attivo a Parigi *au cap du siècle*, riflette tante altre vicende umane e professionali di ticinesi nella capitale. Gli emigrati, nelle corrispondenze ai familiari nel Ticino, informano prima di tutto sullo stato della loro salute (che può essere buono, come nel caso di Camillo Dazzi, o più precario, talora persino drammatico), sulle condizioni meteorologiche della stagione in corso, nonché sul lavoro, che è al centro della loro vita francese. «Noi lavoriamo sempre», scrive il vetraio leventinese, e come lui tanti altri emigrati. A questa lettera ne fanno insomma eco tante altre, che scopriremo nelle prossime pagine, dedicate ai mestieri intrapresi dai ticinesi nella metropoli francese.

Dietro ogni emigrato ticinese a Parigi – iscritto nei poderosi registri della Legazione svizzera – si celano vicende esistenziali, sociali, disagi ma anche successi. In due categorie, ovvero i mestieri permanenti e quelli stagionali, suddivide Auguste Vautier gli emigranti ticinesi in un articolo del 1927. Tra i primi cita agricoltori e imprenditori, mentre tra i secondi gli impiegati d'albergo e i *marchands de marrons*: «*On en rencontre beaucoup dans les villes de France – Paris, Lyon, entre autres – et dans celles de nos cantons. Qui ne connaît les célèbres marronniers du Val Bedretto? L'automne les plante un beau jour à quelque angle de rue avec leur brasero aux chauds et sympathiques effluves et leurs sacs en papier de journal*»⁹⁵.

94. Archivio Dazzi, Chironico, Camillo Dazzi ai genitori, Parigi, 7 agosto 1899.

95. Vautier Auguste, "Notes sur l'émigration tessinoise", in *Bulletin de la Société neuchâteloise de géographie*, Tome XXXVI, 1927, p. 33.

E poi narra di un incontro estivo in terra ticinese: «*En revanche, en plein été, sur le seuil d'une Cantina de la partie supérieure du Val Bedretto, j'ai causé avec un pâtre qui soignait et raclait ses jeunes fromages. Il était gracieux et fin, d'un type clair – comme souvent le Tessinois du Nord – et les pieds nus dans des sabots. Au cours de la conversation, je lui demandai s'il savait le français. Vi. Vi; ze souis allé en France, à Paris; z'ai travaillé dans l'hôtel. Alors, peut-être autrefois m'avait-il, en habit noir, servi sur un boulevard la sole frite et la demi-bouteille!*»⁹⁶. Si tratta in altre parole di un emigrante stagionale, che alterna gli inverni da cameriere a Parigi alle estati da contadino in Valle Bedretto. Questo destino itinerante sembra condiviso dai fumisti ticinesi nella metropoli francese che, come osserva il commissario governativo di Locarno nel 1868, «vanno e vengono in ogni stagione»⁹⁷.

Maronatt, fumisti, e poi? Quali sono i mestieri intrapresi dai ticinesi nella città sulla Senna? Che cosa ci rivelano l'Archivio della Legazione svizzera di Parigi, ma soprattutto le tante lettere degli emigrati, conservate negli archivi parigini e ticinesi? Come raccontano gli emigrati la vita professionale ai parenti rimasti a casa? Quali rischi sociali incontrano? E come evolve, dall'Ottocento al Novecento, il loro percorso professionale? Che cosa dire, *enfin*, della presenza femminile in un mondo tutto maschile? Stando ai *permis de séjour* ed al *contrôle des passeports visés ou délivrés* presso la Legazione svizzera a Parigi dal 1798 al 1939, su dieci iscritti tre sono marronai, due vetrai e pittori (o imbianchini), uno venditore ambulante ed un altro fumista, mentre le attività di servizio esauriscono la restante percentuale: gelatai, ristoratori, cuochi, camerieri, pescivendoli, ma anche fioristi, cioccolatai e calzolai⁹⁸. È al livello più basso del commercio e dell'artigianato che si situano quindi i mestieri dei ticinesi iscritti alla Legazione svizzera. Si tratta di una manodopera giovane e maschile – soprattutto nei primi decenni dell'Ottocento – poco specializzata ed attiva in professioni generalmente disdegnate dai francesi. «A Parigi, per i ticinesi, c'era bisogno di lavoratori, c'era bisogno di manodopera poco qualificata e multispecializzata»⁹⁹, riassume una lettera conservata all'Archivio parigino della Pro Ticino. Gli emigrati ticinesi si spendono in altre parole in attività professionali umili e socialmente periferiche, dal vetraio al fumista, ma che assicurano nel contempo una certa indipendenza ai lavoratori provenienti dalle valli, che coltivano spesso una mentalità individualistica.

E che cosa dire delle radici regionali delle diverse strade professionali? Un primo schizzo è già abbozzato da Stefano Franscini nel 1837: «Molti sono i mestieri a cui si dedicano i ticinesi all'Estero. Nel Luganese e nel Mendrisiotto e sulla riva sinistra del Verbano (Riviera di Gambarogno nel Locarnese) abbondano moltissimo i muratori, gli stuccatori e i tagliapietre. La sponda dritta del Verbano (Brissa-

96. *Idem*.

97. ASTi, Conto-reso 1868, p. 40.

98. AF, E2200.41-02#1000/1671#, Passeports, 1798-1939; Permis de séjour, 1798-1939.

99. Archivio della Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Paris, Jacques Dazzi a Gérard Solari, 27 aprile 2004.

go, Ascona ecc.) dà garzoni di mercanti di vino e d'oste e camerieri. Dalle Valli del Locarnese escono spaccalegna, spazzacamini e fumisti. N'escono ben anche di Val Maggia». Ed ancora: «La Leventina di mezzo con Val Blenio dà marronai e garzoni di mercanti di vino. La superiore dà vaccari, caciai e fantesche. Blenio a parte somministra molti fabbricatori di cioccolatte, garzoni e mercanti dello stesso genere. Vetrai escono in numero dalla Leventina, dalla Riviera e dal Bellinzonese. Anche i merciadri noti sotto alla denominazione di barometti, sono forniti in considerevole quantità nelle diverse parti del Cantone»¹⁰⁰. Un secolo più tardi, il giornalista e matematico Fulvio Bolla osserva, nel 1927, come queste specializzazioni non sembrino sostanzialmente mutare nel tempo: «Muratori, fornaciai, tagliapietre, gessatori, imbianchini, inverniciatori, pittori, scultori e stuccatori formano il primo gruppo; i marronai di Val Blenio e (in minor numero) della Leventina danno il secondo gruppo caratteristico; un terzo gruppo è costituito dagli spazzacamini del Locarnese; un quarto dai cappellai dell'Onsernone. Di minore importanza, ma tuttavia degni di nota, i vetrai della Valle del Ticino e di Blenio, i caffettieri e i cioccolatieri di Blenio, i ramai di Val Colla e i lattonieri del Locarnese»¹⁰¹.

Questo "scatto letterario" del Bolla corrisponde, in gran parte, ai dati statistici che ci trasmette l'Archivio della Legazione svizzera di Parigi. I due tipi di registrazioni, ovvero i *permis de séjour* ed i *passeports* esplicitano, oltre a cognome e nome, il luogo d'origine e la professione del migrante, lasciandoci intuire la loro traiettoria professionale. Un'analisi attenta di questi registri – che collega il luogo d'origine alla professione intrapresa a Parigi – permette di osservare come, sin dal 1798, i *maronnati* arrivino soprattutto, anzi quasi esclusivamente dalla Valle di Blenio (in particolare dalla Bassa Valle, e prevalentemente da Malvaglia, Semione ma anche Prugiasco) e dalla Valle Bedretto, mentre i pittori, imbianchini, vetrai, ma anche operai edili dalla Leventina, nonché dalla Riviera e dal distretto di Bellinzona, senza dimenticare un piccolo gruppo locarnese. I fumisti giungono invece, secondo i registri, dal Locarnese e dalla Vallemaggia (soprattutto da Aurigeno). Va precisato che, a differenza della descrizione del Bolla, Parigi non attira, nemmeno ad inizio Novecento, ramai della Val Colla e cappellai dall'Onsernone, e pochissimi – anzi, quasi assenti – risultano i muratori del Sottoceneri. Mentre i venditori ambulanti approdano a Parigi, *en grande partie*, dal Borgo di Mendrisio e dalla Valle di Muggio¹⁰².

100. Franscini Stefano, *La Svizzera italiana*. Lugano, Banca della Svizzera italiana, 1973 (prima edizione 1837), p. 162.

101. Bolla Fulvio, "La popolazione del Cantone Ticino", in *Bollettino della Società ticinese di Scienze Naturali*, 1927, p. 84.

102. AF, E2200.41-02#1000/1671#, *Passeports, 1798-1939; Permis de séjour, 1798-1939*.

Quel cri dei maronatt bleniesi e bedrettesi

Sul passo della Greina, nell'estate 1859, il naturalista Luigi Lavizzari (1814-1875) e la sua guida si imbattono in un pastore solitario che custodisce il suo numeroso gregge. Gli domandano, mentre riposano in riva ad un torrentello, come passa i giorni, tra rupi e ghiacciai, su quei deserti monti. «Da lunghi anni, rispose il pastore, sono avvezzo tanto al silenzio de' monti come al rumore delle grandi città. D'estate sono custode di quell'armento che vedete, e che mi dà somma inquietudine se lo perdo d'occhio un sol istante; all'avvicinarsi dell'inverno mi reco a Parigi a fare il *marronaio* sulle pubbliche vie; all'aprirsi della bella stagione ritorno a questi monti. Conosco anche Marsiglia, Nimes e Fontainebleau, dove passai parecchi inverni esercitando il mio mestiere; eppure son sempre povero, qual mi vedete; nemmeno una di quelle pecore è mia; e le mie fatiche sono scarsamente remunerate»¹⁰³. Il pastore-*maronatt* è uno dei tanti emigranti stagionali che alterna le estati in Valle di Blenio agli inverni a Parigi, come annota Lavizzari nel suo diario: «Era costui del villaggio di Semione sul limitare della valle di Blenio, dell'età di 45 anni incirca, dall'occhio vivace e intelligente, con pallida e magra faccia come colui che visse in assidui stenti. Enumerava egli con singolare speditezza le contrade di Parigi, e rammentava con rara compiacenza quella di S. Denis; e gli erano familiari i nomi de' principali monumenti di quella capitale»¹⁰⁴.

Tra le grida che annunciano, all'alba, il ridestarsi della metropoli parigina c'è, durante l'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, quel «cri» dei *maronatt* ticinesi, provenienti dalla Bassa Valle di Blenio e dalla Val Bedretto. Bedrettese *Doc*, lo scrittore Giovanni Orelli (1928-2016) dedica una commossa pagina ai suoi compaesani *maronatt*: «Prima del '39, quasi tutti gli uomini della Valle Bedretto, verso la fine di ottobre, emigravano in Francia. Partivano insieme, poi si dividevano, ognuno in una città del nord, secondo una tradizione familiare (e la nostra geografia affettiva si popolò presto di quei nomi: Chaumont, Bar-sur-Aube, Bar-le-Duc, Vitry...: la geografia di noi ragazzi). Erano salutati come l'arrivo dell'inverno. Prendevano con sé, come aiutanti, i ragazzi dai quattordici anni in su, o qualche donna. Avevano una piccola baracca, un'échoppe, generalmente presso un ponte, a un passaggio obbligato. Comperavano i marroni dai grossisti di Parigi, generalmente bleniesi»¹⁰⁵. Il loro grido, passato alla storia, è:

«*Chauds chauds les marrons
tout chauds tout bouillants
sortant du four du marchand...*»¹⁰⁶.

103. Lavizzari Luigi, *Escursioni nel Cantone Ticino*. Locarno, Dadò, 1992, pp. 322-323.

104. *Ibidem*, p. 323.

105. Orelli Giovanni, "Castagne e marroni di ieri e di oggi", in *Il Castagno. Quaderni Ticinesi*, 4, Locarno, Società ticinese per l'arte e la natura, 1961, pp. 31-32.

106. *Ibidem*, p. 32.

Sino allo scoppio del secondo conflitto mondiale, a Bedretto, come in Bassa Valle di Blenio, singolare è l'atmosfera che si respira all'alba dell'autunno. Veloce-mente gli uomini liquidano gli ultimi lavori contadini, per riprendere la via di Parigi, tra settembre ed ottobre, stando alle date registrate dalla Legazione svizzera. A Malvaglia ed a Semione si scorge, ogni mattina, un piccolo gruppo vestito con i tipici costumi dei *maronnatt*. I paesi, però, malinconicamente si svuotano: anziani, donne e bambini attendono, con trepidazione, che il mese di febbraio riporti a casa gli uomini. «Racimolato così qualche franco, tornavano dalla emigrazione, dalle brumose contrade della metropoli (...) al paese natio ancora incipriato di neve invernale, chi a piedi, chi su dei carri, rivedeva le case di Malvaglia, l'amata sposa, i figli tanto amati e sospirati. Il primo dovere rimaneva quello di recarsi dal fornitore di alimentari e saldare il credito che i negozianti avevano accordato alle loro famiglie, mentre i capifamiglia lavoravano a Parigi; galantuomini davvero questi negozianti locali, i quali non trovano parole per ringraziare tanta precisione nel regolare le pendenze finanziarie tra loro e le poverissime famiglie dimoranti in abituri, ove miseria e fame non mancano»¹⁰⁷. I ritardatari, stando ai registri, rientrano tra fine marzo ed aprile. In certe annate, quando gli affari a Parigi vanno male – come nel 1830-31, nel 1840-41, nel 1870-71 o ancora nel 1880-81 – aumentano i rientri precoci, già a fine gennaio, verso la terra ticinese. Quando invece la vendita delle castagne va bene, gli emigranti tornano invece in valle solamente a primavera inoltrata, con le valigie colme di regali per mogli, figli ed altre persone care.

«*Les hirondelles d'hiver*»¹⁰⁸ sono soprannominati, affettuosamente, i *maronnatt* ticinesi dai parigini. Come le rondini, arrivano regolarmente in autunno per riprendere il volo a primavera. Calorosamente simpatica è l'accoglienza riservata ai *tessinois* dai *parisiens*. I marronai che lavorano solitari sulla strada sono sovente esenti da patenti, anche se gli archivi ci tramandano alcuni rari certificati, come quello rilasciato dal *Commissaire de police du Quartier de la Chaussée d'Antin* a Giacomo Delmenico, nato a Semione nel 1800, «*Jacques Delmenico est autorisé à se placer pour vendre des marrons rôtis, rue du faubourg montmartre près rue chantereine contre le Sr. L. marchand de vin. Cette permission ne peut servir qu'à lui, il devra la représenter à tous agents de l'autorité. Elle lui serait retirée dans le cas ou un marchand de marrons rôtis s'établirait en boutique moins de quatre cent pas de distance de l'endroit ou il stationne. Bon pour l'hiver de 1823 à 1824*»¹⁰⁹. L'emigrante proveniente da Semione lo ritroviamo a Parigi, stando ai registri, ancora nell'inverno del 1836 e poi nel 1846 e nel 1848: si rifornisce regolarmente di castagne a Lione¹¹⁰.

107. «Come vissi l'emigrazione»; in *Voce di Blenio*, 1 giugno 1971, p. 5.

108. *Idem*.

109. Archivio Albertolli, Portsmouth (Inghilterra), certificato del 1823. Citazione tratta da: Berla Gianni, «Migranti ticinesi a Parigi (1830-1850)»; in *Archivio storico ticinese* 111, anno XXIX, Bellinzona 1992, p. 130.

110. Vedi: AF, E2200.41-02#1000/1671#162*, Permis de séjour, 1834-1842; E2200.41-02#1000/1671#163*, Permis de séjour, 1843-1855.

Tra i *maronatt* emerge, dalle corrispondenze, uno spirito d'indipendenza, capace di adattarsi a condizioni oggettivamente dure. Emblematico è il caso del *maronatt* Stefano Protti, che nell'aprile 1866 confida da Parigi all'amico Degrossa, rimasto nel Ticino, le difficoltà ma anche la sua capacità di reinventarsi, stagione dopo stagione, un destino professionale sempre in movimento: «Al momento mi è impossibile di mandarvi denari vi dirò come che a *Paris* come in Inghilterra i 4 mesi tra Natale e Pasqua m'ano sempre strapato e mi trovo al momento sul punto di rinascere vi dirò il come Il posto *rue Montmartre* e bono ma l'ultimo (...) tutti quei pochi che mi era economizzati per impiantarmi da Maronajo e poi per circa 3 settimane pareva che andasse discretamente survene la festa o voga o Bambocia sul *Boulevard de la Chapelle* che durò 3 settimane mi rovinò pagando 50 franchi al mese la piazza e 16 fr. della stanza sbianchirsi e viveri sopra appena se o potutto tirarmene senza far debiti teneva sempre 100 fr. arrivando alla fine di Genajo non facevo più solo 3 fr. e quindi mi misi in cerca d'altro»¹¹¹.

Ed è così che Stefano Protti affitta una nuova modesta bottega, reinventandosi da *maronatt* a gelataio e cioccolataio, anche se la strada professionale rimane per lui tutta in salita: «mi vene sotochio un boteghino (...) la presi a 40 fr. al mese ci dormo dentro ed e annesso al *Teatro della Villette* o ricominciato le castagne (...) la settimana ventura comincerò i gelati oggi fa ancora un freddo del diavolo li afari in generale vanno malissimo (...) ed a pena che o ancora potuto pagare il fitto che e in avanti e da qualche giorni che lavoro sempre a far almonrock o Nougà per mad. Cima della *rue montmartre* non avendo io preso il posto la aperto essa stessa e li vendo il nuga un mio nipote tiene il buchetto *rue moffetar* a cominciato i gelati ma ci perde i denari». Ed ancora: «a me pure mi capito un posto che uno lascia per prendere uno migliore e non saprei il quale sia meglio dove sono e botegha l'altra e baraca *rue de la chapelle* la vende i pomfrit qui non lo posso. Jeri è venuto il Suini (...) mi diede comanda di 4 fr. nuga per domenica mattina in soma a questo momento e lunico che si vende se viene il caldo allora cessa e venderemo gelati»¹¹².

A Parigi raro non è ritrovare i *maronatt* di una stessa famiglia o di uno stesso paese abitare sotto lo stesso tetto. Una cinquantina di maronnai bleniesi, quasi tutti provenienti da Malvaglia, trovano dimora, dal 1821 al 1835, al numero 46 di *Rue des Vieux-Augustin* nel 3^{me} *arrondissement*¹¹³. Raro non è ugualmente incontrare, sfogliando i registri, *grilleurs de marrons* stagionali che col passare degli anni mettono radici a Parigi: Charles Jemini, da Prugiasco, è attivo quale *maronatt* stagionale a Parigi già alla fine dell'Ottocento. Il figlio Beniamino lo accompagna dagli inizi del Novecento. Dopo il matrimonio avvenuto durante la Grande Guerra, nel 1914, la moglie Virginia raggiunge Beniamino a Parigi e, sulla *Place Clichy*, i due tengono oltre alle castagne anche un commercio di fiori. Mentre dal 1924 danno

111. Archivio Fiorini, Acquarossa, Stefano Protti all'amico Degrossa, Parigi, 14 aprile 1866.

112. *Idem*.

113. AF, E2200.41-02#1000/1671#160*, Permis de séjour, 1921-1927; E2200.41-02#1000/1671#161*; Permis de séjour, 1928-1933; E2200.41-02#1000/1671#162*, Permis de séjour, 1834-1842.

vita ad «*un commerce spécialisé dans les glaces et les sorbets à la place Blanche*», all'angolo di *rue Lepic*, ai piedi di Montmartre, in una zona frequentata da tanti artisti¹¹⁴. Felix Cavargna, di Malvaglia, debutta invece nel 1900 come *maronnatt* alla *Rue Wagram*, aprendo qualche anno dopo un ristorante alla *Rue de Belleville*. Gli affari vanno bene e così nel 1927 costruisce un albergo di 52 camere sempre in *Rue de Belleville*, che darà lavoro anche ai figli Primo e Raymond¹¹⁵.

Nel commercio delle castagne, in gran parte legato al ritmo stagionale, possiamo quindi individuare alcune categorie: dai piccoli *grilleurs* che lavorano per conto proprio sulla strada, alle ditte più importanti, alle botteghe aperte tutto l'anno che vendono, a seconda delle stagioni, castagne o gelati, od ancora frutta e legumi. Le botteghe aumentano nei decenni, stando ai registri della Legazione, a discapito degli stagionali. Ci sono alcuni, come Charles Jemini, che cominciano con un piccolo fornello di castagne per poi intraprendere un brillante percorso nel commercio, ma anche altri che, mossi i primi passi sulla strada, riescono ad avviare, a Parigi, ditte all'ingrosso specializzate nel commercio di castagne. La prima ditta grossista, fondata nel 1836, è la *Righenzi C. & Cie, marrons et noix en gros pour la confiserie et l'épicerie*, con sede al numero 20 di *Rue Pierre Lescot*. Seguono l'impresa *Gatti Ainé & Cie marrons en gros, spécialité pour M.M. les confiseurs*, che si trova al numero 78 di *Rue Montmartre*; la ditta Monico e fratelli; la ditta di Jacques Bonetta; ed ancora la Mazzucchi *Grand Dépôt de Marrons de toutes espèces gros et détail*, con sede nientemeno che in *Rue de Rivoli* 68, che si affaccia su *Place de l'Hôtel-de-Ville*. Nel settembre 1873 il titolare scrive al conterraneo Giuseppe Togni, maronai a Parigi con origini a Semione: «Carissimo Amico, secondo l'intelligenza che siete stato con mio padre, mi affretto a darvi qualche dettaglio sulla proficua campagna de' marroni. Finora ho solamente ricevuto castagne perigore e queste solo belle ed al prezzo di F.chi 35 i 100 kg. Le castagne di Lione e le Cremiolle sono in ritardo ma presto credo che saranno scarse ma belle e di conserva. In attesa dunque di presto rivedervi aggradite caro amico i miei più distinti e cordiali saluti e sono l'amico vostro»¹¹⁶. Le castagne preferite dal palato parigino restano quelle francesi, rinomate, provenienti dall'*Ardèche* (*bouches rouges*) e da *St-Etienne* di *Albignan*. Ma anche le piemontesi, le cosiddette "selvaschine" sono apprezzate, facili da cuocere poiché si aprono facilmente. Gli importatori di marroni, a Parigi, sono immancabilmente bleniesi: le più note e forti case d'esportazione sono, sin dall'Ottocento, la Baggetti e Planzi di Milano, con succursali in tutte le regioni produttrici italiane, e la fratelli Cavargna con sede a Genova, Queste ditte esportano marroni non solo in Francia, ma anche oltre oceano, da New York a Buenos

114. Archivio della Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Paris, dossier "famiglia Beniamino Jemini".

115. Vedi: Archivio Ferrari, Motto Blenio, Ferrari Fernando, *Alcuni recapiti parigini di emigranti bleniesi*, 2005.

116. ASTi, Fondo Zanini, Scatola 3, Francia 11.13, Mazzucchi a Giuseppe Togni, Parigi, 30 settembre 1873.

Aires¹¹⁷. Da segnalare, infine, che nel 1898 si costituisce a Bellinzona un Consorzio italo-francese per il commercio di castagne e marroni, al quale aderiscono sette aziende, quattro con sede a Parigi e tre in Italia, tutte gestite da ticinesi.

Vetrai e pittori leventinesi, dalle vie parigine a *Notre-Dame de Chartres*

Ed i vetrai? Sono umili artigiani che percorrono le vie parigine, o delle campagne, alla ricerca della clientela. «*Vitrieer, vitrieer*» è il loro classico grido quando passano per la strada. Già nel 1812 Paolo Ghiringhelli annota a proposito del movimento migratorio dal Ticino verso la terra francese: «Altri sono vetrai e in gran numero vanno all'ovest e all'est della Francia. Altri sono come gli emigranti estivi imbianchini e fanno un po' i pittori, gli stuccatori e gli architetti. Vanno in Francia e in Russia»¹¹⁸. Ed aggiunge il Ghiringhelli: «Quasi tutti gli emigranti del Comune di Calonico e molti di Anzonico vanno come vetrai in Francia. Quelli di Chironico si dedicano alla stessa industria nelle medesime contrade (...). Quelli di Mairengo vanno pure in Francia, parte come vetrai, parte come pasticceri e marronai. La massima parte del poco denaro che arriva in patria proviene dai vetrai»¹¹⁹. Mentre dalla Riviera «coloro che partono, come cioccolatai o vetrai, in Francia, rimangono assenti parecchi anni»¹²⁰. Secondo i registri della Legazione svizzera, è in effetti quasi esclusivamente dalla Leventina (diversi i Celio di Ambri), dalla Riviera ed in minor misura dal Bellinzonese che giungono a Parigi vetrai e pittori. La tendenza è confermata dal Conto-reso del governo ticinese del 1867, nel quale si legge che «gli attinenti del circolo del Ticino e del comune di Arbedo sono quelli che emigrano periodicamente in Francia, per esercitarvi i mestieri di vetraio, verniciatore, imbiancatore ecc.»¹²¹. Sparuti gruppi di vetrai giungono a Parigi, stando ai registri, anche dalla Verzasca (Brione e Mergoscia), dalla Vallemaggia (Cerentino) e dal Gambarogno (Gerra e Sant'Abbondio)¹²².

Dal Ticino a Parigi gli imbianchini giungono all'inizio della primavera, tra fine marzo ed aprile, ed ancora in maggio, stando ai *permis de séjour*, quando i *maronnatt* sono ormai rientrati in patria. Mentre i pittori-vetrai arrivano generalmente

117. Vedi: "Val di Blenio. I marronai della valle", in *Ticinensia. Notizie e documenti inediti per la storia, la storia dell'arte e la storia delle antiche "civiltà locali" delle terre ticinesi e della Lombardia prealpina*. Bellinzona, Archivio storico ticinese, 1961, p. 264.

118. Vedi: Bolla Fulvio, "La popolazione del Cantone Ticino", in *Bollettino della Società ticinese di Scienze Naturali*, 1927, pp. 59-60; traduce in italiano il saggio del Ghiringhelli, apparso in tedesco nell'*Helvetischer Almanach* di Zurigo.

119. Vedi: Galli Antonio, *Il Ticino all'inizio dell'Ottocento nella "Descrizione topografica e statistica" di Paolo Ghiringhelli*. Bellinzona-Lugano, Archivio di Stato, 1943, p. 92.

120. *Ibidem*, p. 98.

121. *Ibidem*, Conto-reso 1867, p. 77.

122. AF, E2200.41-02#1000/1671#, Passports, 1798-1939; Permis de séjour, 1798-1939.

tra maggio e giugno, e talora persino tra agosto e settembre, come nel 1851. La tradizione vuole che i giovani imparino l'arte del vetraio accompagnando professionisti più sperimentati. Tutti questi lavoratori, che debuttano come stagionali, rimpatriano nel tardo autunno – tra novembre e dicembre – col giungere della brutta stagione. «I vetrai partono di maggio e vengono per le feste di Natale, ma non tutti gli anni di seguito»¹²³, osserva Raimondo Rossi in uno studio del 1917. Se alcuni rimpatriano ogni stagione, altri soggiornano invece più a lungo nella città sulla Senna: è il caso di Giovanni Fripi, pittore vetraio ed imbianchino di Quinto, che compie in tutto tre soggiorni a Parigi, della durata variabile dai 18 ai 50 mesi: stando ai registri giunge una prima volta in Francia il 30 marzo 1828, per rientrare nel Ticino il 3 gennaio 1832. Dopo oltre un anno in Leventina, si registra nuovamente alla Legazione svizzera di Parigi il 17 maggio 1833, per fare ritorno in patria il 30 dicembre 1834. Riapproda a *Paris* il 3 agosto 1835, per rimanervi – e siamo al suo soggiorno più lungo – sino al 10 dicembre 1838¹²⁴.

Il vetraio Gioachino Andreetta di Bodio compie invece dal 1836 al 1845 – ovvero sull'arco di otto anni e mezzo – almeno tre soggiorni a Parigi, della durata complessiva di 52 mesi: il primo di 19 mesi, il secondo di 13 mesi dopo un'assenza di ben due anni, ed il terzo di venti mesi: questi dati li ricaviamo dalle date delle iscrizioni nei registri della Legazione, con l'indicazione P quando si tratta di un permesso di soggiorno rilasciato a Parigi e T nel caso di un visto per il Ticino: 24 giugno 1836 P, 24 gennaio 1838 T, 6 gennaio 1840 P, 22 febbraio 1841 T, 16 maggio 1843 P, 14 febbraio 1845 T. Un altro percorso itinerante è quello di Stefano Scolari, proveniente da Prato Leventina, che illustra il carattere mobile di questo tipo di flusso migratorio: le iscrizioni permettono infatti di individuare tre soggiorni a Parigi della durata di 5, 14 e 35 mesi: 29 marzo 1830 P, 31 luglio 1830 T, 5 marzo 1835 P, 15.2.1838 T, 16 marzo 1839 P, 28 gennaio 1847 T¹²⁵. A proposito dei vetrai ticinesi, il prefetto della Haute-Marne, alle porte di Parigi, annota in quegli stessi anni: «*Ce département est encore le rendez-vous de prédilection de six ou sept vitriers du canton de Bellinzona (Suisse italienne). Ils se fixent ordinairement à Montigny et Varennes, bourgs de l'arrondissement de Langres, et de là ils se répandent dans presque tout le département. Leur séjour non interrompu y est ordinairement de deux ou trois ans, après lesquels ils vont passer un hiver auprès de leur famille. Quelquefois ils ne reviennent plus, mais d'autres prennent leur place*»¹²⁶.

123. Rossi Raimondo, *L'émigration tessinoise au point de vue social et économique*. Bâle 1917, p. 9.

124. AF, E2200.41-02#1000/1671#161*; Permis de séjour, 1928-1933; E2200.41-02#1000/1671#162*, Permis de séjour, 1834-1842; E2200.41-02#1000/1671#165*, Passeports, 1832; E2200.41-02#1000/1671#167*, Passeports, 1834; E2200.41-02#1000/1671#172*, Passeports, 1838.

125. AF, E2200.41-02#1000/1671#161*; Permis de séjour, 1928-1933; E2200.41-02#1000/1671#162*, Permis de séjour, 1834-1842; E2200.41-02#1000/1671#165*, Permis de séjour 1843-1855.

126. Chatelain Abel, *Les migrants temporaires en France de 1800 à 1941. Histoire économique et sociale des migrants temporaires des campagnes françaises au XIX siècle et au début du XXe siècle*. Lille, 1976, vol. 2, p. 794.

Itinerante è quindi il destino dei vetrai e pittori ticinesi. Filippo Biso, vetraio di Brione Verzasca, è ricercato dai parenti nel 1845 dopo un ventennio di assenza dal Ticino, ma le probabilità di ritrovare il suo indirizzo sono minime poiché, come scrive il *chargé d'affaire* della Legazione al Consiglio di Stato ticinese, «*l'état de vitrier étant une profession qui porte ceux qui l'exercent à circuler beaucoup et à demeurer rarement longtemps dans un même lieu, surtout à l'égard d'un vitrier qui par la nature de sa profession n'est sédentaire nullepart*»¹²⁷. Circola molto, negli anni giovanili, anche il vetraio Défendan Imperatori, emigrato a Parigi da Pollegio, che prende dimora nel 1870 a *Ménilmontant, rue de la Plâtrière*. Ultimo di undici fratelli, coltiva il senso degli affari. Fatta fortuna quale giovane vetraio, avvia a Vichy una fabbrica di stucco, rientrando poi in patria, a Zurigo, per seguire il figlio Louis, gravemente ammalato. Dopo la morte del figlio, Défendan Imperatori, rientra a Parigi, avviando con successo un'impresa di costruzioni a *St Cloud* e poi un garage nella capitale¹²⁸. In terra francese, le botteghe di vetraio rappresentano una forma evoluta di questo umile mestiere nato itinerante: nel 1862 Vincenzo Gianella possiede a Parigi un «*magasin de verres à vitres et glaces, diamants pour vitriers*»¹²⁹, con ben due sedi, in *Rue du Faubourg Montmartre 54 bis* e in *Rue du Faubourg Saint-Denis 77*.

Il villaggio di Chironico, adagiato su una soleggiata terrazza che si affaccia sulla Leventina, porta a Parigi, sin dalla fine del Settecento, la maggior parte della sua popolazione maschile, impiegata come pittori, vetrai, nonché muratori. Basti pensare che già tra gli emigrati chironichesi nati tra il 1772 ed il 1823 si contano ben 68 emigrati, tra i quali ben 53 (tutti uomini) sono registrati in Francia come vetrai, altri 13 a Venezia (tra cui due donne) che lavorano come osti, camerieri e domestici, ed ancora un vetraio partito per la Prussia ed un altro per la terra spagnola¹³⁰. Stando ai registri della Legazione svizzera a Parigi, le famiglie che esercitano le professioni della pittura e del vetro sono soprattutto i Farei, Genini, Dazzi, e poi ancora i Solari, dai quali discende l'ultimo presidente della Pro Ticino parigina, Gérard Solari.

Année après année, i fratelli Giovanni, Costante e Francesco Farei fanno stagionalmente la spola tra Chironico e Parigi. Dai guadagni conseguiti dai fratelli Farei a Parigi segue la costruzione di una grande casa, nel 1885, facendo uso di materiale proveniente dalla cave site in zona "Sciòn" che si susseguono lungo la strada che conduce al monte di Gribbio¹³¹. Se i fratelli Farei rimangono ancorati al destino della migrazione stagionale, le altre famiglie di Chironico – alla stregua di

127. AF, E2200.41-02#1000/1671#050, Legazione svizzera a Parigi al Consiglio di Stato ticinese, 29 maggio 1845.

128. Archivio della Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Paris, dossier Imperatori.

129. Vedi: ASTi, Fondo Zanini, Due fatture, del 1862 e 1863, rilasciate a certo Giorgio Dellerà da "Gianella frères (fils Vincent) magasin de verres à vitres et glaces, diamants pour vitriers, rue du Faubourg Montmartre 54 bis. Même maison 77, rue du Faubourg Saint-Denis".

130. Archivio Solari, Chironico, registri diversi.

131. Vedi: Archivio Solari, Chironico, Solari Aline; Belli Michela, *Chironico, immigrazione, emigrazione*, s.d.

tanti *maronnats* bleniesi – debuttano come stagionali, per poi mettere radici a Parigi. È il caso dei fratelli Guillaume e Paul Genini. Giunti a Parigi alla fine dell'Ottocento come vetrai itineranti per le vie della metropoli, la loro migrazione diviene dopo alcuni anni permanente a Parigi, dove danno vita a due imprese, la prima nel Dodicesimo *arrondissement* e la seconda a *Charenton-le-Pont*, nel Dipartimento *Val-de-Marne*, alle porte di Parigi¹³². Alla stessa epoca lascia Chironico Giuseppe Dazzi, per arrivare a piedi a Parigi e debuttare quale vetraio ambulante. Grazie ai risparmi messi da parte col suo duro lavoro, crea dopo quattro anni una piccola impresa di pittura con sede al numero 17 di *rue Marcadet*, acquistando anche una casa per ospitare la sua famiglia, che lo raggiunge dalla Leventina. Col tempo la sua impresa ha successo, specializzandosi nei restauri, ma anche nel noleggio dei ponteggi di impalcature. Giuseppe Dazzi offre lavoro a tanti giovani ticinesi che giungono a Parigi dalla Leventina e dalla Riviera. Il suo motto, tramandato dai figli e poi dai nipoti, rimane sempre «*on ne pêche que là où il y a du poisson*»¹³³.

E veniamo alla famiglia Solari. Classe 1834, Antonio Solari emigra giovanissimo a Parigi. Lavora dapprima quale cameriere, passando poi al mestiere del pittore. I fratelli Lorenzo e Dionigi lavorano ugualmente nella città sulla Senna, quali vetrai, attorno al 1860. Il fratello minore Serafino Solari, classe 1840, debutta quale vetraio itinerante a Parigi, partecipando in seguito al cantiere di restauro delle vetrate della cattedrale *Notre-Dame* di *Chartres*, danneggiata gravemente dalla guerra franco-prussiana del 1870, quando la cittadina è occupata dai prussiani durante cinque mesi¹³⁴. «*Son expérience de vitrier se dévoilé décisive dans ce chantier, en laissant à Chartres une trace tessinoises, ou mieux de la Leventina*»¹³⁵. Come Serafino Solari, anche i fratelli Antonio e Filippo Pedrazzi, di Cerentino, si occupano in particolare della creazione e riparazione di vetrate per le chiese francesi, ma con tante difficoltà, come emerge da una lettera di Antonio al fratello risalente al 1832: «*les ouvrages ne vont pas mieux que du passé on espère toujours mieux avenir*»¹³⁶.

I Solari, come i Pedrazzi, rientrano periodicamente in patria dalle famiglie. Antonio Solari muore però giovanissimo nel 1875, ad appena trentun anni. Suo figlio Carlo Solari (1873-1941), rimasto orfano del padre ad appena due anni, trascorre sin da bambino le estati sugli alpeggi di Chironico. «*D'après la tradition familiale, son oncle Serafino, afin de lui ouvrir des perspectives d'avenir plus prometteuses et engageantes, l'emmena avec lui à Paris. Carlo devait avoir entre 14 et 20 ans et débuta sa carrière dans le bâtiment comme beaucoup d'expatriés*»¹³⁷. Lavora poi,

132. *Idem*.

133. Archivio della Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Paris, Jacques Dazzi à Gérard Solari, 27 aprile 2004.

134. *Ibidem*, dossier Solari.

135. Intervista con Gérard Solari, La Garenne-Colombes/Paris, 26 ottobre 2021.

136. ASTi, Fondo Zanini, Scatola 2, 11.1 Francia, Antonio Pedrazzi al fratello Filippo, 20 agosto 1832.

137. Archivio Solari, Chironico, Solari. *Destins d'expatriés*.

quale pittore, nell'impresa dei compaesani Dazzi. Nel 1903 sposa la chironichese Pasqualina Darani, maestra, e dalla loro unione nascono Robert e Flora. La famiglia vive nel Diciottesimo *arrondissement*. «*En 1912, Robert naquit dans le 18^{ème} à Paris; il était fier d'être un vrai parisien, il avait d'ailleurs l'accent parigot. Ils habiterent le 18^{ème} arrondissement de Paris jusqu'en 1913, pour s'installer ensuite à La Garenne-Colombes, où ils achetèrent l'entreprise de peinture du tessinois Buetti en association avec un collègue Gausset (il était important de s'associer avec quelqu'un écrivant bien le français, le grand-père Charles n'ayant fait aucun étude)*»¹³⁸.

Il figlio Robert, e poi il nipote Gérard Solari, continuano a condurre l'impresa di pittura famiglia. La famiglia Solari, insieme alle altre famiglie di emigranti chironichesi, fa dono nel 1872 della vetrata di San Maurizio destinata alla chiesa di Chironico, il cui disegno preparatorio è schizzato nientemeno che da Serafino Solari, passato alla storia per aver contribuito al restauro della cattedrale di Chartres¹³⁹. Mentre nel dialetto di Chironico e di altri paesi leventinesi è rimasta, sino ai nostri giorni l'espressione, diffusa un tempo per indicare una persona benestante, «*dumandà se Paris l'è dé vénd*»¹⁴⁰.

Piccoli e grandi fumisti dal Locarnese e Vallemaggia

Nell'Ottocento parigino gli spazzacamini ticinesi si occupano della pulizia e manutenzione dei camini, mentre i fumisti sono veri e propri tecnici del riscaldamento, occupandosi anche della costruzione di altri apparecchi di *chauffage*. Le loro origini sono, *d'après* i registri della Legazione, nel Locarnese e Vallemaggia. Queste terre sono legate da secoli alla vocazione dello spazzacamino, come recita già nel 1605 una poesia dello scrittore savoiardo Catherin Le Doux:

«Lago Maggiore suo confino
cura destri e zavatin
e de sopra un pochetin
cuza cortei e spazacamin»¹⁴¹.

A Parigi gli spazzacamini approdano, sin da fine Settecento, dal Lago Maggiore – da Ascona (diversi i Poncini), da Orselina (Paganetti), da Caviano e Sant'Abbondio nel Gambarogno (Biaggi e Galli), nonché dall'Onsernone e dalle Centovalli,

138. *Idem*.

139. Archivio Aline Solari, La Garenne-Colombes/Parigi, disegno preparatorio della vetrata di San Maurizio a Chironico, 1872.

140. Archivio Solari, Chironico, Solari Aline; Belli Michela, *Chironico, immigrazione, emigrazione*, s.d.

141. Vedi: Le Doux Catherin, *Namen und Übernamen aller Provinzen und Städte Europas*. Franconforte 1605.

ma soprattutto dalla Vallemaggia, da Aurigeno a Peccia. Il loro destino stagionale segue *les hirondelles d'hiver*, al pari dei *maronnats*, poiché raggiungono la terra francese al tramonto dell'estate – con un picco di arrivi ad ottobre – e ripartono tra l'inverno e la primavera, ovvero tra fine febbraio ed inizio aprile. Di loro scrive l'ambasciatore Karl Viktor von Bonstetten (1745-1832): «Gli emigranti perdono le loro native virtù e contraggono i peggiori vizi delle città (...). Dalla Valle Maggia e dalla Lavizzara vanno per il mondo i fumisti (e dire che quasi tutte le loro case non hanno il camino!)»¹⁴². Un gruppo di fumisti di Peccia, secondo il Bonstetten, muoiono ghigliottinati a Parigi durante la rivoluzione francese, nel tempo tragico del Regime del Terrore (1793-1794).

Color erba sporca sono gli abiti di fustagno degli spazzacamini valmaggesi e locarnesi. Larghi, anzi larghissimi sono i loro indumenti, in previsione della crescita, poiché spazzacamino, anzi *ramoneur* lo si diventa presto. Più piccoli sono gli spazzacamini, meglio passano nelle gole dei camini parigini. «Per alleviare la miseria, causata dalla terra aspra e rocciosa delle loro valli, i ragazzi di sette, nove anni venivano affidati dai genitori ad un parente, talvolta ad uno sconosciuto»¹⁴³. I maestri fumisti reclutano ogni stagione due o tre ragazzi nei villaggi, promettendo di riportarli ai genitori per la Pasqua. Luogo d'incontro privilegiato è il mercato di Locarno. Talvolta sono invece gli stessi figli degli spazzacamini ad accompagnare i padri in Francia. Sulle spalle portano il sacco con qualche indumento, mentre affrancati alla cintura mai dimenticano la raspetta (*er nola*) e lo scopetto di pungitopo (*er lipign*).

Se i ragazzini rientrano in patria ogni stagione, gli adulti compiono talora migrazioni pluriennali, restando generalmente a Parigi dai tre ai quattro anni, per poi passare in patria un periodo compreso tra i sei ed i dodici mesi. Un esempio ci arriva dal percorso dello spazzacamino Giovanni Battista Bettini, nato nel 1801 e proveniente dal piccolo villaggio di Moneto nelle Centovalli: a Parigi compie al minimo cinque soggiorni tra il 1828 e il 1849, dei quali tre della durata globale di 89 mesi ed altri due indeterminati (poiché non si segnala alla Legazione al suo arrivo, ma soltanto al momento di lasciare la Francia). Si tratta dunque di un caso di emigrante pluriennale, tipico del percorso dei fumisti ticinesi a Parigi, che rimane all'estero per tre o quattro anni, per rimpatriare poi per altri prolungati periodi¹⁴⁴.

Alla stregua dei *marchands de marrons* e *vitriers*, aumentano, col passare dei decenni, gli spazzacamini e fumisti che si insediano stabilmente nella capitale francese, aprendo bottega e lasciandosi raggiungere dalla famiglia. Dalla metà dell'Ottocento evolvono così da stagionali a permanenti o persino *entrepreneurs*

142. Vedi: Bonstetten Karl Viktor von, *Neue Schriften*. Kopenhagen 1800, p. 166.

143. Lafranchi-Branca Lucia, *L'emigrazione degli spazzacamini ticinesi (1850-1920)*. Pavia, Estratto del lavoro personale di storia all'Università di Pavia, 1972, p. 11.

144. AF, E2200.41-02#1000/1671#161*; Permis de séjour, 1928-1933; E2200.41-02#1000/1671#162*, Permis de séjour, 1834-1842; E2200.41-02#1000/1671#165*, Permis de séjour 1843-1855.

de fumisterie, che sono alcune decine stando ai registri della Legazione¹⁴⁵. Diversi fanno fortuna, come Carlo Maggioni, del quale la Legazione osserva nel 1851 che è «*propriétaire de maison à Paris: il a une clientèle et des affaires assez importants*»¹⁴⁶. Giovanni Francesco Buzzini, nato a Russo nel 1837, emigra a sua volta giovanissimo in Francia, cominciando come stagionale ed aprendo poi un negozio in proprio¹⁴⁷. Dalle lettere si percepisce un'evoluzione del mestiere, dal ragazzino che si infila nel camino a professionisti sperimentati che si occupano anche di riscaldamenti ed altre apparecchiature. È nel 1836 che Paul Silacci fa stampare sul suo biglietto da visita, conservato nell'Archivio di famiglia a Giubiasco: «*J'ai l'honneur de vous prévenir que je m'occupe de tous les travaux concernant la fumisterie*». Qualche anno più tardi lo ritroviamo «*Poelier, fumiste, badigeonneur*», occupandosi cioè di stufe, camini ed è anche imbianchino! Da altre lettere apprendiamo che costruisce fornelli e caloriferi, senza contare che «*entreprend le ramonage à l'année*». Nel 1873, il fratello Luigi Silacci, *entrepreneur de fumisterie*, diventa nientemeno che «*Fournisseur de l'Ambassade d'Angleterre*»¹⁴⁸. A tali percorsi di successo sembra alludere Stefano Francini, nel saggio *La Svizzera italiana*, annotando che: «Cioccolatieri e fumisti ammassarono belle e grandiose sostanze a Milano, a Trieste, a Parigi»¹⁴⁹.

Da Aurigeno a Parigi si assiste ad un vero e proprio via vai di ragazzi che sono accolti come apprendisti dalle diverse famiglie di *entrepreneurs de fumisterie*, come i Vanoni e i Barca, titolari questi ultimi della ditta A. & E. Barca, con sede al numero 5 di *Rue Michel le Comte*, specializzata in installazioni d'ogni genere per il riscaldamento centrale¹⁵⁰. Il piccolo villaggio della Bassa Vallemaggia, allo sbocco di «acque che sortono da spaventevoli forre o meglio spaccature di rocce»¹⁵¹, ha belle campagne ma troppe bocche da sfamare. Nato nel 1794, Bartolomeo Giuseppe Vanoni approda a Parigi nel 1844, quale migrante stagionale, trascorrendovi sino al 1850 circa nove o dieci mesi ogni anno, ed altri due o tre nel Ticino, e poi insediatosi stabilmente nella capitale francese, dove diventa proprietario di una bottega di fumisteria¹⁵². Giovanissimo giunge a Parigi alla stessa epoca, nel 1841, Giovanni Battista Tommaso Vanoni, nato nel 1826, figlio del giudice Giovanni Antonio Vanoni (1796-1871) e cugino del celebre artista omonimo Giovanni Antonio Vanoni (1810-1886). Il quindicenne, come racconta il padre nel suo diario: «dopo due anni che ebbi finito il suo noviziato, rilevò dal suo padrone Bustelli di Locarno la sua bottega pagandogli 15 mille franchi, ed ora sarà padrone di circa 100 mila

145. AF, E2200.41-02#1000/1671#, Passeports, 1798-1939; Permis de séjour, 1798-1939.

146. AF, E2200.41-02#1000/1050*, Protocole 1851-54, Legazione al prefetto, 6 novembre 1851.

147. Archivio della Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Paris, dossier Buzzini.

148. Vedi: Archivio Silacci, Giubiasco, documenti diversi.

149. Francini Stefano, *La Svizzera italiana*. Lugano, 1973 (prima edizione 1837), p. 162.

150. Vedi: *Ticino*, Anno XV, N. 11, 15 novembre 1938, p. 206.

151. Francini Stefano, *op. cit.*, p. 142.

152. AF, E2200.41-02#1000/1671#165*, Permis de séjour 1843-1855.

franchi di lequido capitale e passa per uno dei più forti padroni fumista in Parigi, avendo circa 20 persone al suo servizio»¹⁵³. Nel 1860 il giudice, accompagnato dal cugino pittore (diventato anche suo genero), rende visita al figlio, ormai *entrepreneur fumiste* di successo, nel frattempo sposato con Rose Jenny Piat (1836-1891). «1860 andavo a Parigi cola figlia Celestina a fare il battesimo del primo figlio Giovanni Battista, fermati colà col mio genero pittore quasi un mese»¹⁵⁴, *dixit* il giudice di campagna diventato nonno del piccolo Henry Jean Joseph Vanoni (1860-1936), battezzato il 24 giugno 1860 a Parigi, seguito due anni dopo dalla sorella Marie Louise Joséphine (1862-1889).

È la vita tipica della borghesia parigina quella che conduce, nell'Ottocento, la famiglia di Giovanni Battista Tommaso Vanoni (1826-1885), fondatore nel 1874 della *Chambre syndicale de la fumisterie*, che poi presiede sino alla vigilia della morte. In una lettera alla sorella Caterina, inviata da Parigi ad Aurigeno il 30 luglio 1879, l'imprenditore fumista scrive: «Sonno con la Presente per darti delle nostre notizie grazie al cielo al presente siamo tutti assai bene». La sua impresa è fiorente. La sede, in *rue des Vieux-Augustins*, accoglie apprendisti e fumisti provenienti da Aurigeno e da altri villaggi della Vallemaggia: «Come per il nostro mestiere è impossibile di passarsi di garzoni». La moglie soffre però di problemi di salute. Mentre la residenza parigina è aperta ad amici e parenti di passaggio, così come la casa di campagna, come scrive ancora alla sorella Caterina Vanoni: «Qui a Parigi siamo molto allo statto d'abitazione. Ma per rimettere in bon stato la salute di moglie abbiamo affittato una casa di campagna presso Parigi venti minuti di strada onde mi trovo vicino alla mia grande interpresa. In questa casa che abbiamo affittato abbiamo 2 stanze a poter offrire ai amici»¹⁵⁵.

I percorsi di successo migratorio restano però, tutto sommato, rari per gli spazzacamini, confrontati a quelli di pittori e vetrai. È inoltre tra i fumisti che si registra il maggior numero di giovanissimi emigranti, almeno sino al decreto del 30 maggio 1873 con il quale il Consiglio di Stato vieta agli abitanti del Ticino «di affidare a qualsiasi voglia persona, giovanetti minori d'anni 14 per condurli all'estero per l'esercizio del mestiere di spazzacamino»¹⁵⁶. Il governo evidenzia, nel Conto-reso di quell'anno: «Accanto ai trovatelli, un'altra classe di poveri reietti, più grandicelli sì, ma sventurati ed abbandonati al pari dei primi, dovette attirare seriamente la nostra attenzione: quella dei piccoli spazzacamini». In seguito al decreto, l'emigrazione degli spazzacamini diminuisce sensibilmente, da 467 nel 1872 a 367 nel 1873. Lo scopo del governo ticinese sembra quindi, almeno in parte, raggiunto: «Ci si è, nell'esame di quest'oggetto, affacciata una dolorosa iliade di patimenti, di oppressioni e di miserie; ci si è appalesata nella sua scandalosa nudità la piaga dell'accat-

153. Vanoni Giovanni Antonio, *L'istoriato di mia vita*. Locarno, Dadò, 2010, p. 67.

154. *Ibidem*, p. 76.

155. ASTi, Fondo Diversi 121, Giovanni Antonio Vanoni, pittore, Giovanni Battista Vanoni alla sorella Caterina, Parigi, 30 luglio 1879.

156. ASTi, Bollettino ufficiale della Repubblica e Cantone del Ticino, 1973-74.

tonaggio forzato e dell'abbruttimento morale e fisico velati sotto la maschera del lavoro e sotto i poveri cenci del piccolo spazzacamino»¹⁵⁷.

Non si contano le miserie raccontate nelle corrispondenze dei piccoli spazzacamini. Stefano De Carli, da Locarno, è apprendista al seguito del fumista Piazzoni, ma il lavoro risulta troppo impegnativo e quindi lo abbandona: «*le jeune Decarli étant devenu assez négligeant dans son travail avait naturellement subi les rémontrances de son maître et loin de se corriger il avait préféré quitter la maison pour aller travailler ailleurs à ce qu'il prétendait*»¹⁵⁸. Il giovane Carlo Biaggi di Piazzogna, apprendista fumista a Parigi, rientra da parte sua in patria nel 1846 con il compenso di 200 franchi, ma l'anno seguente fa causa ai suoi ex datori di lavoro poiché è rimasto storpio «*par suite des blessures qu'il a reçues en 1844 en travaillant dans une cheminée dans laquelle on l'a contraint d'entrer dans le moment où il y avait encore du feu*»¹⁵⁹. Negli Archivi sono rimasti alcuni *livrets d'ouvriers*, come quello di Marco Casnedi, nato a Pollegio nel 1850, *garçon fumiste* a *Etempes (Seine-et-Oise)* e trasferitosi poi a Parigi. Nel fondo Zanini dell'Archivio di Stato sono conservate le corrispondenze di spazzacamini parigini originari delle Centovalli, come Lorenzo Rizzoli di Borgnone¹⁶⁰, ma anche dalla Valle Onsernone, come Bernard Fantoni, impiegato nell'impresa di fumisteria Nesi e Paganetti, che nel gennaio 1871 scrive alla madre, raccontando gli infiniti stenti della sua vita quotidiana in Francia: «Parigi è ben triste, la miseria è grande, impossibile farne una narrazione. È ben più grande per tutte le persone senza distinzioni di sorta, col denaro nulla si trova onde potersi procurare gli elementi necessari alla vita. Aspettiamo con gran desiderio il momento che le strade ferrate facciano il loro servizio, e conducano (...), onde ritirarci da questa miseria. Insomma mai soffrimmo tanta miseria! Almeno il pane fosse mangiabile. Da quasi 5 mesi che siamo in questa maledetta posizione, 3 mesi mangiamo *pain blanc*, ed il resto del tempo avevamo 300 grammi»¹⁶¹.

Malattie e rischi sociali di professioni socialmente periferiche

Tra gli emigranti a Parigi, c'è anche chi sperimenta il ritorno in patria più povero di prima, o chi addirittura fa perdere le sue tracce. L'inverno 1840-41 è catastrofico, secondo le lettere dei *maronnati*, come quella di Giuseppe Guidotti al fratello Carlo: «ma pazienza se tu non fai niente va malissimo anche qui parigi tutti non fanno

157. ASTi, Conto Reso 1873, p. 29.

158. AF, E2200.41-02#1000/1050*, Protocolle 1837. Legazione al Consiglio di Stato ticinese, 20 agosto 1837.

159. *Ibidem*, Protocolle 1846. Legazione al Consiglio di Stato ticinese, 22 aprile 1846.

160. ASTi, Fondo Zanini, Scatola 3, 11.16 Francia, Spazzacamini, Centovalli, 1-72.

161. *Ibidem*, Scatola 2, 11.2 Francia, Bernard Fantoni alla madre, Parigi, 4 gennaio 1871.

niente»¹⁶². Se in alcuni periodi il lavoro è abbondante, in altri scarseggia. L'inverno 1880 è un altro *annus horribilis*, come testimonia Francesco Bianchi, imbianchino di Cresciano emigrato a Parigi, in una lettera inviata alla madre rimasta in Valle Riviera: «Sono statto molto tempo senza poter lavorare sicche capite bene anche voi altri che in questo paese [Parigi] non si puo far quocere un caldai di pomi di tera ne una padela da brasc che bisogna propi tirare a la mano il port monee e alora i denari marciano sempre per il medesima direzione...»¹⁶³. Nell'agosto 1890 Domenico Gianetta scrive da Parigi ai genitori rimasti a Gnosca che non c'è lavoro per tutti: «In quanto al Fratello Carlo non posso dirgli di venire dove io lavoro perché non c'è troppo lavoro»¹⁶⁴.

Gli archivi familiari sono scrigni di corrispondenze che ci rivelano molto sulle condizioni sociali e di salute degli emigranti ticinesi nella capitale. È il 1855 quando un emigrante scrive alla mamma da un ospedale francese: «carissima mia madre vengo con queste duve righe a farvi sapere novella del povero Giuseppe che sonno già 1855 il giorno 5 agosto che sono amalatto (...) aora mi sento bene ma non posso sortire dal spitale perché non a un soldo di poter sostantare la mi vitta prego si pottete socormi un qualche cosa che possa sortire da spitale se mi vedesse non mi conoscete sono altro che la pelle e li ossia faccio pavura at unna pietra dal grado che sono distrutto la mia vitta prego se potette ajutarmi»¹⁶⁵. Le difficili condizioni sanitarie incoraggiano spesso il ritorno nel Ticino dei migranti, come apprendiamo da una lettera di Giuseppe Samuele Domenichetti al fratello Carlo Antonio, del luglio 1848: «essendo andato del dotore a farmi vedere e saminare mi hanno detto che se travaliasse ancora un giorno toimbavi in una grande malattia e lunga e mi ha consiliato di andare a chasa il più presto possibile»¹⁶⁶.

Altri emigrati scelgono di restare a Parigi malgrado stenti e miseria. È il caso del valmaggese Giacomo Natale Lanzi, nato a Campo tra il 1855 e il 1856. Giovane maestro, rimane vedovo della moglie Paolina, che muore nel 1883 mettendo al mondo la loro secondogenita Leisa. Con la disperazione nel cuore, Giacomo Natale abbandona con amarezza la sua terra natale. Affidati i figli alla madre Elisabetta, parte alla volta di Parigi, seguendo le orme di tanti suoi compaesani di Campo Vallemaggia, membri delle famiglie Pedrazzini, Spaletta e Tunzini. Malgrado la sua formazione di maestro ed alcune doti grafiche – che lo portano persino a collaborare ad alcuni documenti dell'Esposizione Nazionale Svizzera di Zurigo nel 1883 – a Parigi fatica a trovare un lavoro. Da maestro si riconverte in fumista, come tanti altri valmaggese nella *Ville lumière*. Nel giugno 1884 racconta, in una

162. *Ibidem*, Giuseppe Guidotti al fratello Carlo, Parigi, 4 gennaio 1841.

163. Archivio Ghielmetti, Cresciano, Francesco Bianchi alla madre a Cresciano, Parigi, 16 febbraio 1880.

164. ASTi, Fondo Zanini, Scatola 11.8 Francia, Domenico Gianetta ai genitori, Parigi, 9 agosto 1890.

165. Archivio Fiorini, Acquarossa, lettera la cui firma è illeggibile, 1855.

166. *Ibidem*, Giuseppe Samuele Domenichetti al fratello Carl'Antonio, 19 luglio 1848.

lettera alla madre Elisabetta, le difficoltà della sua vita parigina: «Carissima madre, è un pezzo che più non vi scrivo e voi avete ben ragione di lamentarvene. Or eccomi una volta, ma vi scrivo di mala voglia perché ho nient'altro da mandarvi che una semplice lettera. Voi vi troverete certamente in bisogno, voi aspettate sempre che vi soccorra; lo so purtroppo, ma voi dovete sapere che la fortuna mi è finora stata sempre contraria, e non ho mai potuto guadagnar nemmeno il necessario per me»¹⁶⁷. Giacomo Natale Lanzi racconta, frustrato, di aver bussato a tante porte, di essersi raccomandato a tante diverse persone, «ma sempre inutilmente. Fino a questo punto io fui, posso quasi dire d'esser stato uno di quei tanti mila che sono a Parigi a languire nella miseria. Si ha un bel dire, ma fra l'anno scorso ed il corrente, a Parigi la va male, male assai. Voi vedete dunque ch'io non posso far miracoli, e che non ho neppure più il coraggio di scrivere. Cosa scrivere? Miserie?... Di miserie ne avete abbastanza voi, senza ch'io ve ne racconti ancora delle mie!»¹⁶⁸. Rare si fanno in effetti le corrispondenze inviate da Giacomo Natale alla famiglia rimasta a Campo Vallemaggia. Nessuna notizia giunge, da Parigi, per il Natale 1889. È soltanto nel gennaio 1890 che ad Elisabetta Lanzi è finalmente recapitata una lettera del figlio: «Carissima Madre, le Feste Natalizie sono passate e voi non avete avuto mie novelle. Sono dispiacentissimo di non avervi scritto, ma sappiate che la vigilia del giorno di Natale stesso mi credeva obbligato di entrar nell'Ospedale. È oggi 15 giorni che fui preso da una grande febbre, mal di testa di schiena e tosse»¹⁶⁹. Sono i sintomi della *grippe russe*, che contagia tra 1889 e 1890 gran parte della popolazione parigina.

Un'altra storia di difficoltà è quella, *déjà évoquée*, del commerciante Beniamino Jemini e della moglie Virginie, che aprono uno stand di fiori ed animano, dal 1924, una gelateria in *Place Blanche*. «Beniamino era uomo onesto e rispettato, in tanti gli prestavano dei soldi», come leggiamo nel dossier sulla famiglia Jemini all'archivio della Pro Ticino, ma alla sua morte «i creditori hanno avuto paura e minacciavano la moglie. Hanno dovuto cedere la *boutique* ed a Chironico non veniva pagato loro l'affitto»¹⁷⁰. Questa storia ci rivela la precarietà sociale ed economica di tanti emigranti ticinesi a Parigi, ma anche la scarsa considerazione delle figure femminili nella società degli anni Trenta. Un'altra storia tragica è quella del vetraio Ernest Dazzi, nato a Chironico a metà Ottocento ed emigrato giovanissimo a Parigi, del quale la nipote Catherine Dazzi Rivière racconta che «il nonno affetto da tubercolosi, non poteva essere curato in un sanatorio francese a causa della nazionalità svizzera, e quando decise di andare in Svizzera era troppo tardi. Morì quando mio padre aveva circa tre anni»¹⁷¹.

167. Archivio Lanzi, Campo Vallemaggia, Giacomo Natale Lanzi alla madre Elisabetta, Parigi, giugno 1884.

168. *Idem*.

169. *Ibidem*, Giacomo Natale Lanzi alla madre Elisabetta, Parigi, 29 dicembre 1889.

170. Archivio della Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Paris, dossier "famiglia Beniamino Jemini".

171. *Ibidem*, dossier "famiglia Dazzi"; Catherine Dazzi Rivière à Gérard Solari, 4 dicembre 2005.

È per ovviare alle difficoltà degli emigranti ticinesi e svizzeri, dalla precarietà alle malattie ed agli incidenti, che nell'Ottocento sorgono a Parigi, tra i migranti, le prime forme associative, che hanno un carattere di aiuto e mutuo soccorso: la più antica è la *Société Helvétique de Bienfaisance de Paris*, fondata nel 1821, che si occupa di malati, anziani e ragazzi svizzeri residenti nella capitale. Nel 1849 nasce poi la *Société Suisse de secours mutuel*, formata dagli svizzeri residenti nei dipartimenti della Senna, *Senne-et-Oise* e *Seine-et-Marne* con lo scopo di assicurare ai suoi membri malati le cure mediche e i medicinali necessari, un'indennità giornaliera, accordando soccorso nonché sostegno morale e materiale. Nel 1865 è la volta dell'inaugurazione dell'*Asile suisse des vieillards*, situato al numero 25 dell'*avenue de Saint-Mandé*, che «*a pour but de recevoir les personnes qui, après un séjour à Paris de trente ans au moins, se trouvent sans ressources à l'âge de soixante-cinq ans et peuvent difficilement être rapatriées parce qu'elles ont perdu presque toute racine dans leur lieu d'origine*»¹⁷², come annota il ministro svizzero a Parigi Charles Edouard Lardy in un rapporto sull'attività della Legazione. L'*Home suisse*, fondato nel 1880, coltiva invece l'obiettivo di ospitare «*les Suissesses sans emploi à Paris, par suite de maladie ou de chômage*»¹⁷³.

Le difficoltà degli emigrati ticinesi a Parigi non cessano con l'arrivo del Novecento: «nel 1955 morirono vicino a Parigi, in una capanna di terra battuta, due coniugi malvagliesi e anche ai nostri giorni taluni emigrati finiscono i loro giorni in miseria»¹⁷⁴. È soltanto nel 1960 che viene finalmente inaugurato, a Parigi, l'*Hôpital suisse*, realizzando un progetto in cantiere da anni, almeno dalla fine della Seconda guerra mondiale, nella colonia svizzera della *Ville lumière*, e fortemente sostenuto anche dagli emigrati ticinesi, quale testimonianza di gratitudine verso la Francia che li ospita: «*Au lendemain de la Libération, nos compatriotes ont ressenti le besoin de marquer leur attachement à notre pays, leur reconnaissance qu'il ait été épargné par la guerre, en accomplissant une œuvre durable, utile et de caractère national*»¹⁷⁵.

Da un secolo all'altro, dagli ambulanti ai commercianti di successo

L'attaccamento alla Francia *malgré tout*, malgrado le difficoltà, è percepibile anche negli altri percorsi professionali, oltre ai più rappresentativi del *maronnatt*, vetraio e fumista. Il commercio assorbe una parte importante dei restanti mestieri. Secondo i registri della Legazione, su dieci iscritti uno è venditore ambulante, mentre le atti-

172. AF, J.1.139#1974/77#796*, Légation suisse à Paris, 1897-1898, Rapport pour l'activité de la Légation suisse à Paris en 1897, Lardy, Paris, 11 gennaio 1898.

173. *Idem*.

174. "La voce degli emigrati", in *Voce di Blenio*, 1 gennaio 1980, p. 3.

175. AF, E2200.41#1977/93#1939*, Pro Ticino, Paris, 1958-1965, rapport de l'Ambassadeur de Suisse, 18 gennaio 1960.

vità di servizio (dai ristoratori ai gelatai, sino ai cioccolatai e piccoli commercianti) occupano ben tre lavoratori su dieci. Merciai e commercianti giungono a Parigi soprattutto dal Mendrisiotto e dalle Valli Blenio e Leventina. A proposito della Valle di Muggio, il naturalista Luigi Lavizzari osserva nel 1863: «Solerti e svegli sono gli abitanti e certa quale agiatezza traspare ne' loro villaggi. Non pochi soggiornano in Francia e altri paesi, come venditori di stampe e musica»¹⁷⁶. I commercianti ambulanti iscritti nei registri della Legazione sono specializzati soprattutto nella vendita delle stampe e dei barometri. Spulciando i cataloghi, troviamo in effetti diversi *barometta*: non è difficile indovinare che si tratta di commercianti di barometri, provenienti dal Mendrisiotto, ma anche dal Gambarogno. Ce lo conferma Antonio Galli nel 1837: «pare che il nome di barometti che si suol dare ai *colporteurs* gambarognesi derivi da *baromètre*, e ciò perché i merciadri del Gambarogno, oltre che occhiali, specchi, coltelli, forbici, filo e mercerie, vendevano anche i barometri»¹⁷⁷.

È all'inizio dell'estate, tra giugno e luglio, che giungono a *Paris* gli ambulanti *tessinois*. Il rientro al *pays* avviene per la festa di Tutti i Santi. Pietro Codoni, nato nel 1814 a Cabbio in Valle di Muggio, è un merciadro che compie migrazioni pluriennali relativamente brevi; due soggiorni di tredici e diciotto mesi, e poi ancora due campagne inferiori ai tre anni attorno alla metà del secolo. Altri merciadri rimangono invece più lungamente in terra francese: Giovanni Vella, nato nel 1814 a Vacallo, girovaga per la Francia dal 1843 al 1848 ma senza mai rimpatriare nel Ticino¹⁷⁸. Quanto ai cioccolatai, giungono a Parigi durante l'autunno, da fine settembre a novembre inoltrato, e rimpatriano durante la tarda primavera, da marzo all'estate: provengono in gran parte da Aquila, in Valle di Blenio, e appartengono alla famiglia Cima. Pasquale Cima di Aquila soggiorna complessivamente nove volte a Parigi dal 1830 al 1850, in particolare vi trascorre, a due riprese, una quindicina di mesi nel 1840-1843. Il compaesano Filippo Cima viaggia e rimpatria invece in primavera, seguendo un ritmo biennale, per sette volte.

Un percorso di successo è quello del bleniese Carlo Gatti (1817-1878). Giovanissimo, debutta come cameriere nella capitale francese, diventando poi un commerciante e ristoratore di primo piano a Parigi e Londra. Sulla Senna rimane diciotto anni in tutto, prima di partire per la metropoli sul Tamigi. Il padre Stefano Gatti è cameriere al Caffè Corazza di Parigi già nel 1795. «Era di poche parole, ma l'ho sentito raccontare che i caffè, durante la Rivoluzione, erano luoghi di riunione. Ogni partito aveva il proprio. Quand'era cameriere, Napoleone Bonaparte è stato suo cliente. Quarant'anni più tardi, il caffè Corazza era ancora un luogo frequentato da artisti, politici e funzionari»¹⁷⁹, come leggiamo nel romanzo storico che la scrittrice Anne Cuneo dedica proprio alla saga della famiglia Gatti. Oltre al Caffè Corazza, situato al *Palais Royal*, il romanzo evoca altri luoghi emblematici dell'emigrazione

176. Lavizzari Luigi, *Escursioni nel cantone Ticino*. Lugano, Veladini, 1863, p. 62.

177. Galli Antonio, *Notizie sul cantone Ticino*. Bellinzona 1937, vol. 2, p. 550.

178. AF, E2200.41-02#1000/1671#, *Passeports*, 1798-1939.

179. Cuneo Anne, *Carlo Gatti. Il bleniese che conquistò Londra*. Locarno, Dadò, 2016, p. 144.

ticinese, come i padiglioni delle *Halles*: «Tali costruzioni, ne ho contate sei, sono leggere, aeree, eleganti, sono palazzi di ghisa e cristallo. Sono uniformi senza essere monotone»¹⁸⁰. Alle *Halles* si vende soprattutto all'ingrosso, e ci sono diversi *pavillons*, ovvero padiglioni grandi ognuno come una piazza d'armi, come racconta Onorato Donati (1906-1999): «C'era il *pavillon* della carne, con buoi interi che arrivavano sui camion, li trasportavano in spalla e li appendevano, poi il *pavillon* del pesce, della frutta e della verdura, della *charcuterie*, della *volaille*... Ogni tipo di animale aveva il suo *pavillon*. Ci voleva un giorno per girare tutte le *Halles*»¹⁸¹.

Tra i camerieri va ricordata anche la vicenda di Florin Clemente Lozza (1870-1919), grigionese, ma svizzero di lingua italiana a Parigi¹⁸². Di lingua madre *surmiran*, emigrante a partire dai sedici anni come cameriere in Spagna e Francia, tiene con regolarità un diario nell'italiano appreso alla scuola di Marmorera. Si tratta di tre quaderni inediti, fitti di annotazioni interessanti dal punto di vista sociale, antropologico-culturale e linguistico. Parole che documentano dal basso la drammatica condizione di un migrante, fatta di xenofobia, povertà, malattie, fatica, solitudine e disperazione. Ai suoi anni a Parigi sono dedicate pagine consapevoli, indizio di un destino condiviso anche da tanti ticinesi. «Arrivato in quella grande città a mezzo giorno, ò consegnato i miei afari nella gara e dopo sono andato nella città senza sapere dove andare, ne qualla direzione ougliare»¹⁸³, racconta Florin, che vive innumerevoli difficoltà, ma rimane per sempre sedotto da «quella grande città, ove si vede le più grandi ricchezze e le più grandi miserie»¹⁸⁴. È il 1900 quando il grigionese giunge nella metropoli, che festeggia il nuovo secolo con la quinta esposizione universale, manifestazione emblematica della *Belle Époque*. Si attendono milioni di visitatori da tutto il mondo. Lozza cita la nuova guida uscita per l'occasione, evocando Victor Hugo: «*Qui regarde Paris a le vertige. Rien de plus fantastique, rien de plus tragique, rien de plus superbe*»¹⁸⁵. Florin trova lavoro al *Café de la Paix*, ed annota con una punta di orgoglio: «Questo è il café il più di *Paris*»¹⁸⁶. Ma il diario diventa, col tempo, soprattutto un rifugio: «Come è mai triste questo mondo a chi deve abbandonare la sua patria e massimamente i suoi più cari, genitori e fratellanza per andare lontano nel estero onde guadagnarsi il suo pane»¹⁸⁷.

180. *Ibidem*, p. 146.

181. Ferrari Fernando, *Verde lapis. Anziani bleniesi si raccontano*. Acquarossa/Locarno, Fondazione Valle di Blenio/Dadò, 2015, p. 204.

182. Vedi: Lozza Florin Clemente (a cura di Sandro Bianconi e Francesca Nussio), *Le mie memorie*. Firenze, Franco Cesati Editore, 2015.

183. *Ibidem*, p. 202.

184. *Ibidem*, p. 203.

185. *Paris Exposition 1900: guide pratique du visiteur de Paris et de l'exposition*. Paris, Hachette, 1900, p. 47.

186. Lozza Florin Clemente, *op. cit.*, p. 210.

187. *Ibidem*, p. 221.

Alla stregua degli altri gruppi professionali, i registri documentano un progressivo passaggio da una migrazione stagionale ad una più sedentaria. Se nella prima metà dell'Ottocento gli emigranti temporanei sono in netta maggioranza, questi rappresentano nel primo Novecento soltanto una piccola minoranza della colonia ticinese a Parigi: mentre diminuiscono gli ambulanti, aumentano i commercianti con bottega in proprio¹⁸⁸. E così crescono i gelatai ed i cioccolatai che acquistano col tempo una bottega, o un ristorante – oppure entrambi insieme – e mettono radici nella città sulla Senna. Tante sono le storie di successo, come quella del malvagliese Victor Baggi, titolare della fortunata gelateria parigina *Royal Glacier* al numero 40 di *Rue d'Amsterdam*, che conquista, nel 1949, l'ambito titolo di primo gelataio di Francia¹⁸⁹. Da Malvaglia arriva anche Jean Planzi, che gestisce un negozio di *alimentation générale* al numero 59 di *Rue Popincourt*¹⁹⁰. E così Emilio Poma, nato nel 1909: lavora come cameriere, facendo turni durissimi. Ma poi, grazie ai suoi risparmi, si mette in proprio, gestendo diversi locali parigini: dal ristorante Alfredo al *Bar du Théâtre* in *Rue Pigalle*, senza dimenticare la *Frégate* in *Rue Ledru-Rollin*, nonché una Brasserie in *Rue Réaumur*.

Un'altra *histoire de succès*, è quella della famiglia Farei di Chironico. Camillo Farei, giunto a Parigi al *cap du siècle*, si fa conoscere come lavoratore instancabile. Nella metropoli francese svolge contemporaneamente due lavori per guadagnarsi la somma necessaria all'avvio di un commercio in proprio. Così nasce la *poissonnerie Farei*, situata alla *rue des Pyrénées*, che diventa una delle più grandi e frequentate pescherie della capitale. Affiancato dalla moglie Emma, Camillo Farei si lancia in un'attività *très lourde*, a causa della manipolazione del prodotto ittico nel ghiaccio necessario alla sua conservazione. La tipica giornata lavorativa comincia all'alba e si protrae fino in tarda serata, come annotano le sensibili penne di Aline Solari e Michela Belli: «Alle quattro del mattino si recavano al mercato del pesce all'ingrosso *Les Halles* che a quel tempo si teneva nel centro di Parigi, e tra le numerose bancarelle e la vasta scelta avevano imparato a districarsi assicurandosi un prodotto di ottima qualità in seguito recapitato al negozio per la rivendita. Infine, un successivo giro del quartiere prima dell'apertura permetteva di rilevare i prezzi applicati dalla concorrenza»¹⁹¹. Al suo definitivo rientro in patria, Camillo Farei acquista una villa situata nei pressi della stazione di Faïdo e costruisce una casa a Chironico, suo villaggio natale, destinata ad ospitare, estate dopo estate, emigrati parigini tornati in valle per le sospirate vacanze *au pays*.

Un destino singolare nel commercio è quello della famiglia Frusetta di Prugiasco, alla quale è dedicato un corposo dossier nell'Archivio parigino della Pro

188. AF, Berna, E2200.41-02#1000/1671#, Passeports, 1798-1939; Permis de séjour, 1798-1939.

189. Vedi Appendice: Victor Baggi da Malvaglia, *premier glacier de France*.

190. Vedi: Archivio Ferrari, Motto Blenio, Ferrari Fernando, *Alcuni recapiti parigini di emigranti bleniesi*, 2005.

191. Archivio Solari, Chironico, Solari Aline; Belli Michela, *Chironico, immigrazione, emigrazione*, s.d.

Ticino, che ne ripercorre la storia sin dal 1850, quando Giovanni Frusetta (1830-1871) sbarca a Parigi quale *maronnatt* stagionale: «*Comme de nombreux tessinois, il s'emploie à des besognes dures dont celle de griller en plein air des châtaignes vendues aux passants dans un cornet de papier*»¹⁹². Suo figlio Giacomo (1854-1918) segue le orme del padre, affittando un angolo situato al cuore di Parigi di fronte al *Grand café Aux Armes de la Ville, place de l'Hôtel de Ville*. Nel 1900 è raggiunto, a sua volta, dal figlio Jean (1887-1974), appena tredicenne, installandosi con il suo fornello proprio di fronte al padre, che lo incoraggia a rientrare in patria. Jean resta però in Francia come *garçon de café*. Suo padre lo affida così a un *auvergnat* di *Nogent sur Marne*, raccomandandogli «*de lui mene la vie dure pour qu'il revienne au pays (pas besoin de dire ça à un auvergnat!)*»¹⁹³.

Ma Jean tiene duro. Dopo l'apprendistato in *Auvergne*, passa al *Grand Restaurant de l'Opéra de Paris* – che fa parte dello stabile delle *Galleries Lafayette* – dove diviene apprezzato *sommelier*. Nel 1910 si mette in proprio, con un commercio di alimentari, al numero 51 di *rue Letort* a nord di *Montmartre*. «*Travailleur acharné et intelligent*»¹⁹⁴, come sua moglie Isolina Gelpi (1891-1955), sposata a Torre nel 1912, è aiutato prima dal fratello Melchiorre venuto da Prugiasco e poi dai figli. Jean costituisce nel tempo un importante patrimonio, aprendo diverse *boutiques*, degli stabili con *bains-douches*, una lavanderia, costruendo due immobili nonché dal 1920 un albergo di cinquanta camere, l'Hotel Locarno, situato alla *Porte de Clignancourt*, che sorge al posto di una sinagoga abbandonata. Il legame di Jean Frusetta con la Valle di Blenio rimane sempre vivo. A Prugiasco rientra regolarmente per le celebrazioni di San Rocco in agosto e dei Morti a novembre. «*Cordiale, simpatico, molto religioso*», lo definisce il bleniese don Ignazio Pally, al quale Frusetta confida che l'esempio del suo parroco degli anni dell'infanzia, il bleniese don Federico Ganna (1876-1925), lo segna per la vita: «*Don Ganna mi insegnò la morale. Avrei potuto fare il mercato nero a Parigi, ma pensavo a don Ganna*»¹⁹⁵.

Il ventaglio degli altri mestieri, dalle arti ai taxi

Ma gli emigranti ticinesi a Parigi non si limitano, nel tempo, alle strade professionali più gettonate delle castagne, del vetro, dei camini, nonché del commercio e della ristorazione. Dai registri e dalle corrispondenze emerge come la loro tenacia ed intraprendenza brillino in tutto un ventaglio di altre professioni, esercitate però da

192. Archivio della Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Paris, dossier “Essai familial, Généalogie/Itinéraires Frusetta (Berlochi) de Prugiasco”

193. Archivio Ferrari, Motto Blenio, Ferrari Fernando, *Alcuni recapiti parigini di emigranti bleniesi*, 2005.

194. Archivio della Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Paris, dossier “Essai familial, Généalogie/Itinéraires Frusetta (Berlochi) de Prugiasco”

195. Vedi: Archivio Ferrari, Motto Blenio, Ferrari Fernando, *Alcuni recapiti parigini di emigranti bleniesi*, 2005.

pochi migranti: artisti, soldati, cocchieri, medici, farmacisti, *bijoutiers*, *limonadiers*, *marchands de vin*, venditori di ostriche e *champagne*, di *frites et poisson cru*, librai, taxisti, musicisti ambulanti, preti e letterati, senza dimenticare la società Baggi-Lamin, costruttrice di biciclette all'inizio del Novecento, «ditta assai pregiata se ebbe l'onore di permettere ad un corridore di vincere un campionato mondiale su strada, su una bicicletta di produzione Baggi!»¹⁹⁶. Alcuni villaggi sono curiosamente sinonimo di una certa specializzazione: da Malvaglia e Bedretto arrivano come già anticipato i *maronnats*, da Aquila i cioccolatai (quasi tutti della famiglia Cima), i *limonadiers* da Calpiogna ed Osco, da Olivone e Ghirone camerieri e cuochi¹⁹⁷.

Tra i destini di artisti ticinesi a Parigi, celebri e meno celebri, c'è quello di Antonio Caslani (1861-1923), artigiano scalpellino e scultore di Besazio, emigrato dapprima a San Pietroburgo con la famiglia, ma che a Parigi partecipa al cantiere di costruzione della Basilica del *Sacré Coeur* a *Montmartre*. Tra gli artisti vanno ricordati anche Serafino Vanoni (1844-1874), figlio prediletto del pittore di Aurigeno, giovane promettente, autore della *grisaille* del *Grand Vestibule* del *Palais de la Légion d'honneur*, ma che muore prematuramente nella capitale precipitando da un'impalcatura; Luigi Rossi (1853-1923), che lavora come illustratore a Parigi dal 1885 al 1889, frequentando Alphonse Daudet e Jules Breton; nonché Giovanni Crotti (1879-1958), originario di Isonne, tra i grandi ricercatori della pittura contemporanea, che espone nelle più quotate gallerie parigine: «È stato l'inventore dei *gemmaux* sovrapposizione di vetri colorati di un effetto più bello e più suggestivo di quello delle classiche vetrate»¹⁹⁸. Da non dimenticare è anche il pittore e scenografo muraltese Emilio Maria Beretta (1907-1974), che dal 1954 al 1964 vive nella capitale francese, dove intreccia legami con artisti quali Balthus, Severini e Alberto Giacometti¹⁹⁹. *Last but not least*, il fotoreporter Jean-Pierre Pedrazzini, originario di Campo Vallemaggia, nasce a Parigi nel 1927 e, ventenne, viene assunto dal *Paris Match*: è l'inizio di una folgorante carriera, che lo porta a Budapest, nel 1956, a documentare la rivolta anticomunista, durante la quale perde la vita²⁰⁰.

Il Canton Ticino non esporta quindi a Parigi soltanto robuste braccia e talenti commerciali, ma anche sensibili uomini d'arte e di cultura, come il musicista Carlo Evasio Soliva (1791-1853), originario di Semione, attivo a Varsavia e San Pietroburgo, che vive a Parigi dal 1844, componendo musica operistica, strumentale e religiosa, nonché offrendo corsi di canto. Una sua breve biografia la si può leggere addirittura nella *Biografia universale dei musicisti* (Parigi 1834-1835), che è un punto di partenza ideale per comprendere la sua vicenda umana e rivalutare l'opera dimenticata del musicista bleniese²⁰¹.

196. Baggi Primo, "L'emigrazione di Malvaglia", in *Voce di Blenio*, 1 maggio 1971, p. 2.

197. AF, E2200.41-02#1000/1671#, Passports, 1798-1939; Permis de séjour, 1798-1939.

198. *Ticino*, Anno XXXV, N. 2, 15 febbraio 1958, p. 21.

199. Croniche Giuseppe, "Emilio Maria Beretta", in *Almanacco valmaggese* 1968, pp. 85-88.

200. *Ticino*, Anno XXXIII, N. 11, 15 novembre 1956, p. 174.

201. "Novità scoperte a Parigi sul Soliva", in *Voce di Blenio*, 1 marzo 1980, p. 9.

Oltre all'arte e alla musica, altri percorsi singolari di ticinesi a Parigi toccano il mondo militare e l'aeronautica. Da Malvaglia arriva il colonnello Giovanni Baggio (1904-2006), attivo militarmente in Marocco per l'esercito francese, morto ad oltre cento anni nella capitale francese, quale «*doyen des Suisses de Paris*», dove ha frequentato assiduamente le castagnate della Pro Ticino²⁰². Plinio Romaneschi (1890-1950) da Pollegio passa invece alla storia, agli albori del Novecento, quale pioniere dell'aviazione nel Ticino, celebre in tutta Europa per i suoi voli e gli arditi salti col paracadute da notevolissime altitudini: è a Parigi che, in giovane età, si avvicina progressivamente al paracadutismo e nella *Ville lumière* trascorre pure gli ultimi anni di vita, esercitando la professione di meccanico. La Pro Ticino di Parigi, di cui Romaneschi è socio attivo, lo ricorda alla sua morte, nel 1950, con queste parole: «La colonia ticinese ha reso gli estremi onori alla salma dell'intrepido paracadutista biaschese Plinio Romaneschi decesso, dopo crudele e angosciosa malattia che durò oltre 2 anni, in un sanatorio dei dintorni della capitale. Nato a Biasca nel 1890 iniziò ancor giovanissimo la rude e pericolosa carriera che lo coprì di gloria e onorò la sua patria»²⁰³.

Taxista a *Paris* diventa invece Guglielmo Menegalli (1906-1990), nato a Malvaglia, che conosce presto la strada dell'emigrazione. Ancora adolescente, lascia il paese alla volta della capitale francese, dove è inizialmente assunto quale *commis* al servizio di famiglie malvagliesi benestanti. Il suo destino di emigrante è sempre in movimento: cameriere, *chef de cuisine*, marronaio. «Lo spirito d'iniziativa e il desiderio di progredire hanno sempre fatto parte della sua personalità, così già verso gli anni '30 a Parigi conseguì la licenza di conducente di taxi e di camion»²⁰⁴. Taxista nella capitale, rientra *au pays* già nel 1933. Nella metropoli francese giunge, negli anni Trenta, anche Marzio Giuseppe Snozzi (1914-1984), da Carasso²⁰⁵. Dopo gli studi all'*Institut catholique*, trova lavoro nella *Maison de champagne Mumm*, basata tra Parigi e Remis, della quale diventa direttore generale ed ambasciatore in tutta Europa²⁰⁶. Se il suo destino di uomo dello champagne rimane unico nel panorama dell'emigrazione ticinese, numerosi sono invece i cuochi bleniesi attivi nelle cucine di Parigi: tra loro Natale Scapozza (1888-1940), di Olivone, cuoco in piccole trattorie parigine. La burrasca della Grande guerra (1914-1918) riporta Scapozza nella «sua terra natale dove forse non sarebbe più ritornato e dove ha ritrovato i semplici e limitati orizzonti delle nostra buona gente»²⁰⁷.

202. Archivio della Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Paris, Baggio a Solari, s.d.

203. «La morte di Plinio Romaneschi»; in *Ticino*, Anno XXVI, N. 8, 15 agosto 1950, p. 121.

204. *Voce di Blenio*, 1 giugno 1990, p. 13.

205. Vedi Appendice: Marzio Snozzi, *petit suisse* ambasciatore dello champagne.

206. Intervista con Christine Borella Snozzi, Parigi, 29 ottobre 2021.

207. Bolzani Antonio, «Scapozza Natale (1888-1940)»; in *Voce di Blenio* n. 2, 1979, p. 5.

Presenze femminili in un mondo tutto maschile

Poche decine sono, durante l'Ottocento, le *femmes tessinoises* documentate come professionalmente attive a Parigi. Spulciando i registri della Legazione, gli unici mestieri registrati sono quelli di domestica, sarta e... marronaia²⁰⁸. Ma possiamo facilmente immaginare come centinaia di altre donne, che lavorano fianco a fianco ai loro mariti – donne energiche, indipendenti, proiettate verso il futuro – siano purtroppo dimenticate da questi poderosi registri conservati oggi agli Archivi federali di Berna, compilati un tempo in cui la storia la scrivono i soli uomini. Dalle corrispondenze emerge un vero e proprio silenzio sulla presenza femminile in un mondo tutto o quasi maschile. La situazione non sembra mutare nel primo Novecento. Basti pensare che le signore non sono inizialmente ammesse quali membri della Pro Ticino, fondata nel 1925. Al Circolo commerciale svizzero di Parigi è dal 1930 che le donne possono finalmente prendere parte ai corsi organizzati di italiano, francese, tedesco, inglese, spagnolo, o ancora stenografia e contabilità. «Le signorine e signore non sono ammesse quale “membro attivo” ma possono egualmente prendere delle lezioni. Questo diritto è riservato esclusivamente alle svizzere di origine, alle svizzere naturalizzate ed alle francesi nate da genitori svizzeri»²⁰⁹. Un passo da gambero è invece compiuto nel 1933, quando è inaugurato il *Pavillon suisse* della *Cité universitaire*, destinato ad accogliere gli studenti e ricercatori svizzeri che passano un periodo di studio nella metropoli francese. Quarantacinque sono le camere disponibili, più cinque destinate a professori ed artisti, ma «*faute de place, les étudiantes ne sont pas admises à notre pavillon*»²¹⁰.

Agli studi le ragazze non sono generalmente ammesse prima della metà del Novecento, come osserva Aline Solari: «*Pour une jeune fille le mariage était donc un aboutissement et il ne fallait pas le rater sinon sa vie entière pouvait être un échec voire un calvaire. La recherche du mari idéal était donc un sport auquel toute la famille s'adonnait et les unions souvent arrangées par les parents*»²¹¹. Le famiglie fanno a gara in questo sport del ricercare, per figlie e figli, il matrimonio ideale. È negli anni Trenta che Pasqualina Solari cerca di maritare il figlio Robert, domandando al compaesano chironichese Camillo Farei, «*si, par hasard, il ne connaissait pas une Suisseuse bien sous tous rapports*». Il titolare della fortunata *Poissonnerie* Farei conosce bene la famiglia Jemini di Prugiasco, che anima la gelateria di *Place Blanche*. Camillo dice allora a Pasqualina: «*Il y a dans cette famille 3 belles jeunes femmes, sérieuses, deux sont déjà mariées, il ne reste plus que la dernière, si vous souhaitez la connaître, il faut vous dépêcher*». Il figlio Robert si precipita allora alla gelateria, «*poussé par sa maman, qui n'était pas raciste bien que Prugiasco soit moins chic*

208. AF, E2200.41-02#1000/1671#, Passeports, 1798-1900; Permis de séjour, 1798-1900.

209. *Ticino*, Anno VII, N. 10, 15 ottobre 1930, p. 165.

210. *Ticino*, Anno X, N. 12, 15 dicembre 1933, p. 195.

211. Archivio Solari, Chironico, *Solari. Destins d'expatriés*.

que Chironico»²¹². Il giovane leventinese divora tanti e tanti gelati e sorbetti, per conoscere la bella ragazza. La storia finisce con il sospirato matrimonio di Robert ed Alice, benedetto dalle due famiglie, celebrato nel settembre 1935 nella chiesa di *St. Jean a Montmartre*.

Destini particolari di emigrate ticinesi a Parigi sono, nel Novecento, quelli di Esther Biucchi, Janine Dazzi ed ancora Elsa Franconi Poretti. Nata Romagnoli, cittadina di Marolta, Esther emigra giovanissima a Parigi, dove sposa nel 1925 Innocente Biucchi, attivo nell'*hôtellerie*. «Dopo alcuni anni duri prima della seconda guerra, a Parigi, la signora Esther si dedicò – e non poteva essere altrimenti, essendo Parigi la riconosciuta mecca della moda femminile – alla sartoria e con successo. Il suo piccolo atelier era noto e la sua affezionata clientela era soddisfatta del lavoro di *Madame Esther*, la quale è ben fiera del Diploma di *Coupe*, rilasciate dalla Società dei Sarti di Parigi»²¹³. Un'altra generazione è quella di Janine Dazzi (1932-2005), nata a Parigi quale figlia del pittore chironichese Henri Dazzi e della moglie francese Marie-Rose. «La sua passione in ambito musicale, la porta a frequentare il conservatorio a Parigi e conseguire il primo premio per violino»²¹⁴. Alla fine degli anni Sessanta si trasferisce nel Ticino con la mamma. La sua carriera musicale prosegue nell'orchestra della Radio della Svizzera Italiana, dove è apprezzata solista per un trentennio. Indimenticata rimane, a Chironico, per le sue esibizioni musicali nella chiesa di San Maurizio. Elsa Franconi Poretti (1895-1995)²¹⁵, politica e scrittrice passata alla storia quale fautrice dei diritti politici delle donne nel Ticino, vive oltre trent'anni a Parigi, dal 1924 al 1955, animando un'intensa collaborazione giornalistica con il *Corriere del Ticino* nonché con la Radio della Svizzera italiana, attraverso la rubrica "Lettere da Parigi"²¹⁶. Nella capitale intreccia amicizie con personalità del teatro e della moda. È un periodo d'oro, secondo Elsa: «Credo che il periodo fra le due guerre abbia rappresentato l'apice dello splendore parigino, insomma era veramente la *Ville Lumière* che anticipava le arti, le mode, i fermenti politici»²¹⁷.

212. *Idem*.

213. *Voce di Blenio*, 1 marzo 1975, p. 4.

214. Archivio Solari, Chironico, Solari Aline; Belli Michela, *Chironico, immigrazione, emigrazione*, s.d.

215. Archivio della Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Paris, dossier "Elsa Franconi Poretti".

216. Vedi Appendice: Elsa Franconi Poretti, corrispondente ticinese dalla *Ville Lumière*.

217. Caglio Luciana, "L'ottimismo aiuta: parola di suffragetta", in *Corriere del Ticino*, 16 gennaio 1990, p. 9.

CAPITOLO 3

«*Un petit monde à part*» nella colonia svizzera

Nella *Ville lumière* il volto della colonia ticinese è scolpito, durante l'Ottocento, dai mestieri intrapresi dagli emigrati, dalle cause che li hanno spinti a partire, ma anche dai legami tra espatriati e dalla vivace vita associativa nella metropoli francese, nonché dalla storia europea sempre in movimento. Al tramonto dell'estate 1870 le truppe prussiane stanno alle porte di Parigi. Dopo *Sedan* e Strasburgo, *Paris* capitola a gennaio 1871, dopo un assedio durato quattro mesi. Durante il prolungato *siège de Paris*, le forniture scarseggiano e la popolazione sopravvive, come testimonia un documento conservato in un archivio di famiglia a Malvaglia, attraverso delle *denrées alimentaires* straordinarie, che oltre alla *viande de cheval* ed al *jambon* comprendono anche la *viande de chien*, le *chat* et le *rat*. Oltre a queste carni improponibili, ai parigini sono razionati 300 grammi di pane rafferma, «*après cinque heures d'attentes*»²¹⁸. Ma le tribolazioni della popolazione, emigrati compresi, si accentuano ulteriormente sotto il regime rivoluzionario della *Commune*, promulgata il 18 marzo e caduta appena due mesi più tardi. Quei tragici avvenimenti rendono ancora più straziante la vita degli emigrati.

Gli anni tra il 1871 e il 1914 registrano, in seguito, un prolungato periodo di pace, che vede in un certo senso l'apogeo dell'Europa. Le grandi potenze, tra cui la Francia, esercitano un'influenza sul mondo extraeuropeo in una misura mai raggiunta prima. Parigi non si rassegna, però, di fronte all'ascesa del nuovo sistema tedesco, che sembra toglierle il primato nel Vecchio Continente. Col tempo si forma così la Triplice Intesa, composta da Francia, Russia e Inghilterra, destinata a contenere – o accerchiare, secondo la percezione di Berlino – la Germania. *Au cap du siècle*, Parigi rimane una metropoli in espansione, una grande capitale che vuole intercettare il destino europeo e mondiale. In che modo i ticinesi si sentono *chez eux*? Quali sono i volti, o meglio i *reseaux* della vita associativa ticinese? Quali le società ed associazioni a cui fanno capo gli emigrati dalla Svizzera italiana? E che cosa dire della vita politica? Quali giornali raccontano, a Parigi, la movimentata vita della colonia ticinese? *Enfin*, come si sentono i ticinesi compresi, accolti, integrati nella colonia elvetica della capitale?

218. Archivio Baggi, Malvaglia, *Souvenir historique. Siège de Paris du 18 septembre 1870 au 28 janvier 1871*.

Quel concerto del 1 agosto e l'*Harmonie tessinoise* (1881)

È alla periferia, o meglio ai margini della colonia svizzera che, secondo le fonti, sembrano vivere i ticinesi nella capitale francese. Il passo del San Gottardo sembra restare, anche a Parigi, un valico che divide culturalmente gli svizzeri di lingua italiana e tedesca. Alla creazione del *Centre commercial suisse*, nel 1881, i ticinesi restano così esclusi. Lo scopo ideale del nuovo Centro è di rafforzare la coesione tra giovani commercianti elvetici: «*Dans une ville grande et turbulente comme le centre de Paris, c'était une raison de plus pour faire sortir de l'isolement dans lequel se trouvaient les jeunes commerçants suisses*»²¹⁹. Ma i membri fondatori sono, secondo i registri, «*tous de la Suisse alémanique et romande*»²²⁰. Stessa musica per la *Chorale suisse de Paris*, dai cui archivi risulta che nel 1903 i coristi sono ben 129, tra cui soltanto uno è però di origine ticinese²²¹. Regolarmente le associazioni elvetiche nella capitale – culturali, sociali, ricreative – si riuniscono però nel *Comité central des Sociétés Suisses*: dalla *Société Helvétique de Bienfaisance* all'*Asile suisse des vieillards*, dal *Cercle commercial suisse* alla *Société suisse de gymnastique*, dall'*Union Helvétia* alla *Section de Paris de la Société des peintres, sculpteurs et architectes*, dallo Jodel Club all'*Union Sportive Suisse de Paris* (fondata nel 1920), sino alla Pro Ticino, creata nel 1925. Stando ai verbali, i ticinesi non mancano di far sentire la loro voce, quando si sentono trascurati o dimenticati dalla maggioranza svizzero tedesca, in particolare durante gli anni Trenta, quando presidente del *Comité central* è il ticinese Jean Jemini (1881-1954).

Il leventinese Jean Jemini, originario di Calonico, è presidente anche dell'*Harmonie Tessinoise*, società strumentale svizzera, fondata nel 1881, composta da una quarantina di membri tutti ticinesi. «*Cette fanfare a le plus grand succès dans les fêtes de notre colonie, où elle est connue pour sa vaillance et son entrain; dans les concours musicaux français, elle a obtenu 20 premiers prix, 10 second prix, 30 médailles de vermeil, 11 palmes de vermeil et 7 couronnes de vermeil*»²²², come apprendiamo dal Rapporto della Legazione svizzera del 1897. Annualmente, in occasione della festa nazionale del 1 agosto, la stessa Legazione organizza un festoso ricevimento nella città sulla Senna: nel 1930 questo ha luogo presso il *Centre commercial suisse*, ma l'*Harmonie tessinoise* non è invitata ad esibirsi. Uno sgarbo? Una semplice dimenticanza? Il presidente Jean Jemini, irritato, lo fa notare l'indomani in una lettera indirizzata al ministro svizzero a Parigi, Alphonse Dunant: «*C'est avec un vif plaisir que j'ai assisté, hier au soir, en compagnie d'un grand nombre*

219. AF, Dossier E2200.16#1990/117#26*, *Historique du Centre Commercial Suisse de Paris*, 1881-1931, p. 4.

220. *Ibidem*, p. 3.

221. Archives de l'Ecole suisse internationale du français appliqué, Paris, *Registres des membres de la Chorale Suisse*, 1903-1914.

222. AF, Dossier J1.139#1974/77#796*, *Rapport par l'activité de la Légation suisse à Paris en 1897*, p. 45.

de Tessinois, à la Commémoration de notre fête nationale au Cercle Commercial Suisse. Toutefois, j'ai le devoir, en tant que Président de l'Harmonie Tessinoise, de vous faire part de quelques réflexions qui m'ont été faites. Beaucoup de nos Compatriotes et non seulement de Tessinois, m'ont exprimé leur surprise de ne pas voir au programme de cette réjouissance, le nom de notre Société»²²³. La protesta del presidente Jemini è ascoltata, anzi pienamente accolta dalla Legazione svizzera. E così un anno più tardi, il 1 agosto del 1931, l'*Harmonie tessinoise* allietta la festa nazionale svizzera a Parigi con le note della sua musica. Ma la colonia ticinese, con le sue società, sembra però restare tutto sommato «*un petit monde à part*»²²⁴ nella colonia svizzera, secondo le parole del *Rapport par l'activité de la Légation suisse à Paris* del 1897.

Liberali e conservatori sui treni elettorali...

Questo piccolo mondo a parte è formato, anzitutto, dalle società politiche ticinesi, ovvero la liberale radicale “La Stefano Franscini”, fondata nel 1880, e la liberal-conservatrice “Il Ticino”, creata nel 1891. Si tratta di «*un petit monde à part*», poiché nessun altro Cantone conta, a Parigi, società di carattere politico. Questo si spiega con la legislazione ticinese che, a differenza degli altri Cantoni svizzeri, offre in quei tempi ai propri cittadini il diritto di voto anche se residenti all'estero. Inevitabilmente le due società rivali rivestono così un carattere politico, «*tandis que la règle absolue de toutes les autres sociétés suisses de la capitale est d'interdire les discussions politiques ou religieuses. Cette interdiction n'est pas seulement dans les statuts, mais dans les mœurs et dans les cœurs*»²²⁵.

Alla storia passano, così, i viaggi elettorali in treno organizzati (e finanziati) a Parigi dalle due società rivali in occasione delle elezioni comunali, cantonali e federali. Attivamente “La Franscini” e “Il Ticino” invitano i propri membri a salire sul treno, pagando loro il viaggio per rientrare in patria a votare la scheda liberale o conservatrice. Raro non è che i liberali e conservatori si ritrovino così, *à la gare*, a salire sullo stesso treno alla volta della patria, «*mais parfois sur des wagons différents*»²²⁶. Ad organizzare i viaggi, all'inizio del Novecento, sono i rispettivi presidenti de “La Franscini” e “Il Ticino”, Cesare Prospero e Diego Scossa, «*tous deux de Malvaglia. Ils s'occupaient surtout des voyages*»²²⁷. Per non chiudere i commerci e ristoranti a Parigi, le famiglie si suddividono. Gli anziani partono tradizionalmente

223. AF, Dossier E2200.41-04#1000/1673#629*, *Harmonie Tessinoise*, Jemini a Dunant, Parigi, 2 agosto 1930.

224. AF, Dossier J1.139#1974/77#796*, *Rapport par l'activité de la Légation suisse à Paris en 1897*, p. 47.

225. *Idem*.

226. Intervista con Gérard Solari, La Garenne-Colombes/Paris, 26 ottobre 2021.

227. *Idem*.

al venerdì sera dalla *gare de l'Est* ed arrivano nel Ticino già nella mattinata del sabato, mentre i figli lavorano nei commerci parigini. Subito i vecchi si recano alle urne per votare. «A Malvaglia i due partiti rivali, conservatore e liberale, offrono poi il pranzo agli emigrati parigini: polenta e luganiga»²²⁸. Dopo pranzo, rientrano alla volta di *Paris*. I figli, invece, prendono il treno sabato in serata, per giungere in patria nella mattinata di domenica e votare prima che il seggio chiuda allo scoccare del mezzogiorno. Poi il rito della polenta offerta dal partito ed il *voyage de retour*.

La società conservatrice “Il Ticino” è ribattezzata, alla vigilia della Grande guerra, *Cercle amicale Giuseppe Motta*, in onore del consigliere federale conservatore di Airolo (1871-1940), eletto nel governo federale nel 1912. Le riunioni si tengono sempre al *Café Valchera*, che sorge al numero 107 di *rue Ordener*²²⁹. All’assemblea annuale raro non è che giungano, dal Ticino, consiglieri di Stato o deputati federali in visita di cortesia. Sempre da parte conservatrice, ancor prima della creazione delle due società e delle linee ferroviarie, l’emigrazione a Parigi non impedisce a Giuseppe Gatti, fratello di Carlo, di essere per qualche tempo sindaco di Dongio nonché deputato in Gran Consiglio dal 1844 al 1852, facendo continuamente la spola tra Parigi ed il Ticino²³⁰. Mentre Victor Baggi, dimorante a Parigi – cugino di Gaspard Alexandre ed omonimo del gelataio di *Rue d’Amsterdam* – viene eletto nel marzo 1889 deputato al Gran Consiglio ticinese per il Circondario di Castro, come attesta la credenziale di nomina conservata nell’archivio parigino di famiglia²³¹. A sua volta Giovanni Baggi (1929-1995), nato a Parigi tra le due guerre, è segnato sin da bambino dalla vivacità della vita politica ticinese nella città sulla Senna. Rientrato in patria, *Jeannot* Baggi diventa sindaco di Malvaglia, membro del Gran Consiglio ticinese e presidente per l’anno 1981-82, persino consigliere nazionale a Berna dal 1987 al 1991, ma mai dimentica «i malvagliesi di Parigi mangiare la minestra quotidiana e spezzare il pane delle contese politiche in atto nella patria comunale». Ad impressionare il ragazzo *Jeannot*, a Parigi, sono anche quei lunghi viaggi ferroviari affrontati dai parenti per portare il loro voto a Malvaglia: «Assiste alla partenza del papà e degli zii che alla *Gare de l’Est* prendono il treno per portare il voto al nonno materno Calimero, per vent’anni sindaco di Malvaglia. E il nonno è *conservatore*. Non può essere *liberale*»²³².

228. Intervista con Willy Baggi, Malvaglia, 24 ottobre 2022.

229. Archivio Baggi, Malvaglia, Cercle amical Giuseppe Motta, s.d.

230. Vedi: Ferrari Fernando, “Emigranti ticinesi in Francia e in Inghilterra: esperienze, forme associative e legami con la «patria»”, in *Partire per il mondo: emigranti ticinesi dalla metà dell’Ottocento*. Castagnola, Associazione culturale Carlo Cattaneo, 2007, p. 86.

231. Archivio Baggi-Naour, Gap/Paris, Credenziale di nomina, Circondario 22, Baggi Vittore, Castro, 4 marzo 1889.

232. Baggi Willy, “A dieci anni dalla scomparsa di Giovanni Baggi”, in *Voce di Blenio*, 1 maggio 2005, p. 14.

...e scintille tra “La Franscini” (1880) e “Il Ticino” (1891)

Scintille e tensioni tra “La Franscini” e “Il Ticino” sono, *d’après les sources*, all’ordine del giorno nella vita della colonia ticinese. Nell’assemblea dell’11 ottobre 1888 “La Franscini” decide, ad esempio, l’espulsione del socio Emilio Baggi, originario di Malvaglia, «per il motivo che egli indusse in errore la stessa sul conto de’ suoi principi politici, mentre al contrario fu e non è che un ultramontano, che faceva parte del nostro sodalizio affine di spiare le sue risoluzioni, per trasmetterle all’avversario»²³³, come leggiamo nella rivista mensile *Patria e progresso*, edita dalla società liberale negli anni 1885-1889. L’espulsione dell’infiltrato conservatore – *ultramontano* sta per chi supporta il Papa, al di là dei monti e delle Alpi – dalla società liberale di Parigi «serve d’esempio ed in pari tempo metta in guardia i liberali sul conto del loro convallero, intenzionato com’è di porre la sua candidatura qual deputato indipendente alle prossime elezioni all’intento di accaparrarsi i voti liberali»²³⁴. Da *Patria e progresso* apprendiamo anche, a firma del presidente Cesare Giovanetti di Aurigeno, quali siano gli scopi de “La Franscini” in quello stesso anno 1888: «Amici della Franscini avete innanzi a voi un bel campo di azione. Molti sono i buoni compatrioti che trovansi sparsi nelle arterie di questa grande metropoli – a voi spetta il compito di riunire queste forze sparse e di apportare così un validissimo appoggio al nostro partito nel Ticino. Non lasciatevi vincere dall’indifferenza, ma ognuno sia pronto al proprio dovere e che ognuno guadagni al nostro sodalizio almeno un nuovo socio e tenga in non cale i suoi desideri personali ed abbia per mira l’alto scopo, per cui pugnano tanti liberali – la redenzione della patria»²³⁵.

Con la Franscini di Parigi mantiene stretti legami il filosofo radicale di Maroggia Romeo Manzoni (1847-1912), che si reca personalmente nella capitale francese, in vista della preparazione degli avvenimenti rivoluzionari dell’11 settembre 1890 a Bellinzona, che sfociano nell’assassinio del consigliere di Stato Luigi Rossi (1864-1890), ovvero quella che il Manzoni stesso chiamerà una “rivoluzione sbagliata”. In una lettera a Rinaldo Simen, del maggio 1889, annota: «Io andrò senz’altro a Parigi sui primi di settembre. Spero di trovarvi alcuni buoni amici della Franscini»²³⁶. Nel settembre 1889 il Manzoni si reca in effetti personalmente a Parigi, sede quell’anno dell’Esposizione Universale, visitando piazze e musei, ed animando una conferenza per i membri della Franscini «intorno alla nostra situazione politica, intorno ai motivi delle nostre delusioni e alle ragioni delle nostre speranze»²³⁷.

233. “Colonia liberale ticinese La Franscini”, in *Patria e progresso*, anno IV, 15-31 dicembre 1888, N. 20 e 21, p. 579.

234. *Idem*.

235. *Patria e progresso*, anno IV, 31 gennaio 1888, N. 1, p. 9.

236. Archivio della Società Storica Locarnese, Locarno, Carteggio Manzoni-Simen, Manzoni a Simen, Maroggia, 18 maggio 1889.

237. Vedi: Gilardoni Virgilio, “La lotta politica e ideale dell’Ottocento ticinese. La rivoluzione sbagliata nelle lettere inedite di Romeo Manzoni”, in *Archivio storico ticinese*, Bellinzona, 1979, p. 137.

Alla vigilia della Prima guerra mondiale (1914-1918) i toni si smorzano: le due società sono ormai ribattezzate l'*amicale* "La Franscini" e l'*amicale* "Giuseppe Motta". All'indomani della creazione della Pro Ticino nel 1925, i due circoli politici sembrano eclissarsi, mentre i soci di entrambi gli schieramenti partecipano uniti ai banchetti della nuova società ticinese a Parigi. Ma, nei primi anni Trenta, nuove tensioni risorgono tra le due formazioni rivali. È nel 1932 che un gruppo di giovani conservatori dà vita all'*Amicale des jeunes tessinois de Paris*, domandando ufficialmente alla Legazione di poter iscrivere la nuova società politica nel registro delle società svizzere di Parigi, come già risulta d'altra parte "La Franscini". Il Ministro svizzero a Parigi, Alphonse Dunant, si inquieta di fronte a queste tensioni ticinesi in un'epoca già politicamente tesa, in cui l'Europa assiste impotente all'inarrestabile ascesa dei totalitarismi. All'Ambasciata svizzera di Parigi convoca così, per il 7 marzo 1932, una diplomatica riunione tutta ticinese: invitati sono il presidente de "La Franscini" Jean Jemini (presidente anche de *L'Harmonie tessinoise* nonché del *Comité central des Sociétés Suisses*), Dominique Baggi, presidente della nuova società *Amicale des jeunes tessinois de Paris*, nonché il presidente della Pro Ticino Tranquillo Garbani-Nerini.

All'Ambasciata svizzera di Parigi è alle ore 18.30 che, secondo il verbale, viene aperta la singolare riunione, convocata dal ministro Dunant, il quale non perde tempo per chiarire la sua inquietudine: «*M. le Ministre explique le but de la réunion, qui a été provoquée par l'annonce faite à la Légation de la création d'une quatrième société tessinoise. Si tous les cantons voulaient agir de même, on aurait 96 sociétés suisses à Paris; cependant, tout le monde se plaint de la peine qu'ont les sociétés déjà existantes à subsister*»²³⁸. A preoccupare il ministro è soprattutto il carattere politico di queste società ticinesi, caso unico nella colonia elvetica. Il rappresentante della Confederazione a Parigi invita così liberali e conservatori a lasciar perdere le battaglie politiche, concentrandosi piuttosto sulle attività della Pro Ticino. A turno, Jean Jemini e Dominique Baggi invocano le proprie ragioni, ma sono infine convinti dal ministro Dunant, abile diplomatico, a ritirare le rispettive adesioni al registro delle società svizzere di Parigi: «*Pour terminer, les intéressés déclarent accepter la proposition de M. Dunant et La Franscini ne figurera donc plus sur la nouvelle liste des Sociétés, et l'Amicale des jeunes tessinois renonce à sa demande*»²³⁹. Lo spirito battagliero è così progressivamente abbandonato e, durante la Seconda Guerra mondiale, liberali e conservatori si sentono uniti, mentre i due circoli politici scompaiono nei primi anni Settanta. In una lettera al ministro Dunant, Jean Jemini conferma come "La Franscini" desidera relazioni amichevoli con tutte le società svizzere di Parigi, poiché «*nous sommes à l'étranger pour gagner notre vie et non pour nous combattre*»²⁴⁰.

238. AF, Dossier E2200.41-04#1000/1675#424*, réunion dans le Cabinet de M. le Ministre, verbal, 7 marzo 1932.

239. *Idem*.

240. *Ibidem*, Jemini a Dunant, Parigi, 8 marzo 1932.

Un intero villaggio a Parigi, la nascita de “La Chironichese” (1897)

Il forte legame della colonia ticinese con la patria è testimoniato dalla solidarietà a favore dei paesi d'origine. È lo scopo delle associazioni benefiche fondate dagli emigrati di alcuni villaggi ticinesi: dalle fonti è rimasta testimonianza della “Fratellanza”, conosciuta come la *Claroise*, fondata nel 1883 quale società benefica degli emigrati liberali di Claro, nonché de “La Chironichese”, creata nel 1897 dalla comunità di Chironico a Parigi. A fine Ottocento quasi tutti gli uomini del villaggio leventinese, seguiti da diverse donne e bambini, si trovano infatti nella capitale dove sono attivi quali vetrai, pittori ed imbianchini, senza dimenticare la *poissonnerie* della famiglia Farei. È così che il 16 novembre 1896 un gruppo di chironichesi, tutti uomini, si riuniscono al fine di fondare una società filantropica a favore del paesello leventinese. Una prima proposta concreta è la raccolta di fondi per finanziare l'assunzione di un docente di scuola superiore a Chironico: «Questo porterebbe nello stesso tempo dei vantaggi che ne derivano da una soda e vera istruzione»²⁴¹. Durante questa prima seduta è eletto un comitato provvisorio, che si riunisce poi il 24 aprile 1897, dando vita ufficialmente alla società filantropica “La Chironichese”, con sede sociale presso il ristorante *Chez Cadra*, situato alla *Place Maubert* nel *Quartier Latin*, proprio di fronte alla cattedrale di *Notre-Dame*.

Tra i progetti che vanno in porto, grazie alla generosità dei chironichesi a Parigi, si contano una pompa antincendio donata a Chironico nel 1890, in un tempo in cui gli incendi ritornano con una certa frequenza nei villaggi di montagna. Nel 1904 “La Chironichese” finanzia una passerella di ferro sul fiume Ticino, in sostituzione di quella pericolante in legno, tra le frazioni di Nivo e Lavorgo: «La struttura in acciaio fu costruita dove passa l'attuale tracciato stradale»²⁴². Nel 1905 è la volta dell'arredamento per le aule scolastiche situate nella casa cappellana di Chironico. Un altro progetto importante è il finanziamento di un lavatoio accessibile a tutta la comunità, che «non solo era mirato ai bisogni specifici del paese e un valido aiuto rivolto alle numerose donne, ma fungeva anche da ritrovo e condivisione di esperienze»²⁴³.

Riconosciuta ufficialmente dalla legge francese del 1 luglio 1901 sulle associazioni, “La Chironichese” si scioglie però già nel 1905, a causa della mancanza di candidati per il rinnovo del comitato. La generosità dei chironichesi a Parigi verso il loro villaggio natale sopravvive però al tramonto dell'associazione, la cui vocazione entra nella storia durante una riunione del 19 dicembre 1901 al ristorante *Chez Cadra*: «Coraggio dunque, o cari Soci, non indietreggiare, avanti come

241. Vedi: Archivio Solari, Chironico, Solari Aline; Belli Michela, *Chironico, immigrazione, emigrazione*, s.d.

242. Archivio ex Comune di Chironico, “La Chironichese”, 26 ottobre 1904.

243. Vedi: Archivio Solari, Chironico, Solari Aline; Belli Michela, *Chironico, immigrazione, emigrazione*, s.d.

un solo soldato nessuno manchi all'appello, ed i nostri sforzi da uno splendido successo. Ciò facendo, il nostro nome verrà impresso nel cuore di tutti i nostri Compaesani e patrioti, come generosi benefattori, conservato e tramandato alle generazioni future in memoria dei generosi che hanno fatto del bene al proprio paese; eccitando i medesimi col detto: *Seguite le nostre orme, e fate anche voi quello che abbiamo fatto per il bene del caro paese*»²⁴⁴. Durante la riunione al *Chez Cadra* sono inoltre ringraziati i compaesani di Londra per il loro supporto, ma soprattutto «le gentili signorine che di continuo adornano la nostra bella compagnia»²⁴⁵.

Le tournant della fondazione della Pro Ticino (1925)

Una svolta nella colonia ticinese è la fondazione, tra le due guerre mondiali, della sezione di Parigi della Pro Ticino. A Berna è già il 12 settembre 1915, in piena Grande guerra, che la Pro Ticino è fondata quale anello apolitico di congiunzione tra gli emigrati ticinesi nella Svizzera tedesca e francese ed il Cantone d'origine, come si legge in una circolare dell'epoca firmata da Augusto Rusca, primo presidente centrale: «Noi ticinesi domiciliati nei cantoni di lingua tedesca e di lingua francese proviamo vivo dolore ogni volta che vediamo il nostro Cantone mal compreso, frainteso, sospettato. Con rammarico notiamo come nel Ticino si cada nello stesso errore nel senso contrario. E così ci persuadiamo che la causa di tutto il male risiede nella mancanza di comprensione vicendevole. Ciascuno di noi, entro la ristretta cerchia delle sue conoscenze, si sforza di presentare sotto una luce vera il ticinese ed il confederato ai ticinesi, è vero, ma non potremmo fare qualche cosa, anzi molto di più, per dissipare le idee errate che ancora regnano sui nostri concittadini, per far conoscere ed apprezzare meglio il loro pensiero, il loro carattere, la loro mentalità?»²⁴⁶.

Rientrati dalla storica seduta di Berna, i rappresentanti degli emigrati ticinesi si mettono all'opera per fondare le sezioni locali nella Svizzera tedesca e francese, anche se «il momento non era molto propizio. Infatti, a causa della guerra, parecchi emigranti avevano perso il posto di lavoro ed erano rientrati in Ticino. Un altro buon numero si trovava in servizio militare e non era raggiungibile»²⁴⁷. A Berna, Losanna e Neuchâtel risultano già attive, in precedenza, associazioni apolitiche ticinesi, che fanno proprio il programma della Pro Ticino, costituendosi in sezioni locali. Mentre nuove sezioni nascono, contemporaneamente, a Basilea, Lucerna, Zurigo, Winterthur, Bienne, Friburgo e La Chaux-de-Fonds. Trecento ti-

244. Archivio ex Comune di Chironico, "La Chironichese", Rapporto della Commissione, Parigi, 19 dicembre 1901.

245. *Idem*.

246. Vedi: *Ticino, Bollettino mensile*. Organo ufficiale del Comitato Centrale e delle Sezioni del Sodalizio patriottico apolitico "Pro Ticino", Anno LXXV, N. 1, 15 gennaio 1998, p. 10.

247. *Ticino*, Anno LXXV, N. 2, 15 febbraio 1998, p. 6.

cinesi, provenienti dalle dieci sezioni, si ritrovano poi il 12 dicembre 1915 a Berna, per fondare ufficialmente il sodalizio Pro Ticino, alla presenza del presidente della Confederazione Giuseppe Motta. All'estero le prime sezioni nascono, negli anni successivi, a Roma, Milano e Buenos Aires: «Occorre soprattutto che nei centri maggiori dove i Ticinesi convergono, essi trovino un piccolo nido, forse pur anche solo una modesta stanzetta, che li riunisca la sera, che loro ricordi la lontana terra natia, che ravvivi in loro i più puri sentimenti di amor patrio, che lo sorregga a vicenda nei momenti più duri dell'esilio volontario»²⁴⁸.

A Parigi è dieci anni più tardi, nel gennaio 1925, che si costituisce una sezione della Pro Ticino. «La prima riunione costitutiva è riuscita assai numerosa ed ha deciso di aderire alla centrale della Pro Ticino a Berna – come si legge nel bollettino *Ticino* – Scopo della nuova associazione è quello di stringere in un sol fascio i numerosi ticinesi che risiedono a Parigi, di mantener saldi i vincoli che li lega al Cantone natale di porgere loro aiuti e consigli»²⁴⁹. Con nel cuore questi ideali il primo comitato della sezione parigina della Pro Ticino si compone da Ettore Celio di Ambrì, Filippo Galli di Gerra Gambarogno, Tranquillo Garbani-Nerini di Gresso, Jean Jemini di Calonico, Carlo Mottis di Calonico, Andrea Nessi di Muralto, Willy Pedrazzini di Locarno, coordinati dal vice-presidente Serafino Giovanetti di Aurigeno e dal presidente Luigi Magoria (1880-1960) di Locarno, direttore dell'*Hotel Mirabeau* di Parigi. È proprio nelle eleganti sale dell'albergo parigino, che viene fondata la sezione della Pro Ticino. Il direttore Magoria, primo presidente della sezione, parla ben cinque lingue. Giovanissimo lascia Locarno ed emigra in Francia, diventando direttore dell'*Hotel d'Angleterre* a Nizza e dal 1913 dell'*Hotel Astoria* di San Pietroburgo. Cacciato dalla rivoluzione, è nominato nel 1918 direttore del *Mirabeau* di Parigi. «La sua cortesia naturale, la profonda conoscenza degli uomini, il suo garbo innato lo trovano al suo posto nel contatto giornaliero dei grandi di questo mondo, che lo stimavano al suo giusto valore»²⁵⁰. Per lunghi anni è ugualmente membro del comitato della *Société Helvétique de Bienfaisance*. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale nel 1939, mette al servizio della colonia svizzera di Parigi le sue conoscenze e la sua volontà di aiutare, assumendo la presidenza di *Colis Suisse*, opera di soccorso volta a distribuire pacchi-dono destinati ai compatrioti. In una lettera al ministro Dunant, Luigi Magoria informa con orgoglio che la sezione parigina della Pro Ticino «ha un locale dove i soci si troveranno una volta per settimana: avranno a loro disposizione una piccola biblioteca, i principali giornali del Cantone. Verranno pure tenute delle conferenze»²⁵¹. Le riunioni della Pro Ticino si tengono, regolarmente, il primo ed il terzo sabato di ogni mese alla *Brasserie du Cercle Commercial suisse*, situata al numero 10 di *Rue des Messageries*.

248. *Ticino*, Anno 2, N. 1, 15 gennaio 1925, p. 9.

249. «Parigi. Nuova Sezione della Pro Ticino», in *Ticino*, Anno 2, N. 2, 15 febbraio 1925, p. 7.

250. *Ticino*, Anno XXXVII, N. 6, 15 giugno 1960, p. 86.

251. AF, Dossier, E2200.41-04#1000/1673#630*, Magoria a Dunant, 13 marzo 1930.

La prima festa annuale della giovane sezione ha luogo la sera del 10 novembre 1925 nella *Grande Salle* dell'*Hôtel des Sociétés Savantes*. Al banchetto, nella sala decorata dalle bandiere di tutti i cantoni svizzeri, accorrono oltre trecento ticinesi. Il presidente Luigi Magoria, commosso, dice alla folla: «Come molti di voi già lo sanno, in tutte le grandi città, sia in Svizzera che all'estero, si è formata una società collo scopo unico di riunire in una sola famiglia tutti i ticinesi all'infuori di ogni questione politica nel fraterno motto figurante sullo stemma della nostra società "Liberi e Svizzeri" affine di riunirsi e parlare del nostro Cantone, della nostra Svizzera e soprattutto di servirci della nostra lingua e tener sempre vivi i buoni rapporti fra ticinesi e confederati»²⁵². Tra i telegrammi letti durante la festa, tra gli applausi dei presenti, anche quelli del consigliere federale Giuseppe Motta e dello scrittore Francesco Chiesa (1871-1973), il quale scrive ai ticinesi di Parigi: «È bello e provvido che i ticinesi lontani dalla patria mantengano e rafforzino quel vincolo di solidarietà che, purtroppo, non è sempre sentito come sarebbe giusto dai ticinesi in patria. Possa la vostra istituzione vivere e prosperare come una operosa e cordiale famiglia: pensosa del paese onde viene, desiderosa di ritornarvi, vigile custode delle sue tradizioni e della sua lingua, esempio a tutti di concordia e di serietà»²⁵³. Da poche decine a gennaio 1925, i soci della sezione parigina non cessano di moltiplicarsi: i ticinesi iscritti sono ormai 232 nel marzo 1926 e superano quota 300 nel luglio 1926.

Attesa con giubilo ed impazienza, una data storica è quella dell'inaugurazione del vessillo della sezione parigina della Pro Ticino, festeggiata il 14 dicembre 1929 con un banchetto al ritrovo delle *Sociétés savantes* di *rue Danton*. Oltre 180 ticinesi prendono parte alla serata allietata dalle note dell'*Harmonie tessinoise*. Il delegato Malet, della Legazione svizzera di Parigi, esprime nel suo discorso il valore dell'esistenza della Pro Ticino nella colonia svizzera parigina: «Non dimentichiamo di quanto siamo debitori al Ticino. In ogni tempo esso diede alla Confederazione uomini di grande valore: scienziati, artisti, poeti, che contribuirono largamente a far conoscere lontano la Svizzera»²⁵⁴. Mentre sventola il nuovo vessillo, ricamato in terra ticinese, gli occhi dei presenti ammirano il fiammante emblema che presenta, da un lato, i colori cantonali contornati da artistica decorazione, nel centro lo stemma della Pro Ticino e l'iscrizione "Sezione di Parigi" e dall'altro la croce bianca federale in campo rosso. Tra la commozione generale sono intonati l'inno svizzero e la marsigliese. Mentre è qualche giorno più tardi che si legge nel bollettino mensile *Ticino*, edito a Bellinzona dalla Pro Ticino: «Solo il pensiero di vedere in questa grande Metropoli – cervello e cuore non solo di Europa ma del mondo intiero – sventolare solenne l'emblema giocondo e sacro del nostro Ticino, tanto più amato quanto più si è costretti a vivere lontani, fece sorgere in tutti noi e

252. Archivio della Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Paris, prima festa annuale, 10 novembre 1925.

253. "Vita sociale. Parigi"; in *Ticino*, Anno 2, N. 11, 15 novembre 1925, pp. 9-10.

254. "L'inaugurazione del vessillo della Pro Ticino di Parigi, 14 dicembre 1929"; in *Ticino*, Anno VII, N. 2, 15 febbraio 1930, p. 26.

diffondersi un'irresistibile comunanza d'affetti e d'aspirazioni». Ed aggiunge: «Chi avrebbe potuto starsene appartato? Chi avrebbe avuto la forza di far opposizione al nostalgico desiderio di essere presente e di commuoversi con leggiadra ed infantile semplicità davanti al rosso ed all'azzurro della bandiera ticinese? Vegliardi, che da mezzo secolo non ebbero il soave bene di respirare a pieni polmoni le aure native, e giovani nati e cresciuti qui, fors'anche riconosciuti e costretti ad essere francesi, che mai non videro il Ticino, li vedemmo cogli occhi inumiditi, li vedemmo provare la dolcezza delle lagrime di commozione e li applaudimmo allorché, da veramente forti, sapevano confessare e vantare di essere profondamente, soavemente inteneriti»²⁵⁵. Il vessillo ticinese di Parigi sventola, anno dopo anno, in occasione della festa annuale della Pro Ticino. Il 13 dicembre 1930, un anno dopo l'inaugurazione della bandiera, la festa annuale attira «circa 450 ticinesi e francesi», allietati dalle note dell'*Harmonie tessinoise*, intercalate da produzioni comico-artistiche, che in tarda serata lasciano spazio alle danze, animate «sino alle 5.30, ora in cui si è usi di prendere i primi *trams* od il *métropolitain* per raggiungere le proprie case!»²⁵⁶.

Echi dalla stampa, dalle cronache sociali a *Il Ticinese di Parigi*

Mois après mois, la vivace vita della colonia ticinese a Parigi è ormai raccontata, a partire dal 1925, dalla rubrica sociale del bollettino *Ticino*, organo ufficiale del Comitato centrale e delle sezioni del sodalizio Pro Ticino, edito a Bellinzona ma distribuito ai ticinesi emigrati in Europa e nel mondo. Le diverse feste, attività, conferenze scandiscono l'anno ticinese a Parigi. Ma la sezione della Pro Ticino s'impegna ugualmente a dare una mano agli emigrati in difficoltà, in particolare a quelli appena sbarcati nella metropoli francese. Dal maggio 1927 è attivo, in questo senso, un ufficio informazioni e collocamento, coordinato dalla Pro Ticino, per i ticinesi in cerca di lavoro. Per ogni mestiere viene indicato sul bollettino un consulente di riferimento: per i pittori è Ettore Celio, al numero 200 di *Boulevard Voltaire*, per i fumisti Nessi al 40 di *rue Rocher*, per i vetrai Gianella al 18 *rue du Baigneur*, per i marronai Baggi al numero 10 di *rue d'Amsterdam*, e per alberghi e ristorazione la persona di riferimento è il presidente della Pro Ticino Luigi Magoria, disponibile all'*Hotel Mirabeau*, al numero 8 di *rue de la Paix*. «Tanto gl'impresari quanto gli operai potranno quindi rivolgersi agli indirizzi quando avranno bisogno di mano d'opera o di lavoro»²⁵⁷. La solidarietà degli emigrati a Parigi si rivolge regolarmente anche al Ticino, come nell'agosto 1931, quando è raccolta una somma «a favore dei tubercolosi poveri del patrio Cantone». La Pro Ticino di Parigi si dichiara orgogliosa «se avrà potuto contribuire coi suoi ristretti mezzi al sollievo od anche alla guarigione dei nostri sfortunati compatrioti, perché ha la profonda convinzione

255. *Ibidem*, p. 25.

256. «Vita sociale. Parigi», in *Ticino*, Anno VIII, N. 1, 15 gennaio 1931, p. 6.

257. *Ticino*, Anno 4, N. 5, 15 maggio 1927, p. 84.

che se dobbiamo lasciare ai posteri una storia degna d'essere ricordata, essa dovrà essere basata in primo luogo sulla bontà e sulla fratellanza»²⁵⁸.

La vita sociale dei ticinesi a Parigi è rinsaldata dai ritrovi ogni due settimane, dalle conferenze e proiezioni, dai concerti, ma anche dall'immane partecipazione alla festa nazionale del 1 agosto: già il 1 agosto 1926, ad un anno dalla creazione della Pro Ticino, «sotto la presidenza d'onore del Ministro svizzero, sig. Dunant, la festa del 1 agosto ebbe quest'anno un esito magnifico nella colonia svizzera di Parigi. La spaziosissima sala del *Parc des Expositions* era infatti troppo piccola per contenere il gran numero di persone accorse»²⁵⁹. Da segnalare sono anche la visita dei cantori bellinzonesi nell'aprile 1929, accolti alla *gare de l'est* da una folta delegazione ticinese, oppure il treno speciale organizzato da Parigi a Bellinzona, nel luglio 1929, per assistere al tiro federale nella capitale ticinese. Il 1 ottobre 1932 debutta l'esperienza della castagnata della Pro Ticino, la prima di una tradizione che continua sino ad oggi. I marroni sono offerti dalla famiglia Baggi, «non solo per gustare le deliziose caldarroste, ma per ritrovarci riuniti nel caro ambiente intimo e familiare che ci offre ogni riunione, sempre animata dal sincero spirito patriottico che ognuno indistintamente ama e venera»²⁶⁰. È lo spirito che anima, tra le due guerre mondiali, il mensile *Ticino*, atteso con trepidazione dagli emigrati a Parigi: «per il cuore d'ogni vero e buon ticinese espatriato, è un soffio di vita e di speranza»²⁶¹.

Il Ticinese di Parigi è, secondo lo stesso spirito, un foglio semestrale, edito dalla Pro Ticino di Parigi negli anni dal 1932 al 1937, grazie all'iniziativa del nuovo presidente Tranquillo Garbani-Nerini (1886-1960), da Gresso, titolare dell'omonima tipografia aperta a Parigi. Il giornale, coordinato e stampato dal presidente onsernonese, «ha trovato gradita accoglienza da tutti. Non abbiamo perso di vista gli scopi primordiali del nostro sodalizio: l'unione dei ticinesi e la beneficenza»²⁶². Nel 1932, in piena crisi economica e malgrado la stampa del nuovo periodico, i conti della Pro Ticino di Parigi chiudono miracolosamente alla pari, al contrario di tutti i governi europei. Il presidente Garbani-Nerini non manca, dalle colonne de *Il Ticinese di Parigi*, di elogiare indirettamente (ed elegantemente) il lavoro del *trésorier* malvagliese Jean Baggi: «Questo fatto mi suggerisce l'idea che, se fossi delegato alla Società delle Nazioni, proporrei di andare a cercare nella Valle di Blenio i ministri delle finanze di tutti i paesi; la crisi mondiale sarebbe presto risolta e non si avrebbe bisogno di ricorrere sempre a nuovi prestiti; ciò che non sarà il nostro caso»²⁶³.

L'anima de *Il Ticinese di Parigi* è, durante gli anni Trenta, apertamente democratica ed antifascista. Scrive nel 1932 il presidente della Pro Ticino di Parigi

258. *Ticino*, Anno VIII, N. 8, 15 agosto 1931, p. 124.

259. *Ticino*, Anno 3, N. 8, 15 agosto 1926, p. 137.

260. *Ticino*, Anno XIII, N. 3, 15 marzo 1936, p. 41.

261. *Ticino*, Anno XXV, N. 12, 15 dicembre 1948, p. 195.

262. *Ticino*, Anno XIV, N. 6, 15 giugno 1937, p. 91.

263. *Il Ticinese di Parigi*, N. 1, 1932, p. 1.

Tranquillo Garbani-Nerini: «In questi momenti dove le questioni razziste e nazionaliste diventano sempre più acute, l'utilità del nostro sodalizio mi fu espressa ultimamente dal nostro egregio Presidente d'onore Ministro On. Dunant, con queste precise parole: *La Pro Ticino al giorno d'oggi se non ci fosse bisognerebbe crearla, è necessaria!*»²⁶⁴. È lo stesso spirito che ritroviamo in una singolare poesia dialettale rivelata, nel 1932, proprio dal primo numero dato alle stampe de *Il Ticinese di Parigi*. È intitolata *Ai incredul*:

*«A m'arriva assè suvent
d'incuntrà d'la brava gent
Ch'am dumanda: ma infin
che scopu g'al sta Pro Tesin?
Mi sum sempar stai un urz
cm piàs mia i grand discurz
E rispundi ciar e tond
chl'è na roba de l'alter mond
Da vedè i risultà
de la nostra società:
Ai riunion d'ogni mes
a se ved di ticines
D'ogni part del canton
e da tutt i upinion
Che n'è de ross pusé ch'el vin
d'alter negar cum'è el camin,
E mai i tacan lid,
anzi, se fa di pell de rid.
Bravo donca al cumità
De la nostra società:
L'è riuscid a fa che i ticines
Quand ien fora del paes
Podan fa di riunion
senza finì cun di sberlon
Cum'arriva là in del Canton
dal St-Gutard al Ghiridon
E dal St-Jori all'Usernon
quand ien dî de vutazion.
Eccu un merit d'la Pro Tesin
che fa piàsè al Garban-Nerin»²⁶⁵.*

264. *Il Ticinese di Parigi*, N. 1, 1932, p. 2.

265. *Ibidem*, p. 1.

Scatti fotografici depuis Paris



1. Jean Baggi (a sinistra) con il fratello Giuseppe, davanti allo storico negozio al numero 38 di *rue d'Amsterdam* (1895, circa).



2. Les Halles, rue Pirouette, Tabac «La Marée» (fine '800).



3. Lista delle *denrées alimentaires* durante il prolungato *siège de Paris* (settembre 1870-gennaio 1871).

Paris 7 Agosto 1899
Carissimi Genitori

Difretta ma di quoz impu
gno la penna per farvi alcune
novita intorno a Parigi e farvi
sapere lo stato di nostra salute
che noi godiamo in questo mona
te così pure ne speriamo il simi
le di noi tutti misurerete se
abbiamo tardato un poco di venire
in quanto alle novita di Parigi
sono poche il lavoro è in buon
corso il tempo fa molto caldo
noi lavoriamo sempre e si portano
bene questa è la sola cosa che tutti
anno desiderare in quanto alle
altre novita il fratello via parlato
il tutto farete fare da qualcuno
un colpo di grasso alla cassa del
mio fucile ed ho lasciato del grasso
nel sacco altro non so che vi augu
buone feste a non poco tanti saluti
vostro figlio Dazzi Camillo

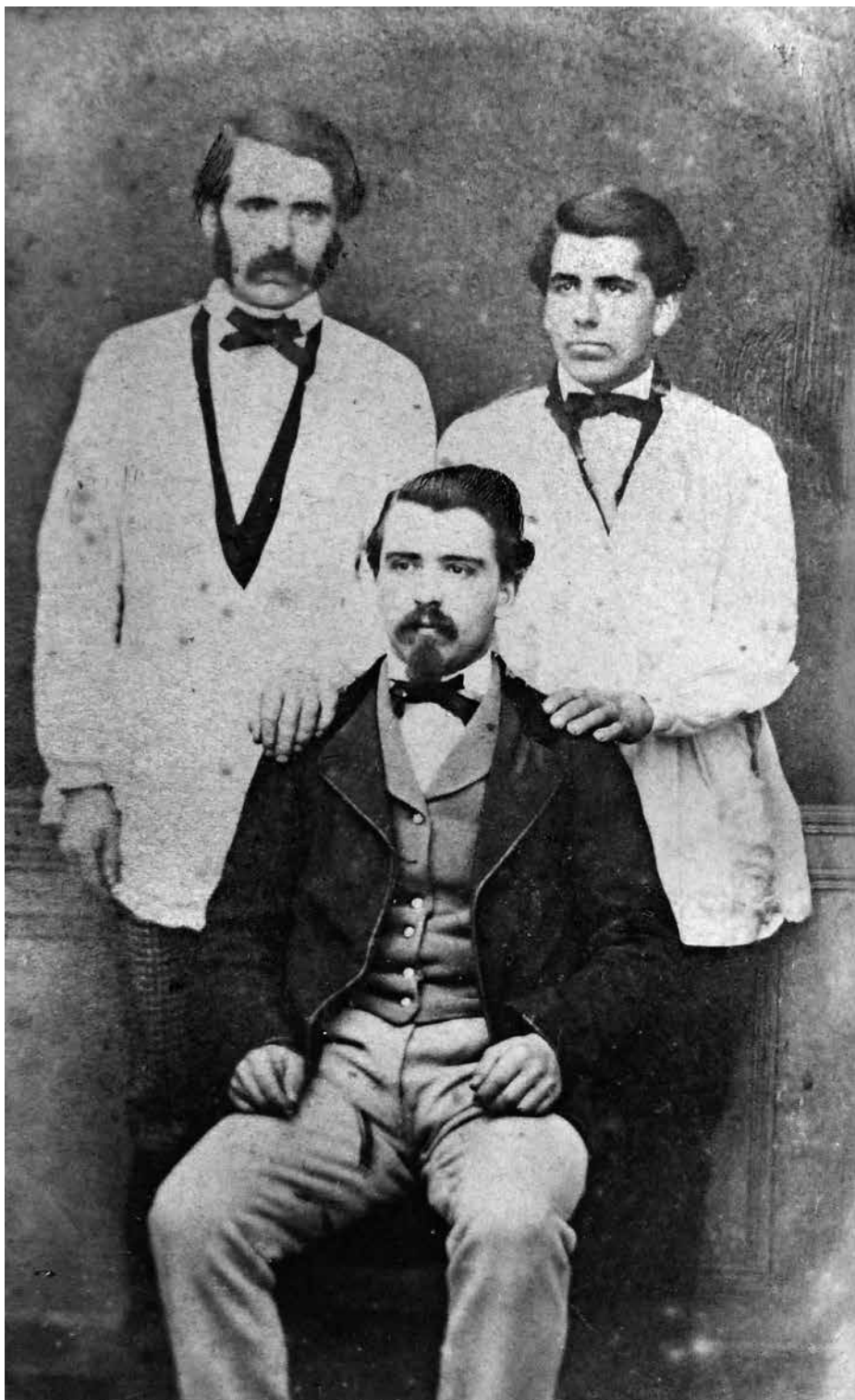
4. Camillo Dazzi ai genitori, Parigi, 7 agosto 1899.



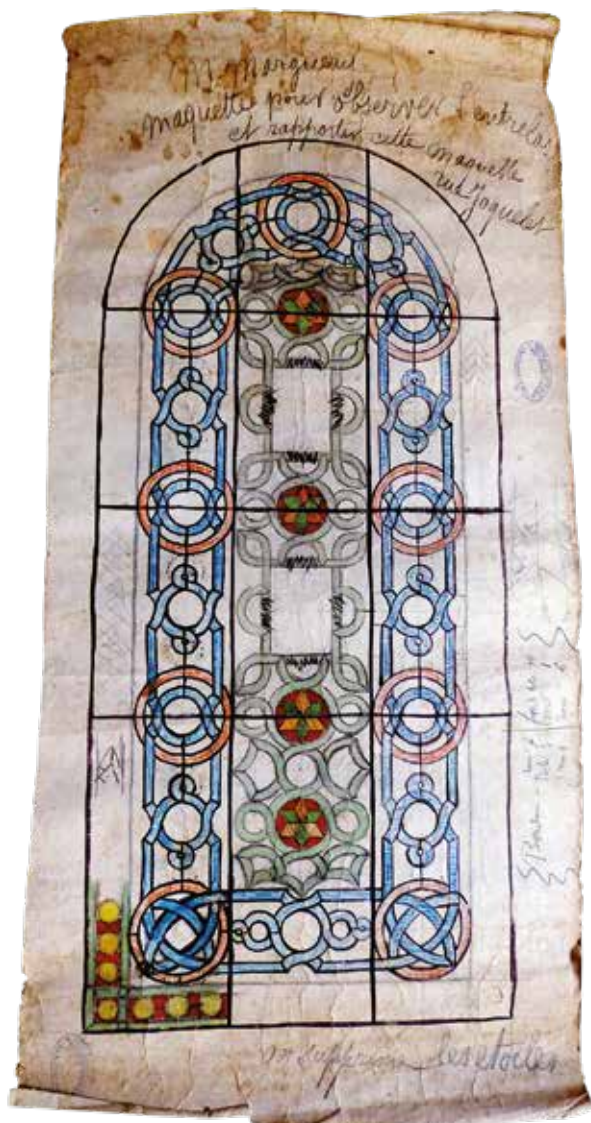
5. I fiori di Virginie e Beniamino Jemini, alla *Place Blanche*.



6. La poissonnerie della famiglia Farei alla *rue des Pyrénées*.



7. I fratelli Lorenzo, Serafino e Antonio Solari, vetrai a Parigi negli anni 1860-80.



8-9. Disegno preparatorio della vetrata di San Maurizio a Chironico, realizzata nel 1872 dai fratelli Solari, vetrai a Parigi.



10. Società filantropica “La Chironichese”, alla fine dell’800.



11. Registro della società “La Chironichese”, 1897.



12. Chironchisi a Parigi nel 1911.



13. Un momento di svago a Parigi, davanti al ristorante *chez Cadra* nel 1913.



14. Camerieri biaschesi a Parigi.



15-16. Emigrati ticinesi al lavoro a Parigi.



17. Louis e Marta Baggi davanti alla loro bottega nel *Marais* (1914).



18. La famiglia di Louis e Marta Baggi, davanti alla Bottega di famiglia a Parigi (1920).



19. Matrimonio di Louis
e Marta Baggi, Parigi, 1910.



20. Matrimonio di Raymonde Baggi
e Luigi Planzi, Parigi, Parrocchia
di *Saint-Paul-Saint-Louis*,
24 ottobre 1932.



21. Matrimonio della famiglia Baggi-Laroche nel 1905 a Parigi.



22. Famiglia ticinese davanti alla propria bottega parigina.



23. Victor Baggi, *premier glacier de France*, in compagnia di Joséphine Baker.

Se mi ama? Se mi ama? Se mi ama?
Se mi ama? Se mi ama? Se mi ama?
Se mi ama? Se mi ama? Se mi ama?
Se mi ama? Se mi ama? Se mi ama?
Se mi ama? Se mi ama? Se mi ama?

Domandavo i più cari giorni
che non l'ho più veduto, ma
se che lavora e che si trova
in buona salute.

In aspettando il ritorno
di risposta, mia cara madre
apprende mille cordiali augurij
di salute per il prossimo
nuovo anno, e non intende
che io vi abbia dimenticato
chi non io posso sempre
continuamente a voi ed a
vostri figli e a tutte le persone
alle quali sono amato.
Vostro affetto figlio
Giacomo

Paris, 29 Dicembre 1889



Carissima Madre,

Le Festi Natalizi sono passati
e mi non avete avuto nuove.
Sono dispiacutissimo di non avervi
scritto, ma appreso che la vigilia
del giorno di Natale stesso mi
veniva obbligato di entrare all'ospedale.
Di oggi 10 giorni che fui preso da
una grande febbre, mal di testa,
di chiama e tutto. Ho passato
tre giorni senza poter lavorare,
mi ancora ho il tifo, ma
poi il male è andato via
mucchi e adesso mi trova
non tutt' affatto guarito.

ma in pensiero di poter continuare
il mio lavoro. La malattia che
ho avuto è del resto generale.

Ma cara madre, e dunque
non avete avuto mia lettera
sul giorno di Natale, mi ricorderò
la presenza sul primo giorno
dell'anno. È un anno che
più non vi scrive! È troppo:
lo dico, lo confesso e ve ne
domando ben perdono. Ora

trovo la penna in mano per
scrivervi qualche cosa, ma
mi trova bene imbarazzato
di non saper cosa potervi
dire. Ah, se la fortuna mi
fosse amica, non avrei della
pena a scrivervi di spesso, ma
come mi trova sempre al piede
della stalla, ho del male ad

inviare una lettera. Gradiremi pare,
non è mia colpa se non posso
realizzare le mie idee, ma se come
Hutterlin vorrebbero, parli le
mie lingue non parlavano di
parlare a tutti ed a nessuno senza
alcuna conseguenza di cosa.

E quando potrei io ritornare
in paese, mi domando?...
Oh con qual trasporto di gioia
io abbandonerei Parigi per
trovarmi nel mio bello mio
famiglia! E chissà?...
Ho su quel giorno non sarà
lentano! Attendo una lettera
da un mio amico: quella potrà
parlarvi della mia salute.
In caso di buone notizie, ve
ne renderò subito informata.

24-25. Lettera di Giacomo Natale Lanzi alla madre Elisabetta, Parigi, 29 dicembre 1889.

Ditte a consultare per i vostri fabbisogni privati e commerciali

Ristorante Ticinese

Giudici

2, Rue Lamartine - Paris 9^e

Specialità di carne secca
VINI SCELTI

Architetto

Franconi

3, Impasse de Vauves - Malakoff

Tel. Clément 04-62

BIJOUTERIE - JOAILLERIE

Martini

FABRICANT

63, Rue Meilay - Paris 3

Tel. Ankaou 27-36

Tipografia

Garbani

8, rue du Parc-Royal - Paris 3^e

Tel. Ankaou 28-64

Royal Glacier

Baggi

40, Rue d'Amsterdam - Paris 8^e

Tel. Trinité 27-58

SI PORTA A DOMICILIO

Garage

Leoni

10, rue du Commandeur - Paris

Tel. Gal. 61-73

RIPARAZIONI GARANTITE

FRUITS - PRIMEURS

Giov. Arigoni

Colab. Mario BERNASCONI

5, rue des Halles - Paris

Tel. Louvre 26-34

SPECIALITÉS D'ITALIE

Siège de la "Pro Ticino"

Brasserie Suisse

10, rue des Messageries - Paris

Specialités Suisse

IL TICINESE Di PARIGI

(Società PRO TICINO)

dovrebbe essere, secondo l'intenzione del comitato della Sezione di Parigi, il vincolo d'amicizia fra i suoi membri. In esso verrebbe pubblicata quella notizia che, troppo locali, non attirerebbero nessun interesse per l'organo centrale « Ticino ». Per tutto quanto concerne la collaborazione agli eventuali numeri futuri, come pure per la reclame, rivolgersi al presidente Garbani-Nerini, 8, rue du Parc-Royal, Paris (3^e).

Assemblea generale del 2 aprile 1932

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Signore, Cari Soci,

Dichiarando aperta la nostra settima Assemblea Generale annuale, sono lieto di ringraziarvi della vostra partecipazione, perché vedo che la vita della nostra Società vi sta a cuore.

Il mio compito è assai difficile, poiché la relazione morale di quanto abbiamo fatto spetta al nostro Segretario. — La relazione finanziaria vi sarà presentata dal cassiere.

In quest'ultima vedrete che il vostro Comitato sortito, ha fatto il contrario di tutti i governi che si rispettano; chiude cioè il suo esercizio quasi alla pari, malgrado tutte le manifestazioni organizzate durante l'anno.

Questo fatto mi suggerisce l'idea che, se fossi delegato alla Società delle Nazioni, proprio di andare a cercare nella Valle di Bierno i ministri delle finanze di tutti i paesi; la crisi mondiale sarebbe presto risolta e non si avrebbe bisogno di ricorrere sempre a nuovi prestiti; ciò che non sarà il nostro caso.

Le circostanze non avendo ancora permesso di avere una biblioteca sociale, abbiamo comandato quest'anno un certo numero d'illustrazione Ticinese, numero eccezionalmente specialmente la Pro Ticino.

Il Comitato è pure a disposizione dei membri che volessero acquistare il Trilobato Temporini di Giuseppe Meola, contenente i principali discorsi pronunciati durante i suoi venti anni di consigliere federale.

La Pro Ticino di Bierno ha fatto seguire una medaglia col'effigie del nostro On. Presidente d'onore, all'occasione della sua quarta nomina a Presidente della Confederazione.

Avete certo già letto sul nostro Ticino gli articoli di Bierno Bertoni sulla questione adriatica. — Viene chiamata adriatica, sempre secondo il Bertoni, la questione che ha fatto nascere l'apparizione di un organo ticinese di cultura italiana "Adria" sotto ilBERTONI auspicio, dotato di larghi mezzi, suffragato in diversi modi da consensi significativi, fiancheggiato da opuscoli della stessa officina, rafferrato perciò dalla creazione di una Società Palatina in Milano ai fini della italianità culturale del Cantone Ticino e della Italia. — E' avvenuto, conclude il Bertoni, che l'italianità culturale è degenerata già dal tempo della guerra e peggio di poi in una propaganda politica, coperta dapprima, poscia aperta, e da ultimo preoccupante. — Era necessario quindi che sorgesse nel Ticino una voce di chiarimento e di persuasione.

L'argomento si rievoca assai eccitante, ma di tutta attualità, vi si introrrono anche autorità Italiane che hanno dimostrato grande desiderio

26. Il Ticinese di Parigi, 1932.



27. Stemma della Pro Ticino, sezione di Parigi.

SOCIÉTÉ INSTRUMENTALE SUISSE



HARMONIE TESSINOISE



28, RUE AUMAIRE, 28

Chers Sociétaires et Amis,



A l'occasion du

Cinquantenaire

de notre Société nous vous convions à assister au

CONCERT suivi de **BAL DE NUIT** avec deux Orchestres et Accordéon

que nous organisons pour le

SAMEDI 6 FÉVRIER 1932

à 20 heures 30 précises dans les Salons de la Mairie du 3^e Arrondissement Métro Temple

sous la Présidence d'Honneur de M. A. DUNANT, Ministre de Suisse en France

Sous la direction de M. J. BUSIÈRE, l'Harmonie Tessinoise exécutera les meilleurs morceaux de son répertoire et le concours d'artistes connus de nos membres nous est d'ores et déjà assuré. La soirée promet d'être des plus réussies.

En vue de doter les jeux qui seront organisés pendant la soirée nous vous remercions d'avance pour tous les lots ou dons en espèces que vous voudrez bien faire parvenir à :

MM. Jean Jemini, 4, Rue Rosa Bonheur et **T. Garbani-Nerini**, 8, Rue du Parc Royal

Nous espérons que vous voudrez bien témoigner votre sympathie à notre Société en assistant tous avec votre Famille et vos nombreux amis à cette fête.

Vous trouverez au verso la liste des dépositaires de cartes donnant droit au Concert et au Bal et dont le prix est fixé à **QUINZE FRANCS** par personne.

Nous comptons sur une nombreuse participation et faisons appel à votre qualité de Sociétaire et ami pour assurer une parfaite réussite à cette réunion.

Pour le Comité : Le Président : Jean JEMINI

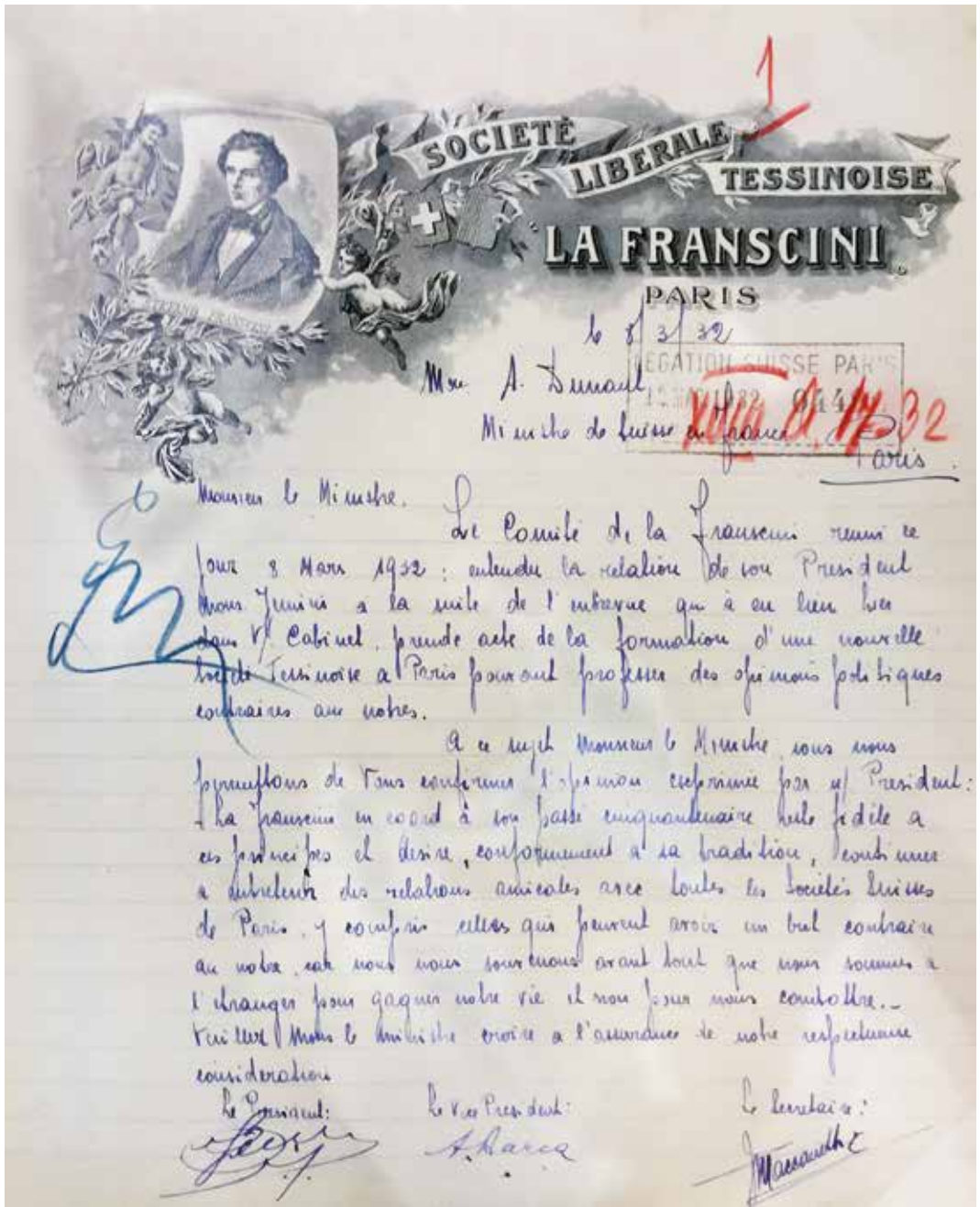
Le Secrétaire : Clément SOLARI

BUFFET DE LA MAISON COSTARD, BIEN CONNU DE NOUS TOUS

Les Sociétaires qui voudront souper pendant la nuit sont priés de se faire inscrire jusqu'au **3 FÉVRIER AU PLUS TARD**, au siège de la Société.

Une tenue correcte est de rigueur

28. Cinquantesimo dell'Harmonie Tessinoise, 1932.



29. Lettera del presidente de La Francsini, Jean Jemini, al Ministro svizzero a Parigi, Alphonse Dunant, 8 marzo 1932.

N° 435

Tassa fr. 1.

Confederazione

Svizzera

CANTONE TICINO

IN NOME DEL CONSIGLIO DI STATO E DELLA REPUBBLICA

Le prego, tutte le Autorità civili e militari della Confederazione
e delle Sottosezioni, alle quali spetta il mantenimento dell'ordine pubblico e della
sicurezza generale di lasciarvi passare liberamente e senza ostacoli

Nome di nascita <i>Victor Baggi</i>	<i>Sig. Victor Baggi</i>	patronato <i>De Guff</i>
Natale <i>Malvaglia</i>		luogo di nascita <i>Malvaglia</i>
Costruzione <i>malvaglia</i>	di condizione <i>mercantile</i>	Comune di origine <i>Malvaglia</i>
Capelli <i>neri</i>		Comune di domicilio <i>Malvaglia</i>
Fronte <i>quadrato</i>		
Sopraciglia <i>si una</i>	che si trova in Francia <i>tra</i>	
Occhi <i>scuri</i>	<i>il paese di Svizzera</i>	Valore <i>per un anno</i>
Naso <i>quadrato</i>		firma del Letore
Bocca <i>allena</i>		
Barba <i>nessuna</i>		
Mento <i>lungo</i>	<i>per andare</i>	
Statura <i>alta</i>		
Segni particolari		

Il medesimo viene pure raccomandato alla loro protezione e custodia,
offrendo una perfetta reciprocità.

Il presente passaporto viene rilasciato sul certificato *legale*

Dato a *Sore*
il 10 *7*mo 1871



Il Consigliere Seg. di Stato

De Guff

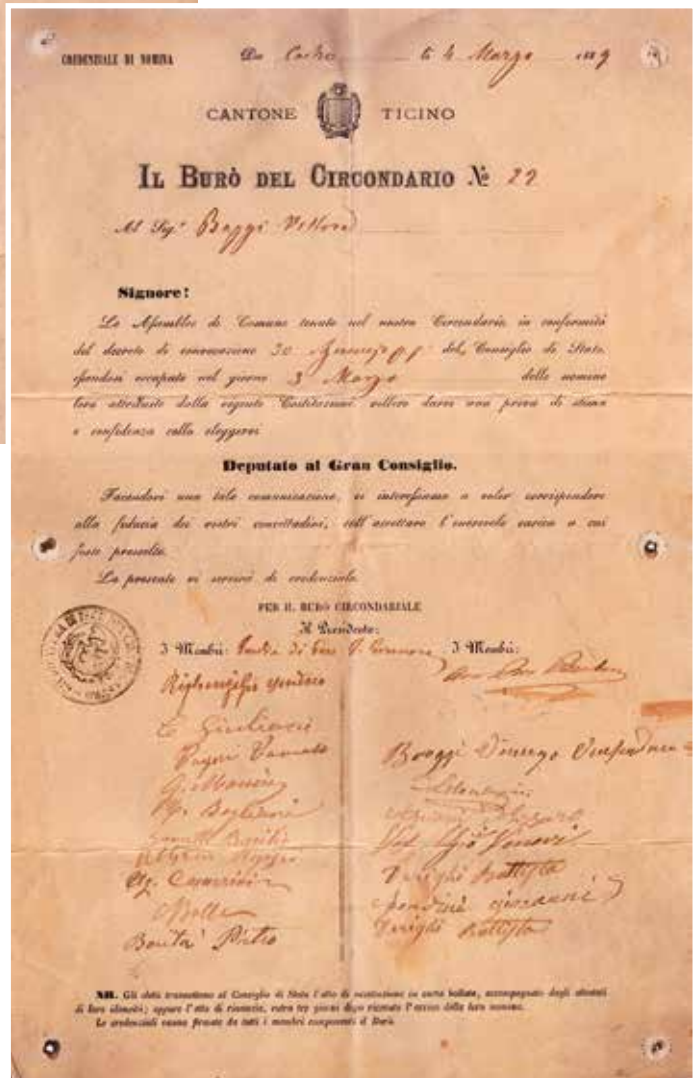
Il Commissario al Governo

nel Distretto di *Yvernois*

De Guff



30. Passaporto di Victor Baggi, emigrante da Malvaglia a Parigi, 1871.



31-32. Credenziale di nomina di Victor Baggi quale deputato al Gran Consiglio ticinese, 1889.

DIOCÈSE DE PARIS

Paroisse

N.-D. DE CLIGNANCOURT

REGISTRE
DES ACTES DE BAPTÈME

ANNÉE 1882.

*Le présent Registre, contenant cinquante feuillets,
a été revêtu de l'estampille de l'Archevêché, pour servir à l'enregistre-
ment des Baptêmes de la Paroisse N.-D. de Clignancourt.*



33. Registro degli atti di battesimo (cinque ticinesi su 1016),
Paroisse Notre-Dame de Clignancourt, 1882.



<p>avec <i>Delabarre</i> <i>Maurice Marie Beaumont</i> le 18 Juin 1882 à <i>La Paroisse de Clignancourt</i> Diocèse de <i>Paris</i></p>	<p><i>Salmon</i> <i>Delabarre</i> <i>Beaumont</i> <i>Beaumont</i> <i>Beaumont</i> <i>M. Beaumont</i> <i>J. Beaumont</i></p>
<p>N^o <i>408</i> BAPTÊME DE <i>Codaghengo</i></p>	<p>L'an mil huit cent quatre-vingt-deux, le <i>18 juin</i> a été baptisé <i>Alphonse Ferdinand</i> né le <i>23 Mars</i> dernier fil de <i>Louis Codaghengo</i> et de <i>Mme Catherine Bossel</i> demeurant <i>R. Orléans 57</i> Le Parrain a été <i>Henri Codaghengo</i> <i>me de St-Maur 119</i> La Marraine a été <i>Thérèse Codaghengo</i> <i>(Suille)</i></p> <p>Lesquels ont signé avec nous</p> <p><i>Salmon</i> <i>Codaghengo</i> <i>Wiglia</i> <i>Beaumont</i> <i>Henri Codaghengo</i></p>
<p>N^o <i>409</i> BAPTÊME</p>	<p>L'an mil huit cent quatre-vingt-deux, le <i>18 juin</i> a été baptisé <i>Georges Jean</i> né le <i>23 Mars</i> dernier fil de <i>Louis Codaghengo</i></p>

34-35. Battesimo di Alphonse Codaghengo nel registro della Parrocchia di Notre-Dame de Clignancourt, 18 giugno 1882.

	<p><i>J. Zucstel</i> <i>P. Vignery</i></p>
<p>N° <i>923</i></p> <p>BAPTÊME DE</p> <p><i>Conti</i></p>	<p>L'an mil huit cent quatre-vingt-deux, le <i>vingt six novembre</i> a été baptisé</p> <p><i>Adolphe Eugène</i></p> <p>né le _____</p> <p>filz de <i>Achille Conti</i></p> <p>et de <i>Louise Lemasson</i> qui épouse en légitime mariage demeurant <i>Chemin de la Chapelle, 26, Paris</i></p> <p>Le Parrain a été <i>Adolphe Conti</i> <i>D. passage Champ Marie, Paris</i></p> <p>La Marraine a été <i>Eugénie Québelin</i> <i>D. passage</i></p> <p>Lesquels ont signé avec nous</p> <p><i>A. Conti</i> <i>P. Vignery</i> <i>Québelin</i></p>
<p>N° <i>924</i></p> <p>BAPTÊME DE</p>	<p>L'an mil huit cent quatre-vingt-deux, le <i>vingt six novembre</i> a été baptisé</p> <p><i>Adolphe Eugène Québelin Louis</i></p> <p>né le <i>24 Janvier 1852, rue Meneval, 170, Paris</i></p>

36. Battesimo di Adolphe Eugène Conti, 26 novembre 1882.

	<p>1882</p> <p style="text-align: right;">223</p>
<p>N° <i>925</i></p> <p>BAPTÊME DE</p> <p><i>Banfi</i></p>	<p>L'an mil huit cent quatre-vingt-deux, le <i>vingt six novembre</i> a été baptisé</p> <p><i>Emile-Maurice</i></p> <p>né le <i>23 mars 1863, rue Lisot, 54, Paris</i></p> <p>filz de <i>Joseph Banfi</i></p> <p>et de <i>Marie Rogé</i> qui épouse en légitime mariage demeurant <i>Paris comme ci-dessus</i></p> <p>Le Parrain a été <i>Emile Oscar Rogé</i> <i>rue de Lafayette, 119, Paris</i></p> <p>La Marraine a été <i>Anna-Marie Meistentzheim, femme Rogé</i> <i>rue Lafayette comme ci-dessus</i></p> <p>Lesquels ont signé avec nous</p> <p><i>Rogé</i> <i>P. Vignery</i> <i>Rogé</i></p>
<p>N° <i>926</i></p> <p>BAPTÊME DE</p>	<p>L'an mil huit cent quatre-vingt-deux, le <i>vingt six novembre</i> a été baptisé</p> <p><i>Ursula</i></p> <p>né le <i>26 septembre</i></p> <p>filz de <i>P. M. Rogé</i></p> <p>et de <i>M. M. Rogé</i></p>

37. Battesimo di Emile-Maurice Banfi, 26 novembre 1882.

		Georges Bourgeois Bianchi B.	Signature et qualité du Prêtre : <i>M. Tartini</i>
N° 579 BAPTÊME DE (NOM) <i>Martinetti</i> (Prénoms) <i>Elisabeth</i> <i>Mari Jeanne</i>	L'an mil neuf cent neuf, le <i>huit août</i> a été baptisé <i>Elisabeth Marie Jeanne</i> né le <i>quatre novembre mil neuf cent huit</i> fils de <i>Pierre Martinetti</i> et de <i>Elisa Romero</i> demeurant <i>11 rue Bachelot</i> Le Parrain a été <i>Pierre Baguzoni</i> demeurant <i>5 rue L'Hopital N Louis</i> La Marraine a été <i>Marguerite Hulot</i> demeurant <i>7 rue Bachelot</i>	Marié... religieusement le avec Discorde de Révocation de autre mariage	Signature et qualité du Prêtre : <i>M. Tartini</i>
		Signature du Parrain et de la Marraine : <i>Baguzoni</i> <i>Hulot</i>	

38. Battesimo di Elisabeth Martinetti, 8 agosto 1909.

		M. Cappone J. Cappone	Signature et qualité du Prêtre : <i>Julien Grol</i>
N° 740 BAPTÊME (NOM) <i>Gianella</i> (Prénoms) <i>Robert</i>	L'an mil neuf cent neuf, le <i>trois octobre</i> a été baptisé <i>Robert Jean François de la Rochelle</i> né le <i>vingt août mil neuf cent</i> fils de <i>Robert Gianella</i> et de <i>Chauvrière Françoise</i> demeurant <i>67 Boulevard Barbès</i> Le Parrain a été _____ demeurant _____ La Marraine a été _____ demeurant _____	Marié... religieusement le avec Discorde de Révocation de autre mariage	Signature et qualité du Prêtre : <i>Julien Grol</i>
		Signature du Parrain et de la Marraine :	
N° 741	L'an mil neuf cent neuf, le <i>trois octobre</i> a été baptisé <i>André</i>		

39. Battesimo (ondoimento) di Robert Gianella, 3 ottobre 1909.

DIOCÈSE DE PARIS

PAROISSE

SAINT-LAURENT

REGISTRE

DES ACTES DE MARIAGE

ANNÉE 1900

*Le présent Registre contenant _____ feuillets
a été revêtu de l'estampille de l'Archevêché, pour servir à l'enregistrement
des Mariages de la Paroisse.*



40. Registro dei matrimoni, *Paroisse Saint-Laurent*, 1900.

N° 105

L'an mil neuf cent, le vingt quatre avril
après la publication de trois bans faite en cette Église,

Vu

MARIAGE

Entre
Luigi
Locatelli
Et Zénaïde
Delville

Vu le certificat de l'officier de l'état civil du X^e arr^t
en date du même jour
Je, soussigné, ^{1^{er}} Vicaire de cette paroisse,
ai reçu, en cette Église

le mutuel consentement que se sont donné pour le Mariage

Luigi Locatelli, tourneur sur bois
119 Quai Volney
fils majeur de Joseph, ^{vicari}
et de Guisticelli Salvi

d'une part ;

Et Zénaïde Marie Joseph Delville, couturière
119 Quai Volney
fille majeure de Joseph
et de Anastasie Monnequin, ^{vicari}

d'autre part ;

Et leur ai donné la Bénédiction nuptiale en présence des témoins

Charles Ricou 119 J. S. Charles
Alfred Grenier 119 J. S. Charles

En foi de quoi j'ai signé le présent acte, avec les époux et les témoins

Fait à Paris les jour et an que dessus.

L. Locatelli M. Delville (Signature du Prêtre)

M. Catry

Charles Ricou Alfred Grenier

41. Matrimonio di Luigi Locatelli e Zénaïde Delville, Paroisse Saint-Laurent, 24 aprile 1900.

N° 63

MARIAGE

Entre Pierre

Poncini

Et Clotilde

Pinault

L'an mil huit cent quatre-vingt dix le cinq mai
après la publication de deux bans faite en cette Église, et au culte de
S^t Laurent

Vu le diplôme d'un ban

Vu le certificat de l'officier de l'état civil de ce canton
en date du même jour

Je, soussigné, Père de la paroisse
ai reçu, en cette Église

le mutuel consentement que se sont donné pour le Mariage Pierre Lehard
Thomas Poncini, ou des vineigriers 50, paroisse S^t
Laurent, entrepreneur de franc-tirer, fils unique
de Pierre Antoine et de son épouse Eugénie Polerat

d'une part :

Et Clotilde Maria Lemille Pinault, qui de
Lebailly 20, de cette paroisse, sans profession, fille
unique de Pierre Auguste et d'Étienne Marie
Marie de Sautter

d'autre part :

Et leur ai donné la Bénédiction nuptiale en présence des témoins :

Jacques Paulsen, maître, à Gargon, Lécense
Pierre Buffard, percepteur, à Combrin, Nord
Alexandre Juyent, sans profession, hab. Paris 191
Charles Baquet, maître, place d'Albion

En foi de quoi j'ai signé le présent acte, avec les époux et les témoins

Fait à Paris les jour et an que dessus.

Robineau
Camille Pinault

Sautter

P. Juyent
P. Baquet

Pinault
Pinault

42. Matrimonio di Pierre Poncini e Clotilde Pinault,
Paroisse Saint-Paul-Saint-Louis, 5 maggio 1890.

N°

MARIAGE

Entre Guidicelli

Et Courmant.

L'an mil huit cent quatre-vingt-six le *5* *juin*
après la publication de *trois* bans faite en cette Eglise,

Vu

Vu le certificat de l'officier de l'état civil du *18 arr.*
en date du *même* jour
Je, soussigné, *1^r Lévêque*
ai reçu, en cette Eglise

le mutual consentement que se sont donné pour le Mariage

*Guidicelli Télémaque employé au nord de la rue
Séverin n° 117 fils majeur de François Séverin et
de Augustine Simonin décédés*

d'une part :

Et *Courmant Marie Antoinette journalière
n° rue Séverin n° 115 fille majeure de Louis Séverin
et de Blénoise Séverin*

d'autre part :

Et j'ai donné la Bénédiction nuptiale en présence des témoins :

*Courmant Louis Dessier, en l'église de
Sébastien Chery 10 rue Séverin
Eau d'Antoinette Championnet 82*

En foi de quoi j'ai signé le présent acte, avec les époux et les témoins

Fait à _____ les jour et an que dessus.

Guidicelli
L. Courmant
Antoinette Courmant
Guidicelli Télémaque
J. Chery
L. Courmant
P. Courmant
E. Courmant

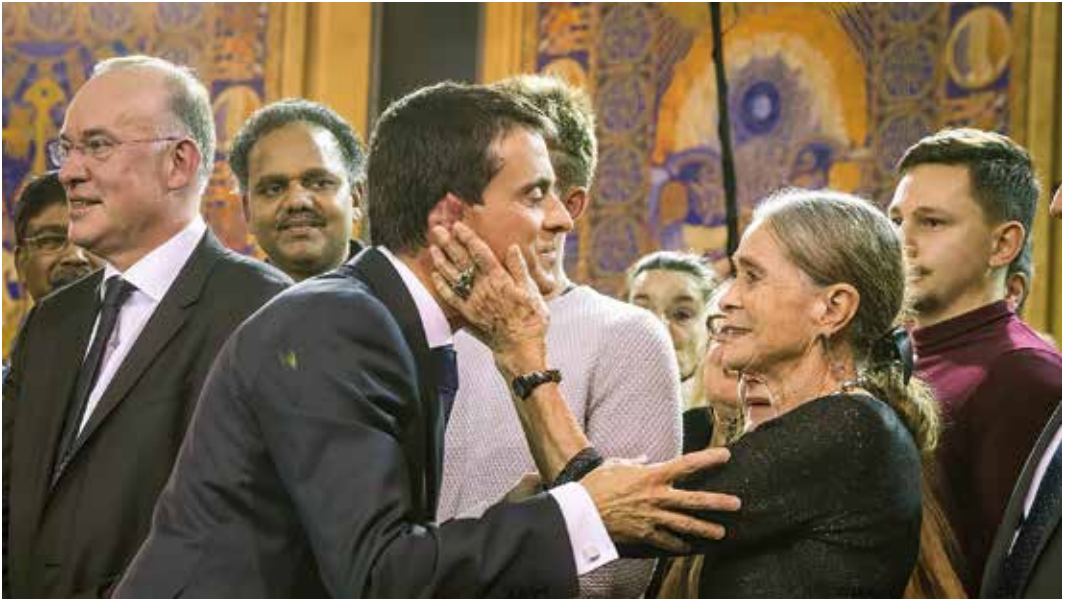
43. Matrimonio di Télémaque Guidicelli e Marie-Antoinette Courmant, Paroisse Saint-Séverin, 5 giugno 1883.



44. Michel Piccoli (1925-2020), attore parigino dalle origini levantinesi.



45. Niele Toroni, artista muraltese a Parigi.



46. Luisangela Galfetti Valls con il figlio Manuel Valls, primo ministro francese, 2016.



47. La cattedrale di Evry, progettata dal ticinese Mario Botta.



48-49. Castagnata della Pro Ticino a Parigi, novembre 2018.

Tavolo d'onore della castagnata, sopra: da sinistra Carla Arigoni, la vice-console Loredana Sampietro, l'Ambasciatore Bernardino Regazzoni con la moglie, il presidente della Pro Ticino, sezione di Parigi, Gérard Solari, Christine Snozzi-Borella.

CAPITOLO 4

Tracce parigine nel Ticino, riflessi ticinesi a Parigi

Silenziosi scendono i contadini dalla montagna, nella notte di Natale in altri tempi, alla volta del villaggio di Prugiasco. L'aria dell'inverno bleniese soffia gelida sui loro visi stanchi. Solenni suonano intanto le campane, per annunciare la messa di mezzanotte, in cui la comunità intera – quella rimasta in valle – celebra la nascita del Dio che si fa bambino. Una tradizione ottocentesca invita quei bleniesi, in cammino con mogli e bambini nella notte santa, ad una sosta penserosa, a metà montagna, dove il sentiero incrocia tra i campi l'antica chiesa romanica di San Carlo a Negrentino. Grazie alla luce fioca delle lanterne, sul fianco meridionale della chiesa, i contadini «rischiavano un istante la figura di San Michele, protettore dei loro faticosi viaggi alpestri e invocavano protezione e aiuto celeste per loro, per il bestiame, per gli emigranti parigini che, in occasione delle feste natalizie, dovevano lavorare cinque giorni consecutivi a tagliare e servire caldarroste, tanto era il lavoro sulle piazze di Parigi»²⁶⁶. Dopo la preghiera a San Michele per gli emigrati parigini – che sono figli, padri, mariti, fratelli, amici di quei contadini e di quelle contadine – continuano a camminare nella notte, con bastoni e lanterne, da Negrentino sino a Prugiasco. A mezzanotte la messa solenne è celebrata nella chiesa di Sant'Ambrogio rischiarata da ceri e candele, ma il pensiero della comunità vola ai tanti banchi vuoti, quelli degli emigrati a Parigi: «Verso il cielo salivano con l'incenso le domande proposte dai canti di Natale: *Sai perché pungono la paglia e il fieno?* e il pensiero ricordava i patimenti del Bambino di Betlemme collegandoli con la vita grama e povera della campagna, della emigrazione, della fame»²⁶⁷.

Parigi sta, durante l'Ottocento, nel pensiero costante delle comunità della Svizzera italiana che hanno visto partire tanti, troppi abitanti verso la lontana capitale. A *Paris* gli emigrati pensano a loro volta, continuamente, al Ticino: la loro è «*la maladie du pays*», che è una nostalgia sempre viva, ricca di ricordi, carica di rimpianti. La terra ticinese rimane in un certo senso nel cuore di Parigi, e Parigi nel cuore ticinese. I villaggi delle valli e la metropoli sulla Senna non si stancano mai di osservarsi, guardarsi, persino sognarsi a vicenda. In tempi in cui i soli mezzi di comunicazione sono i lunghi viaggi o la via postale, le corrispondenze testimoniano di una reciproca percezione nella quale si specchiano diffidenza ed affetto, incomprensione ed attrazione. Agostino Martinelli fatica, nel settembre 1860, a

266. "Aria di Natale a Prugiasco", in *Voce di Blenio*, 1 dicembre 1974, p. 1.

267. *Idem*.

convincere moglie e figli a raggiungerlo in Francia, dove vive e lavora ma con una situazione socialmente ancora precaria. La sua sposa presta ascolto alle voci del paese che non vogliono lasciarla partire, ed allora Agostino insiste: «e in quanto a me tu devi essere ben contenta di fuggire di quel misero paiese che non siete nemmeno sicuri in casa e che lavorate sempre e vivete male e fate dei debiti tu non devi scoltare li ignoranti dei paes né li invidiosi che ti dicono che faccio male a farti venire qui con li nostri figli, tu sai che o assai di cognizione sperienza di vedere le cose come si deve»²⁶⁸. Ma come è percepita l'emigrazione nei tanti villaggi spopolati delle valli ticinesi? Quali sono, inoltre, le impronte sociali e culturali, linguistiche ed architettoniche che l'emigrazione a Parigi lascia, in un secondo tempo, nella Svizzera italiana? D'altra parte, in che maniera gli emigrati pensano, osservano, sospirano intimamente il loro Cantone dalla capitale francese? E qual è infine il ruolo della fede, nonché del confronto con la morte, nella vita degli emigrati nella *Ville lumière*?

Villaggi svuotati guardano all'emigrazione

Più delle città, sono le valli che alimentano il flusso dell'emigrazione ticinese verso Parigi. Già al tramonto del Settecento il pastore zurighese Hans Rudolf Schinz osserva come, in tanti villaggi ticinesi, «oltre al parroco, al cappellano, al sacrestano, alle autorità comunali e a qualche anziano ormai inabile al lavoro, non si trovano neanche dieci uomini adulti. Dappertutto non si incontrano che donne impegnate nei lavori più gravosi»²⁶⁹. È, questa, la prima e più vistosa conseguenza dell'emigrazione, a Parigi ed *ailleurs*, per la socio-geografia del Canton Ticino. Stefano Franscini scrive, nel 1837, che «tutto il mondo è campo all'industria degli artigiani ticinesi, che vi si disseminano a guisa d'api. Ogni anno sono chiesti e distribuiti da 10 a 12 mila passaporti, il massimo numero dei quali a favore di artigiani e operai che ritornano o nella annata corrente o nella successiva; alcuni si fermano all'estero per più anni; alcuni pochi per sempre»²⁷⁰. Le donne sentono così, nei villaggi, la mancanza degli uomini, a livello emotivo, ma anche sociale e lavorativo: «Già il nostro Cantone s'accorge che le sue forze agricole ed industriali sono rimaste illanguite dalla mancanza del più robusto e vigoroso elemento di braccia»²⁷¹, come leggiamo nel 1873 nell'*Almanacco del popolo ticinese*. Mancando le braccia degli uomini, sono le donne a portare inevitabilmente avanti i lavori agricoli più faticosi, dai monti alla campagna. Le statistiche sono impietose: il villaggio di Campo Vallemaggia, ad esempio, conta 506 abitanti nel 1850 e soltanto 291 nel 1900, in gran

268. Archivio Fiorini, Acquarossa, Agostino Martinelli alla moglie, 12 settembre 1860.

269. Schinz Hans Rudolf, *Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento*. Locarno, Dadò, 1985, pp. 263-264.

270. Franscini Stefano, *La Svizzera italiana*. Lugano, 1973 (prima edizione 1837), p. 253.

271. "L'emigrazione", in *Almanacco del popolo ticinese*, 1873, p. 26.

parte donne e bambini. Tra gli emigrati campesi a Parigi c'è il giovane imbianchino Martino Pedrazzini, che in una lettera ai parenti del 18 maggio 1902 scrive sconcolato: «quando ci penso a questo povero Campo ove non si trova quasi più gente ed a quella vita di eremitaggio senza nessuna risorsa, mi dico fra me che è ben triste essere nati in un paese tale»²⁷².

La popolazione soffre, mentre le autorità percepiscono per lo più l'emigrazione come il minore dei mali, anzi come un male necessario. Di fronte ai villaggi ticinesi sempre più spopolati, è nel 1870 che il Consiglio di Stato si consola affermando: «È certo che da questo lato l'emigrazione, anzi che una piaga hassi a riguardare come il termometro dell'industria, dell'attività, dello slancio, dello spirito di un popolo. È un fatto che la statistica ha constatato, che i popoli i più emigratori sono quelli che primeggiano per intelligenza e benessere»²⁷³. Persino il Comitato centrale della Pro Ticino, da Berna, osserva nel 1925 riguardo all'emigrazione che, «mentre molti la reputano una piaga, noi siamo piuttosto del parere che sia un male benefico, apportatore di nuova vitalità e di agiatezza. Quello che maggiormente importa e che più necessita, si è che l'emigrazione avvenga più metodica e sia meglio organizzata»²⁷⁴. Nel saggio *Notizie sul Cantone Ticino* del 1937, Antonio Galli si spinge a scrivere: «Fu un tempo in cui l'emigrazione, da parte dei Ticinesi, era molto forte, e non solo spontanea, cioè determinata dalla iniziativa dei singoli, ma quasi organizzata, e in ogni modo incoraggiata dai comuni, dai patriziati e da altri enti»²⁷⁵.

La percezione della gente, nei villaggi, è ben diversa: inquieta, sofferta, a tratti anche drammatica. Scoppia in lacrime, nell'autunno 1934, un anziano chironichese il cui figlio parte alla volta di Parigi: «Anche il Padre pianse, quella mattina di ottobre. Aveva ragione. Gli partiva il figlio unico, affezionato, intelligente. Ma si era tosto rassegnato pensando che era in buone mani: qualcuno gli avrebbe fatto da padre»²⁷⁶, come leggiamo nel periodico *L'Emigrante Chironichese*, dato alle stampe a partire dal 1934, per un paio d'anni, grazie all'iniziativa del parroco don Carlo Maria Pagani (1901-1970), che sulla partenza di quel giovane chironichese aggiunge ancora: «Partì, come tutti i nostri, povero di mezzi, per l'immensa Metropoli, senza un'idea precisa di quello che avrebbe fatto, giacché, da noi, in piano ed a monte, scarsa è l'applicabilità dell'intelligenza, costretta ai limiti avari della giornata contadina, monotona, interminabile, eterna»²⁷⁷. La vocazione della rivista è quella di mantenere vive le relazioni con gli emigrati, offrendo un efficace mezzo per aggiornarli sugli avvenimenti nel paese d'origine. Un ponte tra Chironico e Parigi diventa così quel giornale, come scrive don Pagani a Natale 1934: «Questo

272. Archivio Lanzi, Campo Vallemaggia, Martino Pedrazzini ai parenti, Parigi, 18 maggio 1902.

273. ASTI, Conto-reso, 1870, p. 58.

274. «La Pro Ticino all'estero», in *Ticino*, Anno 2, N. 1, 15 gennaio 1925, p. 9.

275. Galli Antonio, *Notizie sul Canton Ticino*, Bellinzona 1937, vol. II, p. 1059.

276. Archivio Solari, Chironico, *L'Emigrante Chironichese*, Natale 1934, p. 1.

277. *Idem*.

periodico, che vuole essere strettamente parrocchiale, da molto tempo vagheggiato, oggi soltanto può vedere luce. Pensato già dal 1928, benedetto dal vescovo nostro il 16 maggio 1933, sostenuto da tutta la popolazione, si presenta modestamente a voi, cari Emigranti, con un programma ben definito, nell'intento preciso di mantenere in Voi il fuoco sacro dell'amore per Chironico nostro, parlandovi di quanto vi succede di lieto e triste, della sua storia, degli uomini suoi, in una parola di tutto quello che ci riguarda»²⁷⁸.

Il fuoco sacro dell'amore per il Ticino rimane sempre acceso anche negli emigrati che più di altri fanno fortuna, come la famiglia Balli di Caveragno, i cui fondi sono conservati nell'Archivio di famiglia a Cavigliano. Valentino Alessandro Balli (1796-1863), dopo gli studi al Collegio Papio di Ascona, intraprende la via dell'emigrazione, nel commercio di stoffe, a Parigi e poi in Olanda. I tre figli hanno destini diversi ma intraprendenti, come quello di Emilio Balli (1855-1934), che nel 1878 compie il giro del mondo al seguito di una spedizione francese. Notevoli, in questo fondo, sono le corrispondenze che raccontano l'emigrazione della famiglia Balli, con un legame speciale con la Francia. Le lettere mostrano il successo sociale, culturale, ed economico della loro emigrazione, anche a Parigi, ma nel contempo le difficoltà del distacco affettivo dal Canton Ticino, e soprattutto la sofferenza dei familiari rimasti in patria. Don Francesco Balli è tra questi e scrive, nell'agosto 1813, al fratello Valentino Alessandro Balli, a Groninga: «Mi dite che siete per fare un viaggio a Parigi ed a Lione, e che possite nuovamente mettere negozio, ed io vi prego di viaggiare per la Patria, ed altronde godere la quiete, senza più imbarazzarvi in novi commerci, il commercio che ancora vi resta da fare, convien venire a farlo in Patria». Don Balli invita insomma il fratello Valentino Alessandro a tornare speditamente a Caveragno, villaggio ormai spopolato dall'emigrazione: «Caro Fratello con due parole vi dico tutti i miei sentimenti, bramo, desidero ardentemente la risoluzione per la Patria, il vostro Palazzo vi aspetta, i Parenti vi sospirano»²⁷⁹.

Da Malvaglia ad Ascona, impronte dialettali ed architettoniche

L'altro lato della medaglia consiste nelle tracce sociali e culturali che l'emigrazione parigina ha portato, tra secondo Ottocento ed inizio del Novecento, in terra ticinese. Il *savoir-faire* parigino contraddistingue gli emigrati ticinesi, di prima o seconda generazione, che fanno ritorno in patria. «Molti infatti già rividero il suolo natio, a cui recarono i frutti più o meno vistosi dell'onorato lavoro»²⁸⁰, come leggiamo nell'*Almanacco del popolo ticinese* del 1886. A Malvaglia, che rimane

278. *Idem*.

279. Archivio Balli, Cavigliano, Lettere di don Francesco Balli, Scatola 1, don Francesco Balli al fratello Valentino, in Olanda, Groninga, Basilea, 16 agosto 1813.

280. "L'emigrazione svizzera", in *Almanacco del popolo ticinese*, 1886, p. 147.

con un piede a Parigi e l'altro a Milano sino a Novecento inoltrato, è organizzata nel settembre 1896 la prima Esposizione agricola cantonale. L'emigrazione francese influenza in modo costruttivo i malvagliesi, molti dei quali hanno ammirato l'Esposizione universale svoltasi a Parigi qualche anno prima, nel 1889, trovandovi così l'ispirazione per organizzare l'evento cantonale dedicato al mondo rurale, con tante innovazioni francesi ripensate per la terra ticinese. Ma le tracce dell'emigrazione sono anche linguistiche, anzi dialettali. Jules Baggi Gamba (1887-1978), tra gli ultimi maronatt bleniesi a Parigi, conosce a perfezione il francese e l'italiano, scrivendo poesie nelle due lingue, con la massima facilità: «Certo, se avesse potuto seguire la carriera letteraria, sarebbe arrivato ad un gran successo. Purtroppo questo non fu possibile per motivi a quei tempi del tutto comprensibili. Con Jules si è voltata una delle ultime pagine di vecchia storia malvagliese, che sempre più sembra diventar leggenda»²⁸¹. Mentre ad Olivone il re del locale Carnevale si chiama oggi ancora *Re Manfutt*, dall'espressione francese *je m'en fou*, mentre un ruscello è soprannominato, da alcuni abitanti, *l'eau de la femme*, poiché era il prediletto della moglie francese di un emigrante del paese²⁸².

Una vita intera o anche solo l'infanzia passata a *Paris* porta gli emigrati ticinesi ad assumere, più o meno coscientemente, la parlata tipica parigina. Anche le canzoni ascoltate alla radio, da Joséphine Baker ad Edith Piaf, segnano in qualche modo la maturazione linguistica di intere generazioni di *tessinois*. Nelle valli raro non è, oggi ancora, imbattersi in accenti francesi o parigini di anziani contadini o pensionati. A Malvaglia, ribattezzata *Malvaille*, l'influsso *français* sul dialetto locale è evidente più che in ogni altro luogo. «Se da un lato i malvagliesi che dal XIX secolo partivano a frotte per Parigi con il ridottissimo bagaglio di parole francesi apprese nella scuola dell'obbligo dovevano sentirsi a disagio anche per le difficoltà di comprendere e comunicare, dall'altro essi, una volta rientrati in paese, contribuiscono ad alimentarne il vocabolario in virtù della loro esperienza migratoria»²⁸³, come annota Mario Vicari. Il francese nel dialetto è rintracciabile in verbi e locuzioni verbali. *Fant* sono i bambini. *Béu un colp* significa berne un bicchiere, a casa o all'osteria, e deriva dal francese *boire un coup*. Il verbo *ransigné*, dal francese *renseigner*, sta per informare. *Briculé* (da *bricoler*) significa svolgere piccoli lavori artigianali, in casa o nei campi. Tra i sostantivi basti citare la *cocòtt* (dal francese *cocotte*), che è una pignatura in ghisa.

I calchi francesi nei dialetti della Svizzera italiana sono stati approfonditi, in tempi recenti, dagli studi linguistici di Franco Lurà e Dario Petri. La capitale francese si ritrova in molte espressioni, tra le quali *hüm da Paris*, fumo di Parigi, ovvero boria, presunzione oppure *cartina da Paris*, che sta per indicare una per-

281. *Voce di Blenio*, 1 maggio 1978, p. 5.

282. Intervista con Giovanni Canepa, Olivone, 20 settembre 2019.

283. Vicari Mario, "Il dialetto di Malvaglia, arcaico e ricettivo", in Benzonelli Axel (a cura di), *Malvaglia. Storia, cultura ed etnografia di un territorio alpino*. Malvaglia, Comune di Malvaglia, 2004, p. 174.

sona elegante e vanitosa; senza dimenticare la già citata domanda retorica *París l'è da vénd?*, che lascia intendere un'agiatezza disposta ad acquistare una città intera²⁸⁴. Documentata è la reminiscenza parigina nell'ingenua designazione di due grossi massi situati lungo le rive di un torrente su un'alpe della Valle Onsernone, che nei giochi dei bambini vengono designati, durante il Novecento, *París sura* e *París sótt*²⁸⁵. Ironicamente caricaturale è la canzone *Ul parisièn*, composta dal giornalista Alberto Barberis (1920-1957) alla fine degli anni Quaranta. Le sue parole ritmate straripano di francesismi:

*«L'è turnaa dala Francia l Giuvann,
l'è pü lüü, ma l sa fa ciamá «Jean»;
quand al parla, capissat nagótt,
crédi bén, al bestémia l'argot;
a París al ga ciama Panám,
ul veló l'è par lü la becann.
L'è turnád ul parisièn cun giò lungh tant da basétt,
al ta bala cun «l'entrain» la mazurca cui passétt;
i sciaivatt i è par lüü i gudass,
ai tusann al ga dis «je t'embrasse»:
stu balurd, che pretés,
parchè l sa un puu l francés,
al vö fá ul bèll dal paés.
Sura i labar al gh'a dü spégasc,
al preténd che i sa ciama i mustásc;
l'a taiaa i cavii a l'artista,
pròpi lüü, che l faséva l secrista;
quand al canta al fa sù i öcc da péss,
al suméa un manzöö còtt a léss.
L'è turnád ul parisièn...
Ói Giuvann, fa mía l marán,
cambia l disco e turna nustrán;
se ta vö restá a técc e dörmí in dal tò lécc,
pianta lí da fá l menafrécc»²⁸⁶.*

Non soltanto linguistiche sono le tracce dell'emigrazione parigina nel Ticino, ma ugualmente architettoniche. L'osservatore attento che percorre le nostre contrade scopre ville e palazzi, che offrono ai villaggi un tono di signorilità, ma anche oratori e cappelle innalzati dagli emigranti. La chiesa di Sant'Antonio di Pado-

284. Lurà Franco, Petrini Dario, *I segni dell'altro Interferenze, prestiti e calchi nei dialetti della Svizzera italiana*. Berna, Accademia svizzera di scienze umane e sociali, 2012, p. 17.

285. *Ibidem*, p. 25.

286. *Ibidem*, pp. 60-61.

va a Vaglio, «una nobile e imponente costruzione»²⁸⁷, è terminata nel 1916 grazie agli oboli degli emigrati capriaschesi in *Fransa*. Il santuario col campanile di 35 metri, una piccola *Sagrada Familia*, sostituisce la vecchia chiesa del paese ormai decadente ed il suo stile neogotico *liberty* impressiona anche gli emigrati parigini, seppure abituati alle grandiose chiese della capitale francese. A *Malvaille* è invece attorno alla *Route de la gare* – come Willy Baggi ribattezza il viale della Stazione²⁸⁸ – che sorgono diverse case edificate dagli emigrati a Parigi. Gaspard Alexandre Baggi, titolare di una *laiterie-cremerie* a *Montmartre*, costruisce la sua casa a tre piani a Ronge, nel 1907, quale residenza estiva²⁸⁹. La *casa Timothée* è costruita nel 1913, con i risparmi di una vita, da Timoteo Cavargna, titolare di un caffè alla *rue Faubourg du Temple*, che durante l’inverno serve ai suoi clienti nientemeno che *hûîtres et marrons*, ovvero ostriche e castagne. Al 1904 risale invece la grande casa di Luigi Saglini, vetraio e *maronnat* a Genova e Parigi, eletto persino nel Gran Consiglio ticinese: negli anni Cinquanta arrivano regolarmente in vacanza i suoi nipotini, soprannominati dagli amici *les deux petits parisiens*²⁹⁰.

Nel saggio intitolato *Le peuple tessinois*, edito a Parigi nel 1909, il teologo e filosofo Edouard Plathhoff-Lejeune dedica commosse pagine all’emigrazione ticinese: «A Paris, à Londres, vous trouverez des cafetiers et des hôteliers de Brissago, de la Leventina e du Val Blenio. Les émigrés de la Riviera tessinoise se font vitriers ou fumistes en France». Ed aggiunge, a proposito del ritorno nell’amato Ticino: «Tout ce petit monde rêve du retour au pays natal. Il y rentre le plus vite possible en amenant la plupart du temps une femme étrangère. Non content de se fixer dans son canton, il tient à s’installer dans sa commune d’origine, y construit une maison confortable, parfois luxueuse, et laisse en mourant une jolie somme aux pauvres de son village ou à son école»²⁹¹. Tante storie nella storia riassumono queste parole. Dai palazzi signorili di Malvaglia alle ville di Faido, le impronte parigine nell’architettura dei villaggi ticinesi sono un campo di ricerca inedito, che andrebbe esplorato da chi ne ha la competenza scientifica. Curiosamente diversi emigrati chironichesi, al rientro in patria, preferiscono Faido al villaggio natale sulla collina, forse a causa della notorietà assunta alla fine dell’Ottocento, quando quel borgo leventinese diventa il terzo polo turistico nel Cantone. Accanto alle ville parigine sorgono alberghi destinati ad accogliere la crescente affluenza di turisti benestanti provenienti dall’Italia. A Chironico è invece nel 1877 che apre le porte l’*Hôtel Parisien*, gestito dalla famiglia Darani, che viene ribattezzato nel 1891 albergo Pizzo Forno. Nello stesso villaggio è nel 1934 che una casa realizzata da emigrati rientrati da Parigi impressiona l’intero paese per il decoro e la signorilità, come leggiamo

287. *Popolo e Libertà*, 13 ottobre 1923, p. 2.

288. Vedi: “Malvaglia, 1951: da Chiesa alle Rongie a piedi, con una valigia, per 5 centesimi”; in *Voce di Blenio*, maggio 2010.

289. Archivio Baggi, Locarno, Scheda Baggi Gaspari.

290. Intervista con Willy Baggi, Malvaglia, 24 ottobre 2022.

291. Plathhoff-Lejeune Edouard, *Le peuple tessinois*. Paris, V. Giard & E. Brière, 1909, p. 8.

nel periodico *L'Emigrante chironichese*: «due garages, la cantina, l'entrata a piano-terra, cucina, sala da bagno, *toilette*, il salotto, due camere da letto al primo piano con porta d'entrata privata a nord; altre stanze con balconi a valle, sulla cantonale, piene di luce, di aria e di sole al secondo piano: il solario ampio come un'alpe, coperto di travature magnifiche, sui cui poggiano le capriate, sostegno ai campi di tegole zurigane. Guardate, quanta finezza nei fianchi delle porte, negli stipiti delle finestre, nei gradini delle scale: guardate che bocciarda felicità è passata sulle mensole dei balconi: lavoro nostro, fatica ed arte nostra!»²⁹².

In Valle Onsernone sono molteplici le tracce francesi, come annota il patrizio bernese Karl Viktor von Bonstetten nel suo colorito diario di fine Settecento. A Russo l'ambasciatore di Berna pernotta, con tutta la delegazione dei Cantoni d'oltralpe, presso don Carlo Maria Remonda, parroco del villaggio dal 1776 (mentre nel 1803 lo stesso prete assumerà, per un solo anno scolastico, la direzione del Collegio Papio di Ascona, dove insegna anche la lingua francese). «La sua casa è linda; egli ha una piccola biblioteca; un suo parente fu membro dell'*Assemblée Constituante*», come annota von Bonstetten, aggiungendo che la famiglia Remonda ha fatto fortuna nel commercio in Francia, facendo «costruire a proprie spese l'unica opera di pubblica utilità che esista nella Svizzera italiana: una strada che percorre l'intera valle Onsernone. Questa via non è carrozzabile, tuttavia essa è costata una grossa somma di denaro»²⁹³.

La *Villa parigina* sorge ad Aurigeno a metà Ottocento, edificata dall'avvocato Pietro Vanoni (1816-1857). Il figlio Luigi Vanoni (1854-1940), attivo come ingegnere a Parigi, diventa in seguito direttore generale dei telefoni svizzeri a Berna. Una villa *parisienne* sorge anche ad Ascona, costruita a partire dal 1866, sognata e voluta dal fumista Tommaso Poncini (1822-1910) e dalla moglie parigina Clementine Prud'Homme (1825-1904). Tommaso lascia, ragazzo, il Borgo sul Lago Maggiore per approdare a Parigi, dove apprende il mestiere del fumista. Fatto ritorno ad Ascona all'età di 45 anni, costruisce la *Villa Mirafiori*, che si trova a tutt'oggi all'imbocco di Via Borgo, nella quale il gusto lombardo s'intreccia con l'eleganza dello stile tipicamente parigino²⁹⁴. Altre tracce parigine ad Ascona sono quelle lasciate da Leone Ressiga Vacchini (1873-1937), il cui padre Lazzaro (1843-1897) emigra attorno al 1860 a Parigi, dove dà vita ad una fortunata bottega di fumisteria. Fa ritorno ad Ascona nel 1883, accompagnato dalla moglie normanna Anastasia Fouquet e dai figli. Attorno al 1890 il figlio Leone, nato a Parigi, realizza una segheria idraulica sulla riva del lago (dove oggi si trova il parcheggio), che dal 1894 alimenta anche la prima centralina elettrica del paese. Quel bambino cresciuto in Francia diventa addirittura sindaco di Ascona per quasi tre decenni (dal 1900 al 1901, dal 1904 al 1916, ed ancora dal 1928-1939). Il sindaco Leone, detto Barba, realizza per

292. Archivio Solari, Chironico, *L'Emigrante Chironichese*, Natale 1934, p. 1.

293. Bonstetten Karl Viktor von, *Lettere sopra i baliaggi italiani* (a cura di Renato Martinoni). Locarno, Daddò, 1984, p. 62.

294. Vedi Appendice: Tommaso Poncini, il fumista che sogna una villa ad Ascona.

Ascona, con la sua intraprendenza francese, l'innalzamento del lungolago nonché l'azienda di acqua potabile, inaugurata nel 1929²⁹⁵. I platani sul lungolago sono piantati, ad inizio Novecento, dagli emigrati asconesi a Parigi.

Uno stretto legame tra Parigi ed Ascona è, infine, quello intrecciato dagli artisti parigini insediatisi ad Ascona: si tratta dei pittori Maurice Frido, nato a Parigi nel 1926, che per tutta la vita fa la spola tra la Francia e il Ticino dove espone le sue opere nostalgicamente luminose; e Germaine Marx Verna (1900-1975), celebre per i colori vivi e pastosi dei suoi quadri. Formatasi alla scuola parigina d'inizio secolo, "la Verna" risente nei suoi lavori anche dell'influsso impressionistico. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, il clima parigino diventa insostenibile e l'artista fugge da Parigi ad Ascona. «Era di grande apertura mentale e dotata di un notevole bagaglio culturale – come scrive alla sua morte il *Giornale del Popolo* –. Aveva continuato a dipingere anche in questi ultimi anni e non era difficile incontrarla con tavolozza e pennelli all'aperto mentre traduceva sulla tela i colori e gli aspetti più caratteristici di Ascona e del lago»²⁹⁶. La sede espositiva di Germaine Verna, aperta nel 1958 in vicolo Pasini ad Ascona, è battezzata proprio la *Galerie Paris*.

«La maladie du pays», ovvero il Ticino sospirato nella capitale francese

Se tanti emigrati fanno ritorno in patria da Parigi, «non è piccola la legione di quegli infelici, che non poterono ancora, e forse non potranno mai soddisfare»²⁹⁷ il desiderio di rimettere radici nel Ticino, come leggiamo nell'*Almanacco del popolo ticinese*. Un giovane bleniese, partito per la Francia ad inizio Novecento, racconta della sua vita a Parigi: «Il lavoro mi piaceva molto, pensavo di aver superato l'ostacolo della nostalgia, i giorni passavano allegramente con parenti e amici, mi interessavo delle meravigliose opere del genio umano, persuaso ormai di restare a lungo a Parigi. Ma con la primavera e l'estate cresceva in me *la maladie du pays* come dicevano i miei amici». Un giorno sale sulla *Tour Eiffel* e, guardando dall'alto la vita intensa della metropoli francese, gli balena spontaneo «il confronto quando in una splendida giornata di estate eravamo saliti sulla nostra Adula e di lassù avevo ammirato tutte le guglie vicine e lontane e le bellezze del creato». Quel ricordo, quella *maladie du pays* lo porta a voler rientrare in patria dopo un anno soltanto, malgrado le esortazioni di parenti ed amici che lo vorrebbero con loro a Parigi. Ma nulla vale a fargli cambiare idea. Il giovane lascia Parigi e riprende la vita contadina in Valle di Blenio, «mi aggrappai alle aride zolle della montagna percorrendo

295. Vedi: Fasani Ursina, Provenzale Veronica, Zucconi-Poncini Michela: *Il cimitero comunale di Ascona. Storia e arte di uno spazio identitario*. Ascona, Museo Comunale d'arte moderna, 2015, pp. 163-164.

296. *Giornale del Popolo*, 3 dicembre 1975, p. 8.

297. "L'emigrazione svizzera", in *Almanacco del popolo ticinese*, 1886, p. 147.

una strada faticosa, non priva di sorprese e irta di delusioni, di avversità, ma altrettanto ricca di soddisfazioni per chi la sa vivere ed amare»²⁹⁸.

Questa storia testimonia la tensione sempre viva tra la riuscita dell'emigrazione e la nostalgia della patria. Nel saggio *Le peuple tessinois*, dato alle stampe a Parigi nel 1909, Edouard Platzhoff-Lejeune coglie questa nostalgia quale «*rêve du retour au pays natal*». Questa nostalgia porterebbe, secondo il teologo, qualche vantaggio che ne compensa gli inconvenienti: «*elle ouvre des horizons nouveaux aux émigrés, fortifie leur patriotisme et fait avantageusement connaître la Suisse*»²⁹⁹. È il caso di Raymond Frusetta (1903-2010): «Raymond era nato a Parigi, ma ha trascorso i primi anni di vita a Prugiasco presso la nonna paterna, tornò a Parigi verso 6 anni per frequentare le scuole in Francia. Ricordava con commozione l'infanzia trascorsa con la nonna Linda con la quale visse dai 3 ai 6 anni»³⁰⁰. Fino all'età di trent'anni, affianca il padre Jean Frusetta – che già abbiamo incontrato nel nostro percorso storico – nei commerci di famiglia. Poi si mette in proprio con il *cours des halles* ed aprendo in seguito due lavanderie *pressing*, una prima in quel periodo. Ma la svolta sopraggiunge nel 1975, quando Raymond compera un garage a *Massy*, poi un altro a *Montrouge*, che diventerà in seguito l'agenzia Volvo più importante di Francia (con una trentina di impiegati), che dirige in collaborazione con il figlio Jacques. La *maladie du pays* rimane sempre viva in Raymond, ma a Parigi si sforza di far conoscere il suo Ticino, mentre a Prugiasco rientra almeno una volta all'anno, «dove da bambino diceva di aver toccato la felicità con un dito, dove si era sentito un re e di cui parlava il dialetto»³⁰¹.

La seconda e terza generazione di emigrati, nate nella *Ville lumière*, coltiva invece per il Ticino un sentimento diverso da chi vi è nato e cresciuto. In una lettera del 1885 il ministro svizzero a Parigi Charles Edouard Lardy (1847-1923) lamenta come i giovani svizzeri nella capitale, tra cui i ticinesi, abbiano un livello d'istruzione troppo sommario e manchino di conoscenze culturali, ma anche di nozioni elementari della storia svizzera: «*A diverses reprises j'ai eu l'occasion de constater avec regret combien les jeunes garçons nés à Paris de parents suisses étaient peu au courant de la géographie et surtout de l'histoire de notre Pays. Il importerait, semble-t-il, de faire entrer dans ces jeunes têtes et dans ces jeunes cœurs l'amour de la Patrie, et pour cela, le plus sûr moyen est probablement de leur faire connaître, au moins sommairement, ce que nous avons appris nous-mêmes dans nos écoles*»³⁰². Un corso di storia svizzera, a cui partecipano numerosi iscritti ticinesi, è così organizzato dalla Legazione svizzera a Parigi, a partire dall'autunno del 1885, per i giovani provenienti dalla Svizzera.

298. "Ricordi d'emigrazione"; in *Voce di Blenio*, 1 luglio 1975, p. 3.

299. Platzhoff-Lejeune Edouard, *op. cit.*, p. 8.

300. Archivio della Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Paris, In memoria di Raymond Frusetta, giugno 2011.

301. *Voce di Blenio*, aprile 2011.

302. AF, Dossier J1.139#1974/77#613*, Légation suisse à Paris, 1885, Lardy a Pittet, 4 marzo 1885.

A far conoscere ed amare la terra d'origine contribuisce anche, dalla sua fondazione nel 1925, la Pro Ticino. Castagnate, conferenze, proiezioni cinematografiche aiutano a far capire il Ticino a quegli emigrati che lo hanno soltanto immaginato o sognato da lontano, senza mai mettervi piede. Nel maggio 1930, ad esempio, nella sala del Circolo commerciale svizzero, al numero 10 di *Rue des Messageries*, è proiettata una serie di pellicole ticinesi: un film sull'industria ticinese, un filmato sulla festa federale di tiro a Bellinzona ed un altro ancora sulla festa delle camelie a Locarno. L'entusiasmo è percepibile durante le proiezioni, frequentate da emigrati di ogni generazione, tra cui alcuni che non sono ritornati in patria da molti anni: «Come abbiamo vissuto le scene che rapide ci passarono davanti gli occhi! E come rivivemmo nel dolce ricordo del paese lontano i momenti più soavi e lietamente ingenui della vita infantile, la vista dei nostri monti, della vita aspra ma gioconda delle nostre campagne e valli!»³⁰³.

Nel maggio 1933 è la volta di una conferenza dello scrittore valmaggese Giuseppe Zoppi (1860-1952), autore de *Il Libro dell'alpe* (1922), invitato a Parigi dal presidente della Pro Ticino Giuseppe Franconi. Raro è in effetti, per i ticinesi di Parigi, «il poter vibrare il nostro udito alle gioie dolci e piene del fiume caldo e armonioso dell'idioma nostro. E se questa è cosa rara, lo è ancora più di avere udito al piacere di questa, quello del racconto delle trame, delle vicende e leggende nostrane», come annota l'architetto Franconi a proposito della serata animata dallo scrittore di Broglio a Parigi. I ticinesi sognano, ascoltando Zoppi, risentendolo dopo anni raccontare storie ascoltate dalle labbra della mamma o della nonna: «Ma il sentirle oggi, fuori dell'ambiente, in terra lontana, dette con parola calda e con frase poetica, indirizzate non più al ragazzo ma all'adulto, l'effetto non è più lo stesso. Le frasi e il soggetto che prima ci avevano divertiti calmandoci, oggi scendono nell'anima e ci commuovono»³⁰⁴.

È la *maladie du pays* che riaffiora negli animi degli emigrati ticinesi che, seguendo lo scrittore nei suoi racconti, socchiudono gli occhi per lasciarsi trasportare nella loro terra d'origine, tra i personaggi dell'avventura, in una comunione intensa di storie e movimenti: «La sua parola trascinante e convincente ci fece sorridere al racconto dei due gozzi, ci commosse avvicinandoci nella tragedia dell'Alpe, infuse in tutti l'ambiente mistico del conte delle due mani, ci mostrò tali quadri viventi nelle gesta furbe del bel grigio, e mostrò tutta l'arte poetica descrittiva e la sensibilità dell'uomo davanti la natura»³⁰⁵. Se le attività culturali ticinesi si arrestano durante la Seconda guerra mondiale, riprendono con fervore alla fine degli anni Quaranta. È nell'aprile 1949 che si legge nel foglio mensile edito dalla Pro Ticino: «Attenzione!! Volete godere due ore di gioia vedendo "Ticino" il grande documentario a colori edito dalle PTT svizzere alla gloria del nostro Paese? Ritirate subito i biglietti pres-

303. *Ticino*, Anno VII, N. 6, 15 giugno 1930, p. 100.

304. *Ticino*, Anno X, N. 5, 15 maggio 1933, p. 75.

305. *Idem*.

so i membri del Comitato»³⁰⁶, che promuove due proiezioni nella storica sede del Circolo commerciale svizzero. La missione della Pro Ticino rimane invariata negli anni, come osserva Vito Brentini nel settembre 1976: «A Parigi, in questa Francia ospitale, così aperta a noi svizzeri si cercherà di tener vivo fra i Ticinesi tutti attaccamento a questo nostro Ticino»³⁰⁷. Questo attaccamento si percepisce in una vibrante poesia del 1954, scritta da una bambina di dieci anni, Claudine Baggi, nata e sempre vissuta a Parigi, ma che nutre un grande affetto per il paese natale del padre Pierino:

*«Oh! Malvaglia! Oh! Malvaglia pays de mon rêve,
C'est presque Paris sans tour Eiffel
Car c'est le pays de mon cher papa
Qui vit pour moi!
Quand on entend la funivia,
On est tous contents,
Car le bruit est si charmant
Qu'on se croirait dedans!
Quand on descend du tram,
c'est vraiment une joie,
car on n'a jamais vu
un pays comme ça!
Oh! Malvaglia pays natal,
on te quittera un jour,
mais on pensera à toi toujours,
car tu es ma vie et mon amour!
Dans ce pays c'est bien marrant,
on est tous cousins,
on ne sait pas comment!
Oh! Malvaglia, tu seras
maintenant et toujours,
ma vie et mon amour!»³⁰⁸.*

A rinsaldare l'affetto per la patria, ed a curare nel contempo *la maladie du pays*, contribuiscono i viaggi da Parigi verso il Ticino, destinati a conoscere la terra natale, visitare parenti ed amici. Alain Pedretti Barudoni nasce a Parigi nel 1940, insieme alla sorella gemella Chantal, quale nipote d'un emigrante chironichese, pittore di mestiere, approdato in Francia alla fine dell'Ottocento. In una lettera, conservata all'Archivio parigino della Pro Ticino, racconta la sua storia, sin dalla nascita, alla quale il padre Pierre si trova al fronte nel Belgio, combattendo per la bandiera francese. Soltanto sei mesi più tardi il soldato – fatto ritorno a Parigi –

306. *Ticino*, Anno XXVI, N. 4, 15 aprile 1949, p. 52.

307. *Ticino*, Anno LIII, N. 9, 15 settembre 1976, p. 220.

308. *Ticino*, Anno XXXI, N. 11, 15 novembre 1954, p. 175.

può infine fare la conoscenza dei figli gemelli nati durante la guerra. È nell'estate del 1957, all'età di 17 anni, che il giovane Alain compie finalmente, da Parigi, il suo primo viaggio nel Ticino: «Fino ad allora avevamo alcune notizie del parentado. Nel dopoguerra non c'erano certo i soldi per intraprendere un viaggio così lungo». Ma nel 1957, in seguito alla morte dell'ultima sorella del nonno, la famiglia intraprende quella spedizione tanto attesa da Alain: «Non dimenticherò mai quel viaggio: siamo partiti nel luglio del 1957 da Parigi con la macchina in direzione di Basilea, poi Lucerna, fino al San Gottardo. Il tempo era pessimo. Abbiamo attaccato le terribili curve della Tremola e appena usciti dalla terza o quarta curva ad un tratto c'è stato come un miracolo: un sole generoso si è stagliato su un paesaggio stupendo, un cielo ceruleo... non credevamo ai nostri occhi e pensavamo che il Ticino, a modo suo, ci ringraziava di aver deciso di venire a conoscerlo»³⁰⁹.

L'alta e selvatica montagna, che nessuno tra loro ancora conosce, li incanta. È amore a prima vista. Ma la gioia più intensa la famiglia Pedretti Barudoni la percepisce all'arrivo a Chironico, il paese tanto sospirato ma non ancora conosciuto. In sette parigini approdano nel villaggio leventinese, per la prima volta nella loro vita, e la comunità intera li accoglie. All'albergo Pizzo Forno, già *Hotel Parisien*, li attendono tutti i parenti, lontani e vicini, il sindaco Carlino Darani, la storica maestra Ilde Pedretti, il poeta Marino Pedretti, il segretario comunale Attilio Barudoni, nonché le cuginette in costume tradizionale... ed il tutto sotto il sole ticinese! A proposito di quel giorno che mai scorderà, Alain Pedretti Barudoni annota ancora nelle sue memorie: «Che emozione, quanti saluti, baci, parole, risate, domande! E io dall'alto dei miei 17 anni dovevo tradurre dagli uni agli altri (mio padre capiva, io ero l'unico che parlava un po' di italiano...). Quel giorno ho capito che lì ero e sarei sempre stato a casa»³¹⁰.

Battesimi, matrimoni e preti a *Notre-Dame de Clignancourt*

Da *Saint-Paul-Saint-Louis* a *Saint-Laurent*, i registri delle parrocchie parigine fedelmente conservano la memoria di battesimi, conferme, matrimoni e funerali degli emigranti ticinesi. Le chiese diventano, in un certo senso, un rifugio per i ticinesi, che ritrovano a Parigi riti e parole familiari, sacramenti espressione di una cura con la quale la Chiesa li fa sentire a casa, anche se lontani da casa. Tra le chiese predilette dai ticinesi c'è *Saint-Paul-Saint-Louis*, nel 4^{ème} *arrondissement*, dove vivono diversi emigrati commercianti. Quasi ogni anno, tra fine Ottocento ed inizio Novecento, la Parrocchia del *Marais* celebra un battesimo ticinese: l'11 gennaio 1890 è battezzata la piccola Marie Blanche Balestra³¹¹, il 29 maggio 1909 è

309. Archivio della Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Paris, Dossier Alain Pedretti Barudoni.

310. *Idem*.

311. Archives de Paris, D6J, Registres de catholicité des paroisses parisiennes, 1791-1909, Pairie Saint-Paul-Saint-Louis (4^e arr.), Baptêmes 1890.

la volta del piccolo Horace Jean Poroli³¹². A *Saint-Paul-Saint-Louis* sono celebrati anche alcuni matrimoni ticinesi, come quello del 5 maggio 1890 tra la parigina Clotilde Pinault e l'asconese Pierre Poncini, che di professione è «*entrepreneur de fumisterie*», come annota accuratamente il vicario nel registro parrocchiale³¹³. E la lista sacramentale potrebbe continuare. Nozze ticinesi ricorrono anche nella parrocchia di *Saint-Laurent*, come il 24 aprile 1900, quando si uniscono in matrimonio Luigi Locatelli, «*fourneur sur bois*» e Zénaïde Delville, «*couturière*»³¹⁴. Sulla *Rive gauche* la chiesa prediletta dai ticinesi è invece quella gotica di *Saint-Séverin*: il 5 giugno 1883 si sposano Télémaque Guidicelli, «*employé*» e Marie-Antoinette Courmant, lavoratrice «*journalière*»³¹⁵.

Ma la parrocchia parigina che, stando ai registri parrocchiali, conta più fedeli ticinesi è quella di *Notre-Dame de Clignancourt*, inaugurata nel 1863 nel popolare ed ai tempi periferico *18^{ème} arrondissement*, a Nord di *Montmartre*, dove schiere di emigrati hanno preso dimora tra la *Rue Lepic* e la *Rue du Poteau*. Sul migliaio di battesimi che sono annualmente celebrati dal *curé* e dai *vicaires* della parrocchia almeno un paio sono immancabilmente di origine ticinese. Un record si raggiunge nel 1882, quando su 1016 *baptêmes* iscritti nel poderoso registro di *Notre-Dame de Clignancourt*, ben cinque sono figli di emigrati a Parigi dalla Svizzera italiana: si tratta dei battesimi di Maurice Raymond Pedretti il 5 febbraio 1882, di Louis Dominique Paganetti il 5 settembre 1882, di Adolphe-Eugène Conti il 26 novembre 1882, di Emile-Maurice Banfi il 26 novembre 1882, nonché quello di Alphonse Ferdinand Codaghengo il 18 giugno 1882³¹⁶, che sarà ordinato prete e passerà alla storia quale scrittore e docente tra Nizza e il Ticino, ed infine canonico di San Giovanni in Laterano nella Città eterna³¹⁷.

Un'altra vocazione sacerdotale nata nella colonia ticinese di Parigi è quella di don Gioachino Valchera (1853-1923), *maronnat* a Parigi nell'Ottocento. Nato ad Anzano in Val Malvaglia, emigra giovanissimo nella metropoli francese, per poi fare ritorno, in patria dove segue gli studi teologici ed è ordinato prete nel 1881³¹⁸. Curato a Castro, diventa poi vicario ad Aquila, dove è parroco il fratello minore don Giacomo Valchera (1856-1930)³¹⁹. I due fratelli preti rimangono ad Aquila fino alla morte, e sono sepolti nel camposanto del villaggio bleniese, come ricorda Ettore Giuliani: «Si vedeva che erano di origini contadine. Erano molto attivi e avevano a cuore i beni della parrocchia. Si interessavano degli alberi, andavano

312. *Ibidem*, D6J 9114, Baptêmes 1909.

313. *Ibidem*, D6J 8255, Mariages 1890.

314. *Ibidem*, Paroisse Saint-Laurent, D6J 9613, Mariages 1900.

315. *Ibidem*, Paroisse Saint-Séverin, D6J 8255, Mariages 1890.

316. *Ibidem*, D6J 5923, Paroisse Notre-Dame de Clignancourt (18^e arr.), Baptêmes 1882.

317. Vedi Appendice: Alphonse Codaghengo, *prêtre de l'Oratoire de Paris*.

318. "Sacerdoti di Blenio", in *La Voce di Blenio*, aprile 1997, p. 4.

319. *La Voce di Blenio*, 1 settembre 1980, p. 7.

nelle stalle della parrocchia quando pioveva per vedere se i tetti perdevano acqua. Se era il caso, il giorno dopo c'era il muratore sul tetto a tirar via *ra stèla*»³²⁰.

La Chiesa cattolica, che è universale, ci fa incontrare nella capitale francese un altro prete ticinese: il canonico Serafino Balestra (1831-1881), nato a Bioggio ma originario di Gerra Gambarogno, docente al seminario di Como ed appassionato ricercatore in archeologia, che vive ed opera a Parigi dal 1874 al 1880. In Francia si distingue quale pioniere nell'educazione dei sordomuti. «Fu uno dei primi a mutare la sorte dei sordomuti, a sostituire al metodo della mimica e della dattologia la viva voce, a richiamare il suono delle labbra sigillate, a ridonare – col filo d'argento della parola – a tanti miseri separati dal mondo dalla barriera del silenzio, il nuovo senso della vita e della convivenza sociale»³²¹, come scrive Angelo Nessi. Sempre vissuto povero, incompreso da tanti nella sua terra d'origine, Serafino Balestra non lascia opere scritte, se non qualche rara corrispondenza: non è uomo di penna, ma di azione, al servizio dei più deboli nelle periferie di Parigi. Dopo il periodo parigino, è chiamato a dirigere un istituto per sordomuti a Buenos Aires, dove conclude i suoi giorni solo e dimenticato. Poco prima di morire nel 1881, in terra argentina, scrive su un pezzo di carta la sua tragica epigrafe: «qui giace il Canonico Serafino Balestra, visse propagandando la parola, morì senza avere con chi ricambiarla»³²². Per i suoi meriti nell'ambito educativo gli è conferita, nel 1882, la *Légion d'honneur* della Repubblica francese.

Ritornando ai battesimi, un caso particolare è registrato, a *Notre-Dame de Clignancourt*, nel 1909, quando sui 980 battesimi due sono ticinesi: quello di Elisabeth Martinetti l'8 agosto 1909 e quello di Robert Gianella il 3 ottobre 1909. Quest'ultimo, nato il 30 agosto, è «*ondoyé*», come annota la calligrafia del vicario. Che cosa significa? Il piccolo Robert Gianella è probabilmente malato, poiché l'*ondoiment* – in italiano ondeggiamento – è un battesimo con rito abbreviato, e con la sola immersione del corpo nella vasca battesimale, destinato a neonati in grave pericolo di vita³²³. La vita di fede abbraccia, in effetti, tutta l'esperienza umana degli emigrati a Parigi, compresi i tanti momenti di difficoltà o addirittura disperazione, come può essere la morte di un bambino appena nato. La Chiesa cattolica diviene, sino alla fine della Seconda guerra mondiale, una nuova patria per i ticinesi che sono lontani dalla loro.

320. Ferrari Fernando, *Verde lapis. Anziani bleniesi si raccontano*. Acquarossa/Locarno, Fondazione Valle di Blenio/Dadò, 2015, p. 32.

321. Nessi Angelo. "Serafino Balestra (1831-1881)"; in *Archivio storico ticinese*, n. 16, 1963, p. 858.

322. *Ibidem*, p. 859.

323. Archives de Paris, D6J 9114, Paroisse Notre-Dame de Clignancourt (18^e arr.), Baptêmes 1882.

Quella messa attesa al *Sacré-Coeur*: la fede ed il confronto con la morte

La preghiera reciproca, nei momenti di difficoltà e malattia, è al cuore delle corrispondenze. Nel marzo 1880 Carlo Vanoni, fumista a Parigi con origini ad Aurigeno, riceve una lettera del figlio Francesco, che gli annuncia la grave malattia del quale è colpito lo zio prete, parroco a Coglio. Malgrado i crescenti dolori allo stomaco, lo zio prete insiste per celebrare la messa domenicale, anche se non si regge in piedi: «Quando fina a metà dovette appoggiarsi sul messale, invano. Dopo si lasciò dall'altare e andò a spogliarsi delle sacre vesti, e viene in casa piangendo, incapace di parlare e di star in piedi»³²⁴. Gli altri parroci della valle gli consigliano di ricevere i sacramenti e l'intero paese, emigrati compresi, pregano per quel prete, ed in tutte le chiese viene pubblicato «di pregare per la guarigione del buon parroco di Coglio. Dunque stasera sta molto meglio ed è la decisione. Pregate tutti la Madonna di Re, pregatela di cuore che faccia la grazia di guarire il mio buon zio. Intanto mi rassegnò in Dio»³²⁵.

Nei ticinesi a Parigi c'è il rigore religioso d'altri tempi, ma liberato da un formalismo eccessivo. Tra le rinunce più grandi c'è certamente il Natale lontano dalla cerchia familiare, come scrive lo scrittore biaschese Giovanni Laini (1899-1986) nel dicembre 1934: «*Pace agli uomini di buona volontà* – forse nessuno, fra tanta gente che s'affolla in una metropoli, comprende questo invito suggestivo, come l'emigrante»³²⁶. In occasione della festa nazionale del 1 agosto, anno dopo anno, sono sempre celebrati a Parigi, sin dall'Ottocento, una messa cattolica nella basilica di *Saint Louis des Invalides* ed un culto evangelico all'*oratoire du Louvre*. Anche durante la Seconda guerra mondiale, quando sono sospesi i festeggiamenti, queste due celebrazioni sono mantenute ogni 1 di agosto, con grande affluenza di popolo che intona l'amato inno nazionale.

Dalle lettere trapela una carica di umanità che si traduce, generalmente, in opere di bontà e carità. Non pochi sono gli emigrati che affidano figli e figlie alle scuole religiose. Così Louis e Marta Baggi affidano l'educazione delle figlie Raymonde e Marguerite, negli anni Venti, alle *sœurs de Saint Vincent de Paul*, nel *Marais*: ogni mattina attraversano così la *Place des Vosges* per recarsi a scuola dalle suore³²⁷. Una *Mission des catholiques suisses à Paris* è viva nella prima metà del Novecento, ma vi aderiscono soprattutto emigrati dalla Svizzera di lingua tedesca. Una messa svizzera, in lingua tedesca, è celebrata regolarmente al *Sacré-Coeur* di *Montmartre*. Mentre i ticinesi preferiscono generalmente rivolgersi al clero parigino, per essere accompagnati nel loro cammino in quella metropoli lontana. Nell'agosto

324. ASTi, Fondo Zanini, Scatola 2, 11.12 Francia, Francesco Vanoni a Carlo Vanoni, Coglio, 27 marzo 1880.

325. *Idem*.

326. "Il Natale dell'emigrante"; in *Ticino*, Anno XI, N. 12, 15 dicembre 1934, p. 197.

327. Intervista con Gianni Planzi, Minusio, 17 giugno 2022.

1959 l'amministratore apostolico del Ticino, mons. Angelo Jelmini, presidente dei vescovi svizzeri, comunica all'arcivescovo di Parigi, cardinale Maurice Feltin, il «desiderio di meglio curare l'assistenza spirituale dei cattolici della Colonia Svizzera di Parigi», nominando il sacerdote svizzero Josef Schilligher quale cappellano degli emigrati. I vescovi svizzeri precisano, in una lettera conservata all'Archivio diocesano di Parigi, «che, istituendo codesto centro di pastorazione in favore dei cattolici Svizzeri a Parigi, non intendono in nessun modo chiedere l'erezione in costata Metropoli d'una parrocchia propria per gli Svizzeri»³²⁸. La comunità cattolica svizzera si riunisce in quegli anni una propria cappella, nel 15^{ème} *arrondissement*, situata al numero 10 di *rue de Violet*. Nel 1962 la comunità inaugura, nella cappella svizzera, una vetrata raffigurante il patrono della Confederazione, San Nicolao della Flüe. Questa cappella è poi ceduta, negli anni Ottanta, ai missionari della carità di Madre Teresa di Calcutta³²⁹.

A Parigi alcuni parroci ticinesi visitano, negli anni, gli emigrati loro parrocchiani, compiendo lunghi e faticosi viaggi. È il caso, nell'aprile 1934, del parroco di Chironico don Carlo Maria Pagani, che vuol ritrovare i suoi compaesani che non vede da anni. Accompagnato è da una giovane maestra del paese, Luigia Pedretti (1898-1990), ultima di quattro fratelli. Dopo l'apprendimento del cucito presso una sarta, insegna lavoro femminile alle scuole di Chironico. Alla morte dei genitori, sente crescere la vocazione religiosa ed il parroco la accompagna a Lisieux dove la maestra Luigia diventa, tra le suore oblate di Santa Teresa, suor Marie-Maurice.

Per l'alba del 9 aprile, alla basilica del *Sacré-Coeur*, è fissato l'incontro del parroco e della maestra futura suora con i tanti emigrati chironichesi sparsi nella città sulla Senna. La giornata è fredda e la nebbia intensa, come racconta don Pagani: «Un povero Prete sperduto nella magnifica basilica del Sacro Cuore, a Montmartre, in cerca del permesso per la santa Messa per i suoi figliuoli nel Signore, che fuori attendevano ansiosi di rivederlo, dopo anni»³³⁰. Numerosa e festosa è la schiera dei chironichesi, grandi e piccoli, che prendono parte alla messa, «all'altare dell'esposizione di Gesù in Sacramento, con gli onori del *Suisse* durante la quale quel Prete si sentiva tanto unito al Signore, cui chiedeva fede profonda, pratica cristiana e specialmente il santo Timore di Dio per i suoi amati figliuoli». Alla porta della basilica segue l'incontro del parroco con gli emigrati di Chironico, e poi la colazione al *Foyer du Sacré Coeur*, i saluti affettuosi ai parenti in patria, ed infine l'ultimo arrivederci. Ai chironichesi don Pagani conferma la promessa già fatta nel 1928, durante una prima sua visita a Parigi, cioè di ricordarli ogni giorno durante la celebrazione della messa: «Pregherò il Signore, affinché vi aiuti negli interessi vostri materiali, ma specialmente nell'affare della salvezza vostra eterna»³³¹.

328. Archives historiques du Diocèse de Paris, «9 K, 2,2». Suisse, Mons. Angelo Jelmini al cardinale Maurice Feltin, Lugano, 5 agosto 1959.

329. Sono grato a padre Baptiste Javaloyés, che mi ha fatto scoprire questa cappella.

330. Archivio Solari, Chironico, *L'Emigrante Chironichese*, Natale 1934, p. 4.

331. *Idem*.

La vita eterna è costantemente al cuore della vita cristiana, di preghiera, ma anche nel pensiero che accompagna il quotidiano lavorativo e familiare di tanti emigrati ticinesi. È così anche per la famiglia di Louis Baggi, nato a Parigi nel 1890 e morto a Minusio nel 1981, che nella sua casa familiare di *Rue Saint Antoine* scrive, il 29 ottobre 1948, un poema dedicato ai defunti amati, *Invisibles, mais non absents*, espressione di una fede in una vita invisibile più forte della morte visibile:

«La grande et triste erreur de quelques-uns, même bons, c'est de s'imaginer que ceux que la mort emporte, nous quittent!

Où sont-ils? Dans l'ombre?

Oh! non, c'est nous qui sommes dans l'ombre.

Eux sont à côté de nous, sous le voile plus présents que jamais. Nous ne les voyons pas, parce que le nuage obscur nous enveloppe mais eux nous voient. Ils tiennent leurs beaux yeux pleins de gloire arrêtés sur nos yeux pleins de larmes.

O consolation ineffable! Les morts sont des invisibles, ce ne sont pas des absents.

J'ai souvent pensé à ce qui pourrait le mieux consoler ceux qui pleurent.

Le voici: c'est la foi en cette présence réelle et ininterrompue de nos morts chéris.

C'est l'intention claire, pénétrante, que par la mort, ils ne sont ni éteints, ni éloignés, ni même absents, mais vivants près de nous, heureux, transfigurés, et n'ayant perdu dans ce changement glorieux ni une délicatesse de leur âme, ni une tendresse de leur cœur, ni une préférence de leur amour, ayant au contraire, dans ces profonds et doux sentiments, grandi de cent coudées.

La mort est pour les bons, la montée éblouissante dans la lumière, dans la puissance et dans l'amour. Ceux qui jusque-là n'étaient que des chrétiens ordinaires, deviennent parfaits, ceux qui n'étaient que beaux deviennent bons, ceux qui étaient bons deviennent sublimes»³³².

332. Archivio Baggi, Locarno, Baggi Louis, *Invisibles, mais non absents*, Paris, 29 ottobre 1948.

CAPITOLO 5

Le due Guerre mondiali quale tramonto di un'epoca

«*Les événements graves se précipitent et la guerre paraît inévitable, la Suisse mobilise aussi, je suis appelé à Bellinzone lieu de rassemblement des troupes tessinoises*»³³³: così scrive nell'agosto 1914, da Parigi, Jacques Scossa alla sua chère Tante rimasta a Malvaglia. La scintilla scatenante la Prima guerra mondiale, che insanguina l'Europa negli anni 1914-1918, è l'omicidio dell'erede al trono d'Austria, l'arciduca Francesco Ferdinando, assassinato a Sarajevo il 28 giugno 1914. Nella crisi che ne segue, alla diplomazia subentra il cannone: l'Austria dichiara guerra alla Serbia, alleata con la Russia, e le altre nazioni si ritrovano progressivamente, una dopo l'altra, a combattere. Da una parte l'Austria è affiancata da Germania, Ungheria, Turchia e Bulgaria, mentre dall'altra gli Stati dell'Intesa – che avranno la meglio – comprendono Francia, Inghilterra, Russia, Giappone, Romania e Grecia, sostenuti più tardi anche dall'Italia e dagli USA. Da Parigi tanti ticinesi, tra cui Jacques Scossa, sono richiamati in patria dalla mobilitazione. Ma quali conseguenze porta, più in generale, la Grande guerra sulla vita degli emigrati ticinesi a Parigi? Come continua il loro destino nel periodo tra le due guerre ed in particolare durante la crisi economica degli anni Trenta? Dal 1939 è poi la volta della Seconda guerra mondiale, seguita all'avanzata dei totalitarismi in Germania, Italia e Russia. Una guerra che trascina Parigi sotto l'occupazione tedesca, durante quattro tremendi anni, a partire dal 1940. Come vivono i ticinesi questo tempo oscuro sotto il dominio dei nazisti? Ed in che modo percepiscono, infine, la tanto sospirata *Libération* avvenuta nel 1944?

La Grande guerra e quei caduti ticinesi al Père-Lachaise

Durante la Prima guerra mondiale, 550 svizzeri a Parigi sono richiamati in patria, dall'agosto 1914, a combattere per l'esercito elvetico, o meglio a presidiare i confini della Confederazione. «*La Suisse appelle ses fils sous les drapeaux pour protéger ses frontières et son indépendance*»³³⁴, come recita un rapporto sull'attività della colonia svizzera durante la guerra, conservato a Berna. La colonia svizzera, pri-

333. Archivio Baggi-Naour, Gap/Paris, Jacques Scossa alla zia, Parigi, 3 agosto 1914.

334. AF, E2200.16#1990/117#26*, L'activité de la Colonie Suisse pendant la Grande Guerre: 1914-1918, p. 21.

vata dell'assenza degli uomini, prende l'iniziativa «*de la création d'une œuvre de bienfaisance de guerre en faveur des familles ou soldats blessés français*»³³⁵. Così nel 1916 nasce l'*Oeuvre suisse en France*, presieduta dal ministro di Svizzera a Parigi, Charles-Edouard Lardy, a favore dell'aiuto medico ed umanitario ai militari francesi, malati o feriti, internati in Svizzera ed alle loro famiglie.

Curiosamente l'internamento dei *grands blessés* in terra elvetica, durante la Grande guerra, parte da un intervento dell'arcivescovo di Parigi, il cardinale Léon-Adolphe Amette (1850-1920). Un suggerimento che viene accolto dal presidente ticinese della Confederazione, Giuseppe Motta. Che cosa succede? L'uomo di Chiesa francese suggerisce alla Santa Sede di attivarsi affinché i prigionieri di guerra delle diverse potenze in conflitto possano essere accolti in territorio neutrale. Il cardinale è motivato dall'ondata di emozione suscitata, a Parigi, dalle notizie sulle condizioni precarie dei prigionieri francesi in terra tedesca. Nella lettera del 16 marzo 1915 al cardinale Segretario di Stato Pietro Gasparri, a sua volta già docente all'*Institut Catholique de Paris*, il cardinale Amette osserva «che se il Santo Padre, proseguendo la sua opera di misericordia paterna, si degnasse presentare la proposta al Presidente della Confederazione Svizzera e, se mai, anche alla Regina d'Olanda, probabilmente la proposta verrebbe accettata»³³⁶. Come mai il cardinale parigino pensa alla Svizzera? Un carteggio inedito conservato all'Archivio diocesano di Parigi testimonia come l'arcivescovo intrattenga, sin dall'autunno 1914, una densa corrispondenza con il vescovo di Losanna e Ginevra André Bovet. Il vescovo svizzero gli offre in effetti la sua mediazione per alleviare le sofferenze dei prigionieri francesi in Germania, attraverso la spedizione di libri e giornali francesi. Mons. Bovet contatta inoltre il presidente della Confederazione Arthur Hoffmann, per domandare l'invio nei campi tedeschi di un prete romando quale assistente spirituale dei prigionieri francesi. Così il 1 dicembre 1914, come scrive Bovet ad Amette, «*le Président de la Confédération suisse m'avisait qu'un prêtre suisse de langue française, appartenant à mon diocèse, pourrait être autorisé à visiter les camps de prisonniers français en Allemagne et à leur apporter les consolations et les secours de la religion*»³³⁷.

Con entusiasmo, Papa Benedetto XV accoglie la proposta del cardinale Amette di attivarsi per accogliere i prigionieri di guerra, malati o feriti, in territorio neutrale. La Santa Sede pensa, naturalmente, alla Svizzera, della quale ha grande stima, «per le sue belle tradizioni di ospitalità, per il carattere pacifico del suo popolo, per la sua neutralità più che mai consolidata, per la sua posizione topografica e per la varietà delle sue lingue e dei suoi culti»³³⁸. Per fare al Consiglio federale l'ardi-

335. *Ibidem*, p. 22.

336. Archivio Apostolico Vaticano (AAV), Città del Vaticano, Segr. di Stato, Guerra 1914-1918, fasc. 40, Amette a Gasparri, 16 marzo 1915.

337. Archives historiques du Diocèse de Paris, «6 B 1,3» Suisse (1905-1918), Bovet al card. Amette, 22 dicembre 1914.

338. AAV, Segr. di Stato, Guerra 1914-1918, fasc. 40, Santucci a Gasparri, 1 maggio 1915.

ta proposta dell'«ospitalizzazione», il Papa decide personalmente l'invio a Berna, nell'aprile 1915, di un delegato nella persona del conte Carlo Santucci. Il nuovo presidente della Confederazione Giuseppe Motta, conservatore ticinese, riceve il conte Santucci a Palazzo federale, al calar della sera del 1 maggio 1915, osservando come la Svizzera sia in realtà il Paese adatto per realizzare il progetto del Papa, che appare ampio ed articolato: ovvero offrire ospitalità, in parti diverse del territorio nazionale, ai prigionieri feriti e malati dei due fronti in guerra, francesi, inglesi e belgi che stanno in Austria e Germania, nonché austriaci e tedeschi imprigionati in Francia e Inghilterra. La cooperazione umanitaria, suggerita dall'arcivescovo di Parigi ed attuata dal presidente ticinese della Confederazione Giuseppe Motta, conduce in Svizzera, attraverso un lungo lavoro diplomatico e logistico mediato dalla Santa Sede, ben 67'726 prigionieri malati e feriti nell'ambito dell'opera d'internamento: francesi e tedeschi, ma anche belgi, inglesi ed austriaci³³⁹.

La scintilla umanitaria anima durante la guerra gli svizzeri a Parigi, che si sforzano di sostenere economicamente la cura dei militari malati o feriti internati in terra elvetica. Ma la vita quotidiana, durante il conflitto, si fa più dura nella metropoli francese, tra penurie di cibo e paura costante dei bombardamenti. Tante famiglie ticinesi riescono a mettere «in salvo i figli rimandati presso il parentado in Ticino. La relativa distanza dal cantone ne dava la possibilità»³⁴⁰. Questa sofferta decisione la prende anche la famiglia di Carlo Solari, pittore chironichese emigrato a Parigi. Insieme alla moglie Pasqualina nata Darani, accompagnano la figlia Flora in patria, affidandola alle cure dello zio don Virgilio Darani, parroco di Rancate, e della zia Maria. Flora vi rimane per tutta la guerra, ma nel 1918 si ammala della famosa *grippe espagnole*. La bambina guarisce, sopravvivendo alla malattia, «*grâce aux soins prodigués par la tante (qui lui faisait boire beaucoup de café très fort!!!) et l'oncle qui la nourrissait de son miel (un antiseptique). Virgilio était devenu un spécialiste des abeilles et avait même remporté des prix au concours du meilleur miel*»³⁴¹.

Se la piccola Flora sopravvive alla *grippe*, diverso è purtroppo il destino di alcuni soldati di origine ticinese, arruolati quali soldati non per la Svizzera, bensì per la Francia. Alla *mobilisation* del 1914 diversi emigrati ticinesi, ormai cittadini francesi, sono chiamati a combattere nell'esercito di Parigi. Alcuni di loro, almeno cinque, trovano la morte, battendosi per il Paese che ha offerto loro un lavoro, una casa, una nuova patria. Lo testimonia l'infinita lista nominativa del *monument aux morts parisiens de la Première Guerre mondiale*, che si trova all'entrata dello sconfinato cimitero parigino del *Père-Lachaise*. Tra i nomi incisi sul monumento

339. Vedi: Planzi Lorenzo, *Il Papa e il Consiglio federale. Dalla rottura nel 1873 alla riapertura della Nunziatura a Berna nel 1920 / Der Papst und der Bundesrat. Vom Bruch 1873 zur Wiedereröffnung der Nuntiatur in Berna 1920 / Le Pape et le Conseil fédéral. De la rupture en 1873 à la réouverture de la Nonciature à Berne en 1920*. Locarno, Dadò, 2020.

340. "Parigi, Ticinesi e... Pro Ticino", in *Ticino*, n. 4/5 2015, p. 87.

341. Archivio Solari, Chironico, *Solari. Destins d'expatriés*.

– inaugurato nel 2018 dalla sindaca di Parigi Anne Hidalgo, in occasione del centenario dell'*armistice* – troviamo almeno cinque soldati caduti, ticinesi di origine ma ormai di nazionalità francese: si tratta di Emile Jean Baggio, Biagio Bonoli, Maurice Poncini, Maxime-Charles Poncini, Paul Camille Vanoni³⁴². Nato a Breganzona nel 1888 è Biagio Bonoli che, rimasto orfano, emigra giovanissimo a Parigi. Allo scoppio della guerra, nel 1914, si arruola per la bandiera francese, partecipando alla campagna dei Dardanelli ed ai combattimenti sulla Marna, dove perde la vita nel 1916. Durante la sanguinosa battaglia di *Verdun*, nel 1916, trova invece la morte il soldato malvagliese Arnoldo Planzi, cittadino d'Inghilterra, alleata della Francia contro l'esercito tedesco. Nato a Malvaglia il 18 dicembre 1889, emigra in Inghilterra all'età di cinque anni, seguendo il padre Carl'Antonio Planzi, proprietario ed anima di un rinomato ristorante nel centro di Londra. Il figlio Arnoldo, cameriere sui bastimenti, muore combattendo a *Verdun*, nel nord-ovest della Francia, all'età di 27 anni. Una decorazione al merito militare viene rilasciata, in suo onore, da re Giorgio V d'Inghilterra, con la seguente menzione: «Per i servigi resi con le forze britanniche durante la grande guerra. Con l'invio della decorazione assicuro l'apprezzamento e la riconoscenza di Sua Maestà per i servizi resi»³⁴³.

Dalla crisi economica all'antifascismo de *Il Ticinese di Parigi*

Il sereno sembra tornare nel cielo di Parigi, all'indomani della guerra, malgrado le difficoltà economiche dell'immediato *après-guerre*. «*Entre 1921 et 1922, le marasme dans les affaires, le chômage et le manque de confiance entre les peuples, se faisaient durement sentir*»³⁴⁴, come leggiamo in un rapporto del *Centre commercial suisse de Paris*. La vita diventa più costosa: se gli emigrati ticinesi a Parigi possono vivere prima della Grande guerra con 150 franchi francesi al mese, ora ne spendono circa 500. Durante gli anni Venti, le difficoltà lasciano però il posto alla ripresa economica dei cosiddetti “anni ruggenti”, segnati da una grande espansione commerciale ed industriale. L'emigrazione stagionale, interrotta bruscamente dalla guerra, non riprende però che parzialmente. Il suo declino è segnato, come già anticipato, dal passaggio ad una emigrazione di tipo sedentario. Se prima della guerra gli emigranti temporanei sono ancora in ascesa nei registri della Legazione, durante gli anni Venti e Trenta rappresentano solo una piccolissima minoranza tra i *tessinois* a Parigi. Aumentano, invece, i commercianti di successo, dai ristoratori agli *entrepreneurs de fumisterie*. Questo simbolico passaggio da un'emigrazione stagionale ad una permanente è ben riassunto dal percorso dei malvagliesi Félix

342. Cimetière du Père-Lachaise, Paris, Monument aux morts parisiens de la Première Guerre mondiale, 2018.

343. “Un Planzi decorato al merito militare”, in *Voce di Blenio*, 1 ottobre 1974, p. 3.

344. AF, E2200.16#1990/117#26*, Historique du cercle commercial suisse de Paris, p. 27.

e Louise Maffioli, che lasciano la Valle di Blenio nel 1903. «Partirono a piedi per Parigi con un piccolo carretto e il necessario per cucinare le castagne. Sono arrivati a Parigi un mese dopo!»³⁴⁵, come apprendiamo dall'Archivio della Pro Ticino. Debbutano come gelatai in estate e *maronnatt* nei mesi invernali, affittando un modesto locale, poi comperano questo posto, situato in *rue de Vaugirard* all'incrocio con la *rue Dombasle*. Grazie alla riuscita della loro attività commerciale, acquistano nel primo dopoguerra la casa vicina e più tardi, durante gli anni Venti, l'intero comparto dell'angolo tra le due strade, divenuto un negozio di sette piani al numero 353 della *rue Vaugirard*. «Avevano, e questo sembrava loro normale, dei doveri verso il Paese che li accoglie, e per loro era un onore essere accolti in Francia. Non hanno mai richiesto aiuti o sovvenzioni»³⁴⁶.

Ma quel sereno, di cui godono i commercianti ticinesi nella *Ville lumière*, è destinato a non durare. A partire dalla grande depressione del 1929, nubi minacciose si addensano nel cielo europeo: lo scontro tra le democrazie occidentali e il nazifascismo annunciano una nuova guerra mondiale all'orizzonte. Gli anni Trenta sono caratterizzati dalla crisi economica mondiale, che si fa sentire anche tra gli emigrati nella metropoli francesi. I commerci ticinesi ben avviati sono toccati solo in parte, ma viene però impedito a nuovi emigranti di insediarsi a Parigi. «En 1932 la France ferma les frontières aux travailleurs étrangers pour protéger ses nationaux. Il fut quasi impossible d'obtenir un permis de travail. Cette période de malaise économique et de crise de confiance dura pratiquement, avec des hauts et des bas, jusqu'à la déclaration de la guerre de 1939»³⁴⁷. I registri della Legazione svizzera di Parigi testimoniano, dopo l'aumento dell'arrivo di emigrati negli anni Venti, un inesorabile declino. Al tempo stesso, a partire dal 1933, entrano però in vigore nuovi accordi commerciali tra Svizzera e Francia, che regolano la disoccupazione e l'assistenza generale. I ticinesi possono, da quel momento, «ricevere in Francia il sussidio di disoccupazione ed essere trattati come francesi per l'ammissione negli ospedali»³⁴⁸. Ma la Pro Ticino, fondata nel 1925, augura naturalmente ai suoi soci «di non aver a dover profittare di questi vantaggi»³⁴⁹.

Il semestrale *Il Ticinese di Parigi*, edito dal presidente della Pro Ticino Tranquillo Garbani-Nerini (1886-1960), non manca di portare sulle rive della Senna echi della vita del Canton Ticino. Il giornale, stampato dalla tipografia parigina di Garbani-Nerini, presenta agli emigrati ticinesi le difficoltà della crisi economica, che non risparmia la Svizzera italiana: «Il malcontento è generale. La situazione è certo meno critica che in altri paesi, ma pur sempre preoccupante. Quello che caratterizza il paese è la scarsità dei mezzi. Piccole e medie industrie e commerci con insufficienza di capitali propri e con debiti sproporzionati alla loro importanza ed

345. Archivio della Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Paris, dossier "famiglia Maffioli"

346. *Idem*.

347. AF, E2200.16#1990/117#26*, Historique du cercle commercial suisse de Paris, p. 32.

348. "Accordi internazionali;" in *Ticino*, Anno X, N. 11, 15 novembre 1933, p. 180.

349. *Idem*.

alla loro capacità. La disoccupazione è grande e numerosissimi sono i giovani che, dopo aver imparato un mestiere, non hanno occasione di esercitarlo e rimangono a carico dei genitori. Di genitori che hanno spesso stentato per allevare parecchi figli e che hanno sopportato gli stenti, come il ticinese sa farlo, nella fiducia che i loro vecchi giorni sarebbero alleviati dall'aiuto che i figli potranno dar loro»³⁵⁰.

La linea del giornale *Il Ticinese di Parigi* è, come già anticipato, dichiaratamente democratica ed antifascista. Seppure questo piccolo giornale può ben poco di fronte all'inarrestabile ascesa dei totalitarismi nell'Europa degli anni Trenta, i suoi articoli critici aiutano gli emigrati ticinesi a coltivare uno spirito libero. Le sue pagine, che entrano nelle case ticinesi di Parigi, non si stancano di mettere in guardia i lettori dal regime fascista italiano di Benito Mussolini, che riscuote qualche simpatia in terra ticinese. Già nel 1932 Tranquillo Garbani-Nerini scrive a tal proposito: «È necessario che ogni membro della Pro Ticino sia in grado di rispondere come si deve, se l'occasione si presenta, a coloro che predicano che la difesa della nostra italianità si potrà ottenerla soltanto quando i ticinesi stessi si sentiranno orgogliosi di appartenere alla Nazione Italiana, e che pretendono che il nostro paese più non si chiami Svizzera Italiana ma bensì Italia Svizzera»³⁵¹. Dagli anni Trenta sino dal secondo dopoguerra, tanti ticinesi a Parigi temono di passare per italiani, poiché il fascismo è mal visto in Francia, specialmente dopo la *libération*. Una tradizione viva vuole che, per decenni, i ticinesi si facciano passare per *corsés*, ovvero originari della Corsica: «*Les Tessinois arrivant en France se disaient d'origine corse, pour ne pas être catalogués comme Italiens. Beaucoup de parents francisaient les prénoms...*»³⁵², come ci confida Gérard Solari.

L'occupazione tedesca e il ritorno delle candele

L'Europa è nuovamente in guerra dal settembre 1939 al 1945: la Seconda guerra mondiale è il più doloroso conflitto armato della storia, costato all'umanità sei anni di sofferenze e massacri, con circa 60 milioni di morti. La miccia risale all'aggressione della Polonia da parte della Germania nazista. Gran Bretagna e Francia dichiarano guerra al regime tedesco di Adolf Hitler. Gli Alleati riescono a sconfiggere l'Intesa tra Germania nazista ed Italia fascista (sostenuti più tardi dal Giappone) soltanto dopo anni, con la resa tedesca dell'8 maggio 1945. Parigi, che sta nel cuore dell'Europa, si ritrova suo malgrado travolta dalla guerra: la Francia è tra le nazioni che combattono la furia dei totalitarismi. L'ospizio svizzero per anziani di *Saint Mandé*, dove vivono diversi ticinesi, viene immediatamente evacuato nel settembre 1939, allo scoppio delle ostilità. La solidarietà tra compatrioti è grande. «In poche ore, tutto il personale ed il mobilio dell'ospizio venne asporta-

350. *Il Ticinese di Parigi*, N. 6, 1936, p. 1.

351. *Il Ticinese di Parigi*, N. 1, 1932, p. 2.

352. Intervista con Gérard Solari, La Garenne-Colombes/Paris, 26 ottobre 2021.

to dalle automobili dei volontari, da *St-Mandé* alla *Gare de Lyon*, da dove i nostri vecchietti presero la via di Nyon presso Ginevra. Tutti credevano che la guerra sarebbe stata di corta durata e si rallegravano di ritornar presto nel loro dolce nido. Se le loro speranze di ritorno furono deluse, siamo certi che a Nyon non avranno nessuna ragione di rimpiangere *St-Mandé*. Quale ricordo, un vecchio ticinese volle ad ogni costo darmi un franco di mancia, per berne un quintino!»³⁵³, racconta il presidente della Pro Ticino Tranquillo Garbani-Nerini, in un rapporto redatto alla fine della guerra e poi trasmesso, attraverso la legazione svizzera a Parigi, al Dipartimento federale affari esteri di Berna³⁵⁴.

Dal bollettino della Pro Ticino, le cronache sociali da Parigi si fanno via via più rare già nel 1939. L'ultima notizia, intitolata "Parigi, rimpatrio", è pubblicata nell'edizione del 15 novembre 1939: numerosi ticinesi a Parigi sono richiamati in Svizzera al servizio dell'esercito, «ove compiono valorosamente il loro dovere di soldato. Non è senza il cuore stretto che i nostri consoci lasciarono questa nobile terra di Francia. Noi li accompagniamo col pensiero e facciamo i voti più ardenti per l'avvenire del nostro paese amato e della nostra patria adottiva»³⁵⁵. Appena iniziata, la guerra spalanca la porta alle privazioni, come si legge ancora in quell'ultima corrispondenza ticinese da Parigi: «Numerose famiglie svizzere rimaste a Parigi si trovano in istrettezze. Fra i mobilitati, molti lasciarono qui moglie e figli che, privi di risorse, guardano con spavento e timore al domani»³⁵⁶.

Nei ranghi dell'esercito francese sono arruolati altrettanti ticinesi, tra cui diversi figli d'emigrati appena naturalizzati. Tra questi c'è il fotografo Victor Gianella (1918-2013), nato a Parigi da genitori originari di Dalpe, che presta servizio militare a Nancy alla fine degli anni '30: tra il 1943 e il 1945 è deportato dai nazisti in Austria e Russia, ma sopravvive alla furia della guerra ed alla caduta del regime nazista. Nel 1939 anche i fratelli Paul e Pierre Pedretti Barudoni sono mobilitati dall'esercito francese. «Paul è arruolato con le truppe del treno, fatto prigioniero dai tedeschi sul fronte est della Francia, riesce a sfuggire al secondo tentativo»³⁵⁷. Mentre Pierre parte con l'esercito francese alla volta del Belgio, lasciando a casa la moglie in attesa di due gemelli, Alain e Chantal, che potrà abbracciare soltanto sei mesi dopo la loro nascita³⁵⁸. Dislocato in territorio belga, viene assunto come segretario del capitano Jean Mouisset (1909-1993), che dopo la guerra abbandona la carriera militare, studia teologia ed è ordinato prete nel 1949, all'età di qua-

353. AF, E2200.41-04#1000/1691#1350*, Pro Ticino, rapporto di T. Garbani-Nerini, Parigi, 27 marzo 1945.

354. AF, E2200.41-04#1000/1691#1350*, Pro Ticino, Département politique fédéral, Division des affaires étrangères, à la Légation de Suisse, Paris, Berne, le 10 avril 1945.

355. "Parigi, rimpatrio", in *Ticino*, Anno XVI, N. 11, 15 novembre 1939, p. 200.

356. *Idem*.

357. Archivio Solari, Chironico, Solari Aline; Belli Michela, *Chironico, immigrazione, emigrazione*, s.d.

358. Archivio della Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Paris, Dossier Alain Pedretti Barudoni.

rant'anni. Diventa vescovo di Nizza nel 1963, partecipando quale esperto al Concilio Vaticano II, ma rimane sempre in contatto col suo segretario ticinese Pierre Pedretti Barudoni: i due ex commilitoni sono amici per tutta la vita³⁵⁹.

Nel giugno 1940 le *Panzerdivisionen* tedesche invadono una Parigi silenziosamente spettrale. Mentre molti ticinesi prendono d'assalto i treni per la patria, altri restano a Parigi, continuando il loro lavoro reso drammaticamente più difficile dall'occupazione nazista. C'è anche chi scappa nelle campagne, come Aquilino Cavargna, gelataio a *Montmartre*, che «ha visto entrare a Parigi le truppe tedesche ed è fuggito a *Fontainebleau* dormendo tre settimane sotto le piante»³⁶⁰. L'assenza di giornali svizzeri a Parigi si fa sentire. Mentre la Biblioteca del *Centre commercial suisse* conosce nel 1940 «*une prospérité rarement atteinte*»³⁶¹, poiché ben 878 libri vengono prestati prima della sua brusca chiusura. Nel corso del 1940, Parigi sparisce dalle cronache del bollettino *Ticino*, salvo qualche rara pubblicità dei commercianti ticinesi. Anche nel 1941 nessuna cronaca da Parigi, mentre continuano ad essere pubblicate le notizie dalle sezioni di Londra e Milano. La Legazione svizzera di Parigi chiude le sue porte nel giugno 1941. Rimane aperto il Consolato, presidiato da un personale ridotto. Il silenzio ticinese da Parigi continua anche negli anni 1942, 1943 e 1944. Sono anni tragici per i ticinesi nella metropoli francese dove sventola ormai la svastica, la bandiera dei nazisti, che dominano e controllano la città sino al 1944.

Ma come vivono i ticinesi questo angoscioso tempo dell'occupazione tedesca di *Paris*? «Dal principio della guerra in poi la vita a Parigi diventò sempre più dura e difficile – come si legge nel rapporto redatto, alla fine della guerra, dal presidente della Pro Ticino parigina, Tranquillo Garbani-Nerini –. Tanto in privato quanto nell'industria tutto veniva requisito. Se non si arrivò al punto dei vestiti delle donne delle nostre valli dove sarebbe difficile trovare ancora il colore e la qualità della stoffa iniziale, tante sono le pezze aggiuntevi, si videro però parecchi eleganti con abiti rattoppati e le belle parigine coi zoccoli. Le caldaie di rame dei ristoranti, tutto lo zinco che ricopriva i banchi e le tavole delle osterie, il 30% dei caratteri di piombo delle tipografie e persino le statue in bronzo di Jean-Jacques Rousseau, Etienne Dolet, Camille Desmoulins, Marat, Corneille, Chappe, Victor Hugo, Pelletier e Caventou, Lavoisier, Condorcet, Voltaire, Shakespeare, Beranger, François Coppée, les ballons des Ternes (buona parte insomma della gloria francese), ecc. ecc. andarono alle officine per la costruzione del materiale da guerra»³⁶². I ticinesi assistono impotenti, sin dal 1940, anche al rastrellamento degli ebrei, che sono deportati da Parigi ai lager nazisti.

359. Vedi: Archivio Solari, Chironico, Solari Aline; Belli Michela, *Chironico, immigrazione, emigrazione*, s.d.

360. *Voce di Blenio*, 1 gennaio 1991, p. 7.

361. AF, E2200.16#1990/117#26*, Historique du cercle commercial suisse de Paris, p. 35.

362. AF, E2200.41-04#1000/1691#1350*, Pro Ticino, rapporto di T. Garbani-Nerini, Parigi, 27 marzo 1945.

Dalla primavera del 1942 gli Alleati bombardano Parigi, colpendo i punti nevralgici presidiati dai tedeschi. Il coprifuoco è imposto a tutti. Marguerite Baggi e tanti altri emigrati non dimenticano le serate passate al buio, in cantina, per la paura delle bombe. Un grande, tormentoso silenzio³⁶³. Secondo un rapporto del 1944, «*les bombardements de Paris ont fait des sinistrés parmi nos compatriotes*». Quattro svizzeri perdono la vita, mentre trenta alloggi svizzeri (e ticinesi) sono totalmente distrutti, ed altri trentaquattro parzialmente danneggiati³⁶⁴. Nel giugno 1944 arriva la soppressione di *tramway* e *métro*, per mancanza di elettricità, «e per questo anche il ritorno delle candele e alla cucina al carbone di legno, e fortunati quelli che potevano averne. Malgrado tutto, abbiamo sempre conservato il nostro buon umore»³⁶⁵. La mancanza di prodotti si fa sentire durante i terribili anni dell'occupazione tedesca. In inverno si patisce il freddo, poiché mancano gas e carbone. La carne è introvabile. Dal 1943 anche i legumi sono razionati in modo spaventoso. La frutta diviene rarissima. Noci, castagne, limoni sono irrimediabili. Mentre la fame domina a Parigi, «*il y avait des tickets de pain. En général, le café était remplacé par de la chicorée (pas du tout le même goût), les pommes de terre par du rutabaga*»³⁶⁶, racconta il pittore Robert Solari. I bollini imposti dai nazisti limitano allo stretto necessario l'approvvigionamento di ogni famiglia, come confessa Alain Pedretti Barudoni: «Condividiamo la vita dei parigini sotto l'occupazione. Lo stress per tutti era di trovare di che mangiare per le famiglie»³⁶⁷. File infinite di persone inquiete affollano il quartiere delle *Halles* già prima dell'alba, con la speranza di tornare a casa con un po' di carne per sfamare la famiglia. Le serate al lume di candela, con poco cibo, rimangono impresse nella memoria dei ticinesi a Parigi.

Le candele accese aumentano nelle case, ma anche nelle chiese parigine. Prima della guerra è consuetudine che gli svizzeri a Parigi si ritrovino, ufficialmente, per festeggiare la festa nazionale del 1 agosto. Dal 1940 in poi i festeggiamenti sono sostituiti da due sole celebrazioni religiose: un culto evangelico ed una messa commemorativa, durante i quali un pastore protestante ed un prete cattolico, sempre svizzeri, portano agli emigranti una parola di conforto e speranza. Il cappellano della *Mission catholique suisse* è, durante la guerra, il salesiano Jean Koch. In una corrispondenza inviata il 2 maggio 1939 al vescovo ausiliare di Parigi Emmanuel Chaptal, padre Koch parla di una pericolosa propaganda nazionalsocialista diffusa tra i giovani emigrati svizzeri a Parigi, «*pour les enthousiasmer pour le national-socialisme c.a.d. pour le racisme. Cette propagande se faisait en partie par des conver-*

363. Vedi Appendice: Marguerite Baggi Planzi, dall'occupazione nel *Marais* al Caffè Milano.

364. AF, E2200.42-01#1000/594#859*, Rapport du Bureau Exécutif du Comité Central des Présidents des Sociétés Suisses de Paris sur son activité pendant la période 1^{er} octobre 1943 au 31 mars 1944.

365. AF, E2200.41-04#1000/1691#1350*, Pro Ticino, rapporto di T. Garbani-Nerini, Parigi, 27 marzo 1945.

366. Archivio Solari, Chironico, *Solari. Destins d'expatriés*.

367. Archivio della Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Paris, Dossier Alain Pedretti Barudoni.

sations cherchées en partie par des journaux, surtout des journaux illustrés»³⁶⁸. Il sacerdote confida a mons. Chaptal, vescovo responsabile delle comunità immigrate, che alcuni svizzeri simpatizzano, purtroppo, per i nazisti: li convoca così a piccoli gruppi ed i giovani si rendono conto dell'«*abominable erreur*» del regime nazista, che vuole «*l'anéantissement de Dieu et de la destinée surnaturelle de l'homme, l'idolâtrie de l'État et la destruction de la liberté personnelle, la ruine de la famille*». Il cappellano svizzero di Parigi confida ancora nella stessa corrispondenza del 1939 come, in quei tempi tesi, siano accresciuti gli svizzeri cattolici che si accostano ai sacramenti: «*Les Suisses catholiques se sont présentés, pendant tout le temps pascal, nombreux et dévots au confessionnal et à la table de communion de la Basilique du Sacré-Cœur*»³⁶⁹. Anche durante la guerra gli svizzeri, ticinesi compresi, partecipano assiduamente alle messe cattoliche ed ai culti evangelici. Già nel 1940, secondo un rapporto, «*la fête de Noël connut cette année-là un regain de popularité causé par les circonstances du moment*»³⁷⁰.

Negli anni di guerra si rafforza anche la solidarietà tra gli emigrati ticinesi. Già il 31 ottobre 1939, dal principio delle ostilità, la sezione parigina della Pro Ticino invia una circolare ai propri soci: «Un'opera d'AIUTO s'impone. Tutti gli svizzeri rimasti a Parigi sono caldamente pregati di collaborarvi materialmente e moralmente, ognuno secondo i suoi mezzi, le sue occupazioni e le sue comodità»³⁷¹. Un Fondo svizzero di solidarietà viene creato sotto la presidenza del Ministro svizzero a Parigi, Walter Stucki, allo scopo di riunire le diverse società svizzere per venire in aiuto ai compatrioti bisognosi. «D'un cuore unanime, i presidenti di tutte le società si sono impegnati ad associare a quest'opera tutti i membri dei loro gruppi». E così la Pro Ticino versa da subito ingenti somme a questo neo-creato fondo d'aiuto. Un comitato femminile si occupa invece della distribuzione di vestiti usati per uomini, donne e bambini. Questo sotto la presidenza della signora Stucki, moglie del ministro, «l'angelo custode dei poveri della nostra Colonia». Nasce anche la sezione dei *Démarcheurs*, ovvero un gruppo di volontari che si occupa di regolare gli affari lasciati pendenti dai soldati mobilitati svizzeri. «Contribuiamo tutti nella più larga misura al successo di una di queste opere per fare onore, ancora una volta, al motto elvetico: Uno per tutti, tutti per uno»³⁷², conclude la circolare della Pro Ticino parigina, che è tra le pietre angolari che formano l'attività della colonia svizzera durante la guerra.

Gli sforzi della Pro Ticino, che collabora a queste diverse attività umanitarie, sono importanti. Il Fondo svizzero di solidarietà assiste poveri, vedove, fanciulli e disoccupati, attraverso aiuti finanziari, distribuzione di vestiti e scarpe, pagamenti d'affitti e imposte. I ticinesi cooperano anche all'opera del vestiario ed alla sezione

368. Archives historiques du Diocèse de Paris, «9 K, 2,2» Suisse, Koch a Chaptal, 2 maggio 1939.

369. *Idem*.

370. AF, E2200.16#1990/117#26*, Historique du cercle commercial suisse de Paris, p. 35.

371. AF, E2200.41-04#1000/1691#1350*, Circolare della Pro Ticino di Parigi, 31 ottobre 1939.

372. *Idem*.

dei *Démarcheurs*, secondo il rapporto scritto alla fine della guerra dal presidente Garbani-Nerini. Un altro cantiere di solidarietà è l'opera dei pacchi-dono di soccorso, *Colis suisse*, presieduta dal presidente onorario della Pro Ticino, Luigi Magoria. I pacchi-dono, in arrivo dalla patria, contengono soprattutto cibo: dalla farina al formaggio, dalla pasta al cioccolato. Però la miseria e la fame continuano a Parigi. «*Malgré les paquets de ravitaillement envoyés de Suisse, nos compatriotes restés dans la capitale connaissent des privations de toutes sortes*»³⁷³. Il lungo rapporto, redatto da Garbani-Nerini alla *libération*, conclude con un omaggio alla Francia: «O Francia, paese tanto amato, ecco l'ora della tua risurrezione. Noi ti ritroviamo oggi. Noi ti riconosciamo. Le ore nere della grande umiliazione sono scomparse. La macchia è lavata col sangue degli eroi e dei martiri. La maschera scandalosa con la quale i tremebondi ed i colpevoli avevano ricoperto il tuo volto è strappata. Tu sei salva. Come ai tempi di Giovanna d'Arco, non fu l'abilità prudente dei diplomati, l'astuta saggezza dei timidi che ti rese il tuo posto nel mondo, fu invece un soprassalto di vita»³⁷⁴.

Esili voci femminili in tempo di guerra

La storia della Seconda guerra mondiale, e delle guerre più in generale, è sino ad oggi stata scritta prestando ascolto quasi unicamente alle voci maschili, ovvero alle corrispondenze ed ai rapporti scritti dagli uomini. Per non cadere nello stesso errore, vogliamo dare voce ad una bambina ed una giovane donna che raccontano, a modo loro, come hanno vissuto la tragedia bellica. Aline Solari (1936-2023), nasce a Parigi, figlia del pittore chironichese Robert Solari – che già abbiamo incontrato – e della bleniese Alice Jemini (1919-2009). Aline cresce nella casa di famiglia a *La Garenne-Colombes*, nei pressi della *Défense*, sorella maggiore di Gérard (nato nel 1943). La bambina ha tre anni quando, nel settembre 1939, scoppia la guerra. La famiglia scappa inizialmente nel Ticino ed il papà Robert trova lavoro come *chauffeur* del vescovo Angelo Jelmini, amministratore apostolico del Ticino. Ma il lavoro è mal pagato rispetto alla Francia, senza contare che «*qu'il neige ou qu'il vente, l'évêque demandait qu'on le conduise par des routes de montagne en plein brouillard*»³⁷⁵, come racconta Aline. I Solari restano così in patria qualche mese soltanto, facendo ritorno a Parigi nella primavera del 1940. Ma, appena tornati in Francia, Hitler «*lançait ses armées sur les Pays-Bas, la Belgique et la France (10 mai 1940). Les troupes allemandes atteignirent la Seine à Rouen le 9 juin. Déclarée ville ouverte, Paris tomba sans combat le 14 juin*»³⁷⁶. La metropoli parigina è triste-

373. AF, E2200.16#1990/117#26*, Historique du cercle commercial suisse de Paris, p. 35.

374. AF, E2200.41-04#1000/1691#1350*, Pro Ticino, rapporto di T. Garbani-Nerini, Parigi, 27 marzo 1945.

375. Vedi: Archivio Solari, Chironico, *Solari. Destins d'expatriés*.

376. *Idem*.

mente occupata dai nazisti. Aline si rifugia nella casa della zia Flora a *Vichy*, ma poi i tedeschi arrivano anche lì. La sua mamma un giorno incontra dei soldati in uniforme grigio verde e, pensando ingenuamente che siano svizzeri, chiede loro se abbiano visto sua figlia a passeggio con un'anziana signora. I militari le rispondono *auf Deutsch*, e Alice Solari scappa. La famiglia rientra precipitosamente a Parigi, dove il padre, scarseggiando il lavoro nella sua ditta di pittura, lavora come operaio in una fabbrica della periferia.

Nel marzo 1942 è la volta dei primi intensi bombardamenti su Parigi, condotti dalla *Royal Air Force*. Gli inglesi puntano a distruggere le fabbriche di *Boulogne-Billancourt*. La piccola Aline ha molta paura, e l'indomani ha 40 di febbre. La famiglia Solari decide di trasferire la bambina di cinque anni e mezzo nel Ticino, per sfuggire al pericolo delle bombe. «Lo spostamento avviene mediante un ultimo collegamento speciale con la Svizzera organizzato dalla Croce Rossa. I bambini stipati nelle carrozze del treno erano muniti di un'etichetta identificativa riportante anche la destinazione»³⁷⁷. Per tutta la vita, Aline non dimentica quel viaggio dalla *gare de Lyon* al Ticino. La partenza avviene alla sera. Un rumore assordante regna nella stazione parigina. La mamma fa ad Aline le ultime raccomandazioni: non scendere dal treno, non andare sola alla *toilette*, non togliere le etichette dalle valigie. Sul treno strapieno la bambina ticinese è installata «*dans le filet à bagages pour dormir*»³⁷⁸.

Ad attenderla in patria, a Rancate, ci sono il prozio don Virgilio Darani e la prozia Maria, che già hanno accolto la zia Flora durante la Grande guerra, nonché la cugina Monique, già giunta da Parigi. Al suo arrivo, dopo quell'estenuante viaggio ferroviario, le offrono delle tartine col miele e la marmellata. Aline risponde semplicemente: «*je veux tout*». La permanenza a Rancate, durante la quale le due bambine francesi frequentano la scuola elementare, si protrae sino al 1945. Vivono nella casa parrocchiale dell'anziano zio, prevosto di Rancate. Accanto alla chiesa, la casa è immensa, con un cortile ed un giardino pieno di fiori. «*Rancate est le paradis de notre enfance et nous ne le savions pas*»³⁷⁹. Ma Aline è *enfin* felicemente commossa nel ritrovare, anzi abbracciare la sua famiglia, a Parigi, all'indomani della *libération*.

Lo stesso destino di drammatica separazione dagli affetti più cari lo vive anche, durante la Seconda guerra mondiale, Lucie Baggi nata Manguin (1912-1959), giovane segretaria parigina che nel 1936 sposa il malvagliese Victor Baggi, *glacier* titolare della celebre *Maison di Rue d'Amsterdam*. Incinta alla vigilia dello scoppio del conflitto, Lucie si precipita a Malvaglia, alla fine del settembre 1939, per partorire, e mettere contemporaneamente in salvo, il suo primo figlio, Willy. L'invasione della Polonia da parte di Hitler rende il futuro della Francia e dell'intera Europa

377. Archivio Solari, Chironico, Solari Aline; Belli Michela, *Chironico, immigrazione, emigrazione*, s.d.

378. Archivio Solari, Chironico, *Solari. Destins d'expatriés*.

379. *Idem*.

estremamente tetro. La patria di Victor pare, ai giovani coniugi Baggi, il solo *réfuge* possibile. Alle metà di novembre, Lucie è costretta a rientrare a Parigi, per aiutare il marito nel commercio dei gelati, affidando il neonato ai suoceri Giovanni e Carolina. «Con la morte nel cuore riparti per Parigi, non senza aver prima chiesto al bravo artista locale Domenico Ceresa di dipingere un grande ritratto della sua amata *Sainte Thérèse de Lisieux*, ritratto che sarebbe poi stato sistemato all'entrata della casa dei suoceri. A Teresa del Bambino Gesù, Lucie chiedeva protezione per il proprio bambino»³⁸⁰, come racconta il figlio Willy Baggi, che quel quadro sacro l'ha esposto ancora oggi nella sua casa di Malvaglia.

Nella metropoli parigina, occupata dagli *allemands*, Lucie e Victor vivono in condizioni complesse. Nel febbraio 1942 nasce il secondo figlio, battezzato Jean-Pierre. Un mese più tardi giunge la botta dei primi bombardamenti degli Alleati. I giovani genitori aspirano a mettere in salvo anche Jean-Pierre, detto Gianino. Ma è soltanto dopo tre mesi di estenuanti negoziazioni con la *Kommandur* che il neonato può raggiungere il fratello ed i nonni in Valle di Blenio, grazie al provvidenziale intervento della Croce Rossa Internazionale. A Parigi la giovane mamma soffre del distacco dai suoi bambini. Alla vigilia del Natale 1943 le giunge un affettuoso biglietto, firmato dai suoceri, ma con le firme dei suoi bambini, che si trovano bene nella Valle del Sole. Lucie risponde con un'accorata lettera subito spedita da Parigi a Malvaglia: «*vous ne pouvez pas vous imaginer combien j'ai été émue des lignes écrites par Lina et signées par Willy et Jean-Pierre. J'ai beaucoup pleuré en pensant à mes petits gars dont nous sommes séparés et pour longtemps encore*». Nella corrispondenza, la segretaria parigina, innamoratasi di un emigrato ticinese, non esita a ricorrere – per esprimere la sua sofferenza morale – al termine «*zaion*», parola del dialetto malvagliese per chiamare affettuosamente i fanciulli. Anche lei e il marito Victor sono due «*pauvres zaions*», due poveri esseri umani in balia di avvenimenti bellici che potrebbero ancora travolgerli: «*Vivez heureux et dites-vous que nous sommes deux pauvres zaions qui avons beaucoup, beaucoup de peine et qui souffrons en silence d'une souffrance morale que nul ne peut réaliser s'il ne l'a éprouvée lui même, surtout pour une Maman qui à l'approche des fêtes de Noël aurait tant voulu réunir sa petite famille autour de la table. Mon Dieu, vous ne pouvez croire à notre tristesse*»³⁸¹. Lucie confida inoltre la sua preoccupazione nell'apprendere che il figlio maggiore, Willy, non capisce la lingua francese.

Un abbraccio è finalmente possibile nell'aprile 1944, in occasione di una breve visita a *Malvaille* concessa dalle autorità tedesche. Ma il bambino ignora la mamma, che purtroppo non riconosce. Lucie si sente ferita nel suo intimo. Deve attendere il maggio 1945, quando ritrova i suoi bambini insieme al marito Victor. Nel 1947 nasce Guy, ma i figli rimangono a Malvaglia con i nonni, per volontà del marito, che a Parigi ha tantissimo lavoro. Per sentirli meno distanti, Lucie telefona spesso alla postina Venuta Bertazzi, che li incontra ogni mattina. «*Comment vont-*

380. Intervista con Willy Baggi, Malvaglia, 24 ottobre 2022.

381. Archivio Baggi, Malvaglia, Lucie Baggi a Willy e Jean-Pierre Baggi, 13 dicembre 1943.

*ils? Ils grandissent? Sont-ils sages?»*³⁸². Ma i rapporti della mamma con tre figli si fanno intensi, durante le commosse visite in patria: «La mamma veniva spesso a trovarci. A Malvaglia era la sola donna che portava un filo di rossetto, come a Parigi»³⁸³. Poi ci sono le vacanze estive nella capitale francese, quando i ragazzi gustano il gelato di papà Victor. Passati i tormenti della guerra, la segretaria parigina diventata *tessinoise* sente finalmente quei bambini come i suoi *petits gars*.

La Libération vissuta da una bambina ticinese

Un'infinita esplosione di gioia è per gli emigrati ticinesi, il 26 agosto 1944, la *Libération* di Parigi da parte degli Alleati, due mesi dopo lo sbarco in Normandia. È la fine dell'incubo dell'occupazione tedesca a Parigi. Già dal 19 agosto i primi nazisti lasciano la capitale francese. Le *barricades* costruite dai parigini si moltiplicano nei giorni, come gli scioperi e le insurrezioni. Lo scopo è la neutralizzazione delle truppe tedesche rimaste. Poi, all'alba del 25 aprile, entrano a *Paris* i primi veicoli alleati, accolti dalla popolazione esultante. Ma la festa più sentita i ticinesi la vivono l'8 maggio 1945, all'annuncio della resa incondizionata da parte Germania nazista. È la cessazione delle ostilità in Europa. Tra la folla che festeggia per le vie di Parigi c'è anche Angèle Tognini, nata a Parigi nel 1935, figlia di Alberto e Simonne nata Sassella, che gestiscono un negozio di frutta al numero 4 di *rue Lepic*. Nel settembre 1939, la piccola si trova in vacanza dalla zia Modesta Sassella a Malvaglia, dove rimane così durante tutta la guerra, non potendo rivedere i genitori rimasti in Francia. È soltanto nel marzo 1945 che Angèle riesce a rientrare a Paris con un treno della Croce Rossa. Due mesi più tardi, quell'8 maggio 1945 vissuto a Parigi, la bambina non lo scorderà per tutta la vita:

«Tutti, grandi e piccoli, ballavano nelle strade. Scene di giubilo a ogni angolo di strada. Il suono delle campane della *Basilique du Sacré-Coeur* sovrastava gli acuti delle sirene piazzate sui più disparati automezzi che sfrecciavano sul vicino *boulevard de Clichy*. A momenti era tutto un *tintamarre*, assordante per le orecchie, di sicuro dolce per i cuori. Intensa era l'emozione dei miei genitori. Dopo quasi cinque anni di stenti e di angherie subite dall'occupante nazista, era finalmente ragionevole sperare in un avvenire fecondo. Nella *rue Lepic* una fisarmonica faceva ballare grandi e piccoli. Mamma Simonne mi invitava a prendere la mano di un ragazzino dal viso d'angelo. Ma ero troppo timida. A dire il vero, io, la grande gioia, l'avevo già provata alcune settimane prima con il mio ritorno a Parigi dopo aver trascorso cinque anni a Malvaglia con zia Modesta e i cuginetti Fernanda e Gigi. Rivedere mamma e papà era quanto di più bello potessi sperare»³⁸⁴.

382. Baggi Willy, Jean-Pierre e Guy: "Lettera di una mamma dalla Parigi occupata dai Tedeschi", in *Voce di Blenio*, 1 aprile 2009, p. 6.

383. Intervista con Willy Baggi, Malvaglia, 24 ottobre 2022.

384. Vedi: Baggi Willy, "Parigi: martedì 8 maggio 1945", in *Voce di Blenio*, giugno 2015, p. 4.

La guerra è finita. Cessato il conflitto, «va preparata la pace, opera oltremodo ardua: la pace vera, umana, che elimini ogni germe di discordia, che in una larga comprensione dei bisogni e dei desideri dei cittadini onesti di tutte le nazioni garantisca ai popoli la tranquillità e la risurrezione morale e materiale ed impedisca per sempre il sorgere di situazioni e conflitti astutamente preparati da paranoici e megalomani»³⁸⁵, come si legge nel bollettino della Pro Ticino. Dopo quasi sei anni di inattività forzata a causa della guerra, la sezione parigina della Pro Ticino invita finalmente i suoi membri ad una festa che si svolge domenica 2 dicembre 1945 al Circolo Commerciale Svizzero. «La partecipazione fu più che soddisfacente e l'allegria e il buon umore non cessarono di regnare fino all'ultimo minuto. Il ballo fu amatissimo»³⁸⁶, come si legge nelle cronache sociali da Parigi finalmente riprese sul foglio *Ticino*. Il presidente Tranquillo Garbani-Nerini si felicita di come i ticinesi siano riusciti «a mantenere puro l'animo ticinese», malgrado la campagna totalitarista e la guerra. Il 15 maggio 1946 è poi la volta della prima assemblea dopo gli anni di guerra: il Comitato segnala, soddisfatto, di aver intrapreso «un lavoro di reclutamento di nuovi soci che è stato coronato da un'affluenza di nuove iscrizioni che hanno così portato a oltre 300 il numero attuale dei soci»³⁸⁷.

È la fine di un'epoca, perché l'economia ticinese esce dalla guerra senza le immense preoccupazioni della ricostruzione, che assilla invece le nazioni belligeranti, tra cui la Francia. L'industria vive un grande boom economico. Dalla Svizzera italiana non è ormai più documentato alcun flusso migratorio, verso Parigi ed altre mete, quale ricerca di un maggiore benessere economico. A Parigi continua però a vivere un'anima ticinese. Una comunità *tessinoise*, ormai di seconda, terza o quarta generazione, continua a ritrovarsi ed a sentirsi unita, in particolare attraverso le attività della Pro Ticino. Riunioni, corsi, bocciofila, feste nazionali del 1 agosto, balli e concerti riprendono come prima della guerra, ma soprattutto rinasce una tradizione rimasta viva sino ai nostri giorni: quella della castagnata ticinese a Parigi. Il battesimo avviene il 1 dicembre 1946. La sua cronaca merita un posto nella storia che abbiamo raccontato, poiché «oltre 500 persone si sono pigiate» nella sala di *Rue des Messageries*, che «per quest'occasione è risultata troppo piccola». Le castagne sono appena sufficienti, ma tutti riescono a gustarle in compagnia. «E durante cinque ore, giovani, adulti e anziani volteggiarono ai ritmi di un'orchestra che composta da ottimi ma troppo pochi elementi, non era abbastanza poderosa, ed una schietta e nostrana allegria regnò tra tutti. I canti delle nostre valli risuonarono a lungo nella sala della birreria dove i meno premurosi di rientrare a casa si attardarono per qualche tempo»³⁸⁸.

385. «La guerra è finita», in *Ticino*, Anno XXII, N. 5, 15 maggio 1945, p. 93.

386. «"Vita sociale. Parigi", in *Ticino*, Anno XXIII, N. 1, 15 gennaio 1946, p. 6.

387. «Parigi. Assemblea generale», in *Ticino*, Anno XXIII, N. 6, 15 giugno 1946, p. 95.

388. «Castagnata del 1 dicembre», in *Ticino*, Anno XXIII, N. 8, 15 agosto 1946, p. 134.

CONCLUSIONE

Parigi e il Ticino, l'emigrazione quale ponte sociale e culturale

La ville et le village, Parigi e il Canton Ticino sembrano lontani *des années lumières*, degli anni luce, ieri ancor più di oggi. Sorprendentemente la storia condivisa in queste pagine testimonia come la Svizzera italiana e la *Ville lumière*, distanti geograficamente, siano in realtà avvicinate da una saga emigratoria, a cavallo tra Otto- e Novecento, che è un ponte sociale e culturale. Dai villaggi ticinesi, migliaia di emigranti lasciano la loro terra in cerca del pane, o meglio di un lavoro per sopravvivere all'asprezza della vita contadina e delle calamità naturali, quali valanghe, frane o epidemie. Col magone, abbandonano la Valle di Blenio, la Leventina, la Vallemaggia, il Locarnese o il Mendrisiotto, alla ricerca di un posto al sole nella sconfinata capitale francese. Da contadini e agricoltori si reinventano quali *maronnatt*, vetrai, imbianchini, spazzacamini, o ancora camerieri e gelatai. Sulle piazze ed agli incroci dei *boulevards*, debuttano da migranti stagionali. Col tempo molti di loro si insediano a *Paris*, quali commercianti di successo: ristoratori, albergatori, impresari, ma anche *marchands de marrons* all'ingrosso, titolari di ditte di pittura ed *entrepreneurs de fumisterie*.

Nella metropoli parigina gli emigranti non portano solo le braccia, ma anche il cuore. Un cuore aperto alle sofferenze ed alle fatiche dell'altro, come mostrano le tante vicende di solidarietà che abbiamo raccontato. La loro è anche una saga d'amore. Le famiglie ticinesi restano unite, attraverso le associazioni politiche e filantropiche, i legami di parentela più o meno lontani, la vita di fede nelle parrocchie parigine. Tra le due guerre la comunità ticinese dà alle stampe, con pochi mezzi, il giornale *Il Ticinese di Parigi*, sul quale appaiono coraggiosi scritti patriottici ed antifascisti in un'Europa accecata dalla follia totalitaria. Malgrado qualche inevitabile scintilla, la distanza con il Ticino sembra smorzare anche le passioni politiche. Abitualmente i liberali siedono allo stesso tavolo dei conservatori: rientrano immancabilmente a votare in patria, ma nella metropoli lontana prevalgono la volontà di aiutarsi ed il sentimento di essere anzitutto *citoyens* svizzeri e ticinesi. La colonia ticinese a Parigi diventa un *village*, anzi una *petite ville*, una piccola città, nell'immensa capitale sulla Senna. Tremila sono i ticinesi che ci vivono già a metà Ottocento e poi ancora negli anni Trenta del Novecento, tra cittadini svizzeri e francesi *d'autorité*, ma sempre legati al loro Ticino. Tremila donne e uomini, vecchi e bambini, che hanno una vocazione sociale e culturale che è immensamente grande: sono, a modo loro, ambasciatori del Ticino a Parigi, in Europa, nel mondo.

Un ponte, come il *Pont neuf* che attraversa la Senna a due passi dalla cattedrale di *Notre-Dame*, lo si può attraversare sempre nelle due direzioni: dalla *Rive gauche* alla *Rive droite*, e viceversa. Così la saga emigratoria dei ticinesi a Parigi, come un ponte, ha riportato nel Ticino tracce indelebili sino ai nostri giorni: non soltanto nei francesismi dei dialetti locali oppure nell'architettura parigina di chiese e palazzi, ma soprattutto al livello più intimo della vita sociale, della nostra umanità. Dopo decenni dalla loro partenza per la Francia, gli emigrati che sono tornati hanno portato la loro esperienza parigina, contagiando l'intera società ticinese, con il loro vissuto, *savoir-faire*, intraprendenza, larghezza d'orizzonti, apertura di spirito. Le impronte toccano l'intero tessuto sociale e culturale, dal commercio alla ristorazione, dalla politica all'arte ed alla Chiesa cattolica.

Le storie raccontate in queste pagine, e quelle che restano da scoprire nella *Petite galerie* di profili ticinesi a Parigi, rimandano a tante altre. Le vicende degli Arigoni, Baggi, Codaghengo, Dazzi, Farei, Frusetta, Garbani-Nerini, Jemini, Lanzi, Patà, Pedretti Barudoni, Planzi, Poncini, Solari, Snozzi, Vanoni ne riassumono tante altre: quelle dei Baggetti, Bianchi, Bionda, Blotti, Bonetta, Bosino, Brunetti, Bruschetti, Cavargna, Celio, Cereghetti, Clericetti, Delmati, Donati, Ferriroli, Gagliardi, Gatti, Genucchi, Gianella, Guidicelli, Guidotti, Locatelli, Meschini, Pedrazzini, Piccoli, Ponterio, Ratti, Righenzi, Romaneschi, Romagnoli, Sciaroni, Scossa, Serodino, Silacci, Spaletta, Spinedi, Stefani, Talamona, Tunzini, Valchera, Zaverio, e così via. Questo studio è, in questo senso, anche un punto di partenza che invita ad approfondire altre vicende familiari, tutte legate in un modo o nell'altro, poiché parte di una grande tradizione emigratoria comune. Questo saggio suggerisce inoltre nuovi cantieri, che meritano di essere esplorati, come l'emigrazione ticinese in altre città francesi, e specialmente a *Lyon*, dove è viva per decenni una vivace sezione della Pro Ticino, oppure quella verso il Belgio e l'Olanda, oppure ancora quella verso Milano.

In una torrida giornata estiva mai dimenticherò a Chironico, trovandomi alla ricerca della casa della famiglia Solari – emigrata a Parigi ma che rientra ogni estate *au pays* – l'incontro con la postina del villaggio, che gentilmente mi ha indicato la via per «la grande casa dei francesi». Come parigini, francesi sono in effetti talvolta percepiti i ticinesi che ritornano in patria, mentre a Parigi rimangono in parte degli *étrangers*. Un po' francesi sono diventati tanti ticinesi, e tanti francesi sono ancora oggi un po' ticinesi. La saga migratoria dei ticinesi a Parigi sta, provvidenzialmente, al crocevia tra culture diverse, che si scoprono a vicenda e diventano vicine, soprattutto nei momenti di difficoltà. L'eredità di questa storia migratoria è, quindi, un continuo invito a scoprire, in ognuno di noi, radici diverse ma non opposte, anzi vicine, che sono un dono prezioso per il nostro cammino nella storia.

Connessioni contemporanee, dal cinema alla cattedrale di Evry

Con la Seconda guerra mondiale tramonta, come abbiamo visto, il flusso migratorio dal Ticino verso Parigi. È la fine di un'epoca. Ma a Parigi rimane sempre viva un'anima ticinese. Se l'artista parigino Maurice Frido, nato a Parigi nel 1926, è diventato cittadino del Borgo di Ascona, diversi sono invece gli artisti ticinesi che operano oggi ancora a Parigi: da Niele Toroni, nato a Muralto nel 1937, attivo nella capitale francese dal 1959, a Felice Varini, nato a Locarno nel 1952, che ha conquistato nel 2000/01 il Premio Marcel Duchamp, sino al designer Mattia Bonetti, nato a Lugano nel 1952, al quale la stampa anglosassone assegna nel 2005 l'ambito "Best Original Design Award". L'attuale vice-presidente della Pro Ticino a Parigi, Carla Arigoni, è anche presidente del *Comité d'animation culturelle Paris I*: organizza abitualmente conferenze e mostre d'arte, portando uno spirito ticinese nel mondo culturale parigino.

La sezione parigina della Pro Ticino è una presenza sempre viva, dal 1945 ai nostri giorni. È non è certo un caso se, nel luglio 1985, l'assemblea generale della Pro Ticino «non poteva trovare sede più appropriata di Parigi»³⁸⁹. Tanti ticinesi sparsi nel mondo si ritrovano in quell'occasione nella capitale francese: «Ben 115 delegati oltre ai 121 accompagnatori rappresentanti 35 sezioni in patria e 7 sezioni estere (Buenos Aires, California, New York, Lione, Luino, Milano e Parigi), ebbero occasione di partecipare alle varie manifestazioni ufficiali e ricreative/culturali»³⁹⁰. Malgrado l'arresto forzato imposto dalla pandemia, la Pro Ticino è sempre attiva nella *Ville lumière*. Nel tempo presente vi aderiscono 35 membri soltanto, ma in occasione della tradizionale castagnata di fine novembre, si riuniscono annualmente oltre un centinaio di *tessinois parisiens*. «È bello ritrovarci, i nostri legami con il Ticino, culturali ed affettivi, sono più vivi che mai»³⁹¹, ci racconta il presidente Gérard Solari. Pronipote di Antonio Solari, emigrato da Chironico a Parigi nel 1850, rappresenta la quarta generazione di una famiglia attiva professionalmente nel vetro e poi nella pittura. Il suo legame con Chironico, dove ritorna ogni estate, è sempre forte. Accanto al francese, parla il dialetto leventinese. Dal 1999 presiede la sezione parigina della Pro Ticino, mentre dal 2012 assume anche la carica di membro del Comitato Centrale, occupandosi della coordinazione delle sezioni estere. Dal 2022 Solari passa il testimone a Nicola Borella, nuovo presidente della Pro Ticino di Parigi.

Il giro del mondo ha compiuto, nel 2020, la notizia della morte del celebre attore Michel Piccoli (1925-2020). La stragrande maggioranza dei media, stampati, e virtuali, l'ha ricordato come un attore, entrato nella storia del cinema, dalle origini francesi o italiane. Ma, in realtà, Michel Piccoli è un altro figlio dell'emigrazione

389. *Ticino*, Anno LXII, N. 7, 15 luglio 1985, p. 223.

390. *Idem*.

391. Intervista con Gérard Solari, La Garenne-Colombes/Paris, 26 ottobre 2021.

ticinese a Parigi, come ci racconta Gérard Solari: «*il paraît qu'il était le fils "naturel" d'une fille non mariée de Piotta, émigrée à Paris (les Piccoli sont l'une des familles les plus anciennes et plus nombreuses du village). Comme alors ce fait représentait une "honte" ou presque, c'est pour ce motif que ses grands-parents n'ont jamais voulu en parler*». Per questa stessa *honte*, o meglio per quel pudore, Michel Piccoli, diventato un attore amato nel mondo intero, non ha mai voluto raccontare le sue origini, né apprendere l'italiano. Sembra però, secondo testimonianze raccolte a Piotta, che assomigliasse a suo zio Mario Piccoli, «*que les gens appelaient "Mariôn"; tant il était grand et costaud!*». E per la piccola storia, come aggiunge il presidente della Pro Ticino di Parigi: «*ce Mariôn-là, avait marié une femme de Chironico, Dina Barudoni, cousine de la secrétaire de la Pro Ticino: ce qui montre une fois de plus que... le monde est petit*»³⁹².

Nel mondo artistico e letterario va ricordata almeno la ricca corrispondenza, fresca di stampa, tra il già citato pittore Emilio Maria Beretta (1907-1971), originario di Muralto ed emigrato a Parigi, ed il poeta e uomo di lettere Piero Bianconi (1899-1984), che vive nella sua Minusio. Il carteggio intercorso tra i due, dal 1939 in poi, è ricco di informazioni sulla vita sociale e culturale parigina, senza dimenticare i ripetuti incontri con i grandi artisti della capitale. «Parigi è bellissima con dei colori *Corot* in cielo e la bella ricca luridezza delle strade. Ho guardato molto le piccole botteghe nelle strade popolose. Ci sono dei macellai che son l'ultima barricata del buon gusto e delle botteghe di panettiere d'una distinzione quasi giansenista», scrive ad esempio Beretta all'amico Bianconi, da Parigi, l'11 aprile 1950, raccontando nella stessa lettera anche di una visita a *Chartres*, che lo lascia incantato: «veramente bisogna dire che la cattedrale è veramente una cosa grande come pure le vetrate sono realizzazioni d'importanza enorme per l'arte europea. I tarocchi del Padre Eterno»³⁹³. Piero Bianconi, che a modo suo è anch'egli un ambasciatore tra Francia e Ticino per le sue molte traduzioni in italiano e la mediazione dei grandi autori francesi, risponde immancabilmente a stretto giro di posta ad Emilio Maria Beretta. In data 5 aprile 1954 Piero Bianconi scrive da Minusio a Parigi all'amico pittore, che è autore anche di bellissime vetrate che arricchiscono le chiese francesi: «Vedo che accanto al *Figaro l'Eco di Locarno* occupa ancora i tuoi *loisirs*: che a Parigi fai come di giusto il locarnese (aspetto il tempo in cui farai il parigino a Locarno: che è una formula abbastanza buona: anche se piuttosto difficilina...)»³⁹⁴.

Connessioni inattese tra Ticino e Parigi ci sono nel cinema, ma anche nella politica. L'avvocato parigino Jacques Isorni (1911-1995), deputato e scrittore celebre per aver difeso il maresciallo Philippe Pétain (1856-1951), ha origini ticinesi: suo padre Antoine è originario di Locarno, che ha lasciato giovanissimo, per emigrare a Parigi quale pittore. In tempi e contesti diversi, nel mondo politico, un Primo mi-

392. *Idem*.

393. Bianconi Piero, Beretta Emilio Maria, *Carteggio 1939-1974* (a cura di Sabina Geiser Foglia, Giulia Fanfani, Cecilia Gibellini). Lugano, Cantonetto, 2019, p. 50.

394. *Ibidem*, p. 55.

nistro francese ha origini ticinesi: si tratta di Manuel Valls, Primo ministro dal 2014 al 2016, durante il governo socialista di François Hollande. Nato a Barcellona nel 1962, è figlio dell'artista catalano Xavier Valls e della maestra ticinese Luisangela Galfetti, originaria di Ludiano, sorella dell'architetto Aurelio Galfetti (1936-2021). La sua storia è singolare. Nata a Biasca nel 1938, Luisangela segue gli studi alla Magistrale di Locarno. Diventata maestra a 19 anni, insegna per un anno scolastico alla scuola elementare di Pianezzo, in Valle Morobbia. Durante un memorabile viaggio giovanile in Sicilia, s'innamora del suo futuro marito, Xavier Valls, giovane pittore insediato a Parigi. Si sposano nel 1958 e, da allora, Luisangela Galfetti Valls vive a Parigi. Completamente si sente «*immergée dans la vie de Paris*»³⁹⁵, come ci confida, accogliendoci nell'appartamento parigino dove vive da 64 anni, al quinto piano di un palazzo in *rue de l'Hôtel-de-Ville*, sulla *Rive droite* della Senna. Ha visto mutare la città, che era ancora «*noire, noire, noire*», in una sempre più splendente *Ville lumière*, spumeggiante come un calice di champagne. Luisangela Galfetti ha frequentato il mondo dell'arte a Parigi ed ha accompagnato da vicino il percorso politico di suo figlio, al quale ha fatto conoscere ed amare il Ticino, terra delle sue radici. Le origini ticinesi restano vive anche nel figlio Manuel Valls, che da bambino ha trascorso spesso le vacanze dai nonni a Biasca. Al momento della sua elezione a Primo ministro francese, nel 2014, dichiara: «*Je suis le fils d'un artiste peintre espagnol et d'une mère suisse italienne qui ont choisi la France pour sa beauté, pour sa grandeur, pour sa douceur*»³⁹⁶.

Dal suo appartamento parigino, Luisangela Galfetti Valls ammira una vista imperdibile sull'*Île de la cité*, con la cattedrale di *Notre-Dame*. Impotentemente triste ha assistito, dalle sue finestre, al doloroso incendio nell'aprile del 2019. «Non dimenticherò quel fumo immenso che avvolge la cattedrale e vola lontano verso la *Rive gauche*»³⁹⁷, ci confida. Sogna di ammirare un giorno, da quelle stesse finestre, la *résurrection* della cattedrale parigina. Suo figlio Manuel Valls è stato, dal 2001 al 2012, sindaco di *Evry*, cittadina della *banlieue parisienne*, che ha inaugurato nel 1995 la cattedrale progettata da Mario Botta. Già nel 1991 il *Centre culturel suisse* di Parigi rende omaggio con una mostra al celebre architetto ticinese, nato a Mendrisio nel 1943. E non è un segreto che Mario Botta intrattenga, con Parigi e la sua regione, una relazione privilegiata: è la sola terra ad avergli domandato, nella sua lunga carriera internazionale, di erigere una cattedrale. Ogni domenica mattina, all'*eucharistie*, la grande cattedrale di *Evry* si riempie di una comunità cattolica vivacemente multi-etnica, immigrata in gran parte dalle antiche colonie francesi, dall'Africa del Nord alle Antille. E mentre la *chorale antillaise* intona festosa l'Alleluia, quella cattedrale ticinese innalzata in terra parigina diviene, oggi più che mai, un crocevia tra culture lontane ormai vicine.

395. Intervista con Luisangela Galfetti Valls, Parigi, 6 ottobre 2022.

396. Archivio della Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Paris, «Manuel Valls, un homme discret sur ses origines tessinoises», s.d.

397. Intervista con Luisangela Galfetti Valls, Parigi, 6 ottobre 2022.

APPENDICE

Petite galerie di profili ticinesi a Parigi

Gino Arigoni, dalla frutta alle *Halles* al Piano Marshall

Le *Halles centrales*, situate al cuore di Parigi nel 1^{er} *arrondissement*, ospitano oggi un gigantesco centro commerciale, con cinema e *boutiques*, ristoranti e persino una piscina coperta. Sino ai primi anni Settanta l'aria che si respira, alle *Halles*, è però profondamente diversa: questo luogo simbolico di Parigi ospita tradizionalmente lo storico mercato centrale della città, con un'infinita scelta di prodotti alimentari freschi, dalla carne alla frutta, dal pesce alla verdura. Questo singolare mercato, costruito dal 1854 al 1870, ispira persino un celebre romanzo di Émile Zola, *Le Ventre de Paris*, dato alle stampe nel 1873. È in quel ventre parigino – indicante metaforicamente un'abbondanza di beni e prodotti – che sbarca giovanissimo Luigi detto Gino Arigoni, nato nel 1907 a Biasca. Lasciato il Ticino natale, collabora dapprima con una ditta di commercio all'ingrosso di marroni, con sede a Cuneo. Curando la vendita delle castagne ai *maronnatt* parigini, sbarca nel 1927 nella metropoli francese, dove apre un suo negozio di frutta e legumi proprio alle *Halles*, che battezza *Les fruits d'or*.

In quell'immenso mercato parigino Luigi Arigoni si fa velocemente notare per la sua intraprendenza, «*pour le sens des affaires*»³⁹⁸. Alle *Halles* collabora ugualmente con i fratelli Bonetta, commercianti di frutta e verdura, e si innamora della figlia Bonetta, che sposa in prime nozze. A Parigi Gino Arigoni fa strada soprattutto quale importatore di frutta e verdura all'ingrosso, a livello internazionale. Con il Sud America coltiva legami commerciali privilegiati, importando in esclusiva «*pommes et poires d'Argentine*»³⁹⁹. La Seconda guerra mondiale travolge anche la sua vita di emigrato. La mancanza di prodotti si fa sentire durante i terribili anni dell'occupazione tedesca. Ma Gino sopravvive a questi tempi bui e, dopo la guerra, il suo lavoro di importatore aumenta considerevolmente, organizzando l'approvvigionamento di agrumi e legumi dalla terra siciliana.

Il suo lavoro in Sicilia, negli anni 1947-48, avviene nel contesto del celebre Piano Marshall, ovvero il piano voluto dagli USA per la ripresa europea all'indomani del secondo conflitto mondiale. Attraverso lo stanziamento di oltre 12 miliardi di dollari, il progetto americano – annunciato dal segretario di Stato George

398. Intervista con Carla Arigoni, Parigi, 9 settembre 2019.

399. *Idem*.



Gino Arigoni con la moglie Clelia ed i figli alla festa della Pro Ticino di Parigi.

Marshall – si propone di aiutare un’Europa lacerata a ricostruirsi. Nel contesto di questi aiuti economici americani, Gino Arigoni collabora, quale importatore, per organizzare il rifornimento alimentare francese. «Come in un film di Hollywood, papà sbarca a Catania, ammira l’Etna, entra in una *boutique* ed incontra mamma e subito s’innamora»⁴⁰⁰: Gino sposa così Clelia, in seconde nozze, la quale abbandona Catania per Parigi, come ci racconta la figlia Carla Arigoni. Affiancato dalla moglie e dai quattro figli, persevera nella sua attività commerciale alle *Halles*, e poi dagli anni Settanta a *Rungis* in *Val-de-Marne*, dove viene trasferito il mercato all’ingrosso parigino. Con la distruzione del vecchio mercato delle *Halles* sparisce anche quel piccolo mondo ticinese che vi era insediato. Arigoni conta ormai su un notevole *réseau* internazionale ed è spesso in viaggio, per il suo lavoro, alla ricerca di nuovi sbocchi per il commercio della frutta e della verdura. Sono gli inizi dei *supermarchés à grande distribution*.

La casa parigina di Gino Arigoni ospita artisti parigini e stranieri. La sua passione per l’arte contemporanea cresce nel tempo. La trasmette ai figli, specialmente alla figlia Carla, che dal padre ha ereditato l’intraprendenza, mettendo i suoi talenti al servizio della cultura. Presidente del *Comité d’animation culturelle Paris 1*,

400. Intervista con Carla Arigoni, Parigi, 29 ottobre 2021.

Carla Arigoni organizza oggi ancora conferenze, mostre d'arte, concerti all'*Oratoire du Louvre, Mairie de Paris Centre*. «La vita è fatta di incontri, circostanze»⁴⁰¹, ci dice. Il legame di suo padre Gino con il Ticino è rimasto saldo negli anni. A Biasca fa ritorno annualmente e conduce la famiglia in vacanza. Alle attività della Pro Ticino parigina è sempre presente. Alla sua morte nel 1984 la sensibile penna di Fredino Giovannini, sindaco storico di Biasca, lo ricorda sul foglio *Ticino*: «Gino Arigoni non è più. Non sembra vero. L'amico, il fratello di sempre, che rivedo là nella Biasca, nella cucina paterna allorquando si faceva merenda assieme, a scuola e poi e poi tutti i giovedì in questa cara Parigi, era un dovere *déjeuner* assieme. Riposa nella sua terra di Biasca»⁴⁰².

Marguerite Baggi Planzi, dall'occupazione nel *Marais* al Caffè Milano

È a *Champeaux*, nella campagna parigina del Dipartimento *Seine et Marne*, che nasce il 17 aprile 1918 Marguerite Baggi, secondogenita di Louis (nato, a sua volta, a *Paris*, nel 1890), e Marta nata Baggi-Gamba. I genitori vivono e lavorano nel *Marais*, quartiere di bei palazzi e vivaci commerci nel centro di Parigi, ma la mamma partorisce la neonata *à la campagne*, nella casa di un'amica levatrice, per paura dei bombardamenti che colpiscono la città in quel tempo di guerra, come tramanda una tradizione orale familiare⁴⁰³. Marguerite Louise è battezzata nella *collégiale de Saint-Martin* di *Champeaux*. Mentre il parroco sussurra «*Je te baptise au nom du Père et du Fils et du Saint Esprit*», gli antichi muri della chiesa tremano ripetutamente quel giorno... per i bombardamenti in corso della Grande guerra, i cui echi arrivano sino all'aperta campagna. Il nonno di Marguerite, Gaspard Alexandre (1853-1915), nato a Malvaglia, intraprende giovanissimo la via dell'emigrazione, approdando a Parigi dapprima come *maronnatt* stagionale ed apprendo in seguito una *laiterie-cremerie* a *Montmartre*, che serve colazioni e piatti del giorno. Lo affiancano la moglie Angelina Scossa ed i tre figli Victor, Louis e Mariette⁴⁰⁴. Ogni mattina, prima della scuola, Louis fornisce abitualmente il latte alle diverse abitazioni del quartiere parigino. In classe arriva sempre stanco, ma è brillante nei risultati scolastici. Alla fine delle scuole dell'obbligo il maestro va a trovare i genitori: «*Il faut pas qu'il arrête. Il est fait pour les études*». Ma il padre ribatte: «*Nous avons besoin de ses bras, pas de sa tête*»⁴⁰⁵. Sono tempi duri, e le finanze della famiglia non permettono a Louis di proseguire gli studi, ma il ragazzo continua tenacemente a leggere ogni sera, a lume di candela, fino a notte fonda.

401. Intervista con Carla Arigoni, Parigi, 9 settembre 2019.

402. *Ticino*, Anno LXI, N. 5, 15 maggio 1984, p. 154.

403. Intervista con Gianni Planzi, Minusio, 17 giugno 2022.

404. Archivio Baggi, Locarno, Scheda Baggi Gaspare.

405. Intervista con Gianni Planzi, Minusio, 17 giugno 2022.

Appena maggiorenne, Louis Baggi si mette in proprio, insediandosi dal 1909 in un piccolo negozio affittato alla *rue Saint-Antoine*, di fronte al *temple du Marais*. Debutta con i marroni d'inverno e la frutta in estate. Poi si lancia nei gelati, diventati di moda, e nelle *crêpes*. Si sposa con Marta nel 1910, e nascono così le figlie Raymonde Angèle nel 1914 e Marguerite Louise nel 1918, cittadine francesi, che seguono le scuole elementari dalle suore di *Saint Vincent de Paul*. «Il nonno Louis non ha mai conosciuto vacanze. La nonna però porta ogni anno le bambine al mare, in Bretagna, visitano anche il *Mont-Saint-Michel*»⁴⁰⁶, ricorda il nipote Gianni. Il rapporto della famiglia con il Ticino rimane affettuoso. Louis aiuta i giovani bleniesi a trovare un lavoro o una *place des marrons* a Parigi ed assume personale che giunge immancabilmente da Malvaglia, dove il padre Gaspard ha costruito una casa nel 1906, quale residenza estiva della famiglia. In patria, negli anni Trenta, non c'è nulla da mangiare. Si sopravvive con il pane cotto con la farina di polenta. Mentre gli emigrati che tornano da Parigi raccontano: «*A Paris, on ne manque de rien*», come ripete spesso la figlia Marguerite, che si diploma sarta, ma assicura una intraprendente collaborazione al commercio di famiglia. La società del tempo è un mondo declinato al maschile, ma la giovane donna si sente integrata, ha amiche soprattutto francesi.

Mentre la sorella Raymonde si sposa il 24 ottobre 1932 con Luigi Planzi, emigrato di Malvaglia a Milano, con una parentesi lavorativa di sei mesi anche a Parigi per apprendere l'arte del gelato presso la gelateria di Victor Baggi a *rue d'Amsterdam*. Raymonde e Luigi si incontrano in Valle di Blenio, durante uno dei tanti viaggi *au pays*, e si innamorano. Il matrimonio è celebrato nella chiesa parigina *Saint-Paul-Saint-Louis*: insieme hanno tre figli, Piero, Luigina e Gianni, papà dell'autore di questo libro. Ed insieme Raymonde e Luigi Planzi danno vita allo storico Caffè Milano a Locarno.

Sono anni oscuri per la storia dell'Europa, con l'ascesa dei totalitarismi, lo scoppio sofferto della Seconda guerra mondiale. I nazisti occupano Parigi, dal settembre 1940 all'agosto 1944, durante quattro anni di tormenti che sembrano non passare mai. Marguerite è, in quel contesto tremendo, una giovane determinata e con un grande senso della giustizia. In diverse occasioni Marguerite non esita a prendere la difesa dei più deboli di fronte agli occupanti tedeschi. Ed un giorno si ritrova così con una pistola puntata sulla fronte da parte di un militare nazista. Nel *Marais* risiedono a quel tempo molti ebrei, diversi sono clienti abituali della famiglia Baggi. Impotenti assistono, Marguerite e la sua famiglia, ai rastrellamenti da parte dei nazisti. Alcuni clienti ebrei riescono a passare per un saluto al negozio Baggi: «*On part pour des formalités de papiers, et on revient*»⁴⁰⁷. Partono con una borsa, ma non li rivedranno mai più. Dalla primavera del 1942 gli Alleati bombardano Parigi. Il coprifuoco è imposto a tutti, i bombardamenti colpiscono palazzi poco lontani nel *Marais*. Ma a Louis Baggi piace camminare la sera, al bordo della

406. *Idem*.

407. *Idem*.



Marguerite Baggi sulla porta della bottega di famiglia nel *Marais* parigino.

Senna, fino a notte inoltrata, e non rinuncia mai a questa sua passione. Marguerite non dimentica le serate passate al buio, con i genitori, per la paura delle bombe. Un grande, tormentoso silenzio. Durante la Seconda guerra mondiale, a differenza della Prima, scarseggiano anche i beni alimentari. Tutto dipende dai bollini imposti dall'occupazione tedesca. Per procurarsi un pollo o un coniglio, Marguerite deve mettersi in coda alle 3 di notte al mercato delle *Halles*. Ma mai la famiglia Baggi pensa di lasciare la metropoli parigina, e si prende il rischio di restare *malgré tout*.

Alla *Libération* nel 1944 la famiglia Baggi può finalmente fare ritorno in patria, riabbracciando parenti ed amici. Ma Marguerite ed i genitori decidono, per il momento, di continuare la loro vita sulla riva della Senna, in una città dove sono nati e cresciuti, e che sentono ormai la loro. Nel 1948, venuta però a mancare prematuramente la figlia Raymonde, la famiglia Baggi si trasferisce infine a Locarno: Marguerite sposa nel 1951 Luigi Planzi, il marito della sorella rimasto vedovo, aiutandolo a crescere i figli. Affianca il marito nella gestione dello storico Caffè Milano in Piazza Grande, indimenticato per il gelato artigianale e frequentato dagli artisti e scrittori della cittadina sul Verbano. Marguerite diventa così un personaggio amato nella Locarno di quel tempo, contagiando gli avventori del Caffè Milano col suo piglio *parisien*.

Victor Baggi, premier glacier de France

Al numero 38 di *rue d'Amsterdam* è già nel 1850 che Giuseppe Baggi (1836-1890), giunto a piedi da Malvaglia, apre un botteghino per la vendita di castagne, frutta e verdura. È la prima pagina della lunga e laboriosa storia della rinomata *Maison Baggi* a Parigi, proseguita dal figlio Giovanni Baggi (1876-1951). All'indomani della pace di Versailles nel giugno 1919, Giovanni detto *Jean* è raggiunto dai figli Domenico e Pio, mentre il terzogenito, Vittore (nato nel 1910 a Malvaglia), li raggiunge dal 1922 sulla riva della Senna. La sorella Lina detiene invece il record di prima malvagliese a frequentare l'Università della *Sorbonne* a Parigi, durante l'anno accademico 1930-31. La famiglia Baggi comincia con castagne, frutta e verdura, specializzandosi poi sempre più nei gelati artigianali. L'insegna del negozio di *rue d'Amsterdam* rivela un indirizzo commerciale che evolve nel tempo: dall'ottocentesco *Primeurs*, si passa a *Glaces & Primeurs*, *Au glacier ancien*, *Jean Baggi Glacier*. Dei tre figli maschi che lavorano con Giovanni Baggi il più dinamico è Vittore, detto Victor oppure *ul Viturin*, che diventa il successore naturale del padre. Quando nel 1936 Giovanni Baggi fa ritorno a Malvaglia, il figlio Victor decide di mantenere l'insegna *Jean Baggi Glacier*, tanto che diversi clienti ed impiegati continuano a chiamarlo *Monsieur Jean*⁴⁰⁸.

408. Archivio Baggi, Malvaglia, insegne diverse; intervista con Willy Baggi, Malvaglia, 24 ottobre 2022.



Victor Baggi, *premier glacier de France.*

In quello stesso anno 1936 Victor si unisce in matrimonio con Lucie nata Manguin, affettuosa segretaria parigina. «Il matrimonio facilita molto l’inserimento di Victor nella società francese, e al suo lavoro Victor dedica tutto, anima e corpo»⁴⁰⁹. La reputazione dei gelati di Victor oltrepassa rapidamente il confine tra il 8^{ème} ed il 9^{ème} *arrondissement*, dove si trova il negozio. Tra i clienti abituali della gelateria Baggi ci sono la cantante Joséphine Baker (1906-1975), detta *la perle noire*, nonché il medico e scrittore Georges Duhamel (1884-1966), che apprezzano i gelati artigianali di Victor. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, Lucie partorisce in Valle di Blenio il primogenito Willy. Ma, dopo alcune settimane, deve fare rientro a Parigi, affidando il neonato alle cure della suocera Carolina, dove lo sente al sicuro. I coniugi Baggi vivono, come tanti altri emigrati ticinesi, gli anni drammatici dell’occupazione nazista a Parigi. Il supplizio si prolunga per alcuni anni. Alla nascita del secondogenito Jean-Pierre, nel 1942, il neonato può raggiungere il fratello ed i nonni in Valle di Blenio – dopo estenuanti trattative con la *Kommandantur* – grazie alla mediazione della Croce Rossa Internazionale. «Il primo ricordo del fratellino arrivato da Parigi è quello di una crocerossina scesa dal treno con un fagotto tra le braccia»⁴¹⁰, racconta, commosso, Willy Baggi.

Il commercio sopravvive negli anni di guerra, malgrado le forniture che scarseggiano e soltanto tre giorni a settimana di apertura concessi dagli occupanti. La vita di Victor e Lucie è durissima, lontani dai loro figli appena messi al mondo. È soltanto nell’aprile 1944 che Lucie riceve finalmente un visto per un breve abbraccio coi figli. A Parigi, Victor si ritrova quindi solo quando, nella notte del 21 aprile, gli Alleati bombardano la non lontana stazione di smistamento della *Chapelle*. «Il cielo di Parigi è illuminato a giorno dai bagliori dei bengala. Uno spettacolo magico per gli occhi, un’angoscia tremenda per la propria pelle»⁴¹¹, confessa Victor. L’indomani, 22 aprile 1944, i primi reparti anglo-americani e francesi entrano trionfalmente in città. Sulla *Place de la Concorde* accorre, qualche giorno più tardi, anche Victor ad applaudire il generale Charles De Gaulle, che ha liberato la città dal giogo dell’occupazione nazista. Una volta liberata anche la Francia centro-meridionale, alla fine di settembre, il *glacier* di Malvaglia può finalmente fare ritorno in patria. Riesce a raggiungere il confine elvetico grazie ad una preziosa lettera di raccomandazione del 26 settembre firmata da Georges Duhamel, nel frattempo diventato *secrétaire perpétuel de l’Académie française*: «*Je recommande chaleureusement à l’attention des autorités compétentes M. Victor Baggi, domicilié 26 rue d’Athènes. M. Baggi est citoyen suisse. Il souhaite d’obtenir une autorisation pour aller en Suisse retrouver ses petits enfants. M. Baggi, qui est mon voisin, est un homme serviable et bon que tout le monde estime*»⁴¹². Così Victor riesce ad arrivare

409. Intervista con Willy Baggi, Malvaglia, 24 ottobre 2022.

410. *Idem*.

411. Baggi Willy, Jean-Pierre e Guy: “1870 e 1940: famiglia malvagliese nella bufera europea”, in *Voce di Blenio*, 1 giugno 2010, p. 8.

412. Archivio Baggi, Malvaglia, lettera di Georges Duhamel, 26 settembre 1944.

a Malvaglia, stringendo in un abbraccio inedito la moglie ed i figli Jean-Pierre, che rivede dopo due anni e mezzo, e Willy, che ha ormai quasi cinque anni compiuti ma che conosce per la prima volta. Il piccolo Willy non dimentica il primo viaggio in treno verso *Paris*, insieme alla mamma, con una notte passata a Basilea, nella sala d'aspetto della stazione. Poi il passaggio da diverse stazioni francesi bombardate, come quella semi-distrutta di Belfort. «All'arrivo a Parigi vedevo tutto nero, vicino alla *gare Saint-Lazare*, circondata dal vapore dei treni. È stato il primo impatto. Poi ho scoperto la gelateria dei miei, e papà che mi ha portato in bicicletta al *Bois de Boulogne*»⁴¹³. Due anni dopo la fine della guerra è la volta della nascita del terzo figlio, Guy.

Mentre i bombardamenti sono ormai un ricordo lontano, la *Maison Baggi* nel dopoguerra è fiorente come mai prima d'ora. Oltre alla gelateria ed al *tea room*, Victor diventa un fornitore *apprécié* di numerosi ristoranti parigini, tra cui la celebre *Clauserie des Lilas*, in cima alla *rue d'Assas*. Con l'originale composizione *souche d'arbre*, ovvero ceppo d'albero, Victor Baggi conquista nel 1949 l'ambito premio di *premier glacier de France*. La ricetta, che gli vale il riconoscimento della *Confédération nationale des fabricants de glaces sorbets et crèmes glacées*, è rimasta nell'archivio di famiglia a Malvaglia: «*Chemise glace au caramel – intérieur appareil au Grand Marnier fourré aux abricots confits. Décor glace café rhum. Les champignons sont en glace vanille saupoudrée de chocolat pulvérisé. Le bouquet de fleurs est en grains de mimosa...*»⁴¹⁴. Originale è anche un'altra creazione di Victor, ovvero la slitta di gelato con la scritta *Davos*. Nel dicembre 1950 celebra il centenario del negozio di *rue d'Amsterdam*, come leggiamo nel foglio *Ticino*: «Discorsi affettuosi e lusinghieri, complimenti e auguri sottolinearono l'allegra serata che, nel segno indefettibile dell'amicizia, riuniva i compaesani amici e parenti attorno a Victor Baggi commerciante ticinese sinceramente fedele alla sua valle e al suo Cantone e continuatore delle tradizioni di nostra gente attiva e onorata in patria e all'estero»⁴¹⁵. In Valle di Blenio ritorna regolarmente e si costruisce anche una casa. Malgrado la morte prematura della moglie Lucie, persevera nel commercio parigino, salvato da «*l'amour pour mon métier*»⁴¹⁶. La *Maison* di *rue d'Amsterdam*, passata nelle mani del figlio Guy, rimane aperta sino al 1990. L'arte del gelato diventa, per Victor, una vocazione che lo porta persino a Bruxelles a rappresentare la Francia per lo studio delle normative europee che, nell'ambito dolciario, regolano la confezione dei gelati. Al concorso europeo della *Glace Vanille* consegue poi, nel 1975, una brillante medaglia d'oro⁴¹⁷. L'emigrato bleniese a Parigi, deceduto nel 1988, è divenuto, a pieno titolo, cittadino dell'Europa.

413. Intervista con Willy Baggi, Malvaglia, 24 ottobre 2022.

414. Archivio Baggi, Malvaglia, *La souche d'arbre*, 1949.

415. *Ticino*, Anno XXVIII, N. 1, 15 gennaio 1951, p. 6.

416. Intervista con Willy Baggi, Malvaglia, 24 ottobre 2022.

417. *Ticino*, Anno LII, N. 7, 15 luglio 1975, p. 157.

Alphonse Codaghengo, *prêtre de l'Oratoire de Paris*

Nato il 25 marzo 1882 a Parigi è Alphonse Codaghengo, figlio di Marie Cathérine Rosselli e del vetraio leventinese Luigi Codaghengo, emigrato giovanissimo da Cavagnagno. Luigi Codaghengo è ricordato come «una delle figure più simpatiche e più amate della nostra colonia»⁴¹⁸ dal bollettino della Pro Ticino, della quale è tra i membri fondatori. Il piccolo Alphonse Ferdinand Codaghengo è battezzato il 18 giugno 1882 nella parrocchia di *Notre-Dame de Clignancourt*, nel popoloso 18^{ème} *arrondissement*, a nord di *Montmartre*. La famiglia Codaghengo vive al numero 67 del periferico *Boulevard Ornano*, stando al registro parrocchiale conservato negli archivi parigini⁴¹⁹. Una copia dell'attestato di battesimo è custodita, unitamente all'atto di nascita rilasciato dalla Prefettura del Dipartimento della Senna, anche nel Fondo Codaghengo dell'Archivio di Stato di Bellinzona⁴²⁰. Il vicario parigino che, quella domenica di giugno 1882, battezza il piccolo Alphonse difficilmente potrebbe immaginare... il destino che quel bambino avrà nella Chiesa cattolica del Novecento.

Dopo l'infanzia parigina, che lo segna per tutta la vita, donandogli apertura e larghezza di vedute, Alphonse Codaghengo si trasferisce nel Ticino, terra d'origine della sua famiglia, per diventare prete. Cominciati gli studi nel seminario luganese, segue poi la teologia all'Università di Friburgo. Ordinato prete è nel 1908 a Lugano: celebra prime messe a Lugano ed a Parigi. Da subito il giovane prete si dedica all'insegnamento: nel seminario ticinese e poi a Nizza, in un collegio della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, la stessa che abbraccia, nell'Ottocento, il futuro cardinale inglese John Henry Newman (1801-1890). Congregazione alla quale Codaghengo aderisce, assumendo più tardi anche la carica di procuratore generale a Roma. È nella Città eterna che quel prete ticinese nato a Parigi mette a frutto i talenti ricevuti al servizio della Chiesa universale. Segue corsi di archeologia, paleografia e diplomatica. Dal Papa è nominato protonotario apostolico ma soprattutto – quale primo ticinese nella storia – canonico di San Giovanni in Laterano, la cattedrale di Roma. Da giovane le sue visite a Cavagnagno, «avvenivano soltanto di rado e solo per breve tempo. Poi, col passar degli anni, queste si fecero più frequenti e sempre più prolungate»⁴²¹, come racconta un parrocchiano leventinese.

Il suo percorso internazionale lo aiuta a maturare quale ricercatore brillante e sensibile nel campo della storia. Significativo è che firmi le corrispondenze intrattenute, da Roma, con l'editore Spes di Parigi, come «*Alphonse Codaghengo, prêtre*

418. *Ticino*, Anno VII, N. 9, 15 settembre 1930, p. 149.

419. Archives de Paris, Registres de catholicité des paroisses parisiennes D6J 5923, Paroisse Notre-Dame de Clignancourt (18^e arr.), Baptêmes 1882.

420. ASTi, Fondo Codaghengo, Scatola 1, Atti riguardanti il Canonico Alfonso Codaghengo, Atto di nascita di A. Codaghengo rilasciato dalla Prefettura del Dipartimento della Senna il 7.X.1919.

421. *Popolo e Libertà*, 28 maggio 1965, p. 2.

DIOCÈSE DE PARIS

PAROISSE NOTRE-DAME



DE CLIGNANCOURT

Extrait du Registre des Actes de Baptême

L'an mil huit cent quatre vingt deux le dix huit juin
 a été baptisé Alphonse Ferdinand Codaghengo
 né le Vingt cinq Mars de la même année
 Fils de Louis Codaghengo
 et de Marie Catherine Basselli, son épouse
 demeurant 67. 14^e Ornano (67 boulevard Haussmann)
 Le Parrain a été Henri Codaghengo
119, rue Saint Maurice
 La Marraine a été Ottilia Codaghengo

Lesquels ont signé avec nous

Certifié conforme à la minute déposée aux Archives de l'Eglise, et
 approuvé par moi soussigné, Vicaire de ladite Eglise.

Paris . ce 23 Juin 1899.

Il est de 4 fr. pour l'expédition

J. Bouetand
1/24

*Il giovane Alphonse Ferdinand Codaghengo di Luigi e Maria Catherine Basselli di Parigi
 fu da me battezzato il giorno 18 giugno 1899 nella Cappella del Seminario di Clignancourt,
 padre Luigi Codaghengo, madre Maria Catherine Basselli, suoi padrini Louis Codaghengo e
 Ottilia Codaghengo.*

*Alphonse Ferdinand Codaghengo, fils de Louis Codaghengo et de Marie Catherine Basselli, son épouse
 né le 25 Mars 1899 a été baptisé le 18 Juin 1899 au Séminaire de Clignancourt
 il gagna 80 francs 1899.*



Certificato del battesimo di Alphonse Codaghengo, 1882.



Alphonse Codaghengo, nato a Parigi, canonico di San Giovanni in Laterano a Roma.

de l'Oratoire de Paris»⁴²², lasciandoci intravedere il suo legame sempre vivo con la metropoli francese, dove la Congregazione dell'Oratorio ha il suo cuore nella chiesa gotica di *Saint-Eustache*, che sorge nel centro delle *Halles*. Originali sono i suoi libri in lingua francese ed italiana, tra cui la biografia *Le bienheureux Nicolas de Flüe* del 1916, il saggio *Un martire ticinese: il Beato Pietro Berno d'Ascona* del 1940, nonché i due volumi della *Storia religiosa del Cantone Ticino*, dati alle stampe negli anni 1941-1942. La storia della Chiesa, o meglio la storia degli uomini di Chiesa è per Alfonso Codaghengo particolarmente avara, poiché «sono uomini i cui nomi ed i cui meriti sono noti solo a Dio. Ci dovremo contentare di conoscerli in genere raccogliendo dagli scarsi dati storici ciò che si può sapere circa la loro provenienza e circa il tempo della loro attività»⁴²³.

Durante il suo soggiorno nella Città eterna, monsignor Alfonso Codaghengo si fa promotore, con successo, delle cause di beatificazione dei ticinesi Niccolò Rusca (1563-1618) di Bedano e Pietro Berno (1552-1583) di Ascona. Sino alla morte sopraggiunta nel 1965, vive tra Roma e la Valle Leventina, come ricorda il *Popolo e Libertà*: «La sua conversazione era piacevolissima, interessante, dotta: egli congiungeva ad una lepontica e un po' rude fierezza, un tratto assai aristocratico e distinto che gli veniva dall'esser nato e cresciuto in una grande Metropoli: Parigi, dove i suoi genitori erano emigrati in cerca di miglior fortuna come era consuetudine a quei tempi»⁴²⁴. Ed ancora: «Alto, magro, dal profilo marcato e gli occhi vivaci, bella figura di ecclesiastico, schivo di pubblicità onorò il suo paese: Cavagnago e il Ticino nella Roma eterna dei Papi»⁴²⁵.

Elsa Franconi Poretti, corrispondente dalla *Ville lumière*

«Credo che il periodo fra le due guerre abbia rappresentato l'apice dello splendore parigino, insomma era veramente la *Ville Lumière* che anticipava le arti, le mode, i fermenti politici»⁴²⁶: parole di Elsa Franconi Poretti, nata a Lugano il 25 agosto 1895, giornalista e scrittrice che ha vissuto, dal 1924 al 1955, a Parigi. Nella Svizzera italiana è passata alla storia per la sua attività politica – al rientro dalla Francia – che l'ha vista battersi, con tenacia, per l'estensione dei diritti politici alle donne. Fondatrice del gruppo donne liberali radicali di Lugano, è anche deputata in Gran Consiglio (1971-75) e persino prima cittadina del Cantone nel 1971. Da

422. ASTi, Fondo Codaghengo, *Ibidem*, Lettere commerciali della casa Editions Spes, Paris, Codaghengo alle Edizioni Spes, 27 marzo 1928.

423. Codaghengo Alfonso, *Storia religiosa del Cantone Ticino*. Lugano, La buona stampa, 1941, vol. 1, pp. 1-2.

424. *Popolo e Libertà*, 21.5.1975, p. 8.

425. *Idem*.

426. Caglio Luciana, "L'ottimismo aiuta: parola di suffragetta", in *Corriere del Ticino*, 16 gennaio 1990, p. 9.

riscoprire è invece il suo periodo parigino, che è seguito agli studi all'Istituto Santa Maria di Bellinzona ed alla Magistrale di Locarno, dove consegue la patente di maestra. Dopo una breve parentesi quale maestra a Monte Bré sopra Lugano, si sposa nel 1924 con l'architetto ed artista luganese Giuseppe Franconi che, lo stesso anno, è invitato dal governo di Parigi a collaborare alla ricostruzione di una Francia tormentata dalle ceneri della Grande guerra. La giovane coppia emigra così, in un primo tempo, a *Chauns* nel Nord della Francia, per poi approdare a *Paris*.

La stagione parigina si rivela ricca per entrambi. Mentre l'architetto Giuseppe Franconi si distingue nel suo lavoro al servizio della Francia, diventando ugualmente presidente della Pro Ticino di Parigi per un ventennio, la moglie Elsa intraprende una fiorente collaborazione giornalistica con il *Corriere del Ticino*. I suoi articoli da Parigi aprono ai lettori ticinesi una finestra inedita sulla città sulla Senna, dalla cronaca al costume. Entra in contatto con personalità del teatro e della moda. Collabora pure con Radio Monte Ceneri, con le sue "Lettere da Parigi", che raccontano vicende dell'emigrazione ticinese nella metropoli francese. Adorato dal pubblico diviene il suo personaggio, battezzato *Una Ticinese a Parigi*, che dialoga in dialetto con altri emigranti ticinesi a Parigi⁴²⁷.

La Seconda guerra mondiale impone ad Elsa Franconi Poretto di rientrare a Lugano, con la figlia Franca, che segue gli studi commerciali a Bellinzona. In quegli anni oscuri, dal 1940 al 1944, Elsa offre generosamente il suo tempo quale volontaria presso la Croce Rossa luganese. Dopo la tanto sospirata *Libération* fa ritorno nella sua Parigi, dove riprende l'intensa corrispondenza per il *Corriere del Ticino*. Insieme al marito Giuseppe, presidente della Pro Ticino, ed al consigliere d'Ambasciata (e poi ambasciatore) Agostino Soldati, danno vita nel 1954 al giornale *Le Messager Suisse de Paris*, del quale Elsa diviene redattrice. Nel primo numero riassume la vocazione della Pro Ticino, scrivendo che «*regroupe les Tessinois de Paris et de banlieue. Reçoit les Tessinois de passage et se réunit tous les 3^e jeudis du mois chez H. Chiesa, Café le Français, 3, avenue de l'Opéra, Paris*»⁴²⁸. La sua penna è sempre arguta nel raccontare la realtà parigina, come già nel 1937 in occasione dell'inaugurazione del padiglione svizzero delle arti e della tecnica dell'Esposizione di Parigi. Elsa elogia le stupende riproduzioni dei ghiacciai e dei monti, ma non manca di formulare coraggiosamente qualche critica: «*Perché l'industria e le arti ticinesi non sono rappresentate nel nostro padiglione? Perché nel campo turistico non ci sono vedute del nostro Ticino, bella terra fra le belle? Ho visto solo il campanile di Morcote e non nei posti migliori! M'han persino detto che le Ticinesine che assumono il servizio al ristorante non sono... nostrane! È vero?*»⁴²⁹.

427. Vedi: Archivio della Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Paris, Dossier "Elsa Franconi Poretto"

428. *Le Messager Suisse de Paris*, n. 1, gennaio-febbraio 1954, p. 1.

429. Franconi-Poretto Elsa, "L'inaugurazione del Padiglione Svizzero all'Esposizione di Parigi", in *Ticino*, Anno XIV, N. 6, 15 giugno 1937, p. 91.



Elsa Franconi Poretti con la sua inseparabile macchina da scrivere.

A Parigi Elsa Franconi Poretti stringe, nel dopoguerra, preziose amicizie con la scrittrice francese Colette (1873-1954) nonché con l'artista bregagliotto Alberto Giacometti (1913-1966), che ha il suo atelier parigino in *rue Hippolythe Maindron*. Ma nel 1955 Elsa fa ritorno, con il marito, in terra ticinese, proseguendo però la cooperazione con il Corriere del Ticino, per il quale firma i suoi contributi con lo pseudonimo di *Claude Paris*. Popolare ed attivissima sino alla morte nel 1995, Elsa Franconi Poretti riceve dal governo francese, nel 1978, il merito speciale delle *Palmes académiques*. L'onorificenza, fondata da Napoleone, è concessa a personalità che hanno offerto, in un modo o nell'altro, un valido contributo alla cultura, all'arte, alla propagazione della lingua francese, con gli usi e costumi del popolo di Francia. In quell'occasione non manca, emozionata, di confessare: «Considero la Francia la mia seconda patria, anche perché vi ho trascorso la mia gioventù ed è un paese dove sono stata felice»⁴³⁰.

430. *Giornale del Popolo*, 27 maggio 1978, p. 4.

Tommaso Poncini, il fumista che sogna una villa ad Ascona

Il borgo di Ascona è da sempre terra d'emigrazione. Basti pensare al commerciante Bartolomeo Papio (1526-1580), che fa fortuna a Roma nel Cinquecento e dona ad Ascona il Collegio che nei secoli continua a portare il suo nome⁴³¹. Oppure al giovane Pietro Berno (1552-1583), studente di teologia a Roma, gesuita in India, morto martire e diventato Beato per la Chiesa cattolica universale. Oppure ancora all'artista Giovanni Serodine (1594-1630), che si fa strada quale pittore, nella Città eterna, sulle orme del Caravaggio. Oppure ancora alla fiorentina colonia asconese di Viterbo. La stessa via emigratoria la segue, nell'Ottocento, Tommaso Poncini, nato nel 1822 ad Ascona. Dopo l'infanzia lascia, ancora ragazzo, il Borgo sul Lago Maggiore per approdare a Parigi, dove apprende il mestiere di fumista. Dopo l'apprendistato diventa, ancora giovane, l'intraprendente titolare di una *maison de fumisterie*.

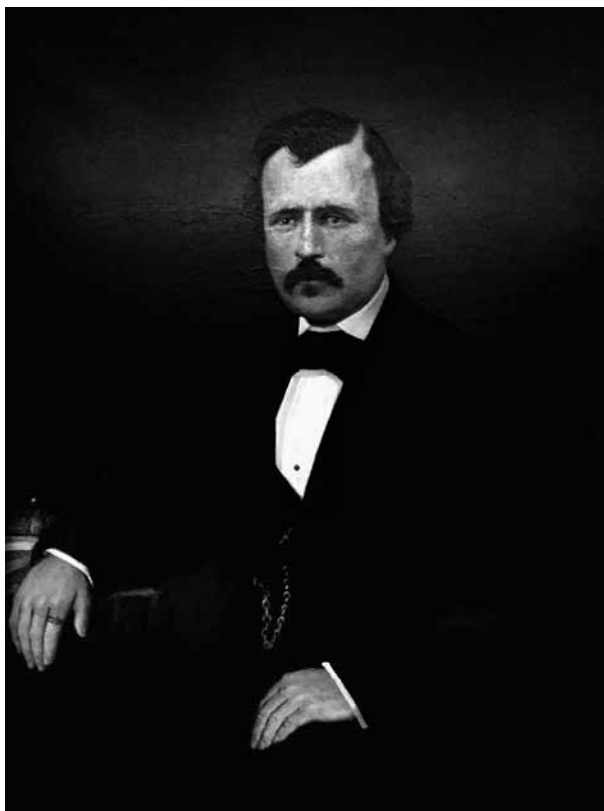
L'ingegno di Tommaso Poncini lo porta, nella metropoli parigina, «a brevettare un impianto di riscaldamento ad aria nel 1855 ed un altro più economico, sempre ad aria, nel 1859, facendo fortuna, un'immensa fortuna»⁴³², come ci racconta Michela Zucconi-Poncini. La sua impresa di fumisteria è fiorentemente redditizia. Nella conduzione lo affiancano, col tempo, il fratello Charles nonché i nipoti Ernesto e Vincenzo. A Parigi Tommaso Poncini trova l'amore della sua vita: nel 1857 sposa la parigina Clementine Prud'Homme (1825-1904). La coppia e la loro unica figlia coltivano però un sogno, ovvero fare ritorno un giorno nel Borgo natale di Tommaso, che si specchia nelle acque del Verbano. È all'età di 45 anni, ovvero nel 1867, che il fumista ticinese realizza il suo sogno. Affida l'impresa di fumisteria e le proprietà immobiliari al fratello e, accompagnato dalla moglie Clementine, fa finalmente ritorno nel Ticino.

Ad Ascona la coppia progetta e costruisce la *Villa Mirafiori*, che si trova a tutt'oggi all'imbocco di Via Borgo, nella quale il gusto lombardo s'intreccia con l'eleganza dello stile tipicamente parigino. Questa villa dal gusto francese viene scaldata, sin dalla costruzione, con l'impianto di riscaldamento brevettato da Tommaso a Parigi. Attorno viene creato un immenso parco con alberi, vialetti, lampioni a gas ed una fontana circolare. I giardini, i cui confini toccano a quel tempo il terreno del Collegio Papio, contano una serra, un frutteto, un torchio, una scuderia e persino una rimessa per le carrozze. «Quando videro l'edificio pronto per l'inaugurazione, un'estate di 145 anni fa, i coniugi Poncini capirono appieno cosa significasse realizzare un sogno. Il loro sogno. La villa, attorno a cui gravitava una vasta umanità, diventò visivamente e socialmente uno dei luoghi di riferimento dell'Ascona tardo ottocentesca»⁴³³, come poeticamente annota lo scrittore di Foro-

431. Vedi: Planzi Lorenzo, *Il Collegio Papio di Ascona. Da Carlo Borromeo alla diocesi di Lugano*. Locarno, Dadò, 2018.

432. Intervista con Michela Zucconi-Poncini, Ascona, 12 agosto 2022.

433. Giovanettina Martino e Niccolò, *Ascona. Un reportage*. Foroglio, Kay, 2012, p. 35.



Tommaso Poncini ritratto in un dipinto ad Ascona.

glio Martino Giovanettina. Nel Borgo la coppia si sente a casa, e contribuisce tra l'altro a finanziare l'istituzione di un ufficio postale nonché di un primo corpo di polizia e dei pompieri. Ma una tragedia colpisce, purtroppo, la famiglia Poncini: la figlia muore annegata durante l'alluvione del 1868, come testimonia il registro dei morti della Parrocchia di Ascona. Tommaso e Clementine Poncini, rimasti senza prole, del Comune si ricordano magnanimamente nel loro testamento, attraverso il quale è creato l'asilo infantile. Un modo, il loro, di farsi simbolicamente padre e madre, attraverso i secoli, della comunità di Ascona, che hanno sognato e sospirato da lontano nei loro anni parigini.

Marzio Snozzi, *petit suisse* ambasciatore dello champagne

Da Carasso a Parigi giungono, negli anni Trenta, i fratelli Ermenegildo e Marzio Giuseppe Snozzi. La famiglia Snozzi è, in terra ticinese, povera di mezzi, ma consente ai figli di studiare. Il fratello maggiore, Ermenegildo, studia finanza ed avvia una fiduciaria a Parigi, la *Société Fiduciaire française et coloniale*: comincia in piccolo, con un solo collaboratore, finendo con un centinaio di impiegati, dando lavoro a molti ticinesi e svizzeri nella metropoli parigina. Nel 1937 assume l'iniziativa di creare l'Unione Professionale delle Società Fiduciarie Francesi, che assume un notevole sviluppo, contribuendo alla maturazione di una professione sempre in movimento. Negli anni tristi dell'occupazione tedesca è incaricato dal Dipartimento politico di Berna della tutela degli israeliti svizzeri residenti in Francia, che su ordine dei nazisti devono rimpatriare o vengono deportati nei campi di concentramento. Alla fine della guerra le autorità federali lo ringraziano per questa sua non facile missione: «Il modo con cui Snozzi ha assolto questo incarico è stato degno di ogni elogio. Il Ministro Burckhard lo ha rilevato in un discorso rivolto in un ricevimento dato in suo onore alla Legazione, nel corso nel quale gli ha rimesso in segno di riconoscenza un prezioso dono in argento con dedica del Dipartimento politico federale»⁴³⁴.

Il fratello Marzio Giuseppe Snozzi, nato a Carasso nel 1914, intraprende invece gli studi di diritto all'*Institut catholique* di Parigi. Dopo la laurea, comincia a lavorare per la celebre *Maison de champagne Mumm*, basata tra Parigi e Reims, e fondata nel 1853 dai fratelli Jacobus, Gottlieb e Philipp Mumm. Sul lavoro si innamora della segretaria del presidente, Marie-Louise, che diventerà sua moglie. A sua volta, Marzio Snozzi diventa direttore generale e poi presidente della *Maison de champagne Mumm* ed infine anche presidente dello champagne *Perrier-Jouët*, fondato già nel 1811. Si sommano, negli anni, i riconoscimenti francesi attribuiti all'emigrato di Carasso. Così nel 1974 Marzio Snozzi viene insignito della medaglia di vermiglio della città di Parigi. La cerimonia avviene nello studio personale del sindaco di Parigi, André Planchet, come leggiamo nel bollettino della Pro Ticino, del quale Snozzi è un assiduo frequentatore: «Nella risposta di ringraziamento l'amico Marzio non dimenticò di ricordare la terra ticinese, il paesello natio, i colori della nostra bandiera rosso-blu che si affratellano coi colori della città di Parigi. A gaudio ultimato nell'abbraccio di saluto en *douce* ricordò la sua Carasso, la "Rocca" e gli amici dei bei tempi lontani»⁴³⁵.

«Il Ticino lo vedevamo come *pays mythique*», ci racconta la figlia Christine Borella Snozzi, titolare, con il marito Nicola Borella, dello studio di *interior design* Borella Art Design, con sede al numero 320 di *rue Saint-Honoré*. «A noi figlie raccontava spesso del Ticino, anche se a casa si parlava il francese, lingua della mamma. Ma, con un paio di giorni di ritardo, a casa nostra, a Parigi, giungeva il *Corriere*

434. *Ticino*, Anno XXIII, N. 8, 15 agosto 1946, p. 134.

435. *Ticino*, Anno LI, N. 5, 15 maggio 1974, p. 108.



Marzio Snozzi, ambasciatore dello champagne MUMM.

del Ticino, che papà leggeva da cima a fondo»⁴³⁶. È un'altra storia di successo nella colonia ticinese di Parigi quella di Marzio Giuseppe Snozzi, che nel mondo dello champagne è affettuosamente soprannominato *Le petit suisse*. Nel febbraio 1983, in occasione della visita a Parigi del vice-cancelliere della Confederazione Achille Casanova, dopo le presentazioni ufficiali e l'incontro con la Pro Ticino «ci vollero svariate bottiglie di champagne per calmare l'arsura dei presenti, portate da Marzio Snozzi»⁴³⁷. Nel 1984, lo stesso anno della sua morte, *Le petit suisse* è onorato della medaglia d'oro della città di Reims, che premia «una vita intensa di lavoro e attività senza confini per una sempre maggiore promozione nel mondo del rinomato champagne»⁴³⁸. Tante sono le sue relazioni con il Ticino, coltivate negli anni, ed altrettanti i suoi lunghi soggiorni nell'amata terra natale. Ed è così che, quale eredità dei suoi soggiorni ticinesi, non manca mai, nelle carte di tanti alberghi da Lugano ad Ascona, almeno una pregiata bottiglia dello champagne *Mumm*.

436. Intervista con Christine Borella Snozzi, Parigi, 29 ottobre 2021.

437. *Ticino*, Anno LX, N. 2, 15 febbraio 1983, p. 49.

438. *Ticino*, Anno LXI, N. 5, 15 novembre 1984, p. 349.

Fonti e bibliografia

Archivi a Parigi, Berna e nel Ticino (corrispondenze ed immagini)

Archivio della Pro Ticino, Sezione di Parigi, La Garenne-Colombes/Parigi.

Archives de Paris, Parigi (*Porte des Lilas*): *Annuaire statistique de Paris; Registres de catholicité des paroisses parisiennes, 1791-1909.*

Archives historiques du Diocèse de Paris, Parigi.

Archives de l'École suisse internationale du français appliqué, Parigi.

Archivio Arigoni, Parigi.

Archivio Baggi-Naour, Gap/Parigi.

Archivio Solari, La Garenne-Colombes/Parigi.

Archivio Snozzi Borella, Parigi.

Cimetière du Père-Lachaise, Parigi: *Monument aux morts parisiens de la Première Guerre mondiale, 2018.*

Archivi federali svizzeri (AF), Berna: *Légation suisse de Paris; Passeports, 1798-1939; Permis de séjour, 1798-1939; Pro Ticino; La Frascini; Harmonie Tessinoise.*

Archivio di Stato del Canton Ticino (ASTi): *Conti-resi del Consiglio di Stato, Fondo Zanini, Fondo Ambrogio Bertoni.*

Archivio dell'ex Comune di Chironico, Chironico.

Archivio Baggi, Locarno.

Archivio Baggi, Malvaglia.

Archivio Balli, Cavigliano.

Archivio Bonetti, Chironico.

Archivio Dazzi, Chironico.

Archivio Ferrari, Motto Blenio.

Archivio Fiorini, Acquarossa.

Archivio Ghielmetti, Cresciano.

Archivio Grata, Biasca.

Archivio Lanzi, Campo Vallemaggia.

Archivio Patà, Sonogno.

Archivio Silacci, Giubiasco.

Archivio Solari, Chironico.

Archivio Apostolico Vaticano, Città del Vaticano: *Segreteria di Stato, Guerra 1914-1918.*

Dialoghi e interviste tra Ticino e Parigi

Nelly Naour, Gap/Parigi, 8 settembre 2019.

Carla Arigoni, Parigi, 9 settembre 2019 e 29 ottobre 2021.

Giovanni Canepa, Olivone (al telefono), 20 settembre 2019.

Delia Grata, Biasca, 17 aprile 2021.

Fernando Ferrari, Malvaglia, 21 luglio 2021.

Gérard Solari, Chironico, 6 agosto 2021; La Garenne-Colombes/Parigi, 26 ottobre 2021; Parigi, 6 ottobre 2022.

Michela Belli, Chironico, 6 agosto 2021.

Christine Borella Snozzi e Nicola Borella, Parigi, 29 ottobre 2021.

Gianni Planzi, Minusio, 17 giugno 2022.

Michela Zucconi-Poncini, Ascona, 12 agosto 2022.

Luisangela Galfetti Valls, Parigi, 6 ottobre 2022.

Luigina Planzi, Muralto, 22 ottobre 2022.

Willy Baggi, Malvaglia, 24 ottobre 2022.

Stampa e riviste

Il Ticinese di Parigi

Le Messager Suisse de Paris

L'Emigrante Chironichese

Patria e Progresso

Ticino. Bollettino mensile. Organo ufficiale del Comitato Centrale e delle Sezioni del Sodalizio patriottico apolitico «Pro Ticino»

Voce di Blenio

Almanacco del popolo ticinese

Almanacco valmaggese

Archivio storico ticinese

Bollettino Storico della Svizzera Italiana.

Quaderni Grigionitaliani

Revue Suisse d'Histoire

Corriere del Ticino

Giornale del Popolo

La Regione

Popolo e Libertà

Letteratura secondaria

- Arlettaz Gérald, «Les Suisses de l'étranger et l'identité nationale», in *Etudes et sources: revue des Archives fédérales suisses*, n. 12, 1986, pp. 5-35.
- Baggi Willy, «La storia di Victor. *A la grâce de Dieu*»; in *Impronte di padre* (a cura di Giuseppe Zois). Lugano, Ritter edizioni, 2009, pp. 27-35.
- Benzonelli Axel (a cura di), *Malvaglia. Storia cultura ed etnografia di un territorio alpino*. Malvaglia, Comune di Malvaglia, 2004.
- Berla Gianni, *La mobilità geografica dei ticinesi nell'Ottocento: l'esempio dei migranti iscritti alla Legazione svizzera a Parigi (1830-1850)*. Fribourg, Memoria di licenza presentata alla Facoltà di Lettere dell'Università di Friburgo, 1985.
- Berla Gianni, «Migranti ticinesi a Parigi (1830-1850)»; in *Archivio storico ticinese* 111, anno XXIX, Bellinzona 1992, pp. 97-146.
- Bianconi Piero, *Albero genealogico*. Locarno, Dadò, 2009.
- Bianchi Stefania, *Uomini che partono. Scorci di storia della Svizzera italiana tra migrazione e vita quotidiana* (secoli XVI-XIX). Bellinzona, Casagrande, 2018.
- Bianconi Innocente, *Diario d'America*. Locarno, Dadò, 1994.
- Bianconi Piero, Beretta Emilio Maria, *Carteggio 1939-1974* (a cura di Sabina Geiser Foglia, Giulia Fanfani, Cecilia Gibellini). Lugano, Cantonetto, 2019.
- Bolla Fulvio, «La popolazione del Cantone Ticino»; in *Bollettino della Società ticinese di Scienze Naturali*, 1927, p. 84.
- Bonstetten Karl Viktor von, *Lettere sopra i baliaggi italiani* (a cura di Renato Martinoni). Locarno, Dadò, 1984.
- Bonstetten Karl Viktor von, *Neue Schriften*. Kopenhagen 1800.
- Bontà Emilio, «L'émigration tessinoise»; in *Les Suisses dans le vaste monde*. Lausanne, Spes, 1931, p. 67.
- Bühler Linus, «I giovani spazzacamini ticinesi»; in *Quaderni grigionitaliani*, anno 53, n. 4, ottobre 1984, pp. 320-342.
- Caldelari Callisto, *Napoleone e il Ticino*. Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2003.
- Calgari Guido, *Quando tutto va male e altri racconti tristi*. Locarno, Dadò, 2018.
- Cattaneo Carlo, *Milano e l'Europa. Scritti 1839-1846*. Torino, Einaudi, 1972.
- Ceschi Raffaello, *Nel labirinto delle valli. Uomini e terre di una regione alpina: la Svizzera italiana*. Bellinzona, Casagrande, 1999.
- Chatelain Abel, *Les migrants temporaires en France de 1800 à 1941. Histoire économique et sociale des migrants temporaires des campagnes françaises au XIX^{ème} siècle et au début du XX^{ème} siècle*, Lille, 1976, 2 vol.
- Cheda Giorgio, Pinana Carlo: *California amara*. Locarno, Dadò, 1995.
- Cheda Giorgio; Raggi Michele, *Dalla Russia senza amore: un emigrante ticinese testimone della Rivoluzione Comunista*. Locarno, Dadò, 1995.
- Cheda Giorgio, *I colori di Uluru: aborigeni australiani e metallari svizzeri*. Locarno, Oltremare, 2001.
- Cheda Giorgio, *L'emigrazione ticinese in Australia*. Locarno, Dadò, 1976.
- Cheda Giorgio, *L'emigrazione ticinese in California: Volume secondo, epistolario*. Locarno, Dadò, 1981.

- Cheda Giorgio, *Per uno studio dell'emigrazione ticinese in California*. Locarno, Dadò, 1977.
- Chiesa Luciano, *Charles Ferdinand Gambon. Dall'Onsernone alla Francia*. Locarno, Dadò, 2020.
- Codaghenso Alfonso, *Storia religiosa del Cantone Ticino*. Lugano, La buona stampa, 1941, 2 vol.
- Cuneo Anne, *Carlo Gatti. Il bleniese che conquistò Londra*. Locarno, Dadò, 2016.
- Curonici Giuseppe, "Emilio Maria Beretta"; in *Almanacco valmaggese* 1968, pp. 85-88.
- Fasani Ursina, Provenzale Veronica, Zucconi-Poncini Michela: *Il cimitero comunale di Ascona. Storia e arte di uno spazio identitario*. Ascona, Museo Comunale d'arte moderna, 2015.
- Ferrari Fernando, "Emigranti ticinesi in Francia e in Inghilterra: esperienze, forme associative e legami con la «patria»"; in *Partire per il mondo: emigranti ticinesi dalla metà dell'Ottocento*. Castagnola, Associazione culturale Carlo Cattaneo, 2007, pp. 71-91.
- Ferrari Fernando, *Verde lapis. Anziani bleniesi si raccontano*. Acquarossa/Locarno, Fondazione Voce di Blenio/Dadò, 2015.
- Fosanelli Ivano, *Verso l'Argentina: emigrazione, insediamento, identità tra Otto e Novecento*. Locarno, Dadò, 2000.
- Franscini Stefano, *La Svizzera italiana*. Lugano, Banca della Svizzera italiana, 1973 (prima edizione 1837).
- Galli Antonio, *Il Ticino all'inizio dell'Ottocento nella "Descrizione topografica e statistica" di Paolo Ghiringhelli*. Bellinzona-Lugano, Archivio di Stato, 1943.
- Galli Antonio, *Notizie sul Canton Ticino*. Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1937, 2 vol.
- Gilardoni Virgilio, "La lotta politica e ideale dell'Ottocento ticinese. La rivoluzione sbagliata nelle lettere inedite di Romeo Manzoni"; in *Archivio storico ticinese*, Bellinzona, 1979, pp. 174-179.
- Giovanettina Martino e Niccolò, *Ascona. Un reportage*. Foroglio, Kay, 2012.
- Holenstein André, Kury Patrick, Schulz Kristina, *Storia svizzera delle migrazioni. Dagli albori ai giorni nostri*. Locarno, Dadò, 2022.
- Lafranchi-Branca Lucia, *L'emigrazione degli spazzacamini ticinesi (1850-1920)*. Pavia, Estratto del lavoro personale di storia all'Università di Pavia, 1972.
- Lätt Arnold (éd.), *Les Suisses dans le vaste monde*. Genève, Ladag, 1931.
- La Tymna Jean, *Dictionnaire topographique, historique et étymologique des rues de Paris*. Paris, Bureau de l'Almanach du Commerce, 1817.
- Lavizzari Luigi, *Escursioni nel cantone Ticino*. Lugano, Veladini, 1863.
- Le Doux Catherin, *Namen und Übernamen aller Provinzen und Städte Europas*. Francoforte 1605.
- Lorenzetti Luigi, *Economie et migrations au XIXe siècle: les stratégies de la reproduction familiale au Tessin*. Bern, Berlin, Bruxelles, Frankfurt a.M., New York, Wien, Publications Universitaires Européennes, 1999.
- Lorenzetti Luigi, «Migrations, stratégies économiques et réseaux dans une vallée alpine. Le Val de Blenio et ses migrants (XIXe-début XXe siècle)», in *Revue Suisse d'Histoire*, 49 (1999) no. 1, pp. 87-100.

- Lorenzetti Luigi, “Mobilità trasversali e mercati lavorativi nelle Alpi all’inizio del Novecento”, in *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane (secoli XVII-XIX)* (a cura di Pier Paolo Viazzo e Riccardo Cerri), Milano, Zeisciu Centro Studi, 2009, pp. 153-176.
- Lorenzetti Luigi (a cura di), *Partire per il mondo. Emigranti ticinesi dalla metà dell’Ottocento*. Lugano, Quaderni dell’Associazione Carlo Cattaneo, 2007.
- Lorenzetti Luigi, Granet-Albisset Anne-Marie, «Les migrations de retour. Jalons d’un chapitre méconnu de l’histoire alpine», in *Histoire des Alpes*, 14 (2009), pp. 13-24.
- Lozza Florin Clemente, *Le mie memorie* (a cura di Sandro Bianconi e Francesca Nussio). Firenze, Franco Cesati Editore, 2015.
- Lurà Franco, Petrini Dario, *I segni dell’altro. Interferenze, prestiti e calchi nei dialetti della Svizzera italiana*. Berna, Accademia svizzera di scienze umane e sociali, 2012.
- Marti Laurence, *Stranieri in patria. L’immigrazione ticinese nel Giura bernese fra il 1870 e il 1970*. Locarno, Dadò, 2021.
- Martinola Giuseppe, “Il blocco della fame”, in *Bollettino Storico della Svizzera italiana*, 1970, n. 3, pp. 98-115.
- Martinoni Renato (a cura di), *Diario d’America* di Innocente Bianconi. Locarno, Dadò, 1994.
- Martinoni Renato, *Il paradiso e l’inferno. Storie di emigrazione alpina*. Bellinzona, Salvioni, 2012.
- Martinoni Renato (a cura di), *Lettere dall’America di Giacomo Rusconi detto il Barbarossa*. Balerna, Ulivo, 2008.
- Martinoni Renato (a cura di), *Lettere dalla California (1885-1903)* di Angelica Rusconi. Balerna, Edizioni, Ulivo, 2001.
- Martinoni Renato, *Sentieri di vetro*. Venezia, Edizioni del Leone, 1998.
- Orelli Chiara, “L’emigrazione”, in Benzonelli Axel (a cura di), *Malvaglia. Storia, cultura ed etnografia di un territorio alpino*. Malvaglia, Comune di Malvaglia, 2004, pp. 33-40.
- Orelli Giovanni, “Castagne e marroni di ieri e di oggi”, in *Il Castagno. Quaderni Ticinesi*, 4. Locarno, Società ticinese per l’arte e la natura, 1961, pp. 30-34.
- Pagani Leopoldo, *Memorie di un Bleniese*. Locarno, Dadò, 1992.
- Paris Exposition 1900: guide pratique du visiteur de Paris et de l’exposition*. Paris, Hachette, 1900
- Pawloski Gian Pietro, *Bibliografia dell’emigrazione ticinese (1850-1950)*. Losone, Lavoro di diploma al corso triennale di formazione per bibliotecari documentaristi, 1982.
- Peduzzi Pino, *Pionieri ticinesi in Inghilterra: la saga della famiglia Gatti, 1780-1980*. Bellinzona, Casagrande, 1985.
- Pedrazzini Augusto O., *L’emigrazione ticinese nell’America del Sud*. Locarno, Pedrazzini, 1962.
- Perret Maurice Edmond, *Le colonie ticinesi in California*. Locarno, Dadò, 2015.
- Planzi Lorenzo, *Il Collegio Papiro di Ascona. Da Carlo Borromeo alla diocesi di Lugano*. Locarno, Dadò, 2018.
- Planzi Lorenzo, *Il Papa e il Consiglio federale. Dalla rottura nel 1873 alla riapertura della Nunziatura a Berna nel 1920 / Der Papst und der Bundesrat. Vom Bruch 1873*

- zur Wiedereröffnung der Nuntiatur in Berna 1920 / *Le Pape et le Conseil fédéral. De la rupture en 1873 à la réouverture de la Nonciature à Berne en 1920*. Locarno, Dadò, 2020.
- Platzhoff-Lejeune Edouard, *Le peuple tessinois*. Paris, V. Giard & E. Brière, 1909.
- Pometta Eligio, “Per la storia della nostra emigrazione (1854)”, in *Bollettino Storico della Svizzera italiana*, 1933, n. 4, pp. 112-114.
- Probst Jean-Robert, *Les Suisses de Paris*. Bière, Cabédita, 2001.
- Quadri Gabriele Alberto, “L’emigrazione nei paesi francofoni e i relativi gallicismi”, in *Moralità del dialetto nella Pieve Capriasca*. Locarno, Dadò, 1991, pp. 32-38.
- Ratti Remigio, Ceschi Raffaello, Bianconi Sandro (a cura di), *Il Ticino regione aperta. Problemi e significato sotto il profilo dell’identità regionale e nazionale*. Bellinzona / Locarno, Istituto di ricerche economiche / Dadò, 1990.
- Ribi Giulio, “Abbozzo di una sinossi statistica della Valle Verzasca nel tardo Settecento”, in *Lombardia elvetica. Studi offerti a Virgilio Gilardoni*. Bellinzona, Casagrande, 1987, pp. 65-86.
- Rima Augusto, *L’esodo degli Onsernonesi dal 1870*. Losone, Poncioni, 1997.
- Roche Daniel, *La ville promise. Mobilité et accueil à Paris (fin XVII^e - début XIX^e siècle)*. Paris, Fayard, 2000.
- Rossi Raimondo, *L’émigration tessinoise au point de vue social et économique*. Bâle, 1917.
- Rothenbühler Anne, *Le baluchon et le jupon. Les Suissesses à Paris, Itinéraires migratoires et professionnels (1880-1914)*. Neuchâtel, Alphil, 2015.
- Saglini Riccardo, “Blenio, terra di emigrazione”, in *Blenio 71*. Acquarossa, Edizione Pro Blenio, 1972, pp. 98-108.
- Schinz Hans Rudolf, *Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento*. Locarno, Dadò, 1985.
- Solari Aline, Belli Michela, “Per non dimenticare quando a partire eravamo noi. Pezzi di storia della famiglia Solari, da Chironico a Parigi con qualche puntata in Valle di Blenio”, in *Rivista 3 valli*, maggio 2019, pp. 10-11.
- Strozzi Giuseppe, *Diario d’Australia: quando si andava per oro*. Locarno, Dadò, 1992.
- Ufficio Cantonale di statistica (a cura di), *Il Ticino in cifre: 1803-1953: raccolta di tavole grafiche con testo pubblicata in occasione del centocinquantenario del Cantone della Confederazione*. Bellinzona, 1954.
- Vanoni Giovanni Antonio, *L’istoriato di mia vita*. Locarno, Dadò, 2010.
- Vautier Auguste, “Notes sur l’émigration tessinoise”, in *Bulletin de la Société neuchâtoise de géographie*, Tome XXXVI, 1927, pp. 30-38.
- Vicari Mario, *Documenti orali della Svizzera italiana: Valle di Blenio, prima parte*. Bellinzona, Ufficio cantonale dei Musei/Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, 1992.
- Vicari Mario, *Documenti orali della Svizzera italiana: Valle di Blenio, seconda parte*. Bellinzona, Ufficio cantonale dei Musei/Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, 1995.
- Vicari Mario, “Il dialetto di Malvaglia, arcaico e ricettivo”, in Benzonelli Axel (a cura di), *Malvaglia. Storia, cultura ed etnografia di un territorio alpino*. Malvaglia, Comune di Malvaglia, 2004, pp. 169-175.

Fonti delle illustrazioni

- Archivio Arigoni, Parigi: p. 122
Archivio Baggi, Locarno: p. 125; 17, 18, 19, 20, 21
Archivio Baggi, Malvaglia: p. 127; 1, 3, 23
Archivio Baggi-Naour, Gap/Parigi: 30, 31, 32
Archivio Bonetti, Chironico: 12, 13
Archivio Dazzi, Chironico: 4
Archivio Grata, Biasca: 2, 14, 15, 16, 22
Archivio Lanzi, Campo Vallemaggia: 24, 25
Archivio Marconi, Chironico: 6
Archivio Snozzi Borella, Parigi: p. 139
Archivio Solari, La Garenne-Colombes/Parigi: 5, 7, 8, 9, 10, 11
Archivio federale svizzero, Berna: 26, 27, 28, 29
Archivio Pro Ticino, La Garenne-Colombes/Parigi: 48, 49
Archives de Paris, Registres de catholicité des paroisses parisiennes: 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43
ASTi, Fondo Codaghengo, Bellinzona: p. 131, 132
Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino, Massagno: p. 135
Villa Mirafiori, Ascona: p. 137
La Repubblica: 44
artnews.com: 45
Giovanna Valls Galfetti: 46
Actu Essonne: 47

Ringraziamenti

Un dono è stato per me scoprire, sin da ragazzo, che nella famiglia paterna è viva un'anima parigina. Profondamente grato sono a mio papà Gianni, con la mamma Luisa, per avermi aiutato a capire una storia che ho sentito da sempre come parte di me. La mia riconoscenza si estende alla prozia Marguerite Baggi Planzi ed alla zia Gina Planzi, nonché ai cugini parigini Nelly e Jacques Naour, che mi hanno avvicinato, passo dopo passo, ad una storia che attendeva di essere scritta.

Un *merci de cœur* va ugualmente a coloro che hanno messo a disposizione le loro voci, gli archivi, le fotografie, la memoria di un'epoca che continua a vivere nelle loro vite: Gérard Solari e la sua famiglia, Carla Arigoni, Willy Baggi, Michela Belli, Christine Borella Snozzi e Nicola Borella, Fernando Ferrari, Mariangela Galfetti Valls, Delia Grata, Ivo Lanzi, Michela Zucconi-Poncini, e tanti altri ancora. Un ringraziamento va pure agli archivisti che mi hanno accompagnato nelle ricerche, in particolare al personale degli *Archives de Paris*, degli *Archives historiques du diocèse de Paris*, degli Archivi federali svizzeri e della Biblioteca nazionale svizzera a Berna, nonché dell'Archivio di Stato del Canton Ticino a Bellinzona.

Per la consulenza scientifica sono inoltre grato ai professori Renato Martinoni, Mariano Delgado, Diego Erba, Luigi Lorenzetti, Denis Pelletier, Francis Python, Stéphanie Roulin, con i quali ho sempre potuto dialogare proficuamente.

Ma questo cantiere non sarebbe stato possibile senza la Divisione della cultura e degli studi universitari del Canton Ticino, che ringrazio per la Borsa di ricerca concessami dal 2020 al 2022. Grazie anche agli Sponsor che hanno finanziato questo libro, come pure agli editori Armando e Luca Dadò, con i collaboratori Laura Grillo e Lorenzo Inselmini, nonché Emilio Motta per la revisione del testo. Grazie ai tanti amici ed ai colleghi che mi hanno sostenuto, ma soprattutto alla mia famiglia, oggi ancora un po' parigina.

Indice dei nomi

- Amette cardinale Léon-Adolphe 100, 101
Andretta Gioachino 47
Antommarchi François 25
Arc Jeanne d' 109
Arigoni Carla 117, 122, 123, 142, 149
Arigoni Clelia 122
Arigoni, famiglia 116, 141
Arigoni Luigi detto Gino 5, 121, 122, 123
Arouet François-Marie detto Voltaire 106
- Baggetti, famiglia 45, 116
Baggi Albert 21
Baggi Alfred 21
Baggi Calimero 70
Baggi Carolina 111
Baggi Claudine 92
Baggi Dominique 72, 126
Baggi Emilio 71
Baggi, famiglia 13, 18, 77, 78, 116, 126, 141
Baggi Gamba Jules 85
Baggi Gamba Marta 13, 96, 123, 124
Baggi Gaspard 21
Baggi Gaspard Alexandre 13, 14, 70, 87, 123, 124
Baggi Giovanni detto Jean 111, 126
Baggi Giovanni detto Jeannot 70
Baggi Giuseppe, commerciante di castagne, frutta e verdura 126
Baggi Giuseppe, *maronnat* 34
Baggi Guy 111, 129
Baggi Jean 78
Baggi Jean-Pierre detto Gianino 111, 128, 129
Baggi Jules 21
Baggi-Lamin, famiglia 62
Baggi Laroche Mariette 123
Baggi Lina 126
- Baggi Louis 13, 96, 98, 123, 124
Baggi Lucien 21
Baggi Manguin Lucie 110, 111, 112, 128, 129
Baggi Marisette 34
Baggi Naour famiglia 141
Baggi Pierino 92
Baggi Pio 126
Baggi Planzi Marguerite 4, 13, 96, 107, 123, 124, 125, 126, 149
Baggi Planzi Raymonde 13, 96, 124, 126
Baggi Scossa Angelina 123
Baggi Victor, deputato al Gran Consiglio 14, 70
Baggi Victor fu Gaspard Alexandre 123
Baggi Victor, *glacier* 4, 60, 110, 111, 112, 124, 126, 127, 128, 129
Baggi Willy 17, 87, 110, 111, 128, 129, 142, 149
- Baggio Emile-Jean 102
Baggio Giovanni 26, 34, 63
Baggio Giuseppe Antonio 26
Baker Josephine 11, 85, 128
Balestra Marie Blanche 93
Balestra Serafino 95
Balli Emilio 84
Balli, famiglia 18, 84, 141
Balli don Francesco 84
Balli Valentino Alessandro 84
Balthus, artista 62
Banfi Emile-Maurice 94
Barberis Alberto 86
Barca, famiglia 52
Barudoni Attilio 93
Barudoni Dina 118
Battaglini Carlo 37
Belli Michela 60, 142, 149
Benedetto XV, papa 100, 101
Béranger Pierre-Jean de 106

Beretta Emilio Maria 62, 118
 Berla Gianni 16, 20
 Berno Pietro 133, 136
 Bertazzi Venuta 111
 Bertoni Ambrogio 36, 37, 38
 Bertoni Brenno 36
 Bertoni Domenico 36
 Bertoni Mosé 36
 Bettini Giovanni Battista 51
 Biaggi Carlo 54
 Biaggi, famiglia 50, 116
 Bianchi Francesco 55
 Bianchi Stefania 16
 Bianconi Piero 8, 118
 Bionda, famiglia 116
 Biso Filippo 48
 Biucchi Innocente 65
 Biucchi Romagnoli Esther 65
 Blotti, famiglia 116
 Bolla Fulvio 41
 Bonaparte Napoleone 24, 25, 58, 135
 Bonaparte Napoleone III 25
 Bonetta, famiglia 116, 121
 Bonetta Jacques 45
 Bonetti, famiglia 141
 Bonetti Mattia 117
 Bonoli Biagio 102
 Bonstetten Karl Viktor von 9, 35, 51, 88
 Bontà Emilio 15
 Borella Nicola 117, 138, 142, 149
 Borella Snozzi Christine 138, 142, 149
 Borromini, famiglia 7
 Borromini Francesco 14
 Bosino, famiglia 116
 Botta Mario 119
 Bovet vescovo André 100
 Brentini Vito 92
 Breton Jules 62
 Brunetti, famiglia 116
 Bruschetti, famiglia 116
 Burckhardt Carl Jakob 138
 Burckhardt Jakob 7
 Bustelli, famiglia 52
 Buzzini Giovanni Francesco 52

 Cadra, famiglia 73, 74
 Caldelari Callisto 24
 Calgari Guido 8
 Canepa Giovanni 142
 Casanova Achille 140

 Caslani Antonio 62
 Casnedi Marco 54
 Cavagnari Giuseppe 8
 Cavargna Aquilino 106
 Cavargna, famiglia 45, 116
 Cavargna Felix 45
 Cavargna Primo 45
 Cavargna Raymond 45
 Cavargna Timoteo 87
 Caventou Joseph Bienaimé 106
 Celio Arthur 21
 Celio Ettore 75, 77
 Celio, famiglia 46, 116
 Celio Hélène 21
 Celio Victor 21
 Cereghetti, famiglia 116
 Ceresa Domenico 111
 Chappe Claude 106
 Chaptal vescovo Emmanuel 107, 108
 Chauvhard Jean 24
 Cheda Giorgio 15
 Chiesa Francesco 8, 9, 76
 Chiesa Henri 134
 Chiesa Luciano 17
 Ciani Giacomo 36, 37
 Ciba don Giovanni 30
 Cima, famiglia 58, 62
 Cima Filippo 58
 Cima Francesco 37
 Cima Pasquale 58
 Clericetti, famiglia 116
 Codaghengo Alphonse 5, 94, 130, 131,
 132, 133
 Codaghengo, famiglia 116
 Codaghengo Luigi 120
 Codaghengo Rosselli Marie-Cathérine
 130
 Codoni Pietro 58
 Colette Sidonie-Gabrielle 135
 Condorcet Nicolas de 106
 Conti Adolphe Eugène 94
 Coppée François 106
 Corazza, famiglia 58
 Corneille Pierre 106
 Courbet Gustave 10, 35
 Crotti Giovanni 62
 Cuneo Anne 58

Darani Carlino 93
Darani, famiglia 87
Darani Maria 101, 110
Darani don Virgilio 101, 110
Daudet Alphonse 62
Dazzi Camillo 39
Dazzi Ernest 56
Dazzi, famiglia 18, 48, 50, 116, 141
Dazzi Giuseppe 49
Dazzi Henri 65
Dazzi Janine 65
Dazzi Marie-Rose 65
Dazzi Rivière Cathérine 56
De Carli Stefano 53
Degiorgi Rocco 30
Delmati, famiglia 116
Delmenico Jacques 43
Desmoulins Camille 106
Dolet Etienne 106
Domenichetti Carlo Antonio 55
Domenichetti Giuseppe Samuele 55
Donati, famiglia 116
Donati Onorato 59
Doux Catherin le 50
Duchamp Marcel 117
Duhamel George 11, 128
Dunant Alphonse 68, 72, 75, 78, 79

Fantoni Bernard 54
Farei Camillo 60, 64
Farei Costante 48
Farei Emma 60
Farei, famiglia 48, 60, 64, 73, 116
Farei Francesco 48
Farei Giovanni 48
Feltin cardinale Maurice 97
Ferrari, famiglia 141
Ferrari Fernando 17, 28, 142, 149
Ferriroli, famiglia 116
Fiorini, famiglia 141
Flüe Nicolao della 97, 133
Fontana, famiglia 7
Franconi Franca 134
Franconi Giuseppe 91, 134, 135
Franconi Poretti Elsa 4, 65, 133, 134, 135
Francini Stefano 40, 52, 82
Franzoni Filippo 9
Frido Maurice 89, 117
Frip Giovanni 47
Frusetta, famiglia 60, 116

Frusetta Gelpi Isolina 61
Frusetta Giacomo 61
Frusetta Giovanni 33, 61
Frusetta Jacques 90
Frusetta Jean 61, 90
Frusetta Linda 90
Frusetta Melchiorre 61
Frusetta Raymond 90

Gabrini Antonio 37
Gagliardi, famiglia 116
Galfetti Aurelio 119
Galfetti Valls Luisangela 119, 142, 149
Galli Antonio 31, 58, 83
Galli, famiglia 50
Galli Filippo 75
Gambon Charles-Ferdinand 17
Ganna don Federico 61
Garbani Lucien 21
Garbani Marie 21
Garbani-Nerini, famiglia 116
Garbani-Nerini Tranquillo 72, 75, 78, 79,
103, 104, 105, 106, 109, 113
Gasparri cardinale Pietro 100
Gatti Carlo 58, 70
Gatti, famiglia 17, 45, 58, 116
Gatti Giuseppe 70
Gatti Stefano 29, 58
Gaulle Charles de 128
Genini, famiglia 48
Genini Guillaume 49
Genini Paul 49
Genucchi, famiglia 116
Gesù Cristo 81
Ghielmetti, famiglia 141
Ghiringhelli Giuseppe 36
Ghinghelli Paolo 46
Giacometti Alberto 62, 135
Giamboni Mario 30
Gianella, famiglia 77, 116
Gianella Robert 95
Gianella Victor 105
Gianella Vincenzo 48
Gianetta Carlo 55
Gianetta Domenico 55
Giorgio V d'Inghilterra 102
Giovanetti Cesare 71
Giovanetti Serafino 75
Giovanettina Martino 137
Giovanni Battista 24

Giovannini Alfredo detto Fredino 123
 Giuliani Ettore 94
 Grata Delia 142, 149
 Grata, famiglia 141
 Guidicelli Courmant Marie-Antoinette
 94
 Guidicelli, famiglia 116
 Guidicelli Télémaque 94
 Guidotti Carlo 54
 Guidotti, famiglia 116
 Guidotti Giuseppe 54

Habsbourg-Lorraine Francesco
 Ferdinando 99
 Haussmann Georges-Eugène 25
 Held Kurt 8
 Hidalgo Anne 102
 Hitler Adolf 104, 109, 110
 Hoffmann Arthur 100
 Hugo Victor 59, 106

Imperatori Défendan 48
 Imperatori Louis 48
 Imperatori Monique 110
 Isorni Antoine 118
 Isorni Jacques 118

Jelmini vescovo Angelo 97, 109
 Jemini Ambrogio 30, 31
 Jemini Beniamino 44, 56
 Jemini Charles 44, 45
 Jemini, famiglia 64, 116
 Jemini Jean 68, 69, 72, 75
 Jemini Virginie 44, 56

Koch Jean 107, 109

Laini Giovanni 96
 Lanzi Elisabetta 55, 56
 Lanzi, famiglia 116, 141
 Lanzi Giacomo Natale 55, 56
 Lanzi Ivo 149
 Lanzi Leisa 55
 Lanzi Paolina 55
 Lardy Charles-Edouard 57, 90, 100
 Lavizzari Luigi 37, 42, 58
 Lavoisier Antoine 106
 Lisieux Thérèse de 111
 Locatelli, famiglia 116
 Locatelli Luigi 94

Locatelli Delville Zénaïde 94
 Lorenzetti Luigi 15
 Lozza Florin Clemente 59
 Lurà Franco 85

Maderno, famiglia 7
 Maffioli Félix 102
 Maffioli Louise 103
 Maggioni Carlo 52
 Magoria Luigi 75, 76, 77, 109
 Manzoni Romeo 71
 Marat Jean-Paul 106
 Maria, madre di Gesù 24, 96
 Marshall George 121, 122
 Marti Laurence 16
 Martinelli Agostino 81, 82
 Martinelli Tecla 30
 Martinetti Elisabeth 95
 Martini Plinio 8
 Martinoni Renato 4, 11, 15, 17
 Mazzini Giuseppe 27
 Mazzucchi, famiglia 45
 Menegalli Guglielmo 63
 Meschini, famiglia 116
 Michele, arcangelo 81
 Mondella Lucia 35
 Monico, famiglia 45
 Morettini Pietro 14
 Motta Giuseppe 70, 75, 76, 100, 101
 Mottis Carlo 75
 Mouisset vescovo Jean 105, 106
 Mumm, famiglia 63, 138
 Mumm Gottlieb 138
 Mumm Jacobus 138
 Mumm Philipp 138
 Mussolini Benito 104

Naour Jacques 13, 149
 Naour Nelly 13, 142, 149
 Nessi Andrea 75
 Nessi Angelo 95
 Nessi, famiglia 54, 77
 Newman cardinale John Henry 130

Orelli Giovanni 42

Paganetti, famiglia 50, 54
 Paganetti Louis Dominique 94
 Pagani don Carlo Maria 83, 97
 Pally don Ignazio 61

Paolo, apostolo 37
 Papiro Bartolomeo 14, 136
 Patà Cherubino 10, 35
 Patà, famiglia 18, 116, 141
 Patà Pellegrino 35
 Patocchi Giuseppe 31
 Pedrazzi Antonio 49
 Pedrazzi, famiglia 49
 Pedrazzi Filippo 49
 Pedrazzini, famiglia 55, 116
 Pedrazzini Jean-Pierre 62
 Pedrazzini Martino 83
 Pedrazzini Willy 75
 Pedretti Barudoni Alain 92, 93, 105, 107
 Pedretti Barudoni Chantal 92, 105
 Pedretti Barudoni, famiglia 93, 116
 Pedretti Barudoni Paul 105
 Pedretti Barudoni Pierre 92, 105, 106
 Pedretti Ilde 93
 Pedretti suor Marie-Maurice 97
 Pedretti Marino 93
 Pedretti Maurice Raymond 94
 Pedretti Vittore 25
 Pelletier Pierre-Joseph 106
 Pétain Philippe 118
 Petrini Dario 85
 Piaf Edith 85
 Piazzoni, famiglia 54
 Piccoli Mario detto Mariôn 118
 Piccoli Michel 117, 118
 Piccoli, famiglia 116, 118
 Planchet André 138
 Planzi Arnaldo 102
 Planzi Carl'Antonio 102
 Planzi, famiglia 45, 116
 Planzi Gianni 124, 142, 149
 Planzi Giuseppe detto Peppone 13
 Planzi Jean 60
 Planzi Luigi detto Gino 14, 126
 Planzi Luigina detta Gina 124, 142, 149
 Planzi Luisa 149
 Planzi Piero 124
 Planzi Saglini Marietta 14
 Platzhoff-Lejeune Edouard 87, 90
 Poma Emilio 60
 Poncini Charles 136
 Poncini Ernesto 126
 Poncini, famiglia 50, 116
 Poncini Filippo 35
 Poncini Maurice 102
 Poncini Maxime-Charles 102
 Poncini Pierre 94
 Poncini Pinault Clotilde 94
 Poncini Prud'Homme Clementine 88,
 136, 137
 Poncini Tommaso 4, 88, 136, 137
 Poncini Vincenzo 136
 Ponterio, famiglia 116
 Poroli Horace Jean 94
 Probst Jean-Robert 17
 Prospero Cesare 69
 Protti Stefano 44
 Ratti, famiglia 116
 Remonda don Carlo Maria 88
 Remonda, famiglia 88
 Ressiga Vacchini Fouquet Anastasia 88
 Ressiga Vacchini Lazzaro 88
 Ressiga Vacchini Leone detto Barba 88
 Righenzi, famiglia 45, 116
 Rizzoli Lorenzo 54
 Rodrigo don, personaggio manzoniano
 35
 Romagnoli, famiglia 116
 Romaneschi, famiglia 116
 Romaneschi Plinio 63
 Rossi Luigi 9, 62, 71
 Rossi Martino de 23
 Rossi Raimondo 47
 Rothenbühler Anne 17
 Rousseau Jean-Jacques 106
 Rusca Augusto 74
 Saglini Luigi 87
 Saglini Riccardo 14
 Santucci conte Carlo 100
 Scapozza Natale 63
 Sassella Modesta 112
 Sciaroni, famiglia 116
 Sciaroni Giuseppe 28
 Sciaroni Luigi 28
 Schilliger Josef 97
 Schinz Hans-Rudolf 26, 82
 Scolari Stefano 47
 Scossa Diego 69
 Scossa, famiglia 13, 116
 Scossa Jacques 99
 Scossa Joseph 35
 Serodine Giovanni 7, 136
 Serodino, famiglia 116

Severini Gino 62
 Shakespeare William 106
 Silacci, famiglia 116, 141
 Silacci Paul 52
 Simen Rinaldo 71
 Snozzi Ermenegildo 138
 Snozzi, famiglia 116, 138, 141
 Snozzi Marie-Louise 138
 Snozzi Marzio Giuseppe 4, 63, 138, 139, 140
 Solari Aline 60, 64, 109, 110
 Solari Antonio 49, 117
 Solari Charles 49, 50, 101
 Solari Darani Pasqualina 50, 64, 101
 Solari Dionigi 49
 Solari, famiglia 18, 48, 49, 109, 110, 116, 141, 141
 Solari Flora 50, 101, 110, 111
 Solari Gérard 18, 50, 104, 109, 117, 118, 142, 149
 Solari Jemini Alice 65, 109, 110
 Solari Lorenzo 49
 Solari Robert 50, 64, 65, 107, 109
 Solari Serafino 49
 Soldati Agostino 134
 Soliva Carlo Evasio 62
 Spaletta, famiglia 55, 116
 Spinedi, famiglia 116
 Stefani, famiglia 116
 Steinbeck John 8
 Stucki Gertrud 108
 Stucki Walther 108

Talamona, famiglia 116
 Tezner Lisa 8
 Togni Giuseppe 45
 Tognini Alberto 112
 Tognini Angèle 112
 Tognini Sassella Simonne 112
 Toroni Niele 117
 Trezzini Domenico 14
 Tunzini, famiglia 55, 116

Valchera don Giacomo 94
 Valchera don Gioachino 94
 Valchera, famiglia 70, 116
 Valls Manuel 119
 Valls Xavier 119
 Vanoni Bartolomeo Giuseppe 52
 Vanoni Carlo 96
 Vanoni Caterina 53
 Vanoni Celestina 53
 Vanoni, famiglia 52, 116
 Vanoni Francesco 96
 Vanoni Giovanni Antonio, artista 52
 Vanoni Giovanni Antonio, giudice 52
 Vanoni Giovanni Battista 53
 Vanoni Giovanni Battista Tommaso 52, 53
 Vanoni Luigi 88
 Vanoni Paul Camille 102
 Vanoni Pietro 88
 Vanoni Serafino 62
 Vanoni Henry Jean Joseph 53
 Vanoni Marie Louise Joséphine 53
 Vanoni Piat Rose Jenny 53
 Varini Felice 117
 Vautier Auguste 39
 Vella Giovanni 58
 Verna Marx Germaine 89
 Vicari Mario 85
 Vidalenc Jean 21
 Vitali Domenico 30

Zaverio, famiglia 116
 Zeltner Xavier 20
 Zola Émile 121
 Zoppi Giuseppe 91
 Zucconi-Poncini Michela 136, 142, 149

Finito di stampare
presso la Tipografia Stazione SA
Locarno
il 10 ottobre 2023
giorno di San Daniele

19
dal 61

la passione per i libri e la stampa

Collana «L'OFFICINA»

Nuove ricerche sulla Svizzera italiana

1. ANDREA GHIRINGHELLI
Il Ticino della transizione 1889-1922
prefazione di Roland Ruffieux
2. PAOLO MANTOVANI
La strada commerciale del San Bernardino
presentazione di Rinaldo Boldini
3. ROBERTO BIANCHI
Il Ticino politico contemporaneo 1921-1975
prefazione di Roland Ruffieux
4. GIULIO VISMARA, ADRIANO CAVANNA, PAOLA VISMARA
Ticino medievale
prefazione di Flavio Cotti
5. PIER GIORGIO GEROSA
Un microterritorio alpino - Corippo dal Duecento all'Ottocento
prefazioni di Catherine Lalumière e Fulvio Caccia
6. RODOLFO HUBER
Emilio Motta - Storico Archivista Bibliografo
7. PIERRE CODIROLI
Tra fascio e balestra - Un'acerba contesa culturale (1941-1945)
presentazione di Arturo Colombo
8. MICHELE PICENI, MARIA BRAMBILLA, VITTORIO BRAMBILLA
La soppressione dei conventi nel Cantone Ticino
prefazione di Antonio Gili
9. POMPEO MACALUSO
Storia del Partito Socialista Autonomo
prefazione di Jean-Claude Favez
10. RODOLFO HUBER
Locarno nella prima metà dell'Ottocento
prefazione di Diego Scacchi, premessa di Romano Brogini
11. PAOLO OSTINELLI
Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle Valli ambrosiane (XIV - XV secolo)
prefazione di Giuseppe Chiesi
12. STEFANIA BIANCHI
Le terre dei Turconi
Introduzione di Raul Merzario
13. IVANO FOSANELLI
Verso l'Argentina
Emigrazione, insediamento, identità tra Otto e Novecento
prefazione di Teresa Isenburg

14. GIULIO FOLETTI
Arte nell'Ottocento
La pittura e la scultura del Cantone Ticino (1870-1920)
15. MAURIZIO BINAGHI
Addio, Lugano bella
Gli esuli politici nella Svizzera italiana di fine Ottocento (1866-1895)
prefazione di Nicola Tranfaglia
16. FAUSTO FORNERA
Losone, patrizi e patriziato nel contesto comunale
prefazione di Francis Python
17. POMPEO MACALUSO
Liberale antifascisti - Storia del Partito Liberale Radicale Democratico Ticinese
prefazione di Gabriele Gendotti
18. FABRIZIO VISCONTINI
Alla ricerca dello sviluppo
prefazione di Remigio Ratti
19. ANDREA PAGANINI
Un'ora d'oro della letteratura italiana in Svizzera
prefazione di Michele Fazioli
20. *La rivolta della Leventina. Rivolta, protesta o pretesto?*
a cura di Mario Fransioli e Fabrizio Viscontini
prefazione di Gabriele Gendotti
presentazione di Roland David
21. GIUSEPPE RUSCONI
Ecclesiastici ticinesi a Roma nel Settecento
presentazione di Flavio Cotti
prefazione di Fabrizio Panzera
22. SILVIA SARTORIO
L'ora della carità - Il vescovo Jelmini, la Chiesa ticinese e i rifugiati (1943-1946)
presentazione di mons. Pier Giacomo Grampa
prefazione di Fabrizio Panzera
23. LORENZO PLANZI
Luigi Sturzo e il Cantone Ticino
presentazione di Francis Python
prefazione di Fabrizio Panzera
24. RALF HECKNER
Giovanni Battista Pioda
a cura di Rodolfo Huber
presentazione di Moreno Bernasconi
prefazione di Andrea Ghiringhelli
25. *Sonvico - Un viaggio dalle origini ai giorni nostri*
a cura di Yvonne Camenisch e Danila Nova-Toscanelli
presentazione di Battista Ghiggia

26. ALESSANDRO ZANOLI
Francesco Chiesa e i suoi romanzi
prefazione di Tatiana Crivelli
27. POMPEO MACALUSO
Tra due guerre. Problemi e protagonisti del Ticino (1920-1940)
28. ENRICO MORRESI
Giornalismo nella Svizzera italiana 1950-2000
Volume I . 1950-1980
29. ENRICO MORRESI
Giornalismo nella Svizzera italiana 1950-2000
Volume II . 1980-2000
30. *Per tutti e per ciascuno*
La scuola pubblica nel Cantone Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri
a cura di Nelly Valsangiacomo e Marco Marcacci
31. ILARIA MACCONI HECKNER
Crisi della parrocchia
ed erosione del tradizionale stile di vita dei cattolici negli anni Cinquanta
prefazione di Valerio Lazzeri
introduzione di Fabrizio Panzera
32. FABIO BALLINARI
Il Ticino e la lotta al fuoco
Storia sociale di un rischio collettivo (1803-1918)
presentazione di Francis Python
prefazione di Luigi Lorenzetti
33. LORENZO PLANZI
Il Collegio Papio di Ascona
Da Carlo Borromeo alla diocesi di Lugano
presentazione di Pierre-Yves Fux
prefazione di mons. Pier Giacomo Grampa
34. NADIA BIZZINI
Gli altri noi
Rom e residenti nella Svizzera italiana: etnografia e mediazione
presentazione di Luca Filippini
introduzione di Leonardo Piasere
35. MANOLO PELLEGRINI
La nascita del cantone Ticino
Il ceto dirigente sudalpino allo specchio del mutamento politico tra il 1798 e il 1814
prefazione di Marco Marcacci
36. LEONARDO MALATESTA
L'invasione della Svizzera
Piani di guerra italiani dal 1861 al 1943
prefazione di Norman Gobbi

37. C. FERRARI-ROSSINI, M. MARCACCI, O. MAZZOLENI e F. MENA
Un secolo di storia politica
Dal Partito Agrario all'UDC (1920-2020)
a cura di Oscar Mazzoleni e Fabrizio Mena
38. LUIGI MAFFEZZOLI
Donne che hanno fatto l'Unione
Cento anni dell'Unione femminile cattolica ticinese (1920-2020)
prefazione di Corinne Zaugg
39. ALESSANDRO RATTI
Vincenzo Dalberti (1763-1849)
Una vita per il Ticino
presentazione di Silvia Arlettaz
prefazione di Fabrizio Panzera
40. PIETRO MONTORFANI e MAURO L. BARANZINI
L'Università della Svizzera italiana
Nascita di un ateneo alla fine del secondo millennio
prefazione di Boas Erez
con testimonianze di Mauro Dell'Ambrogio, Mauro Martinoni e Giorgio Nosedà
41. ROBERTA RAMELLA e MARINO VIGANÒ
Brissago – Lineamenti di storia
Dal dominio dei Visconti e degli Sforza al governo dei Cantoni confederati
(XIII-XVIII secolo)
presentazione di Roberto Ponti
prefazione di Paolo Ostinelli
42. ZENO RAMELLI
Campi di lavoro e lavoro nei campi
L'internamento militare in Ticino durante la Seconda guerra mondiale (1940-1945)
prefazione di Maurizio Binaghi
43. LORENZO PLANZI
Ticinesi a Parigi
Una saga emigratoria, crocevia tra le culture (1800-1945)
prefazione di Renato Martinoni